ISTORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI DI PIETRO GIANNONE...

ISTORIA CIVILE

DEL REGNO

DI NAPOLI.

ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI
PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO ED AVVOCATO NAPOLETANO.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Prima Edizione in Ottavo.

TOMO SETTIMO.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER,
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contenuti nel SETTIMO TOMO.

LIBRO XIII. Pag. 1.

LIBRO XVI. 280.

Cap.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOTERZO.

LA morte di Guglielmo I. e l' innalzamento al Trono di Guglielmo II. suo figliuolo fece mutar tantosto in tranquillità lo stato delle cose del Regno; poichè l' avvenenza del fanciullo, e la sua benignità trasse di modo a se l' amore e la benevolenza di tutti, che ancor quelli, ch' erano stati acerbi nemici del padre, fecero proponimento di essergli fedelissimi, dicendo bastare con la morte del vecchio Re essersi tolto di mezzo l' autore di tutti i mali, nè doversi all' innocente fanciullo im-

putare la colpa della tirannia del padre. Intanto la Reina Margherita sua madre, fatti convocare tutti i Prelati e' Baroni del Regno, lo fece solennemente coronare nel Duomo di Palermo da Romoaldo Arcivescovo di Salerno: alla qual celebrità, oltre i Prelati ed i Baroni, fuvvi innumerabil concorso del Popolo della Città, che accompagnollo, finita l' incoronazione, insino al Palagio Reale con molti segni d' amore e d' allegrezza. E la Reina, la quale per la tenera età del figliuolo, che appena dodici anni compiva, e non era atto a governare il Regno, avea di quello presa la cura, volendo come saggia accrescere l' amor de' popoli verso di lui, fece porre in libertà tutti i prigioni, e rivocò dal bando quelli, che v' erano stati mandati dal Re Guglielmo, richiamando Tancredi Conte di Lecce; e togliendo parimente via molte gravezze imposte da lui, scrisse a tutti i Maestri Camerarj della Puglia, e Terra di Lavoro, che per l' avvenire non esiggessero più quell' insopportabile peso chiamato *redemptionis*, che avea ridotte all' ultima disperazione quelle Provincie (*a*). Restituì i Baronaggi a cui erano stati tolti, e ne concedè molti altri di nuovo a diverse persone, donando ancora con larga mano molti beni a varie Chiese.

Ma l' aver ella voluto, contro quel che suo ma-

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 303. Rom. Saler. *an.* 1166.

marito avea disposto nel suo testamento, innalzar soverchio Gaito Pietro, e farlo superiore nel governo a Matteo Notajo, ed all' Eletto di Siracusa, dandogli tutto il governo nelle mani, cagionò nuovi disturbi nel Palazzo Reale; poichè gli altri Cortigiani invidiosi della sua grandezza, presa baldanza dalla fanciullezza del Re, e poco stimando il non fermo imperio della donna, cominciarono di nuovo a porre in rivoltura la Casa del Re, consigliere della quale fu Gentile Vescovo d' Agrigento, il quale resosi carissimo all' Arcivescovo di Reggio, cominciò a tendere insidie all' Eletto di Siracusa, ed a corrompere insieme Matteo Notajo; e portarono la cosa in tale sconvolgimento, che obbligarono ancora a Gaito Pietro di fuggirsene in Marocco sotto la protezione di quel Re. Ma sedati (dopo varj avvenimenti, che ben a lungo vengono narrati dal Falcando (a)) questi rumori, ed essendo rimaso l' Eletto nel suo luogo, come prima era, giunsero poco dapoi in Palermo gli Ambasciadori mandati da Emmanuele Imperadore d' Oriente, il quale avendo avuta contezza della morte di Guglielmo, inviò a rinnovar la pace col nuovo Re, e ad offerirgli per moglie l' unica sua figliuola con l' Imperio in dote. Li cui Ambasciadori furono lietamente accolti, e rinnovossi di presente la pace; ma il

(a). Ugo Falcand. *pag. 304. & seqq.*

il parentado non si potè conchiudere allora per le molte difficoltà, che occorsero nel trattarlo (*a*).

Passarono nel secondo anno del Regno di Guglielmo, non meno in Sicilia, che in Puglia alcune turbolenze cagionate, non da forze esteriori, ma dalle discordie di que' del Palazzo, e di alcuni Baroni del Regno, che obbligarono al G. Cancelliero, ch'era allora Stefano di Parzio, figlio del Conte di Parzio parente della Regina (che lo chiamò di Francia, ed a cui la somma del governo dopo molti avvenimenti era caduta), di persuadere al Re, che partisse da Palermo, e lo fece andare a Messina, ove più da presso potesse por quiete alle cose di Puglia (*b*). Ma questi moti del Regno, a riguardo di que' maggiori, che si vedeano in Lombardia, ed a petto di ciò, che allora passava tra il Pontefice Alessandro III. coll'Imperadore Federico Barbarossa, erano di piccola considerazione, e riputati come di facile componimento: siccome non passò guari, che il tutto fu posto in pace e tranquillità. Erano gli occhi di tutti rivolti all'Imperadore Federico, il quale con grande e poderosa oste era calato in Italia per far guerra al Pontefice Ales-

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1166.

(*b*) Ugo Falcand. *a pag.* 312. *ad pag.* 323. Rom. Saler. *loc. cit. Vid.* Capecelatr. *l.* 3.

lessandro, ed a' Romani, i quali avendo voluto combattere senz' ordine alcuno, e con troppa baldanza, furono da Federico posti in rotta, uccidendone, e facendone prigioni grosso numero, essendosi gli altri appena potuti con la fuga salvare entro le mura della loro Città. Il Papa, e tutto il Popolo si vide in grande afflizione, e l'Imperadore avuta contezza del felice successo, avendo già presa Ancona, e stando in pensiero di passare in Puglia sopra gli Stati del Re Guglielmo, venne prestamente anch' egli col rimanente del suo esercito a Roma (a), ed avendo dato un gagliardo assalto alla Porta del Castello S. Angelo, combattè poscia la Chiesa di S. Pietro, e non potendola agevolmente prendere vi fece attaccare il fuoco. Il perchè smarriti i difensori, la diedero in sua balia, ed Alessandro temendo della furia di lui, abbandonato il Palagio di Laterano, si ricovrò nella casa de' Frangipani, e colà si afforzò con tutti i Cardinali entro una Torre detta della Cartolaria.

L' Imperadore nella vegnente Domenica fece dal suo Antipapa Guidone da Crema cantar solennemente la Messa nella Chiesa di S. Pietro, e fece coronarsi della Corona Reale, e 'l Martedì, in cui si celebrò la festa di S. Pietro in Vincola, si fece dal medesimo

A 3 An-

(a) Baron. *ad ann.* 1167. Capecel. *l.* 3.

Antipapa con nobil pompa coronare Imperadore insieme con Beatrice sua moglie. (a) Il nostro Guglielmo, che seguitando in ciò l'esempio di suo padre, continuava con Alessandro la medesima corrispondenza ed unione, tanto che costui non s'offese punto, che Guglielmo si fosse fatto incoronare Re senza sua saputa, come gli altri suoi predecessori avean preteso: avendo inteso l'angustie nelle quali si ritrovava il Papa, e saputo il pensiero di Federico di passare in Puglia sopra i suoi Stati, ritrovandosi, come si è detto, in Messina, mandò tosto ad Alessandro due sue galee con molta moneta, acciocchè avesse potuto sopra esse partir di Roma, le quali giunte improvviso al Tevere, consolarono estremamente con la lor venuta Alessando; il quale non volendo per allora partirsi dalla Città, trattenuti seco gli Ambasciadori del Re otto giorni, gli rimandò indietro, rendendo molte grazie al loro Signore di così opportuno soccorso, e diede parte della moneta a' Frangipani, e parte a' Pier Leoni, acciocchè con maggior costanza e valore avessero difesa la Città. Ma vedendo poscia, che l'Imperadore tentava di farlo

(a) Card. ab Aragon. *in Vit. Alex.* III. *t.3. Rer. Ital.* Rom. Saler. *an.*1167. Acerb. Morena *Hist. a pag.* 1145. *ad* 1152. *t.6. Rer. Ital.* Otton. a S.Blasio *cap.*20. *ibid.* Anon. Cassin. Chron. Fossæ nov. *an.*1167. Sicard. *in Chron. an.*1167. *t.7. Rer. Ital. Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.*1167.

farlo deporre dal Papato, e che i Romani cominciavano a mancargli di fede; vestitosi da peregrino, uscì con pochi de' suoi assistenti di Roma, e si ricovrò a Gaeta, ove essendo prestamente seguito da' Cardinali, ripreso l' abito Ponteficale se n' andò a Benevento (a).

Ma non passò guari, che Federico fu obbligato tornarsene in Alemagna; perciocchè essendo stato assalito il suo esercito da mortifera pestilenza, fra lo spazio di otto giorni morirono quasi tutti i suoi soldati, e i suoi maggiori Baroni che avea seco, fra' quali furono Federico di Rottemburg Duca di Svevia, il Conte di Vastone, Berardo Conte d' Arlemonte, il Conte di Sesia, Rinaldo Arcivescovo di Colonia con un suo fratello, ed il Vescovo di Verden; ond' egli con pochi de' suoi arrivò in Alemagna. (b)

Intanto nella Sicilia erano accadute nuove turbolenze, e nuovi tumulti, pure per le medesime cagioni de' cortigiani, e degli antichi familiari della Casa del Re, che per non appartenere all' istituto dell' Istoria presente, molto volentieri le tralasciamo; tanto più che minutamente furono alla memoria de' posteri

(a) Card. ab Aragon. *loc. cit.* Rom. Saler. *ibid.* Anon. Cass. *an.* 1167. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Mura. *eod. an.* Capecelatr. *l.* 3.

(b) Otto a S. Blasio *c.* 20. Contin. Acerbi Morenæ *pag.* 1153. *t.* 6. *Rer. Ital.* *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1167. 1168. Capecel. *l.* 3.

tramandate da Ugone Falcando, e modernamente con molta diligenza raccolte da Francesco Capecelatro nella sua Istoria de' Re Normanni, e da Agostino Inveges nella sua Istoria di Palermo (a). Seguì ancora in questi medesimi tempi la famosa congiura fatta da' Siciliani contro il Cancellier Stefano di Parzio, che finalmente l' obbligarono a partirsi da Palermo, e ricovrarsi in Palestina, (b) ove morì, scritta in più luoghi da Pietro di Blois Arcidiacono di Battona, uomo chiarissimo, il quale da Francia passò con lui nell' Isola, ed insegnò per un anno lettere al Re Guglielmo, e fu suo Segretario e Consigliero, (c) ed essendo stato eletto Arcivescovo di Napoli per opera de' suoi nemici per allontanarlo con sì fatta cagione dalla Corte, rinunciò il Vescovado. E dimorato per cagion della sua infermità, dopo la partita del Cancelliere, per alcuno spazio in Sicilia, quantunque pregato da Guglielmo a restarvi per sempre, promettendogli di tenerlo in grande stima, perchè avea preso in orrore i costumi de' Siciliani, per ciò che aveano fatto al Cancelliero Stefano, non volle a patto alcuno ri-

(a) Ugo Falc. *Hist. Sic. pag.* 316. *& seqq.* Capecel. *l.* 3. Inveg. *an.* 1167. *& seqq.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5.

(b) Ugo Falc. *p.* 340. *& seqq.* Rom. Saler. *in Chron. Vid.* Capecel. & Carusi *loc. cit.*

(c) Petr. Blef. *ep.* 66. 131.

rimanervi. (*a*) Di lui abbiamo oggi giorno molte sue opere, ed un volume d' epistole, e fu uno de' maggiori letterati, che fiorissero in questo secolo (*b*). Fin qui distese la sua famosa Istoria Ugone Falcando Siciliano (*c*), il quale avendo cominciato la sua narrazione dalla morte del Re Ruggiero seguita nel principio del 1154. e dandole fine nel presente anno 1170. egli ordì un' erudita istoria di 15. anni, con tanta eleganza, ch'è veramente cosa da recar maraviglia, come in tempi così incolti egli sì pulitamente la scrivesse.

Era in questo mentre morto in Roma nell' anno 1168. Guido da Crema Antipapa, detto Pascale III. ch' era stato creato in luogo d' Ottaviano per opera dell' Imperador Federico. E perchè non vollero i suoi seguaci cedere al Pontefice Alessandro, ne crearono in quest' istesso anno tantosto il terzo, che fu un tal Giovanni Ungaro Abate di Strumi, che Calisto III. chiamarono; (*d*) benchè Alessandro, che

(*a*) Petr. Blesen. *ep.* 90. V*id.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1167. *nu.* 25. 1169. *num.* 8. Fleury *Hist. Eccl. l.* 72. *n.* 15. Capecel. *l.* 3.

(*b*) V. Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1168. P. Tirin. *tom.* 3. *in S. Script. in indice Auct.* Pagi & Fleury *loc. cit.*

(*c*) *Vid. tam.* Mongitore *in Append. tom.* II. *Bibl. Sicul. fol.* 51. Carusi & Murat. *in Præfat. ad* Ugon. Falc. *tom.* 7. *Rer. Ital.*

(*d*) Rom. Saler. Chron. Fossæ nov. *an.* 1168. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. V*id.* Baron. Pagi & Murat. *eod. an.*

che dimorava a Benevento, fosse stato intanto riconosciuto come vero Pontefice da tutti i Cristiani, fuorchè da Cesare, e da alcuni suoi Tedeschi. (a) Partissi poscia Alessandro nell'anno 1170. da Benevento per andar in Roma. Ma li Romani sdegnati con lui, perchè avea ricevuto in sua grazia il Conte di Tuscolo loro scoverto nemico, non lo vollero ricevere, laonde ritornò in dietro a Gaeta, e quivi molto tempo si trattenne; indi si partì per Anagni, ove fermò sua residenza (b).

Inviò in questo l' Imperador Emmanuele nuovi messi a Guglielmo, i quali conchiusero con lui il maritaggio di sua figliuola nomata Cira Maria, e statuirono il tempo da condurla per mare in Puglia; ed il Re poco stante col fratello Errico Principe di Capua se ne passò a Taranto per ricever colà la novella sposa. Ma il perfido Greco, non sapendosi la cagione, spregiando le pattovite nozze, non curò d' inviar la fanciulla (c). Altri (d) niente scrivono di questo fatto, anzi rapportano, che Guglielmo per non disgustarsi col

(a) Rom. Saler. *loc. cit.*

(b) Anon. Cass. *an.* 1170. Rom. Saler. *an.* 1168. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III.

(c) Rom. Saler. *in Chron. loc. cit.* Vid. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5.

(d) Pirri *rapportato da* Inveges *lib.* 3. *Hist. Palerm. Rex nec Emmanuelis Græci Imperatoris filiam, Icoramutriam nomine ducere voluit.*

col Papa ricusò queste nozze (*a*). Che che ne sia, Guglielmo partissi da Taranto, e gitosene a Benevento inviò il Principe suo fratello, ch'era infermato gravemente, a Salerno, acciocchè imbarcandosi sulle Galee passasse più agiatamente a Palermo per ricuperar sua salute; la qual cosa non gli giovò, percioc chè gli si aggravò di modo il male, che giuntovi appena se ne morì nel decimoterzo anno della sua vita, e nell'anno 1172. dell' umana Redenzione. Fu con nobil pompa seppellito nel Duomo presso il sepolcro dell' Avolo Ruggiero, e di là poi trasportato nella Chiesa di Monreale, ove si vede sinora il suo avello (*b*).

In questo Errico finirono i Principi di Capua Normanni, i quali tennero questo Principato 114. anni, incominciando dal primo che fu Riccardo Conte d' Aversa nell' anno 1058. insino ad Errico figliuolo di Guglielmo I. in quest' anno 1172. nel quale mancò la loro successione; poichè non essendo a Guglielmo II. nati figliuoli, non potè ad esempio di suo padre, e del suo avolo Ruggieri continuare quell' istituto, che coloro tennero di crear uno de' loro figliuoli Principe di Capua; e quantunque del Re Tancredi, che

(*a*) *Vid. tam.* Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 197.
(*b*) Camill. Pellegrin. *in Stem. Princ. Cap. Norm.* & in *Castig. ad* Anonym. Cassin. *ann.* 1172.

che a Guglielmo II. ſuccedette, ſi doveſſe credere, che avrebbe continuato il medeſimo coſtume, nulladimanco ſtando queſti ſempre implicato in continue guerre, e mancandogli figliuoli maggiori, prevenuto egli poco dapoi dalla morte, non potè praticarlo. E gli altri Re poſteriori eſtinſero affatto queſto Principato e *Dinaſtia*; poichè ſebbene ne' pubblici Atti aveſſero ſerbato il nome del Principato, come s'oſſerva eſſerſi praticato inſino all' anno 1435. nel Regno di Giovanna II. (*a*), nulladimanco, toltone queſto nome, fu in tutto il reſto il Principato eſtinto, e coloro che ne' ſeguenti anni tennero Capua, non devono così nella dignità, come nel dominio eſſere paragonati a queſti Principi, a' quali furono di molto intervallo inferiori.

La morte d'Errico recò a Guglielmo graviſſimo cordoglio, il quale poco dapoi portoſſi anch' egli in Sicilia, donde nell' anno 1174. avendo ragunata una groſſa armata, la inviò in Aleſſandria d' Egitto contro il Saladino, per favoreggiare i Criſtiani che colà militavano, ſotto il comando di Gualtieri di Moac, che pochi anni dapoi fu creato ſuo Ammiraglio (*b*). E volendo il medeſimo Re Mo-

(*a*) Camil. Pellegrin. *in Diſſert. in* 3. *par. in Append. tom.* 5. *Hiſt. Princ. Long. p.*316.

(*b*) Anon. Caſſ. *an.* 1174. Chron. Piſan. *an.* 1175. *t.* 6. *Rer. Ital. pag.* 191. Guil. Tyr. *l.*21. Capecelatr. *Hiſt. lib.* 3. *Vid.* Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.*5. Mu-

nella pietà superare i suoi maggiori, parte de' tesori, che aveano essi accumulati, impiegò nella fabbrica d'un superbo Tempio non guari da Palermo lontano in un colle chiamato *Monreale*, che ornollo di superbi lavori di marmo, e di mosaico; ed avendolo arricchito di grosse rendite consistenti in molte Città e Castelli, ed in ricchi poderi, e fornitolo di arredi Regali e preziosi, lo dedicò a nostra Signora sotto il nome di S. Maria Nuova, dandolo a' PP. dell' Ordine di S. Benedetto (a). Nè qui deve tralasciarsi, che i primi ch'ebbero la cura di questo Tempio, furono i Monaci del Monastero della Trinità della Cava, che da Guglielmo furono da queste nostre parti richiamati in Sicilia; perchè per la fama della loro santità, essendo sparsa da per tutto, erano da' Principi Normanni, e sopra tutti da Guglielmo in sommo pregio tenuti. Crebbe poi il Santuario, poichè oltre alla santità de' Monaci ivi adoperati per li divini uffici, per consiglio di Matteo G. Protonotario di Sicilia, creato, come scrive Riccardo da S. Germano, già Vicecancelliero del Regno, Guglielmo impetrò da Papa Alessandro III. che la Chiesa suddetta non fosse sot-

Murat. *an.* 1175. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 203. *& seq.*

(a) Riccar. a S. German. *in Chron. init. t.* 7. *Rer. Ital.* Baron. *an.* 1174. *Vid.* Testa *in Vit. Guliel.* II. *l.* 3.

ſottopoſta a niuno Arciveſcovo, Veſcovo, o altra perſona Eccleſiaſtica, ma ſolamente al Pontefice Romano, ed indi da Lucio III. la fece ergere in Arciveſcovado (*a*). Il tutto ſi fece da Matteo per diſpetto di Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, nella cui giuriſdizione ella era, il quale per le gare ſolite della Corte era ſuo fiero nemico, e Gualtieri in proceſſo di tempo ben ſeppe vendicarſene, e gliene reſe il contraccambio, come diremo. Il primo Arciveſcovo che fu creato di Monreale, fu Fr. Guglielmo Monaco del Monaſtero della Cava, che n' era ſtato in prima Priore (*b*). Queſto luogo per cagione del famoſo Tempio quivi edificato, concorrendovi ad abitare molta gente, divenne in breve una famoſa e ricca Città, ed ora il ſuo Prelato per le numeroſe rendite ch'egli tiene, è uno de' maggiori e più ſtimati della Sicilia (*c*).

CAP.

(*a*) Anon. Caſſ. *an.* 1183.
(*b*) Capecelatr. *l.* 3. *Vid. omnino* Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. & 4.
(*c*) *Vid.* Teſta *loc. cit.*

C A P. I.

Nozze del Re GUGLIELMO II. *con* GIOVANNA *figliuola d'* ERRICO II. *Re d' Inghilterra. Sconfitta data da' Milanesi all' esercito dell' Imperador* FEDERICO; *e pace indi conchiusa dal medesimo con Papa* ALESSANDRO III.

INtanto l' Imperador Federico di Svevia era calato di nuovo in Italia con grande e poderoso esercito, ed avea cominciata crudel guerra in Lombardia (*a*); e mentre quella con varj avvenimenti seguiva, considerando Federico di quanta potenza fosse il Re di Sicilia, tentò di distorlo dall' amicizia e confederazione del Pontefice, e trarlo dalla sua parte; onde per mezzo di Cristiano suo Cancelliere gl' inviò in quest' anno 1176. ad offerire la figliuola per moglie, ed a persuadergli, che avesse fatta parimente con lui perpetua lega e compagnia (*b*). Ma il Re considerando, che questo maritaggio, e questa pace

(*a*) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *pag.* 212. *& seqq. t.* 7. *Rer. Ital. Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1173. 1174. 1175.

(*b*) Rom. Sal. *in Chron. pag.* 214. *t.* 7. *Rer. Ital. Ut ipse Imperatoris filia in uxorem accepta, cum eo pacem perpetuam faceret, & ipsi se amicabiliter counires.* Murator. *an.* 1173. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *p.* 199.

pace non sarebbero piaciute ad Alessandro; ed avrebbero recato grave danno agli affari della Chiesa, ributtando l'offerta dell'Imperadore non ne volle far nulla. Sdegnato sommamente Federico del rifiuto, tosto scrisse in Alemagna per nuovo soccorso di gente da guerra per domare i Lombardi, che gli facevano valorosa resistenza, e sollecitò Cristiano suo Cancelliere, che calasse col suo esercito ad assalire il Reame di Puglia. Giunsero nel principio della State Filippo Arcivescovo di Colonia con molti altri gran Baroni Tedeschi, e grosso stuolo di valorosi soldati, co' quali unitosi Cesare presso l'Alpi, calò nel Milanese per danneggiar que' luoghi; ed affrontatosi con l'esercito de' Collegati, che gli andò all'incontro, vi cominciò crudele ed ostinata battaglia, nella quale furono rotti ed uccisi per la maggior parte gli Alemanni, e Federico abbattuto da cavallo corse gran rischio di lasciarvi anch'esso la vita, e si salvò a gran fatica, fuggendo con pochi de' suoi dentro Pavia, ove giunto consolò l'Imperadrice sua moglie, che per quattro giorni non avendo di lui novella, l'avea pianto in Como come morto (a). Cristiano, ch' era già ve-

(a) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. Sire Raul *de reb. gest. Frid.* I. *an.*1176. *t.*6. *Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *c.*23. Rom. Sal. *in Chron. p.*215. Galvan. Flamma *in Manip. Flor. cap.* 205. Sigon. *de R. Ital. ann.* 1176. Baron. Pagi Murat. *eod. an.*

venuto con un altro esercito ad assalire il Reame, ed avea campeggiata la Terra di Celle, essendogli giti all' incontro Tancredi Conte di Lecce, che rivocato dall' esilio era stato già ricevuto in grazia del Re, e Ruggiero Conte d' Andria con molti altri Baroni, e buona mano di soldati Regnicoli, ributtato da loro se ne ritornò anch' egli addietro senza poter fare effetto alcuno (*a*).

Intanto Guglielmo, non avendo avuto alcun effetto il matrimonio maneggiato colla figliuola dell' Imperador d' Oriente, ed avendo rifiutato l' altro della figliuola di quello di Occidente, trovandosi in età di ventitrè anni, e solo, pensò seriamente a non dover differire di vantaggio il suo ammogliamento. Onde per consiglio del Papa inviò Elia Vescovo di Troja, Arnulfo Vescovo di Capaccio, e Florio Cammerota Giustiziero ad Errico II. Re d' Inghilterra, a chiedergli Giovanna sua figliuola per moglie; li quali ricevuti lietamente dal Re, e ragunata un' Assemblea de' suoi Baroni, con il di loro consiglio gradì la dimanda degli Ambasciadori, e conchiuse il parentado (*b*). E tantosto dall' Arcivescovo d' Eborace, e da

Tom.VII. B altri

(*a*) Anon. Cass. *an.*1176. Capecelatr. *l.*3. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*1. *l.*5. *Vid. tamen* Chron. Fossæ nov. & Murat. *an.* 1176.

(*b*) Ruggiero Hoveden. *in Annal. Anglor.*

altri Signori Inglesi fece condurre la figliuola insino alla Città di S. Egidio, ove si trovarono presti a riceverla Alfano Arcivescovo di Capua, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta con venticinque galee condotte dall' Ammiraglio Gualtieri di Moac, e la condussero a Napoli, ove celebrarono la Pasqua di Resurrezione. Ma infastidita la fanciulla dal mare, per la via di Salerno, e di Calabria n'andò per terra, e passato il Faro in Palermo si condusse, dove fu pomposamente accolta dal Re suo marito, e fatte le nozze fu coronata Regina di Sicilia. (a)

Allora fu, che Gualtieri Arcivescovo di Palermo, per mano di cui passarono queste funzioni, presentandosegli sì opportuna congiuntura, richiese al Re, che i delitti d'adulterio fossero castigati da' Vescovi nelle Diocesi, ove eran commessi, e che i delitti de' Cherici fossero conosciuti da' loro Prelati; ond' è che a sua richiesta fosse stata da Guglielmo fatta quella Costituzione, che ancor oggi leggiamo nel volume delle nostre Costituzioni sotto il titolo *de Adulteriis coercendis*, la quale con errore da' nostri s'attribuisce a Guglielmo I. suo padre. Ma se deve prestarsi fede ad

(a) Rom. Saler. *an.* 1176. Chron. Fossæ nov. *an.* 1177. Radulph. de Diceto *pag.* 594. Vid. Murat. *an.* 1176. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *p.* 245. & *seqq.*

ad Inveges (*a*), questi rapporta un privilegio di Guglielmo fatto alcuni anni prima colla data in Aprile dell' anno 1172. e drizzato *Comitibus, Justitiariis, Baronibus, & universis Bajulis, qui sunt de Parochia, & Diœcesi Archiepiscopatus Panormi*, ove il Re comanda, che il delitto dell' adulterio sia della giurisdizione di Gualtieri Arcivescovo di Palermo (*b*). Ed in fatti nel Regno della Regina Costanza vedesi, che la conoscenza di questo delitto per privilegio de' nostri Re s' apparteneva agli Ecclesiastici: ciò che poi andò in disuso, e solamente loro rimase la conoscenza sopra i delitti de' Cherici delle loro Diocesi.

Era a questi tempi costume, che anche i Re soleano costituire i dotarj alle loro mogli, onde Guglielmo costituì alla Regina Giovanna il suo; e nelle addizioni fatte dall' Abate Giovanni alle Cronache di Sigeberto abbiamo la scrittura, nella quale questo dotario (*) fu costituito (*c*), concedendosi alla Regina a questo nome la Città di Monte S. Angelo, la Città di Vesti con tutti i suoi tenimenti, e

(*) Questo istromento del Dotario costituito alla Regina da Guglielmo II. si legge parimente nel *Tom.* 2. di *Lunig. Cod. Ital. Diplomat. pag.* 858.

(*a*) Inveg. *Hist. Palerm. tom.* 3. *ann.* 1172.

(*b*) V*id. omnino* Testa *in Vit. Guil.*II. *l.* 3. *p.* 194. 195.

(*c*) V. Hoveden. *Ann. d' Inghilterra*. Capecelatr. *Hist. lib.* 3.

tutte le loro pertinenze; ed in suo servigio le concedè ancora de' tenimenti del Conte Gaufrido, Lesina, Peschici, Vico, Carpino, Varano, Ischitella, e tutto ciò che il Conte suddetto teneva del Contado di Monte S. Angelo. Di vantaggio le concedè Candelaro, Santo Chierico, Castel Pagano, Bisentino, e Conavo. In oltre, il Monastero di S. Giovanni in Lama, ed il Monastero di S.M. di Pulsano con tutti i tenimenti, che i suddetti Monasterj tenevano del Contado suddetto di Monte S. Angelo (*a*).

L'Imperador Federico, dopo ricevuta sì grande sconfitta da' Milanesi, seriamente pensando, che mal poteva sostenere la guerra contra i Lombardi nell' istesso tempo, che avea per suoi nemici il Papa, ed il Re Guglielmo, si dispose, esortato anche da' suoi Baroni, che si protestavano non volerlo più seguire, se non si riconciliava col Pontefice, di chiedere schiettamente, e senza fraude alcuna la pace ad Alessandro (*b*). E poichè i maneggi di questa pace, e l' andata del Papa in Vinegia, variamente sono stati narrati da' moderni Scrittori, i quali avendo di molte favole riempiute le loro Istorie, diedero anche

(*a*) *Vid. Diplom. Guil.* II. *apud* Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Sicard. *in Chron. an.* 1176. 1177. *t.* 7. *Rer. Ital.* Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* *Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1176. 1177.

che la ſpinta a' dipintori di prenderſi queſte licenze; però ſeguitando le orme de' più diligenti Scrittori, e ſopra tutti degli accuratiſſimi Capecelatro, ed Agoſtino Inveges, i quali con più diligenza degli altri rintracciarono queſti ſucceſſi dagli Autori contemporanei, e ſpezialmente dall' Iſtoria di Romualdo Arciveſcovo di Salerno, il quale a tutto perſonalmente intervenne, come Ambaſciadore del Re Guglielmo, non dovrò aver rincreſcimento di partitamente narrargli, quali realmente avvennero, giacchè non ſaranno riputati eſtranei e lontani dal noſtro iſtituto, anzi a quello molto proprj e confacenti.

Diſpoſto pertanto Federico d' unirſi con Aleſſandro, inviò ad Anagni, ove dimorava, ſuoi Ambaſciadori a chiedergli la pace. Queſti furono l' Arciveſcovo di Maddeburg, l' Arciveſcovo di Magonza, l' Eletto di Vormazia, e 'l Protonotario dell' Imperio, uomini tutti quattro di grandiſſima ſtima, e più volte adoperati da lui in ſimili affari. Queſti avendo eſpoſte le loro commeſſioni al Papa, dopo varj trattati, che durarono quindici giorni continui (a), finalmente diedero qualche ſeſto alle differenze tra il Papa, ed il loro Signore. Ma premendo aſſai più per la pace d' Italia, che s' accomodaſſero gli affari de' Milaneſi, e delle altre Città di Lombardia, li quali non era

 con-

(a) Vid. Sigon. Pagi & Murat. an. 1176.

convenevole, che si trattassero in loro assenza; e considerandosi ancora, che non potevasi dar perfetto compimento ad una sicura pace senza la persona dell' Imperadore, e de' Deputati di quelle Città, che v' aveano da intervenire: fu perciò conchiuso, che il Papa passasse tantosto in Lombardia per abboccarsi con Federico, e che perciò si dasse libero il passaggio, e salvocondotto da ciascuna delle parti di potere chiunque volesse liberamente andare, ove dovea ragunarsi tal Assemblea, e dimorarvi e partirsi a suo piacere. A tal effetto inviò il Papa il Cardinal Ubaldo Vescovo d' Ostia, Rinaldo Abate di Monte Casino Cardinal di S. Giorgio, e Pietro del lignaggio de' Conti di Marsi a ricevere il giuramento di serbar tal sicurezza da Cesare, e dagli altri Collegati, e ad eleggere il luogo ove s' avea a far l' abboccamento; e fu stabilito di consentimento d' ambe le parti, che fosse la Città di Bologna. Inviò anche il Papa suoi messi al Re Guglielmo a significargli, che avesse mandati alcuni de' suoi Baroni per assistere a tal bisogno in nome di lui; perciocchè non intendeva conchiudere pace alcuna con l' Imperadore, ove non fosse compreso anch' egli, che così costantemente avea sempre favoreggiati gli affari della Chiesa (a). La quale am-

(a) Romual. Saler. *in Chr. pag.* 217. *t.* 7. *Rer. Ital. Papa firmiter in suo habebat proposito, nequaquam cum Imperatore sine Rege Wilielmo pacem facere.*

ambasciata udita dal Re, v' inviò di presente Romualdo Arcivescovo di Salerno, autore di questa relazione, e Ruggiero Conte d' Andria G. Contestabile, acciocchè intervenissero in suo nome a tutto quello, che fosse stato mestiere. E dopo questo partì il Pontefice d' Anagni, e per la via di Campagna venne a Benevento, e di là passò a Siponto, ed a Vesti, ove s' imbarcò su le galee fattegli apprestare dal Re Guglielmo con molti Cardinali, che girono in sua compagnia, e con i suddetti Ambasciadori navigò felicemente a Vinegia; ove a grande onore ricevuto, albergò nel Monastero di S. Niccolò del Lito, e nel seguente giorno fu dal Doge, e dal Patriarca, e da numeroso stuolo di Vescovi con gran concorso di Popolo condotto nella Chiesa di S.Marco, e di là se ne passò al Palagio del Patriarca, ch' era stato apprestato con gran pompa per suo alloggiamento (*a*).

L' Imperador Federico intesa la venuta del Pontefice a Vinegia, inviò colà l' Arcivescovo di Maddeburg, l' Eletto di Vormazia, e 'l suo Protonotario a chiedergli, che gli fosse a grado di stabilire altro luogo per l' appuntato abboccamento, avendo la Città di Bologna sospetta, per esser colà entro molti suoi nemici. Alla qual dimanda rispose Alessandro, ch' essendosi quel luogo statuito non solo da

B 4 lui,

(*a*) Rom. Saler. *loc. cit.*

lui, ma da' comuni Ambasciadori, e da tutti i Collegati Lombardi, non poteva senza il voler di ciascuno d'essi cambiarlo in altro; ma che non perciò s'impedirebbe la comune concordia. Onde prestamente fece convocar i Deputati di tutte le parti a Ferrara, e gitovi anch'egli ragunò un' Assemblea entro la Chiesa maggiore di quella Città dedicata a S. Giorgio, ove convennero tutti, ed egli ragionò lungamente sopra gli affari della pace. Ed essendo sopraggiunti sette Legati da parte di Cesare, si deputarono dal Pontefice altri sette Cardinali; e per la lega de' Lombardi furon destinati il Vescovo di Turino, e quelli di Bergamo, e di Como, l' Eletto d' Asti, Gerardo Pesta Milanese, Goezzo Giudice di Verona, ed Alberto Gambaro Bresciano, i quali dopo varj contrasti, intervenendovi parimente gli Ambasciadori del Re Guglielmo, di comun consentimento statuirono, che l'abboccamento si facesse a Vinegia (a).

Il Pontefice prestamente spedì Ugone da Bologna, e Ranieri Cardinali con alcuni altri Lombardi al Doge, ed al Popolo Vinegiano (essendo a questi tempi la potestà pubblica presso i Nobili, ed il Popolo insieme, non come oggi ne' soli Nobili ristretta (b)) a chie-

(a) Rom. Saler. *Chr. pag.* 218. & *seqq.*
(b) Vedi lo *Squittinio della libertà Veneta di* M. Velsero.

a chieder loro, che avessero data sicuranza, che potess' egli, e tutti gli altri, ch' eran seco per lo detto trattato di pace, entrar nella loro Città, e dimorarvi, ed uscirne a lor talento senza ricever noja alcuna, aggiungendo, che non consentissero, che Cesare contro il voler del Papa vi potesse venire; ed avendo i Vinegiani senza molto riflettere a quest' ultima dimanda conceduto ad Alessandro quel che chiedeva, si partì egli immantinente da Ferrara, ed a Vinegia ritornò. Si diede quivi pertanto principio a' negoziati della pace; ma riuscendo per le molte difficoltà e differenze insorte malagevole a potersi conchiudere (*a*), perchè non andasse a vuoto tutto ciò, che fin allora erasi adoperato, pensò Alessandro, che almeno dovesse conchiudersi una tregua, che durasse sei anni con i Lombardi, e quindici col Re di Sicilia. Nel che essendo venuti gli altri, s' attendeva solo il consenso di Cesare per istabilirla; e gito il Cancelliere all' Imperadore con tal proposta, prima si sdegnò, ma dapoi acconsentì con condizione, che il Papa restituisse all' Imperio lo Stato della Contessa Matilde. Ma questa proposta non fu accettata da Alessandro; onde dilungandosi l'affare, perchè l' Imperadore era a Pomposa, luo-

(*a*) *Vid. Acta hujus Congress. apud* Mur. *Antiq. Ital. Diss.* 48. Rom. Saler. *pag.* 221. *& seqq.* Sigon. *an.* 1176.

luogo di piacere presso Ravenna, e vi voleva molto tempo ad andare e ritornare i messi, che gli s' inviavano per gli affari, che occorrevano in tal bisogna, si contentò Alessandro per agevolare il trattato a richiesta del Cancelliere, e degli altri Deputati di Cesare, ch' esso venisse insino a Chiozza luogo quindici sole miglia lungi da Vinegia, e che di là non passasse avanti senza espressa sua licenza. Ma venuto che vi fu Federico, ne girono alcuni de' popolari di Vinegia a ritrovarlo, e dirgli che non indugiasse ad entrare nella Città, perchè colla sua presenza avrebbero sicuramente fatta la pace in suo vantaggio, ed essi avrebbero adoperato ogni sforzo per farlo entrare (*a*).

Aveva mandato in questo mentre Alessandro a Chiozza suoi Legati a dire a Cesare, che se egli era risoluto di far triegua per sei anni con i Lombardi, e per quindici col Re Guglielmo, il giurasse nelle lor mani, perchè, poscia con la sua benedizione sarebbe potuto entrare nella Città. Ma Federico, a cui erano piacute l' offerte de' popolari, ed aspettava, che l' avessero recate ad effetto, simulando essergli nuovo il trattato, e consumando il tempo in varie consulte, trasportava di giorno in giorno la risposta; onde sospettando i Cardinali, che l' Imperadore macchinasse qual-

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 225. 226.

qualche inganno, erano entrati in gran confusione, nè sapean che farsi. Ed i popolani di Vinegia volendo porre in opra la promessa fatta a Federico, si ragunarono insieme nella Chiesa di S. Marco, e tumultuando contro il Doge gridavano, ch' era cosa molto biasimevole, che Cesare dimorasse travagliato dal calor della stagione, da' pulci, e dalle zanzane senza potere entrare in Vinegia, la qual ingiuria riserbando egli nel suo animo, l' avria poscia sfogata a più opportuno tempo contro di loro, e contro i lor figliuoli; perlocchè volevano, che invitatovi dalla Repubblica, e di voler di tutti loro v' entrasse di presente. Le quali cose avendo con molta baldanza significate al Doge, fu da lui risposto, che s' era giurato al Pontefice di non far entrare l' Imperadore senza sua licenza. Ma nulla giovandogli presso il popolo tumultuante questa scusa, alla fine bisognò cedere, e mandare alcuni de' medesimi a dire al Papa, ch' era loro intendimento di far entrare Cesare in Vinegia; i quali ritrovandolo che dormiva, senza voler soprastare menomo tempo, irreverentemente lo svegliarono, ed espostogli con arroganza l' ambasciata, a gran pena si contennero per le parole del Pontefice d' indugiare fino al vegnente giorno a farlo venire (*a*).

Spar-

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 226.227.

Sparsasi di repente per la Città la novella di tal fatto, e temendo i Lombardi, e gli altri, ch' erano ivi per lo trattato della pace, che se Federico entrasse contro il voler del Papa, non gli facesse prigioni, avendo già sospetta la corta fede de' Vinegiani, sgombrarono tantosto via, e ne girono a Trivigi. Ma gli Ambasciadori del Re Guglielmo niente spaventati di tal fatto, furono prestamente a ritrovare il Papa ad avvalorarlo, e dargli animo, che di nulla temesse, poichè essi aveano quattro galee bene armate, sulle quali l' avrebbero eziandio contro il volere de' Vinegiani trasportato ove gli fosse stato a grado, e avrebbero saputo farsi attendere la fede data da' Vinegiani. Dopo di che ne girono a casa del Doge, e ritrovandolo con molti Vinegiani, cominciarono a rinfacciargli i beneficj, che il loro Signore avea lor fatti, che non meritavano questo tratto, e che se sapessero, che essi permettevano di far entrare Federico nella lor Città senza licenza del Pontefice, essi non avriano attesa tal venuta, ma che subito se ne sariano andati via in Sicilia, ed avriano detto al lor Principe ciò che ne conveniva per vendicar questi torti. Ma non montando nulla tali parole col Doge, ancorchè egli con dolci risposte s' ingegnasse di trargli al suo volere, con assicurargli, che non avessero niun timore della venuta dell' Imperadore, sdegnosamente ritornarono al loro al-

albergo, e dissero sul partire al Doge, che avrebbero procacciato, che il lor Signore si vendicasse con convenevol castigo dell' ingiuria, che riceveva; e fecero apprestare i legni per partirsi nel seguente mattino. La qual cosa sparsasi tra' Vinegiani, recò loro grandissima paura, temendo, se costoro si fossero andati via così sdegnati, non avesse con tal cagione il Re Guglielmo fatti prigionieri tutti i Vinegiani, che dimoravano nel suo Reame. Il perchè grosso stuolo di coloro, ch' eran congiunti di sangue a que' ch' erano in Puglia, mossi a tumulto ne girono al Doge a dirgli, che non era convenevole, che per aggradire a Cesare, dal quale mai non aveano ricevuto comodo alcuno, si facesse nimistà, sdegnando in cotal guisa i suoi Legati, col Re Guglielmo, da' cui Stati traeano continuamente tante utilità, arrischiando di più la vita ed i beni de' lor parenti, che colà dimoravano; e che lor palesasse chi erano stati coloro, che avean consigliato a far entrar l' Imperadore in Vinegia prima di conchiuder la pace col Pontefice, ch' erano apparecchiati con l' armi alle mani di farne vendetta (a).

Vedendo il Doge, ed il Senato sì ostinata risoluzione, e temendo non si movesse grave sedizione, e si venisse dentro la Città all' armi, inviarono prestamente persone di molta stima

(a) Rom. Saler. pag. 217. & seqq.

ſtima a pregare il Papa, che lor perdonaſſe la noja, che gli avean data, e che faceſſe ogni sforzo con gli Ambaſciadori di Guglielmo di non fargli partire. Ma moſtrando queſti di ſtar ſaldi nel loro proponimento non oſtante le preghiere del Papa, e del Doge, fur cagione, che nel ſeguente mattino ſi pubblicaſſe una grida in Rialto d' ordine della Repubblica, che niuno aveſſe più ardito di favellar dell' entrata di Ceſare nella Città, ſe in prima non l' aveſſe comandato il Pontefice (a).

Pervenuta a Federico in Chiozza queſta novella, vedendoſi fallita ogni ſperanza, cominciò a parlar benignamente co' Cardinali, che colà dimoravano, degli affari della pace; ed eſſendogli altresì apertamente detto dal ſuo Cancelliere, e dagli altri Baroni Tedeſchi, che biſognava finirla con Aleſſandro, e riconoſcerlo per legittimo Pontefice, finalmente alle perſuaſioni de' medeſimi s' induſſe ad inviar addietro a Vinegia co' Cardinali il Conte Errico da Dieſſa a prometter con giuramento, che toſto ch' egli vi foſſe entrato, avrebbe giurata e confermata la tregua con la Chieſa, col Re di Sicilia, e co' Lombardi, nella ſteſſa guiſa appunto, ch' era ſtata trattata per li Deputati d' ambe le parti.

La qual coſa poſta ad effetto dal Conte, ne

(a) Rom. Saler. pag. 229. 230.

ne girono d'ordine del Pontefice i Vinegiani con sei galee a levar l' Imperadore, e'l condussero insino al Monistero di S. Niccolò; e nel seguente giorno, avendo Alessandro udita la sua venuta, se ne andò con tutti i Cardinali, con gli Ambasciadori del Re, e co' Deputati de' Lombardi alla Chiesa di S.Marco, ed inviò tre Cardinali con alcuni altri a Federico, i quali assolvettero lui, e tutti i suoi Baroni dalle censure della Chiesa. Dopo questo andarono il Doge, e 'l Patriarca accompagnati co' primi Nobili di Vinegia a S. Niccolò, e fatto salir l' Imperadore sopra i loro legni, con molta pompa il condussero insino a S. Marco, ove per veder sì famoso spettacolo era ragunata immensa moltitudine di popolo. E Federico disceso dalla Nave n' andò tosto a' piedi d' Alessandro, il quale co' Cardinali, e con molti altri Prelati era pontificalmente assiso nel portico della Chiesa, e deposta l' alterigia della Maestà Imperiale, levatosi il mantello si prostrò innanzi a lui con il corpo disteso in terra umilmente adorandolo. Dal qual atto commosso il Pontefice, lagrimando da terra il sollevò, e baciandolo il benedisse; e poi cantando i Tedeschi il *Te Deum*, entrarono ambedue in S. Marco, donde l' Imperadore, ricevuta la benedizione dal Papa, ne andò ad albergare al Palagio del Doge, ed il Papa con tutti i suoi

ſuoi ritornò al ſolito oſtello (*a*).

Così ne' principj d' Agoſto di queſt' anno 1177. fu conchiuſa e confermata la tregua (*) data da Federico a' Lombardi per ſei anni, ed a Guglielmo per quindici, che fu giurata da Federico, ed anche dal Conte di Dieſſa, e da dodici Baroni dell' Imperio in nome d' Errico ſuo figliuolo. La giurarono ancora dalla lor parte l' Arciveſcovo Romualdo, e Ruggiero Conte d' Andria Ambaſciadori del Re, promettendo che fra due meſi l' avrebbe Guglielmo confermata, e fatta altresì giurare da dieci altri ſuoi Baroni (*b*). Siccome per tal effetto furono da Federico mandati ſuoi Ambaſciadori in Sicilia, i quali giunti il nono giorno di Maggio del ſeguente anno 1178. a Barletta, quindi ſi portarono in Palermo, ove furono lietamente accolti dal Re, il quale per Ruggiero dell' Aquila in nome di lui, e per undeci altri ſuoi Baroni diede compimento al dovuto giuramento (*c*). E fatto ſimigliante giuramento da' Deputati delle Città di Lombardìa, ſcioltaſi l' Aſſemblea, ritornò ciaſcuno lieto al ſuo albergo (*d*). Sta-

(*) L' Iſtromento di queſta tregua accordata per quindici anni tra l' Imperatore *Federico I.* e *Guglielmo II.* è rapportato da Romualdo Salernitano *in Chron.pag.* 238. *t.* 7. *Rer. Ital.* e da Lunig. *Tom.* 2. *Cod. Ital. Diplom. pag.*859.

(*a*) Rom.Sal. *pag.*230. 231. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III.

(*b*) Rom. Saler. *pag.* 234. *& ſeqq.*

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1178.

(*d*) Rom. Saler. *an.* 1177. *pag.*234.

Stabilita in cotal guisa la concordia fra il Papa, e Federico, ne corse tantosto la novella a' seguaci dell' Antipapa, i quali anch' essi cedendo ne vennero a' piedi d' Alessandro, rinunciando lo scisma, e furono da lui benignamente ricevuti in sua grazia (*a*). E Giovanni da Struma Antipapa, detto da' suoi seguaci Calisto III. nell' anno seguente 1178. uscendo da Monte Albano ove s' era ricoverato, essendo già il Papa Alessandro partito da Vinegia, ed andato a Tuscolo, venne anch' egli a porsi a' suoi piedi, e l' adorò come vero Pontefice, dando fine allo scisma, che per diciotto anni continui era durato; e ne fu Giovanni dal Papa creato Arcivescovo, e Governadore di Benevento, ove poco dapoi morì di dolor d'animo (*b*).

Ed intanto il Papa, e l' Imperadore erano già partiti da Vinegia, essendosene Cesare, che fu il primiero, andato a Ravenna, ed il Pontefice sopra quattro galee de' Vinegiani passato a Siponto, e di là per lo cammino di Troja, e di Benevento portossi ad Anagni; e poco dapoi chiamato da' Romani nella loro Città, vi entrò il giorno della festa del B. Gregorio, e vi fu con nobil pompa ricevuto. E l' Imperadore dimorato non guari a Ra-

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 236.
(*b*) Rom. Saler. *an.* 1178. Anon. Cassin. Chr. Fossæ nov. *eod. an.*

a Ravenna, se n' andò in Lombardia, e di là passò in Alemagna (*a*).

Ed in cotal guisa terminarono questi successi, che variamente scritti da' moderni Istorici, e particolarmente da alcuni Siciliani, a' quali l' istesso Agostino Inveges da Palermo non potè prestar fede alcuna, aveano di mille favole riempiuto i loro volumi. Noi intorno a ciò non potevamo avere miglior testimonio, che Romualdo Arcivescovo di Salerno della regal schiatta de' Normanni, e Prelato di grande stima, il quale come Ambasciadore del Re Guglielmo personalmente intervenne a tutto, e che nella sua Cronaca lo tramandò alla notizia de' posteri, al quale più che ad ogni altro Scrittore deve prestarsi indubitata fede (*b*).

I. *Dominio del Mare Adriatico*.

FAvola dunque è tutto ciò, che si narra d' essere Alessandro gito a Vinegia sotto mentito abito di peregrino, e quel ch' è più degno di riso, che quivi per molto tempo si fosse trattenuto, e nascosto con far il mestiere di cuoco. Favola parimente dee riputarsi ciò, che

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 240. 241. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. V*id.* Baron. & Pagi *an.* 1178.

(*b*) *Vid.* Capecel. *l.* 3. Inveges *Ann. di Paler. par.* 3. *an.* 1177. 1178. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 234. & *seqq.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1177. 1178.

che scrissero delle parole dette da Alessandro quando Federico fu ad inchinarsegli, e le risposte da costui date al medesimo. La pugna navale, che si figurò tra l'armata de' Vinegiani con quella finta di Federico, che non avea allora armata di mare, e quel ch'è più, d'avervi preposto per Capitano Ottone suo figliuolo, che secondo il Sigonio non potea aver più che cinque anni, e mille altri sognati avvenimenti, infelicemente sostenuti da Cornelio Francipane in quella *Allegazione*, che si vede ora impressa nel sesto tomo dell' Opere del P. Paolo Servita. (*a*).

Ma non meno deve riputarsi vano quel che parimente scrissero, che in quest' incontro Papa Alessandro avesse conceduto a' Vinegiani ampissimi privilegj, della superiorità custodita del Mare Adriatico, e che quindi sia nata quella celebrità, che ogni anno costumasi in quella Città nel dì dell' Ascensione di sposar il mare; quasi che ad Alessandro appartenesse concedere il dominio de' mari, siccome gli altri Pontefici lo pretesero della terra. Della moderazione d'Alessandro tali esorbitanze non doveano credersi, e gran torto si è fatto alla memoria di quel Pontefice, che conosceva i confini della sua potestà; e se Federico gli

C 2 fu

(*a*) *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1177. Struv. *Syntag. Hist. Germ. Diss.*17. §.54. *e l'*Autore *Apol.della Stor. Civ.par.* 2. *c.*21. *par.*1. *dell'Oper. Post.*

fu avverso, e sovente ebbe a contender con lui, non fu per altro, se non perchè a torto non voleva riconoscerlo per vero Pontefice, della qual discordia approfittandosi le Città di Lombardia, quindi fu, che sursero le tante contese e travagli, che 18. anni tennero miseramente afflitta la Chiesa di Roma.

Conobbe questa verità quel gravissimo Istorico Francesco Guicciardino (*a*), il quale parimente scrive di tal concessione di Alessandro non apparire nè in istorie, nè in iscritture memoria o fede alcuna, eccetto il testimonio de' Vinegiani, il quale in causa lor propria, e sì ponderosa deve esser pur troppo sospetto. Ma i Vinegiani stessi più saggi, ed intesi delle memorie andate, ben anche han riprovata questa falsa credenza de' loro compatrioti; ed il lor famoso Teologo e Consiglier di Stato Fr. Paolo Servita, nel *Dominio del Mare Adriatico*, si è sforzato bene a lungo di pruovare, che i Vinegiani siano padroni del Golfo non già per concessione d' Alessandro, o d' altri Pontefici, o Imperadori, ma come nato insieme colla Repubblica, per altro titolo, che da' nostri Giureconsulti verrebbe chiamato *pro derelicto*; pretendendo egli, che gli ultimi Imperadori d' Oriente distratti in varie imprese, non avendo potuto per mancanza d' armate mantener la custodia del Golfo, l' abban-

(*a*) Guicc. *lib.8. Hist. Ital.*

bandonarono, nulla curando che altri l' occupasse, e quindi essere avvenuto, che i Vinegiani resisi dapoi potenti in mare, trovando il possesso vacuo, e non essendo allora il Golfo sotto il dominio d'alcuno, se ne fossero impadroniti, e contrastatolo dapoi contra chiunque ha voluto tentare di disturbargli.

Ma se mai siccome della terra, potesse acquistarsi dominio alcuno del mare, e non ripugnasse la natura istessa, come ben a lungo pruovò l'incomparabile Ugon Grozio in quel suo libro, che a tal fine intitolò *Mare liberum*; e volesse ammettersi ciò che in contrario scrisse Giovanni Seldeno in quell'altro suo libro, che per opporlo a quello di Grozio intitolò *Mare clausum*: pure con maggior ragione pretesero i nostri maggiori, che il dominio del Mare Adriatico dovesse piuttosto appartenere a' nostri Re di Sicilia, che alla Repubblica di Vinegia; non per quel titolo al quale invano ricorrono i Vinegiani, poichè niun Principe ebbe quel Golfo per abbandonato, tenendo sempre in animo di riacquistarlo, quando le forze potevano somministrargli il modo; ma per ragion di conquista, che i nostri Normanni fecero sopra i Greci, i quali, declinando l'Imperio d'Oriente, furono padroni di tutti questi Golfi, che circondano queste nostre Regioni (a): non po-

(a) *Vid.* Anon. Saler. c.111. tom.2. *Hist. Pr. Long.* Murat. an.871.

tendo (secondo che s' è potuto notare ne' precedenti libri di questa Istoria) porsi in dubbio , che fino a' tempi di Carlo M. gl' Imperadori Greci erano Signori dell' Adriatico, e che quivi spesso mandavano le loro armate per mantenere in Puglia la loro dominazione contro l' invasione delle Nazioni straniere. Anzi sovente i Vinegiani s'univano co' Greci contro gli sforzi di Carlo M. e di Pipino suo figliuolo , che cercavano disturbargli dal dominio dell' Adriatico. Di che una volta sdegnato fieramente Pipino , per essere i Vinegiani concorsi a favorire, e soccorrere di denaro e di gente i Greci, dopo avergli scacciati dall' Adriatico , e distrutta la loro armata, s' innoltrò negli ultimi recessi del Golfo contro i Vinegiani, e prese una gran parte della loro Città , che si componeva allora di molte Isolette ; ed avrebbero i Vinegiani patito l' ultimo sterminio , e sarebbero passati sotto la dominazione di Pipino Re d'Italia , se Carlo M. suo padre non avesse tosto riprovato il fatto , e data lor pace , incolpando i Duci loro d' essersi uniti co' Greci , non già i Vinegiani (*a*) . La qual guerra però fu a' medesimi profittevole; perchè una gran parte di quelle genti , che per tutti que' stagni , e lidi di-

(*a*) V. Eginhard. *Ann. Franc. an.*810. 812. Paul. Æmil. *de reb. Franc. lib.*3. Sigon. *ab an.* 806. *ad an.* 810. Murar. *iisd. an. & Diss.* 2.

diversi abitavano (ch' erano pure a Vinegia soggette, e come parte e membri di questa Città) lasciando le stanze loro se ne vennero ad abitare sopra sessanta isolette picciole, ch' erano intorno a Rialto, giungendole insieme con ponti, alle quali poi fu dato aspetto d'una grande e magnifica Città, e stabilitavi la residenza de' Duchi, ed il Consiglio pubblico.

Ed avendo dapoi i Normanni discacciati i Greci dalla Sicilia, dalla Puglia, e dalla Calabria, non può dubitarsi, che i nostri Principi scorrevano a lor posta con poderose armate l' Adriatico, e tralasciando cento altre occasioni, ch' ebbero di navigarvi con armate, nell' anno 1071. quando il famoso Duca Roberto Guiscardo fu chiamato in ajuto da Ruggiero suo fratello, mentr' era nell' assedio di Palermo, v' accorse egli con poderosa armata di 58. navi traversando l' Adriatico, come scrisse Lupo Protospata (a). E ne' tempi, che seguirono, essendo passate sotto la dominazione di essi Normanni tutte queste nostre Provincie, il famoso Ruggiero I. Re non contento di tanti e sì sterminati acquisti, resosi potente in mare assai più che non erano gl' Imperadori istessi d' Oriente, portò le sue vit-

C 4

(a) Lup. Protosp. *Ann.* 1071. *Mense Julii Dux transmeavit Adriatici Maris pelagum, pertexitque Siciliam cum* 58. *navibus*.

vittoriose insegne non pur in Dalmazia, nella Tracia, e fin alle porte di Costantinopoli, ma corsero le sue poderose armate insino all' Affrica, ove fece notabili conquiste di Città e di Provincie. Nè vi fu Principe al Mondo in questi tempi, che lo superasse per forze marittime, e d' armate navali, le quali sovente combattendo con quelle dell' Imperadore d' Oriente, anche potente in mare, ne riportò sempre trionfi, e piene vittorie. Ciò si è potuto anche conoscere dalle tante armate, che manteneva, tanto che non bastando un Ammiraglio per averne cura, fu d' uopo crearne molti, a' quali prepose un solo, che perciò fu chiamato *Admiratus Admiratorum*; siccome era appellato Giorgio Antiocheno G. Ammiraglio ne' tempi di Ruggiero, e Majone ne' tempi di Guglielmo suo figliuolo. E fu ne' tempi di questi Re Normanni così grande la loro potenza in mare, che non vi era lido o porto ne' loro Dominj, che (oltre d'esser provvista ciascuna Provincia d'Ammiraglio) non avessero questi ancora altri Ufficiali minori a loro subordinati, alla cura de' quali s'apparteneva la costruzione de' vascelli e delle navi, di riparargli e disporgli per mantener libero il commercio, e di tener li Porti in sicurezza, e ciò in tutta l'estensione de' loro Reami, e in tutti i lati marittimi. Ed avendo l' Adriatico molti Porti nella Puglia, e per tutta quella estensione, ch'

ch' è la più grande di quel Golfo (ne' quali sovente anche l'armate, che venivano da Sicilia, solevano ricovrarsi) nel Regno di Ruggiero, de' due Guglielmi, e degli altri Re suoi successori, fu quel Golfo sempre guardato, e ripieno di navi e d' armate de' Re di Sicilia. Anzi in congiunture di viaggi, e d' espedizioni navali i Porti più frequentati, e scelti a tal fine erano que' di Vesti, di Barletta, Trani, Bisceglia, Molfetta, Giovenazzo, Bari, Mola, e di Monopoli, oltre a quelli di Brindisi, d' Otranto, di Gallipoli, e di Taranto posti quasi tutti nell' Adriatico; ed i pellegrinaggi per Terra Santa in Soria sovente per l' Adriatico si facevano. L' armate di Federico, e d' Errico Imperadori indifferentemente ne' Porti dell' Adriatico si fermavano: per l' Adriatico si trasportava l' oste per Soria; ed in fine tutte l' altre imprese della Grecia, e di Levante per questo Golfo si disponevano.

E sebbene nel Regno degli Angioini non fosse stata tanta la potenza in mare de' Re di Sicilia, nulladimanco non è che i due Carli d' Angiò, e gli altri Re di quella stirpe non avessero mantenute poderose armate di mare, tanto che non avessero potuto disporre di quel Golfo a loro arbitrio e piacere, siccome quando dall' occasione si richiedeva il facevano.

Ne' tempi posteriori, e particolarmente sotto gli Aragonesi, per essere a' nostri Re manca-

te

te tante forze di mare, ed all' incontro cresciute quelle de' Vinegiani, nacque, che navigando essi nel Golfo a lor piacere senza temer d' armata di Principe vicino, avessero essi preteso il dominio di quel Golfo, ed avessero dapoi preteso d' impor legge a coloro che vi navigavano: di non permettere, che entrassero in quello armate navali: di vendicar le prede, che in esso si facevano, e con loro licenza permettersi il trasporto delle merci; e per la debolezza de' Principi vicini giunsero insino a non permettere, che altre armate potessero navigare il Golfo. Siccome con non picciol scorno degli Spagnuoli avvenne, quando essendosi casata Maria con Ferdinando Re d' Ungheria figliuolo di Cesare, sorella del Re Filippo IV. e con numeroso stuolo di galee, e con pompa degna di tanti Principi giunta a Napoli, per passare per l' Adriatico a Trieste con la stessa armata Spagnuola: i Vinegiani, per non pregiudicare al loro preteso dominio di quel Mare, s' opposero con tal ostinazione, che si dichiararono, che se gli Spagnuoli non accettavano la loro offerta, di condurla essi colla loro armata, stessero sicuri, che converrebbe alla Reina tra le battaglie ed i cannoni passare alle nozze; tanto che bisognò vergognosamente cedere, e la Reina per la strada d' Abruzzi giunta in Ancona, fu ricevuta da Antonio Pisani con tredici galee sot-

ſottili, che la sbarcò a Trieſte (a). In tanta declinazione ſi videro le noſtre forze marittime a tempo degli ultimi Re di Spagna. Ma ſe ſi voglia aver riguardo a' ſecoli andati, e ſpezialmente a queſti tempi de' Re Normanni, con maggior ragione potevano vantar il dominio di quel Mare i Re di Sicilia, che i Vinegiani. Quindi è che preſſo noi, tra' manoſcritti della Regal Giuriſdizione rapportati dal Chioccarello (b), ſi trovi notato per uno de' punti controvertiti, ſe il dominio del Mare Adriatico ſia de' Vinegiani, o più toſto de' Re di Napoli.

(Si conferma tutto ciò dal vederſi, che le ſcritture, che uſcirono a' tempi del Re *Filippo III.* de' Veneziani per ſoſtenere queſto Dominio, ſiccome quella del P. *Paolo* Servita (dove nell' ultima parte ſi riſponde a' Dottori Napolitani, infra i quali al Reggente de *Ponte*) e del *Francipane*, furono compoſte per riſpondere ad alcune ſcritture date fuori in contrario da' Napolitani; ſiccom' è manifeſto dall' ultima Edizione dell' Opere del P. *Paolo* ſtampate in *Venezia in* 4°. ancorchè colla data di *Halmſtat*, dove nel fronteſpizio dell' Allegazione del *Francipane* ſi legge: Contra alcune ſcritture de' Napolitani) (c).

Add. dell' Aut.

II. I

(a) Nani *Iſtor. Veneta*, *lib.* 8. *An.* 1630.
(b) Chioccar. in *Indice* to. 21. *Var.* 5.
(c) *Vedi intorno a queſto ſoggetto ampiamente l'* Autore *Apologia della Stor. Civ. par.* 1. *cap.* 21. *Par.* 1. *dell' Oper. Poſt.*

II. *I Veneziani sono stati soggetti degl' Imperadori d' Oriente e d' Occidente.*

Add. dell' Aut. (Chiunque attenderà lo stato delle cose di que' tempi, secondo che ce lo rappresentano non meno gli antichi Annali, e Monumenti estratti dalla voracità del tempo, che gli Storici contemporanei, si accorgerà, che le Provincie di Venezia, e d' Istria col Seno del Mare Adriatico, che le bagna, nella decadenza dell' Imperio di Occidente ubbidivano agl' Imperadori di Oriente. Quando *Giustiniano* Imperadore riunì al suo Imperio di Oriente tutta l' Italia per lo valore di quei due celebri Capitani *Belisario*, e *Narsete*, non è dubbio, che l' Istria, e le Regioni de' Veneti erano appartenenze dell' Orientale Imperio. Le Regioni marittime de' Veneti dall' Istria si stendevano fino alla Città di Ravenna, siccome ce n' assicura *Procopio* scrittor contemporaneo, il quale descrivendo queste Regioni, così ne parla (*a*): *Sequitur, cui Dalmatiæ nomen, & quæ cum ipsa Occidentalis Imperii finibus comprehenduntur: proxima Liburnia; huic Istria; dein Regio Venetorum, ad Ravennam urbem porrecta*.

Quando la prima volta i Francesi sotto que' loro famosi Capitani Leutari, e Bucellino invasero questa parte d' Italia, ed occuparono i luo-

(*a*) Procop. *Lib.* 1. *de Bello Goth. cap.* 15.

i luoghi terrestri de' Veneti, tenendo i Greci i luoghi marittimi, siccome ci rende testimonianza lo stesso *Procopio* (a); *Narsete* mandato da *Giustiniano* in Italia in luogo di Belisario gli scacciò da tutti que' luoghi terrestri del tratto Veneto, siccome fece anche dalla Liguria, avendo sconfitto interamente i Francesi, a segno che in Italia non gli restò neppur un picciolo Castello.

Add. dell' Aut.

Queste Provincie dopo la morte di Giustiniano passarono al suo successore *Giustino*; e questi avendo istituito in Italia l'Esarcato di Ravenna, non vi è dubbio, che gran parte del territorio Veneto fosse porzione dell' Esarcato, giacchè *Procopio* ci descrive, che la Region Veneta si distendeva fino alla Città di Ravenna: *Regio Venetorum ad Ravennam urbem porrecta*. Ciò che per antichi monumenti fino all' ultima evidenza dimostrano *Girolamo Rubeo* (b), e *Ludewig* (c), il quale nella Vita di *Giustiniano M.* (d) non ebbe difficoltà di dire esser cosa chiara: *Venetum agrum vel territorium portionem fuisse Exarchatus non infimam.*

Ma avendo dapoi *Carlo M.* interamente scacciati da questa parte d' Italia non meno i Greci, che i Longobardi, e fatto Re d' Italia

(a) Procop. *Lib. 4. de Bello Goth. cap. 24. & 26.*
(b) Rubeus *Lib. 4. Hist. Ravennat. pag. 195.*
(c) Ludewig. *in Singularibus Jur. Publ. Tom. 1. cap. 2. §. 17. pag. 215. & 216.*
(d) Ludewig. *cap. 8. §. 46. in not. 944.*

Add. dell' Aut. lia *Pipino* suo figliuolo, le Venezie sottratte dall' Imperio d'Oriente furon rese Provincie del Regno Italico, siccome con verità scrisse *Costantino Porfirogeneta* (*a*) dicendo, che d' indi in poi le Venezie non soggiacquero all' Oriente, ma furono fatte Provincia *Italici Regni*. Quindi gl' Imperadori d' Oriente per reintegrare all' Imperio, da questa parte, i loro confini, ebbero con *Carlo M.* or guerre, or tregue, or convenzioni, e paci, per le quali finalmente, siccome rapporta Eginardo (*b*), fu convenuto, che a Carlo fossero aggiudicate le due Pannonie, l' Istria, le Venezie, la Liburnia, e la Dalmazia, lasciandosi all' Imperador Costantinopolitano le sole Città marittime della Dalmazia, la Puglia, la Calabria, e la Sicilia. *Carolus*, scrive Eginardo, *utramque Pannoniam, & appositam in altera Danubii ripa Daciam, Histriam quoque & Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit, adquisivit*.

Ma per i luoghi terrestri di quelle Provincie rimasti a Carlo, e per le Città marittime lasciate agl' Imperadori Greci, non durò fra'

(*a*) Constant. Porphyrog. *de Administrat. Imp. Orient. cap.* 28.

(*b*) Eginhard. *in Vit. Car. M. cap.* 15. *Vid. etiam* Andr. Dandul. *in Chron. l.* 7. *c.* 13. *par.* 21. *t.* 12. *Rer. Ital.* & Murat. *an.* 803.

fra' medesimi ed i Re Francesi lungo tempo buona armonia; poichè nell'anno 806. *Paolo* Principe di *Zara*, ed i Legati di Dalmazia, non meno che i Duchi di Venezia, che riconoscevano per loro Sovrani gl'Imperadori di Oriente, mal sofferendo la potenza de' Francesi, come troppo lor vicina, ricorsero all'Imperadore *Niceforo*, perchè gli prestasse ajuto per non essere da quelli oppressi, siccome leggesi negli Annali *Laurisheimensi* ad An. 806. (a) de' quali non si dimenticò *Simone Stanh. Histor. Germ. in Carlo M.* che ne rapporta varj pezzi. *Statim post Natale Domini* (si legge ne' medesimi) *venerunt Wilherius & Beatus Duces Venetiæ, necnon & Paulus Dux Jaderæ, atque Donatus ejusdem civitatis Episcopus, Legati Dalmatiarum, ad præsentiam Imperatoris cum magnis donis. Et facta est ibi ordinatio ab Imperatore de Ducibus & Populis tam Venetiæ, quam Dalmatiæ.* (b)

Add. dell' Aut.

Ed in effetto l' Imperadore *Niceforo* non tardò in Gennaro del seguente anno 807. di mandar una classe marittima ne' Porti di Venezia sotto il comando di *Niceta*, per ricuperar la Dalmazia, siccome si aggiunge negli Annali stessi: *Classis a Nicephoro Imperatore, cui Niceta Patricius præerat, ad recuperandam Dalmatiam mittitur*. Ma giunta che fu questa Flot-

(a) *Apud* Duchesne *tom.2. pag.* 43.
(b) *Vid. tam.* Mur. *an.*806.

Add. dell' Aut. Flotta ne' Porti di Venezia, *Pipino* costituito Re d'Italia da *Carlo* suo padre, fatta tregua con *Niceta* fino al mese d'Agosto, tanto fece sicchè l'indusse a ritornarsene, come soggiungono gli Annali stessi ad An.807. *Niceta Patricius, qui cum Classe Constantinopolitana in Venetia se continebat, pace facta cum* Pipino *Rege, & induciis usque ad Augustum constitutis, regreditur (a)*.

Ma i Veneziani, e' Dalmatini, che desideravano, che sempre fosse accesa guerra tra' Greci e' Franzesi per profittare nel torbido, nudrendo perciò fra di loro gare e contenzioni, indussero l'Imperadore Niceforo nell'anno 809. che mandasse la seconda volta in Dalmazia e Venezia un'altra armata sotto *Paolo*. La quale spedizione ebbe varj successi. Nel principio giunta l'armata a Venezia, si rese padrona dell'Isola di Comacchio; ma attaccata poi l'armata da *Pipino*, e fugata, fu obbligata ritirarsi ne' Porti di Venezia, come dicono gli Annali suddetti *Laurisheimensi* ad An. 809. *Classis de Constantinopoli missa, primo Dalmatiam, deinde Venetiam adpulit, cumque ibi hiemaret, pars ejus Comiaclum Insulam accessit: commisso praelio, victa atque fugata Venetiam recessit*.

Paolo Prefetto dell'armata vedendo non poter resistere alle forze di *Pipino*, cominciò a trat-

(a) Vid. Murat. *an.* 807. & *Diss.* 2.

trattar di pace col medesimo. Ma i Duchi di Venezia *Wilhario*, e *Beato*, i quali di mala voglia soffrivano, che *Paolo* volesse trattar di pace con *Pipino*, fecero ogni sforzo per impedirla, anzi con frodi ed inganni tentarono d' insidiar la di lui persona; sicchè avendo *Paolo* conosciute le loro insidie e frodi, l' obbligarono a partire, come soggiungono gli Annali stessi: *Dux autem, qui Classi præerat, nomine Paulus, cum de pace inter Francos & Græcos constituenda, quasi sibi hoc esset injunctum, apud* Pipinum *Italiæ Regem agere molliretur, Wilhario & Beato Venetiæ Ducibus omnes conatus ejus impedientibus, atque ipsi etiam insidias parantibus, cognita illorum fraude discessit.*

Add. dell' Aut.

Il Re Pipino conosciuta la perfidia de' Duchi di Venezia, i quali proccuravano fomentar gare e guerre irreconciliabili tra' Greci e' Francesi, per sottrarsi in questi torbidi dagli uni e dagli altri, si risolse di soggiogargli affatto; e mossa la sua armata per mare, ed il suo esercito per terra, soggiogata Venezia, gli obbligò a rendersi, e di passare, come tutti gli altri popoli d' Italia, sotto il suo dominio, come narra il Monaco *Engolismense pag.63.* scrivendo: *Pipinus Rex, perfidia Ducum Venetiarum incitatus, Venetiam bello terra marique jussit adpetere, subjectaque Venetia, ac Ducibus ejus in deditionem acceptis, eamdem Classem ad Dalmatiæ littora vastanda misit* (a). Ma

(a) *Vid.* Murat. *an.* 809.810. & *Diss.*2.

Add. dell' Aut. Ma il generoso e magnanimo Carlo suo padre non volendo rompere gli antichi patti e convenzioni, per le quali s' erano lasciati questi luoghi marittimi di Dalmazia, e di Venezia all'Imperio Greco, trattò egli la pace coll' Imperadore *Niceforo*, e nel seguente anno 810. gli restituì Venezia, siccome rapportano gli Annali di Francia ad An. 810. *Carolus pacem cum Nicephoro Imperatore fecit, & ei Venetiam reddidit*. E di vantaggio avendo fatto imprigionare, e privato di tutti gli onori *Wilhario* per la sua perfidia, dovendo mandare suoi Legati in Costantinopoli a confermar questa pace, nell' anno seguente 811. co' Legati suddetti fece condurre *Wilhario* Duca di Venezia all' Imperadore, perchè come suo Signore il riconoscesse, siccome portano gli Annali *Laurisheimensi* ad An. 811. dicendo: *Pacis confirmandæ gratia Legati Constantinopolim mittuntur .... & cum eis .... Wilharius Dux Venetorum .... qui propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur* (a).

Quindi è, che degl'Imperadori d'Oriente successori di *Niceforo*, e spezialmente di *Lione* V. *Armeno* restano ancora monumenti d' aver esercitata la loro piena sovranità sopra i Veneziani, ridotti ad abitare in quelle Isolette negli ultimi recessi di quelle Lagune. I qua-

(a) *Vid.* Murat. *an.* 810. 811.

I quali ſebbene aveſſero loro Duchi, che gli governavano, queſti però non erano riputati, che Ufficiali dell' Imperadore, decorati dell' onore d' *Ippato*, ch' era una dignità Conſolare; e tutte quelle inſegne, come il Manto, il Corno Ducale, e gli altri ornamenti, onde ſono fregiati, tutti erano onori, che gli provenivano dalla Corte di Coſtantinopoli (*a*).

Add. dell' Aut.

Quindi i Veneziani veſtivano alla greca con abiti talari, che ancor ritengono, a differenza degli altri popoli d' Italia, come all' Imperio d' Oriente ſottopoſti.

Onde quel Monumento, che prima ſi conſervava nell' Archivio del Monaſterio delle Monache di S. Zaccheria di Venezia, e che ora inſieme con altri conſimili leggiamo impreſſo in un Libro ſtampato in Venezia ſteſſa *con licenza de' Superiori* nell' anno 1678. intitolato, *Il ſilenzio di S. Zaccaria ſnodato*: non dee ſembrar cotanto ingiurioſo a' Veneziani, ſicchè ſeveramente proibiſcano il tenerlo, procurando di ſopprimerlo, perchè non ne reſti veſtigio.

In queſto Libro ſi legge un Atteſtato di *Giuſtiniano Participatio* Doge di Venezia, a' tempi dell' Imperadore *Lione V. Armeno*, che ſedè nell' Imperio d' Oriente dopo *Niceforo* intorno l' anno 813. nel quale la fondazione,

D 2 o ſia

(*a*) *Vid.* Murat. *Diſſ.5.* & Dandul. *in Chron. paſſim.* *a.12. Rer. Ital.*

Add. dell' Aut. o sia ampliazione di quel Monasterio si attribuisce a *Lione*, chiamato dal Doge suo Signore, con obbligo alle Monache d' incessantemente pregare Dio per la salute dell' Imperadore, e suoi Eredi. Eccone le parole: *Cognitum sit omnibus CHRISTI, & Sancti Romani Imperii Fidelibus tam præsentibus, quam ex illis, qui post nos futuri erunt, tam Ducibus, quam Patriarchis, atque Episcopis, seu cæteris Primatibus. Quod ego Justinianus Imperialis Hippatus & Venetiarum Dux, per revelationem Domini nostri Omnipotentis, & jussione Domini Serenissimi Imperatoris pacis, seu & Conservatoris totius Mundi LEONIS. Post multa nobis beneficia concessa, feci hoc Monasterium Virginum hic in Venetia, secundum quod ipse jussit ædificare de propria Camera Imperiali, & secundum quod jussit mihi, statim cuncta necessaria auri, sive argenti dari jussit. Tum etiam nobis Reliquias Sancti Zaccariæ Prophetæ, & lignum Crucis Domini, atque Sanctæ Mariæ pannum, sive de vestimentis Salvatoris, & alias reliquias Sanctorum nobis ad Ecclesiam Sanctam consecrandam dari fecit. Ad necessaria hujus operis etiam Magistros tribuit, ut citius opus explerent, & expleto opere Congregatio sancta incessanter pro salute Serenissimi Imperatoris, & suorum heredum orarent. De Thesauro vero, quod manifestat sua carta cum litteris aureis, & totum donum, quod in hoc loco ipse transmisit, in ipsa Camera salvum esse statuimus. Tamen ipsam cartam in Camera*

mera nostri Palatii volumus, ut semper permaneat, & ut non valeat aliquis hoc dicere, quod illud Monasterium Sancti Zaccariæ de alicujus Thesauro esset constructum, nisi de Sanctissimi Domini nostri Imperatoris LEONIS. Add. dell' Aut.

Nè l' aver mandato l' Imperadore quelle reliquie, perchè si riponessero nella Chiesa, adombra punto l' autenticità della scrittura, come se ciò non potesse attribuirsi a *Lione V.* creduto Iconoclasta; perchè i Greci aveano tutta la venerazione a reliquie cotanto insigni, ma volevano, che per ciò non se gli prestasse *Culto Religioso*. Oltre che dopo il Concilio II. di Nicea celebrato nell' anno 787. favorevole alle Reliquie ed Immagini, i Greci furon divisi, e chi stava per lo Concilio Costantinopolitano, che le proibiva, chi per questo II. Niceno; e *Lione* si adattò al costume d' Italia, dove non soleva consecrarsi Chiesa senza qualche Reliquia di Martire, o di Santo.

I savj e dotti Veneziani, che non si lasciano trasportare dall' enfatico stile de' loro moderni Storici, e singolarmente del Nani, con quelle ampollose frasi di *Libertà nata colla Repubblica stessa*, non riputano tali monumenti apocrifi, o strani; anzi riguardandosi a' passati tempi, sono ben proprj e conformi allo stato delle cose d' allora. Poichè ad una Repubblica nuova stabilita negli ultimi tempi, non può certamente adattarsi quella *innata Libertà*, che vantano, se non fosse caduto dal Cielo in

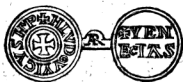
Add. dell' Aut. Terra un pezzo di Luna, o d' altro Pianeta, sopra il quale da' nuovi uomini si fosse stabilita libera; ma sempre che si parla di nuova Repubblica fondata nell' Imperio, duopo è che riconoscano i loro maggiori la subordinazione degl' Imperadori sian d' Oriente, ovvero d' Occidente.

Anzi i Veneziani non meno degli uni, che degli altri devono confessarla; poichè in decorso di tempo sempre più decadendo le forze dell' Imperio Greco in Italia, i Successori di *Carlo M.* profittando della sua ruina, tornarono ad aggiunger Venezia al Regno Italico, sicchè *Lodovico* e *Lotario* se ne resero padroni, e vi esercitarono sovranità, fino a far battere le loro monete col nome di *Venecias*, come facevano delle altre Città d' Italia da lor possedute (*a*).

Di queste Monete più Musei ne conservano le originali di indubitata fede ed antichità. L' Autore dello *Squittinio della Libertà Veneta* nella *Giunta* non se ne dimenticò. Il Signor *Petau* Consigliere nel Parlamento di Parigi fece imprimere quella dell' Imperadore *Lodovico il Buono*, dove da una parte si legge HLUDOVICUS IMP. e dall' altra VENECIAS. Il Signor le Blanc ha altresì fatto stampare una moneta di *Lotario*, che porta da

(*a*) Eccard. *Rer. Franc. l.*31.*n.*2, *Vid. tam.* Murat. *an.*855.& *an.*925.

da una parte VENECIAS. Ecco quella di Lodovico.

Add. dell' Aut.

Ma dapoi nella decadenza dell' Imperio d' Occidente ne' Successori di *Carlo M.* i Veneziani cominciarono, non essendo chi potesse resistergli, a stabilire la Sovranità sopra la loro Città, e luoghi marittimi intorno, sopra le ruine dell' Imperio d' Oriente, non meno che di Occidente, decaduto ed avvilito anche esso ne' successori di *Carlo M.* prima che facesse passaggio a' Germani sotto il grande e poderoso *Ottone*.

Questo Imperadore ristabilendo l' Imperio d' Occidente nello stato primiero, e volendo essere riputato non meno che *Carlo M.* Signore di tutte quelle Provincie, che costituivano il Regno Italico: sopra i Veneziani esercitò pure sovranità; e tutte le alte ed Imperiali sue preminenze, concedendo privilegj ed immunità alle loro Chiese co' suoi Precetti, chiamati a que' tempi *Mundiburdj*, a richiesta de' Veneziani stessi.

Add. dell' Aut. Quindi non dee sembrare strano, se nel Libro medesimo del *Silenzio di S. Zaccaria snodato* si leggono de' consimili *Mundiburdj*, conceduti a petizione di quelle Monache da varj Imperadori Germani d'Occidente, continuati da *Ottone I.* fino all' Imperadore *Federico Barbarossa*. Trascriveremo solamente quello di *Ottone*, istromentato nell'anno 963. poichè gli altri susseguenti non sono che conformi di questo primo, secondo il costume di que' tempi, che le Chiese, secondo si rifaceva un nuovo Imperadore, ricorrevano dal medesimo per ottener la conferma de' precedenti. Eccone le parole:

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis, OTTO, *divina favente Clementia, Imperator Augustus.*

Si petitionibus Servorum, & Ancillarum justis & rationalibus acquiescimus, ad animæ nostræ salutem proficere non diffidimus. Idcirco omnium fidelium Sanctæ Ecclesiæ nostrorum præsentium, ac futurorum devotio noverit. Qualiter Joanna Abbatissa de Monasterio Sancti Zachariæ in finibus Venetiarum constructo, prope Palacium de Rivoalto, & Joannes Presbiter, & Monachus noster Fidelis suggesserunt nostræ Clementiæ, quatenus pro Dei amore, & remedio animæ nostræ, cum cunctis facultatibus, rebusque mobilibus, & immobilibus, seu familiis utriusque sexus ad eundem Monasterium Sancti Zachariæ juste pertinentibus, scilicet infra ditionem Regni nostri

nostri consistentibus, tam per loca denominata, quae ibi contulit per Cartulas offeritionis Ingelfredus Comes Filiusque Grimoaldi, & Ildeburga Comitissa Uxor Adalberti Comitis, cum suis haeredibus, sicut in textu ipsorum Cartulae legitur: Videlicet, Curtem unam cum omnibus suis pertinentiis, in finibus Montis Siricani positam in villa, quae Petriolo *nuncupatur: similiter, & in Cona, & in Sacco, & in Lupa, & in Liquentia, & Laurentiaca, una cum Terris, Vineis, Campis, Olivetis, Pratis, Massaritiis, Piscariis, Silvis, Casis, Capellis, Pascuis, Aquis, aquarumque decursibus, Montibus, Vallibus, Servis & Ancillis, ad ipsam Curtem de Petriolo aspicientibus in integrum, ut pars praedicti Coenobii, cui nunc Joanna Ravennalis Venerabilis Abbatissa praeesse videtur, cum omni integritate in usu, & sumptu Monacharum inibi per tempora Deo famulantium perpetualiter permaneant, & sub nostrae tuicionis, ac defencionis Mundiburdio consistant.*

Add. dell' Aut.

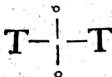
Nos autem saluberrimas earum petitiones inspicientes, hoc nostrae immunitatis praeceptum fieri jussimus, per quod sancimus, ut jam dictum Monasterium, cum suis rebus mobilibus, & immobilibus, omnibusque Mancipiis, & Colonis, Adventitiis & Peregrinis, Servis & Ancillis, super terram ipsius praedicti Monasterii, infra Regni nostri fines residentibus, sub nostra maneat immunitatis defensione; ita ut nullus Marchio, Comes, vel quislibet publicus Actionarius, seu

alia

alia magna, parvaque persona, ex rebus sæpe dicti Monasterii, modo juste, & legaliter vestita esse videtur, aut in antea ibidem divina pietas amplificare voluerit, abstrahere aliquod, aut minuere quandoque præsumant; sed liceat supra dicti Monasterii Abbatissæ, ejusque Successoribus in perpetuum res ejusdem Monasterii, sub nostræ immunitatis defensione, quieto ordine possidere, cum omnibus ad se pertinentibus, vel aspicientibus, tam rebus, quamque & mancipiis liberis, & servis, super res jam dicti Monasterii residentibus. Nullusque audeat eas injuste distringere, neque ab eis ullas illicitas redibitiones, aut publicas angarias exigere. Ante omnia autem Abbatissa ejusdem Monasterii, ejusque Successores, & omnes Monachæ ibidem Deo servientes, sub nostræ defensionis quiete perenni vivere permaneat. Nullusque Reipublicæ Minister eas per Placita ventilare pertemptet, nisi in præsentia Abbatissæ quæ per tempora ibi præesse visa fuerit, quatenus ipsas Ancillas Dei, quæ ibidem Deo famulantur, pro nobis statuque Regni nostri jugiter exorare delectent. Si quis igitur hoc nostræ auctoritatis præceptum & Mundiburdium infregerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictæ Abbatissæ Joannæ, vel ejus Successoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius ab hominibus observetur, manu propria roborantes, Annulo nostro sigillari jussimus. Signum Domini

Add. dell' Aut.

ni OTTONIS *Invictissimi, ac Magni Imperatoris Augusti.* Add. dell' Aut.

T—|—T

Lyurtgerius Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi Archicancellarii recognovi & subscripsi.
Acta 7. Kal. Septembris. Anno Dominicæ Incarnationis 963. Indictione 6. Anno Imperii OTTONIS *Magni Imperatoris Augusti secundo. Actum Monte Feretrano ad Petram S. Leonis.*

Dopo gli *Ottoni*, sotto gli Errici, come sono varie le vicende mondane, cominciò l' Imperio Occidentale altra volta a decadere. L' Imperadore *Federico Barbarossa* pensava ristabilirlo; ma distratto nella guerra di Soria, e dalle brighe, che gli diedero le Città di Lombardia, ed i Pontefici Romani, non potè ridurre a fine la magnanima impresa; e molto meno poterono tentarla i di lui successori, *Errico*, e *Federico II.* per le gare e contenzioni, ch' ebbero colle Città medesime, e co' Papi, e co' loro Emoli dell' Imperio.

Morto Federico II. e contrastando i Germani fra di loro per l' elezione del successore, si vide nell' Imperio quel lungo interregno, che ciascun sa; ed allora i più Potenti, e più

Add. dell' Aut. e più Città d' Italia cominciarono a scuotere il giogo, e porsi in libertà, poichè non era chi potesse validamente opporsi. Così i Veneziani, che ne aveano gettati già i fondamenti, stabilirono la sovranità sopra la loro Città, e luoghi marittimi intorno, la quale poi col correr degli anni con lunga prescrizione se la resero più stabile e ferma, non altrimente che fecero gli altri Principi d' Italia sopra le ruine dell' Imperio d' Occidente. Queste mondane vicende recarono a' Veneziani la loro libertà, non già patto o convenzione alcuna, siccome alcuni sognarono esser seguita tra gl' Imperadori Greci, e que' di Occidente della linea di *Carlo M.*, dicendo, che questi per porre fra di loro un confine stabile e fermo, avessero dichiarati immuni e liberi i Veneziani dall' uno e dall' altro Imperio, siccome scrisse il *Sigonio* (a): *Venetos inter utrumque Imperium positos, liberos atque immunes, & ab utroque Imperatore securos vixisse*; e nell' anno 812. *novo pacto libertati atque immunitati Venetorum imprimis cautum*. Nè fin qui è stato chi avesse potuto mostrarci documento alcuno di questa nuova convenzione e patto. Nè tante Collezioni, Cronache, ed antichi Annali, che a' tempi nostri sono stati impressi; nè Scrittore alcun contemporaneo fa memoria d' una tal convenzione passata tra gl'

(a) Sigon. *Lib.* IV. *de Regno Italiae an.* 802.

gl' Imperadori d' Oriente, e que' di Occidente; nè si sa il *Sigonio* onde l' abbia tratta.)

CAP. II.

Spedizione de' Siciliani in Grecia. Nozze tra COSTANZA, *ed* ERRICO *Re di Germania; e morte del Re* GUGLIELMO, *e sue leggi*.

MA ritornando al nostro Guglielmo, molto poco ci rimane da notare de' fatti di questo savio Principe; poichè terminando quì l' Istoria dell' Arcivescovo Romualdo, e non essendovi altri Autori di que' tempi, fuorchè la Cronaca dell' Anonimo Cassinese, che si conserva in Monte Casino, alla quale Camillo Pellegrino fece alcune note, l' altra di Riccardo da S. Germano, Roberto del Monte, e Niceta Autor greco, che alcune cose brevemente scrivono di Guglielmo, rimangono tutti gli altri avvenimenti del Reame, con l' opere di sì buono e glorioso Re, per lo spazio d' undeci anni poco meno che nascose fra le tenebre dell' antichità. Alcune cose andarono rintracciando con somma diligenza Capecelatro, e l' accuratissimo Inveges, l' orme de' quali, come più sicure, a noi piace di seguitare.

Intanto il Pontefice Alessandro ristabilito in Ro-

Roma, volendo dare a'disordini passati qualche riparo, nel seguente anno 1179. come notarono l' Anonimo Cassinese, e il Pellegrino (*a*), fece convocare in Roma un general Concilio nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, ove intervennero ben trecento Vescovi, oltre agli Abati, e grosso numero d' altri Prelati (*b*). Si dannarono in esso molte eresie, che eran surte fra' Cristiani: si fecero molti decreti attinenti a reprimere l' avidità di coloro, che davano denari in prestanza con pattuir grosse usure, stabilendo i modi legittimi in queste contrattazioni; ed altri decreti furono statuiti bisognevoli a ristorar delle passate confusioni la Chiesa di Roma (*c*).

Ma nell' anno seguente 1180. ad impresa più gloriosa rivolse Alessandro i suoi pensieri. Egli scrisse a tutti i Principi Cristiani, ed a' Vescovi e Prelati della Chiesa (*d*), esortandogli a passare in Palestina, e contrastar con l' armi in que' santi luoghi al Saladino Soldano di Babilonia, Principe non men savio

(*a*) Pellegr. in *Castig. ad* Anon. Cassin. *an.* 1179. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1179. Labbè *tom.* 10. *Concil.*

(*b*) Guglielm. Tirio *lib.* 21. *cap.* 26. Guil. Neubrig. *l.* 3. *c.* 2.

(*c*) Labbè Baron. & Pagi *loc. cit.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 20. & *seqq.*

(*d*) Alex. III. *Ep.* 59. 60. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1180. Murat. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 33.

vio che valoroso, ch'era al zio Saracone nella Signoria succeduto, e travagliava i Cristiani che colà dimoravano. I primi, che si disposero con grande e poderosa oste a passar oltre mare, furono Errico Re d' Inghilterra, e Filippo Re di Francia. Ma Alessandro, che così lodevolmente avea mossi i Principi Cristiani a quest' impresa, non potè vederne i successi; poichè verso la fine dell' anno seguente 1181. il dì 30. di Agosto passò di questa vita in Roma, dopo aver per ventidue anni retto il Ponteficato. Fugli tantosto dato il successore, che fu Ubaldo da Lucca Cardinal d' Ostia, il quale si nomò *Lucio III.* (a).

Era poco prima in Costantinopoli accaduta parimente la morte dell' Imperador Emmanuele, e gli succedette nell' Imperio il suo figliuolo *Alessio* (b). Ed intanto il nostro Guglielmo avendo per l' occasione, che rapporta Roberto del Monte (c), fatta tregua per dieci anni col Re di Marocco, se ne passò nell'anno 1183. da Palermo in queste nostre par-

(a) Anon. Cassin. Robert. de Monte *an.* 1181. Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 7. *Vid.* Pagi & Murat. *an.* 1181. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *p.* 265. & *seq.*

(b) Nicet. *in Alexio Comn.* Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 8. *Vid.* Pagi & Mur. *an.* 1180.

(c) Robert. de Monte ad *an.* 1180. Anon. Cassin. *an.* 1181. *Vid.* Murat. *an.* 1180. & 1181. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. *pag.* 193. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 258. & *seqq.*

parti, ed avendo visitato Monte Casino, ritornando in S. Germano, andò dapoi in Capua, donde poi a Palermo restituissi (a).

Intorno a questi tempi nacque in Assisi Città dell' Umbria da Pietro Bernardone, uomo d'umile condizione, Francesco (b), quegli che acquistossi fama d' un gran Santo, e diede stabile fondamento alla Religione de' Frati Minori, e che fu pianta così fertile, che in progresso di tempo empiè il nostro Reame di tanti Monasterj di Frati del suo Ordine, che non fu il loro numero inferiore a quelli, che vi si erano già fondati per la fama e santità de' Monaci di S. Benedetto; di che ci sarà data occasione di ragionare, quando della polizia Ecclesiastica di questo secolo tratteremo.

Morì poco tempo dapoi in Palermo nell' istesso anno 1183. la Reina Margherita, la quale essendo stata donna di molto avvedimento, ebbe gran parte nel governo del Reame, così mentre visse il marito, come dapoi che succedette il figliuolo. Fu ella con nobil pompa fatta seppellire dal Re Guglielmo in Monreale nella Chiesa novellamente da lui edificata, a lato alle sepolture de' suoi due figliuo-

(a) Pell. *Cast. ad* Anon. Cassin. *an.* 1183.
(b) Albert. Stad. *Chr. an.* 1182. Vading. *Appar. ad Ann. num.*3. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.*76.*num.*29.

figliuoli Ruggiero ed Errico (a). Donna d' incomparabile pietà, che oltre aver fondato una Badia in Sicilia alle falde del Monte Etna, che arricchita di molti beni diede a' Padri di S. Benedetto, accolse caramente in Palermo i compagni di Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, i quali erano stati dal Re d' Inghilterra sbanditi dal suo Regno (b).

Intanto il Saladino stringeva aspramente i Cristiani in Palestina, avendogli con la continua guerra ridotti in pessimo stato; onde vennero in Roma il Patriarca di Gerusalemme, e 'l G. Maestro de' Templarj, con altri Ambasciadori del Re Baldovino, e degli altri Principi, che colà dimoravano, a chieder presto e potente soccorso contro sì fiero nemico. Questi essendo stati caramente ricevuti dal Pontefice Lucio, furono da lui con altre sue lettere inviati per tale effetto ad Errico Re d'Inghilterra, ed a Filippo Re di Francia, i quali avendo presa la Croce bandita dal Papa per opra sì pia, si posero di presente all' ordine con Guglielmo Re di Scozia, e con altri gran Signori e Baroni di Francia e d' Inghilterra per passare in Soria (c). Ma

 men-

(a) Vid. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4.

(b) Vid. Capecelatr. *l.* 3. & Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 214.

(c) Radulf. de Diceto *pag.* 623. 625. Vid. Capecelatr. *l.* 3. Baron. *an.* 1185. Pagi *an.* 1184. Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *nu.* 57. 58.

mentre il Papa sollecitava ciascun giorno frettolosamente il passaggio, sorpreso da grave infermità passò da questa vita in Verona li 24. di Novembre del 1185. e fu nel Duomo di quella Città onorevolmente sepolto, essendo stato tantosto eletto per suo successore Uberto Crivello Milanese, il quale si nomò *Urbano III.* (*a*).

Erano seguiti intanto nella Città di Costantinopoli gravi movimenti e rivoluzioni contro i Latini, che v'albergavano, tirati dagl'inviti e dalla liberalità dell' Imperadore Emmanuele Comneno (*b*); e ciò per opra di *Andronico* Tiranno, il quale tolto di voler de' Greci l' Imperio ad Alessio, entrando con oste armata dentro la Città, investì furiosamente i Latini, facendone strage grandissima, ed incendiando i loro alberghi, ove perirono crudelmente abbruciate le donne, i vecchi, ed i fanciulli, senza perdonar nemmeno alle Chiese, nè a' Preti, nè a' Frati, il tutto mandando indifferentemente a fuoco ed a fiamma (*c*). Questi avvenimenti ed oltraggi fatti dal Tiranno a' Latini mossero il nostro Guglielmo a prender vendetta d'Andronico, il quale non contento

(*a*) Radulf. de Diceto *pag.*629. V*id.* Papebroch. *in Conat. in Luc.* III. Pagi *an.*1185. *nu.* 12. 13. *an.* 1186. *nu.* 1. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.*1.

(*b*) Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 10. & 13.

(*c*) Nicet. Choniat. *in Alex. Comn.* Godefr. Viterb. *Panth. par.* 17.

tento di ciò, aggiungendo fallo a fallo, avea fatto morire strangolato con una corda d'arco il giovanetto Alessio, e n'avea occupato l'Imperio (*a*). Perciò Guglielmo in quest'anno 1185. ragunò una ben grande armata in Sicilia, e vi ordinò Capitano il Conte Tancredi, che fu il quarto Re di Sicilia (*b*), inviandolo a' danni della Grecia sotto la scorta di Margaritone suo Ammiraglio, il quale prese e saccheggiò Durazzo, e Tessalonica con molti altri luoghi (*c*); ove gli adirati Siciliani commisero ogni sorta di crudeltà senza aver riguardo a cos' alcuna, non avendo ardire Andronico d'uscir loro all'incontro, e porgere alcun riparo a tanti danni. I Greci vedendosi così crudelmente da' Siciliani assaliti, e che Andronico mostrava di non molto curarsi de' loro travagli, cominciarono ad odiarlo in maniera, che tumultuando in Costantinopoli, tosto lo deposero dall'Imperio, e l'irata moltitudine, che non sa rattenersi fino che non pervenga all'ultima estremità, non contenta d'averlo deposto, avventossegli furiosamente sopra, e con gravi tormenti opprobriosamente l'uccise. (*d*) Surse tosto ad occupar la Signo-

 ria

(*a*) Nicet. *in Alex. Comn. nu.* 18. & *in Andron. l.* 1. *n.* 1.

(*b*) Nicet. *in Andron. l.* 1. *n.* 7. Joan. de Ceccano Chr. Fossæ nov. *an.* 1185. Anon. Cass. *eod. an.*

(*c*) Niceta in *Andr. Imper. l.* 1. *n.* 7. & *seq. l.* 2. *n.* 1. & *seqq.*

(*d*) Nicet. *in Andron. l.* 2. *nu.* 10. 11. 12.

ria *Isaac Angelo*, il quale ragunato, come potè meglio, le forze de' Greci, diede sopra i Siciliani con tanto impeto, che postigli in fuga, gli discacciò alla fine da quelle Regioni, come rapporta Niceta Coniate lor Scrittore (*a*).

Trovavasi però il Re Guglielmo assai più afflitto, ch' essendo già passati nove anni da che sposossi la Regina Giovanna, nè per la di lei sterilità vedendo di quella prole alcuna (*b*), cominciò a pensar seriamente a'mali, che dopo la sua morte sarebbero accaduti nel Reame, se anticipatamente non provvedesse e pensasse al successore. Non vi era altro del suo sangue legittimo de' Re Normanni, che Costanza postuma del Re Ruggiero suo avolo; poichè di Tancredi, ch' egli molti anni prima avea richiamato dalla Grecia, ed investito del Contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno, non si teneva alcun conto, riputandolo bastardo, come nato da Ruggiero figliuolo sì del Re Ruggiero, ma d' illegittimo matrimonio (*c*), come si è detto.

(*a*) Nicet. *in Isaac. Angel. l.1. n.1. & seq.* Sicard. Crem. *in Chron. pag* 603. *t.7. Rer. Ital.* Anon. Cass. *an.* 1185. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.4. pag.* 277. & *seqq.* Fleury *Hist. Eccl. l.*73. *nu.* 42.43.51.60.61. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.*1185.

(*b*) Riccard. a S.Germ. *Chr. init. Vid.* Murat. *an.* 1181. & Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 290.

(*c*) Ricc. a S.Germ. *Chr. an.*1190.

to. Perciò questa Principessa era da molti ricercata; e narra il Sigonio, che a questo istesso anno 1185. Federico Imperadore, il quale fin dall'anno 1177. avea con Guglielmo fermata per 15. anni la pace, mandò a richiederla per Errico suo figliuolo, e Re di Germania. Guglielmo, che si vedea senza speranza d' aver figliuoli, piegò l' animo alla dimanda, confortato ancora da Gualtieri Arcivescovo di Palermo; il quale covando odio grandissimo contro Matteo Vicecancelliere della Sicilia, per la cui opera era stata sottratta dalla sua giurisdizione la Chiesa di Monreale dal Re Guglielmo, come dicemmo, pensò non di altra maniera potergli venir fatto di porre a terra la potenza di Matteo suo emolo, come scrive appunto Riccardo da S. Germano (a), se non che dovendo il dominio del Regno passare ad altra famiglia per mezzo di Costanza, a cui di ragion toccava, di proccurare che le nozze già diliberate, si conchiudessero con Errico di Svevia Re d' Alemagna figliuolo dell' Imperadore Federico, acciocchè avendo egli a succedere nella Sicilia, riconoscesse tal beneficio da lui, e ponesse a terra la potenza di Matteo. In effetto s' adoperò egli tanto, che finalmente indusse Guglielmo a pattovir le nozze con Errico; ed in quest' anno 1186. stando Costanza custodita

 nel

(a) Ricc. a S. Germ. *Chr. init.*

nel Palagio reale, non avendo più che trentuno anni, fu fatta partire da Palermo, e condotta in Milano, ove era Errico, ivi con nobil pompa furono le nozze celebrate (*a*).

Ma essendo questo un passo d' istoria, che gli Scrittori moderni l' hanno intralciato di molte favole, sarà bene, che per maggior chiarezza si scuoprano qui tutti i loro errori. Alcuni narrano, che Costanza fu Monaca lungo spazio d'anni nel Monastero di S. Salvatore in Palermo, postavi dal padre Ruggiero per una profezia fattale dal cotanto famoso Abate Giovacchino Calabrese, alla quale, essendo ella ancor fanciulla, disse, che per cagion di lei si sarebbe acceso un gran fuoco in Europa, e che sarebbe stata la ruina della sua schiatta.

Altri (*b*) considerando, che questo racconto mal s' adattava a ciò che gli Autori di que'

(*a*) Chron. Parm. *an.* 1186. *tom.* 9. *Rer. Ital.* Sicard. *in Chr. pag.* 603. *t.* 7. *Rer. Ital.* Anon. Cass. *an.* 1185. Radulf. de Dicet. *pag.* 626. Otto a S.Blasio *c.* 28. *t.* 6. *Rer. Ital.* Godefrid. Viterb. *Pantheon. par.* 17. *in fine. Vid.* Baron. *an.* 1185. 1186. Pagi *an.* 1186. Saxium *ad* Sigon. *an.* 1184. 1186. Murat. *an.* 1185. 1186. Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4.

(*b*) Gio. Villani *Hist. lib.* 4. *c.* 19. Franc. Petrarca in *lib. Augu.* Boccaccio *de Clar. mulier.* Tolomeo di Lucca, Fr. Alberto, Paolo Reggio, Fazzello, Maurolico, S. Antonino Arciv. di Fiorenza, ed altri rapportati da Inveges *ann.* 1154. & 1185.

que' tempi concordemente scrissero, che Costanza nacque dopo la morte di Ruggiero, onde non poteva l'Abate Giovacchino predir nulla di lei a richiesta di Ruggiero, quando non era ancor nata, dissero, che il presagio fu fatto non già a richiesta del padre, ma di Guglielmo I. suo fratello, il quale atterrito dell'infausto vaticinio, pensò per ischivarlo di chiuder la fanciulla nel soprannomato Monastero.

Bernardo Giustiniano (a) nipote del Beato Lorenzo pur disse, che il Re maritò Costanza con Errico per istigazione e comandamento di Alessandro III. quando Alessandro era già morto fin dall'anno 1181. S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza (b) non ostante che Clemente III. non era ancor Papa, e cominciò a seder l'anno 1188. (c) scrisse, ch' essendo Costanza invecchiata nel Monastero, il Pontefice Clemente III. per escludere Tancredi dalla successione del Regno, e gratificar Errico, l'avesse fatta cavar di furto dal Monastero, e dispensando al Monacato, l' avesse maritata già vecchia con Errico per torre il Regno a Tancredi. Peggiore fu l'errore del Faz-

 zel-

(a) Bern. Justin. in *Vita B. Laur. apud* Surium *in* 8. *Januar.*

(b) Antonin. *par. 3. tit. 19. cap. 6.*

(c) *Anzi nell' anno 1187. Vid.* Pagi *Crit. Bar. an. 1187. n. 16. an. 1188. n. 1.* Mur. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l. 74. n. 13.*

zello, che rapporta nell' Archivio Romano; e ne' pubblici decreti leggersi ancora i diplomi ed i decreti di Celestino Papa, co' quali dispensò al Monacato, e voto di virginità fatto da Costanza; quando Celestino ascese al Ponteficato nell' anno 1191. ed il Papa favorì sempre Tancredi contro Errico, come diremo da qui a poco. Ma questi favolosi racconti ben si convincono di menzogna dal considerare, che niuno degli Autori di que' tempi fan menzione di questi fatti, per altro da non tacersi.

Ugone Falcando favellando due volte di Costanza, in un luogo parla di lei come educata e nudrita nel regal Palagio, non già in alcun Monastero: *Sic & Constantia primis a cunabulis in deliciarum tuarum affluentia diutius educata, tuisque instituta doctrinis, & moribus informata, tandem opibus tuis barbaros ditatura discessit.* (a) E nell' altro luogo della sua Istoria narrando, che i Messinesi credevano, quando si rivoltarono contro Odone Quarrello, e gli dieder morte, che i partegiani del Cancelliero Parzio la volessero dare per moglie a Gaufrido Parzio fratello del Cancelliere, per dargli convenevol cagione di occupare il Reame, dice: *Et Constantiam Rogerii Regis filiam uxorem duceret; inde sibi dandam occasionem existimans, ut videretur Regnum justius occupare*

(a) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 254. *t.* 7. *Rer. Ital.*

re (a); nè dice cos' alcuna del Monacato, del quale, se fosse stato, era mestiere favellare in amendue i luoghi.

Arnoldo Abate di Lubecca autor di que' tempi, che scrisse particolarmente la magnificenza, con che fur celebrate queste nozze in Milano, nemmeno ne fa parola (b). L' Arcivescovo Romualdo, il Neubrigense, le Appendici all' Abate Uspergense, Papa Innocenzio nel 2. e 3. libro delle sue Epistole, ove più volte fa menzione di Costanza, di ciò non ne dicon parola; e pure come cosa sconvenevole, nè mai intesa, che una Monaca prendesse marito, era mestieri che ne favellassero. Al qual fatto apertamente anche repugna il dire, che si facesse il matrimonio di voler del Pontefice, ritrovandosi tutto il contrario (c); perciocchè il Pontefice favoreggiò Tancredi all' acquisto del Regno, e non disapprovando il fatto de' Siciliani, che l' incoronarono Re, gliene diè tosto l' investitura, come innanzi vedremo.

Goffredo da Viterbo autor di veduta parlando di Costanza, per cagion della pace fatta tra Cesare, ed i Lombardi, dice esser nata postuma del Re suo padre, ed essersi maritata

(a) Ugo Falc. *pag.* 335. *ibid.*
(b) Arnold. Lubec. *l.* 3. *c.* 14.
(c) *Vid. tam.* Petr. de Ebulo *in Carm. de motib. Sicul. pag.* 4. *t.* 16. *della Raccolta degli Storici Napol.*

tata di trenta anni con Errico. Ecco i suoi versi. (*a*)

Fit Regis Siculi filia sponsa sibi,
Sponsa fuit speciosa nimis, Constantia dicta,
Posthuma post patrem materno ventre relicta,
Jamque tricennalis tempore virgo fuit.

E fatto il conto dall'anno, nel quale morì Ruggiero, che fu di Cristo il 1154. come scrive Roberto Abate, ed il Fazzello, vedesi, ch' essendo ella nata dopo la morte del padre, quando prese marito, che fu in questo anno 1186. non poteva avere, che trentuno anni in circa. E secondo il conto d'Inveges, che nell'anno 1185. dice esser conchiuse queste nozze, non avea più che trent'anni.

E finalmente Riccardo da S. Germano, la cui Cronaca non capitò alle mani del Baronio, parlando di tal maritaggio dice chiaramente, Costanza esser dimorata nel Real Palagio, e non nel Monastero di S. Salvatore, nè favella cos' alcuna del Monacato; e dice essere stata data ad Errico per opera dell'Arcivescovo Gualtieri, e non del Papa. Ecco le sue parole: (*b*) *Erat ipsi Regi amita quædam in Palatio Panormitano, quam idem Rex, de consilio jam dicti Archiepiscopi, Henrico Alemannorum Regi filio Friderici Romanorum Impera-*

(*a*) Godefr. Viterb. *Pantheon. par.17. pag.462. t.7. Rer. Ital.*

(*b*) Ricc. a S.Germ. *in Chr. pag.969. t.7. Rer. Ital.*

peratoris in conjugem tradidit. Il qual Autore aggiunge, che per consiglio dell'istesso Arcivescovo Gualtieri anche si stabilì la dote, che fu l'indubitata successione del Regno di Sicilia: *Quo etiam procurante factum est, ut ad Regis ipsius mandatum omnes Regni Comites Sacramentum præstiterint, quod si Regem ipsum absque liberis mori contingeret, amodo defuncto Rege, tanquam fideles ipsi suæ Amitæ tenerentur, & dicto Regi Alemanniæ viro ejus*. (*a*) Onde il Re mandò Costanza da Palermo a Rieti, accompagnata con gran corteggio di Conti e Baroni, ove il Re Errico per suoi Ambasciadori pomposamente la ricevè, e condotta a Milano, fu ivi dall' Imperador Federico suo socero ricevuta, e negli orti di S. Ambrogio con splendidissimo apparato fecero celebrare le nozze in quest' anno 1186. (*b*)

Così avendo Guglielmo conchiuse queste nozze con Errico, credette aver dato qualche sesto alle cose del suo Reame. Ma d' altra più remota parte vennero queste disturbate coll' infauste novelle de' progressi, che Saladino

(*a*) *Vid. etiam* Anon. Caff. *an.*1190. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 295.

(*b*) Godefr. Viterb. *Panth. par.* 17. *in fin.* Sicard. & Otto a S. Blasio. Chron. Parm. Radulf. de Diceto *loc. cit.* Vid. *omnino* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1185. 1186. Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1185. Capecelatr. *l.* 3. Caruso *Stor. de Sicil. par.*2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 290. & *seqq.*

dino faceva nella Siria. Questi avendo ragunata un' immensa moltitudine di soldati, prese a forza la Città di Tiberiade; ed indi affrontandosi con l'esercito Cristiano, il ruppe, e pose in fuga, e prese il santo legno della Croce. Fece prigioniero Guido di Lusignano Re di Gerusalemme, con orribile uccisione di Cavalieri Templarj, e dell' Ospedale, e di altri soldati minori, campando a gran fatica con la fuga Fr. Terrico Gran Maestro de' Templarj, il Conte di Tripoli, e Rinaldo da Sidone, con alcuni altri pochi soldati. Col favor della qual vittoria prese il Soldano Accone, ovvero Tolemaide, Jaffa, Cesarea, Nazarette, Bettelemme, e tutti gli altri circonvicini luoghi, ed assediò strettamente la Città di Tiro; ed indi a poco diviso il suo esercito, n' andò con una parte d' esso sopra la Città santa di Gerusalemme, e quella prese il secondo giorno d' Ottobre dell' anno di Cristo 1187. (a). Ed ecco come i giudizj del Signore sono inarrivabili. Questa Città, che da Goffredo Buglione con altri illustri Capitani Italiani, Tedeschi, e Francesi erasi con tanta

(a) Sicard. Cremon. *Chr. p.603.604. t.7. Rer. Ital.* Bernard. Thesaur. *de acquis. Terræ Sanc. a cap.150. ad c. 166. ibid.* Otto a S.Blasio *c.30.* Roger. Hoved. *Ann. Angl. pag.634. & seqq.* Guil. Nang. *in Chr.* Chr. Reichersp. *an.1187.* Anon. Cass. *eod. an. Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1187. Capecelatr. *l.3.* Fleury *Hist. Eccl. l.74. nu.10. & seqq.*

tanta gloria sottratta dall'indegna servitù degl' Infedeli, ora dopo lo spazio d'ottantotto anni ritorna di nuovo in man de' barbari, senza che abbiasi speranza di mai più liberarla dalla loro dura e crudele dominazione.

Nè terminarono quì i mali d' Oriente; ma per maggior danno de' Fedeli si collegò Saladino con Isaac Angelo Imperadore di Costantinopoli, il quale ricevendo in dono da lui tutta la Terra di promissione, gli promise all' incontro d'ajutarlo nella guerra con cento galee armate, e di dare impedimento a tutti i Latini, che passavano per guerreggiare in Soria (a). Onde il Pontefice Urbano udita la rea novella della perdita del Sepolcro di Cristo, e del santo legno della Croce, della presura del Re di Gerusalemme, e della lega del Soldano coll' Imperador di Costantinopoli, si afflisse sì gravemente d' esser ciò avvenuto a' suoi tempi, che ne cadde perciò in una grave malattia; della quale in breve si morì in Ferrara il decimosesto giorno di Novembre (b), 44. giorni appunto dopo la perdita di Gerusalemme; e nel dì seguente fu tosto in suo luogo creato Papa Alberto Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di

(a) Chron. Reichersf. *pag.* 267. Radulf. de Diceto *p.* 642. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *n.* 22. Capecelatr. *l.* 3.
(b) Inveges lo fa morire a' 20. d'Ottobre del 1187. Pagi e Muratori a' 19. di Ottobre.

di Santa Chiesa, nato in Benevento della famiglia Morra, che si volle nomare *Gregorio VIII.* (*a*) Fu questi un uomo santissimo, nè altro fece in quel breve tempo, che e' visse Papa, che sollecitare i Principi Cristiani, che con grossa armata gissero in Palestina a soccorrere i Latini (*b*). E mentr'era tutto rivolto a così lodevole opera, si morì anch' egli in Pisa, ove dimorava, avendo men di due mesi retto il Ponteficato; e venti giorni dopo la sua morte fu eletto Pontefice nella medesima Città Paolino Scolari Romano, nato d'umil condizione, Cardinal di Palestrina, che fu detto *Clemente III.* (*c*)

Questo Pontefice calcando le medesime orme de' suoi predecessori, s'adoperò efficacemente, che con effetto si gisse al soccorso di Terra Santa, confermando l'indulgenze, che per tal cagione concedute avea Papa Gregorio. Laonde e per la sua diligenza, e per quella di Guglielmo Arcivescovo di Tiro ch' era andato in Francia, si ragunò un' Assemblea tra Gisorzio e Trie, ove convennero Filippo Re di Francia, ed Errico Re d' Inghil-

(*a*) *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.*74. *num.* 12. Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Roger. Hoveden. *in Annal. Angl.* Sicard. *in Chr. pag.*605. *t.* 7. *Rer. Ital.* Vid. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *nu.* 12.

(*c*) *Vid. omnino* Pagi *an.* 1187. *nu.* 16. 1188. *nu.* 1. Murat. *an.* 1187. Fleury *loc. cit. n.* 13. Capecelatr. *l.* 3.

ghilterra co' Prelati e Baroni de' loro Regni, e Filippo Conte di Fiandra; i quali presa dalle mani dell' Arcivescovo Guglielmo la Croce, subito nell' anno 1188. s' incamminarono per così santa e lodevole impresa; e per conoscersi fra di loro con particolar segno, presero il Re Filippo ed i suoi Franzesi la Croce rossa, il Re Errico e gl' Inglesi la verde, ed i Fiamenghi con Filippo lor Conte la presero bianca (*a*). L' Imperador Federico, che non meno degli altri volle in quest' occasione mostrar la sua pietà, racchetatosi col Papa, col quale era stato in qualche discordia, prese anch' egli per mano d' Errico Cardinale d' Albano la Croce per passare in Palestina; e si apprestò al passaggio sì frettolosamente, che fu il primiero a girvi (*b*).

Nè deve altrui recar maraviglia, se fra tanti Principi illustri, ch'erano esortati da' Pontefici a gire in Gerusalemme, non s' annovera mai il nostro Rè Guglielmo (*c*), il quale per la ricchez-

(*a*) Roger. Hoveden. *pag. 641.* Guil. Neubrig. *l. 3. cap.* 23. *Vid.* Bar. & Murat. *an.* 1188. Fleury *loc. cit. num.* 14. 15.

(*b*) Sicard. Cremon. *Chron. p.* 605. 607. *t. 7. Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *cap.* 31. Chron. Reichersf. Chron. Clareval. *an.* 1188. Baron. Sigon. & Murat. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 15.

(*c*) Il Sigonio *de Reg. Ital. an.* 1188. con manifesto errore v'annovera anche Guglielmo, dicendo: *Præter Fridericum Imperat. Philippus Rex Franciæ, Henricus Angliæ, & Guilelmus Siciliæ Reges, &c.*

chezza de' ſuoi Reami, e per la vicinanza d' eſſi alla Grecia, donde ſi facea comunalmente il paſſaggio, e più per le ſue poderoſe armate di mare era ſopra ogni altro atto a paſſarvi potentiſſimo; perciocchè (ſiccome diſſe di lui l' Arcivescovo Romualdo favellando in Vinegia a Ceſare *(a)*) attendeva egli continuamente a così lodevole opera, ajutando con ſue galee i peregrini che givano al Sepolcro, e porgendo ſoccorſo a' Fedeli che colà militavano; onde non era meſtieri ſollecitarlo a tal biſogna, alla quale egli continuamente badava. Non mancò quindi in queſta occaſione d' inviare ancor egli in ſoccorſo della Città di Tiro una numeroſa Flotta ſotto il comando del ſuo Ammiraglio Margaritone, che non poco giovò a' Criſtiani in quelle parti travagliati *(b)*.

Con tal occaſione narraſi, che Federico prima di paſſare in Paleſtina aveſſe ſcritto quella lettera minatoria al Saladino, ordinandogli con gravi e peſanti parole, che reſtituiſſe toſto i luoghi da lui ingiuſtamente occupati in Siria; e che all' incontro il Soldano con non diſugual orgoglio gli aveſſe riſpoſto, burlandoſi di lui, e de' ſuoi Collegati, e de' ſuoi vanti e mi-

(a) Rom.Sal. *pag.*237. *t.*7. *Rer. Ital.*

(b) Bern. Theſaurar. *de acquiſ. Terræ Sanct. cap.*170. Sicard. Cremon. *in Chron. pag.*606. *t.*7. *Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.* 1188. Caruſi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*1. *l.*5. *in fin.* Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.*4. *in fin.*

minaccie, ond' era ripiena la sua lettera. Amendue queste epistole si leggono negli Annali d' Inghilterra di Ruggiero, e di Matteo Paris, e furono anche inserite dal Capecelatro nella sua Istoria de' Re Normanni (*a*). Che che sia della loro verità, egli è costante, che Cesare avendo ragunato un grande esercito, che giungeva a cento cinquantamila soldati, con un' armata di mare di cinquantacinque Navi (*b*) s'avviò in Terra Santa nel seguente anno 1189. Ma per le frodi dell' Imperador Greco (che oltre alla lega fatta col Soldano temea, siccome gli era stato falsamente predetto da Dositeo Monaco, che Federico fingendo d' andare in Palestina, non poscia si volgesse sopra Costantinopoli, ed occupasse quella Città) dimorò a giungervi un anno intero, avendo sofferto nel passar per le Regioni de' Greci, secondo i loro costumi rapaci, e senza fede, danni ed ostacoli gravissimi (*c*).

Ma ecco che nuovo ed inaspettato turbine pose in gravi sconvolgimenti e rivolture i

(*a*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. & Murat. *an.* 1188. *Vid. etiam* Sicard. Cremon. *pag.* 605. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*b*) Arnold. Lubec. *l.* 3. *c.* 25. Sicard. Cremon. *pag.* 607. *t.* 7. *Rer. Ital.* Vid. Otton. a S. Blasio *c.* 32. Murat. *an.* 1189.

(*c*) Sicard. Crem. Arnold. Lubec. Otto a S. Blasio *loc. cit.* Nicet. *in Isac. l.* 2. *nu.* 3. 5. 6. *Vid.* Bar. Pagi & Mur. *an.* 1189. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *n.* 22.

Reami del Re Guglielmo. Questo Principe, che appena giunto a perfetta età avea con tanta prudenza e giustizia governato i suoi Regni, assalito in Palermo da grave malattia nel più bel fiore di sua età, non giungendo più che a trentasei anni, viene a noi rapito da troppo acerba ed immatura morte nel mese di Novembre di quest' anno 1189. (a), dopo ventitre anni di Regno. Fu egli con nobil pompa sepolto nella Chiesa di Monreale a piè della tomba del Re suo padre (b). Nè si può esprimere quanto fosse stato grande il dolore de' suoi vassalli, i quali per le molte e lodevoli virtù ch' erano in lui, aveano nel suo Regno goduto con rara felicità una ben tranquilla e lieta pace. A ciascuno fu lecito intender le cose come volle, e dirle come l'intese: nè eran gravati d' esorbitanti ed eccessive taglie, come in tempo del Re Guglielmo suo padre; tanto che non solo Federico II. ma ne' tempi posteriori Carlo II. d'Angiò volendo dar tranquillità e pace al suo Regno, non seppe farlo in altra forma, se non

(a) In quest' anno fissa la sua morte Riccardo da S. Germano, il quale cominciò la sua Cronaca: *A tempore quo Gulielmus Rex Siciliæ inclytus recolendæ memoriæ obiit, Pontificatus vero Clementis Papæ anno secundo*. Guglielmo Neubrigense Inglese *l.* 3. *c.ult. Gulielm. Siciliæ Rex mortuus est ann.* 1189. Chron. Fossæ nov. *an.*1189. V*id*. Saxium *ad* Sigon. *an.*1189.

(b) V*id*. Capecelatr. *l.*3. *in fin.* Testa *in* V*it. Guil.* II. *l.*4. *in fin.*

non di comandare, che si vivesse senza gravezze, siccome al tempo di questo buon Guglielmo (*a*). Egli trapassò per le sue egregie virtù non solo tutti gli altri Re, che allora furono, ma parimente Roberto Guiscardo, e Ruggiero suoi Avoli, Principi di fama magnifica. Era, come scrive Riccardo da S. Germano (*b*), il Fiore de' Re, Corona de' Principi, specchio de' Romani, onore de' Nobili, confidanza degli amici, terrore de' nemici, vita e virtù del popolo, de' poveri, e de' peregrini, salute e fortezza de' travagliati. Il culto della legge, e della giustizia nel suo tempo fioriva nel Regno: ognuno era della sua sorte contento, in ogni parte vi era pace e sicurtà: il viandante non temeva le insidie de' ladroni, nè il navigante i pericoli de' corsari. Ma assai più deplorabile e funesta sperimentarono i suoi Regni la di lui acerba morte, perchè mancando egli senza prole, si videro assorti da infinite calamità, che sotto il governo d'Errico Svevo soffrirono, onde tanto maggiormente apparve chiara, e si fece desiderabile la sua bontà. Non avendo egli generato prole alcuna da Giovanna figliuola d' Errico Re d' Inghilterra, lasciò

F 2

(*a*) Cap. Car. II. *Statuimus, mandamus, & volumus inviolabiliter*.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *init. Chron. t. 7. Rer. Ital.* Petr. de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. p. 7. & seqq.*

ſciò che gli ſuccedeſſe nella Signoria Coſtanza ſua zia (a), la quale da che egli era in vita, avea fatta giurare erede inſieme col marito Errico in un' Aſſemblea tenuta per tal cagione a Troja di Puglia (b).

I. *Leggi del Re* GUGLIELMO II.

POche leggi di queſto Principe ci laſciò Pietro delle Vigne nella Compilazione, che fece d' ordine di Federico delle noſtre *Coſtituzioni*, ma tutte ſaggie e prudenti.

La prima è quella, che ſi legge nel libro primo ſotto il titolo de *Uſurariis puniendis*, ove ſi comanda, che tutte le quiſtioni attinenti a' contratti uſurarj s' abbiano a diffinire ſecondo i decreti modernamente ſtabiliti in Roma dal Pontefice Aleſſandro nel Concilio che tenne in Laterano; ond' è, che tal Coſtituzione non a Guglielmo I. ma a lui, ed alla ſua pietà debba riferirſi, come abbiamo ſopra notato trattando delle leggi di ſuo padre (c).

La ſeconda, che leggiamo nel medeſimo libro

(a) Ruggiero Hoved. *in An. Anglic. p.*663. & *apud* Baron. *an.* 1189.

(b) Anon. Caſſin. *an.* 1190. Chron. Aquicin. *apud* Pagi *an.*1189. Riccard. a S.Germ. *init. Chron.* Petrus de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. p.*6.7. *t.*16. *della Raccolta degli Stor. Napol.* Vid. Murat. *an.*1189.

(c) Vid. Teſta *in Vit. Guil.*II. *l.*4. *p.*254.255.

bro sotto il titolo *Ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri*, riconosce parimente questo Guglielmo per suo Autore. Fu quella, come si è detto, da Guglielmo stabilita a richiesta dell' Arcivescovo di Palermo, colla quale ordinò, che la cognizione de' delitti de' Cherici, per quanto s' appartiene alle lor persone, sia degli Ordinarj, i quali possano giudicargli secondo i Canoni, ed il dritto Canonico, eccettuando i delitti di fellonia, ed altri atroci, la cognizione de' quali fosse riserbata al Re, ed alla sua Gran Corte (*a*).

La terza ed ultima, che abbiamo di questo Principe, è quella che si legge nel libro terzo sotto il titolo *de Adulteriis coercendis*. Fu questa insieme colla precedente ordinata da Guglielmo a richiesta parimente dell'Arcivescovo di Palermo. Si concedeva per quella la cognizione de' delitti d' adulterio, quando non vi era violenza, parimente agli Ordinarj de' luoghi; la quale ebbe per lungo tempo il suo vigore ed osservanza in ambedue i Reami di Sicilia, e nel Regno di Costanza abbiamo una carta della medesima rapportata dall' Ughello, nella quale s' ordina il medesimo (*b*). Ma in progresso di tempo con disusanza venne quella a mancare, ed oggi pres-

(*a*) *Vid.* Testa *in* Vit. Guil.II. *l.*3. *p.*192. *& seqq.*
(*b*) *Vid.* Ughell. *in Append. tom.*7. *de Episc. Pennens. pag.*1327. Testa *in* Vit. Guil.II. *loc. proximè cit.*

so Noi i delitti d' adulterio vengono indifferentemente, o vi sia violenza, o non vi sia, conosciuti da' Giudici secolari, e nemmeno si concede agli Ecclesiastici di reputargli come di misto foro, come più a lungo vedrassi, quando della polizia Ecclesiastica degli ultimi secoli parleremo.

Queste poche leggi sono a noi rimase di così saggio e buon Principe, nel regno del quale nemmeno le leggi delle Pandette di Giustiniano ebbero forza ed autorità di legge, ma duravano ancora nel lor vigore le leggi Longobarde, a tenor delle quali nel Foro venivano le cause decise. Bella testimonianza, siccome altrove fu notato, ce ne somministrò a noi il diligentissimo Pellegrino, il quale tra le reliquie dell' antichità cavò fuori un istromento di sentenza, siccome allora praticavasi, profferita a' tempi di questo Guglielmo nell' anno 1171. sopra una controversia insorta tra i Cittadini di Sessa, ed il Vescovo, e Cittadini di Teano per un corso d' acqua; la quale si decise a favor de' Suessani secondo le leggi Longobarde, le quali l' accuratissimo Pellegrino si prese la cura additare nel margine di quella (a).

Fu la morte di Guglielmo non guari dapoi seguita da quella dell' Imperador Federico, il quale dopo aver superati i tanti ostacoli

(a) Peregr. *Hist. Princ. Long.* 1. 3. *pag.* 273. & *seqq.*

così frappostigli da' Greci, e dopo aver più volte felicemente combattuti i Turchi, e notabilmente sconfittigli, prese per forza d' arme, e diede a ruba la Città d' Iconio. Ma pervenuto poi nella minore Armenia, ed albergato un sabato da sera in un luogo detto Jaradino, s' avviò poi verso il fiume Salef, ove a gran disagio per asprissimi monti giunse la vegnente Domenica nel quarto giorno di Giugno; ed avendo desinato in riva del fiume, dove trovò una piacevole valle, fastidito dalla noja delle continue battaglie, e del viaggio, che per un mese intero patito avea, volle ristorarsi alquanto con bagnarsi nuotando; il perchè entrato ignudo nel fiume, che rapido e profondo correva, miseramente vi s' affogò (*a*); ed il suo corpo, raccolto dall' acque, fu in processo di tempo condotto da' suoi in Alemagna, ed ivi onorevolmente sepolto. Ma l' Arcivescovo di Tiro, seguitato dal Sansovino (*b*), rapporta in una maniera più verisimile questa morte; che volendo Federico passare quel fiume, inciampò il cavallo, ed essendo egli vecchio, cadde giù con tanta ruina, che fu portato in braccio da' suoi, ed indi a poco morì, e fu sepolto

 in

(*a*) Vid. Sicard.Crem.*in Chron. a pag.608. ad* 611. *t.7. Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *a cap.32. ad 35.* Nicet. Choniat. *in Isaac. Angel. l.2. n. 6. 7. 8.*

(*b*) Sansovino *delle cose di Costantinopoli, lib. 5. dopo* Niceta Coniate, *fol.74. a ter.*

in Tiro (*a*); non avendo niente del verisimile, che un Imperadore così grave d' anni, deposto il suo decoro si spogliasse, ed andasse a nuotare nel fiume per rinfrescarsi, e s' affogasse.

Add. dell' Aut. (Le varie relazioni degli Scrittori intorno a questa morte di Federico possono leggersi presso Struvio (*b*).)

Ecco come muore questo glorioso Principe: muore per maggior danno de' Cristiani di Palestina, e della nostra Religione in quelle parti. E vedi intanto quanto siano incomprensibili i Divini giudizj (*c*). Egli con felicissimo corso di vittoria, siccome avea già incominciato, avrebbe agevolmente ricuperati dalle mani del Saladino tutti que' santi luoghi, che novellamente avea presi, ed avrebbe fatto correr la Croce di Cristo in più remote Regioni, ove non era adorata. All' incontro quando favoreggiava lo scisma contro Alessandro III. e perseguitava gli altri Romani Pontefici, visse per incomodo della Chiesa di Dio; ed ora ch' era rivolto a così pietoso passaggio, e così giovevole al Cristianesimo, per morte pur troppo acerba ed immatura venne a' Fedeli involato.

Fu

(*a*) *Vid. tam.* Otton. a S.Blasio *c.*35. *t.* 6. *Rer. It.* Saxium *ad* Sig. *an.* 1190.

(*b*) Struv. *Syntag. Hist. Germ. Diss.*17. §.53. *p.*573.

(*c*) *Vid. elogium Frider.* I. *apud* Nicet. Choniat. *in Isaac. Angel. l.* 2. *num.* 8.

Fu Federico (toltane quella boria , nella quale l'aveano posto i nostri Giureconsulti , d'essere Signore del Mondo , non altrimente che vantavano essere gli antichi Imperadori Romani , ciò che fece parer gravoso e duro il suo Imperio alle Città di Lombardia , ed a' Pontefici Romani) un grande e valorosissimo Principe , e sopra tutto amator delle lettere , e degli uomini letterati di que' tempi. Quindi fu, che col suo favore s'accrebbe in Italia lo studio della Giurisprudenza, e sursero que' tanti Giureconsulti , che cominciarono, tratti dalla novità ed eleganza delle Pandette, e degli altri libri di Giustiniano , ad esporle nelle loro Accademie; e scrive Ulrico Ubero (*a*), che Federico Barbarossa fosse stato il primo, che all' Accademie, oltre la *nozione*, avesse conceduta anche la *giurisdizione* ed imperio ne' suoi (*b*). E furono da lui i Giureconsulti favoreggiati in guisa , che ad esempio degli antichi Imperadori Romani erano fatti partecipi delle maggiori deliberazioni, ed assunti al suo Consiglio , e sovente preposti al Governo , e Consolati di molte Città d'Italia (*c*).

CAP.

(*a*) Ulric. Uber. *lib. 3. de Jur. Civit. cap. 3.*
(*b*) Auth. *Habita , C. Ne filius pro patre.* Heinec. *Hist. Jur. l. 1. c. 6.* §. 416.
(*c*) Vid. Otton. Frising. *de gest. Frid.* I. *l. 2. c. 13.* Radevic. *l. 2. c. 5.* Otton. & Acerb. Morena *Hist. p. 1017. & seqq. t. 6. Rer. Ital.*

C A P. III.

Della Compilazione de' Libri Feudali, e loro Commentatori.

IN questi tempi si fece da' Giureconsulti di Milano quella Compilazione de' Libri Feudali, che con progresso di tempo acquistò in Europa, ed in tutte l' Accademie e Tribunali del Mondo Cristiano tanta autorità e vigore, che fu riputata come una delle parti della Ragion Civile; essendo stati aggiunti i Libri de' Feudi alle leggi Romane, i quali dopo le Novelle di Giustiniano costituiscono oggi la *decima Collazione*: non che veramente i Libri Feudali fossero del corpo della Ragion Civile, e perciò se ne fosse formata la decima Collazione, come reputarono Giasone, e Bartolo, ed altri nostri Dottori, ripresi perciò dal Molineo *(a)*; ma perchè la loro autorità fu tanta, che meritarono essere uguagliati a' libri delle leggi civili de' Romani.

Ma poichè da' nostri Scrittori questa parte non fu trattata con tutta quella diligenza e dignità, che si conveniva, tanto che infinite controversie sono perciò infra di loro poscia nate, perchè non bene hanno saputo distinguere i tempi, ne' quali questi libri acquistarono

(a) Molin. ad *Consuet. Parif. tit. des Fiefs*, n. 24.

rono vigor di legge in queste nostre Provincie; perciò, essendo ciò particolar nostro istituto, sarà bene, che qui se ne ragioni con tutta quella maggior esattezza, che possono promettere le nostre deboli forze, con l' avvertenza, che per non tornar di nuovo a favellare dell' uso, e della varia fortuna di questi libri, qui si porrà insieme tutto ciò, che anche ne' tempi posteriori avvenne de' medesimi.

Da' precedenti libri di questa Istoria ha ciascuno potuto comprendere, che introdotti in Italia i Feudi, non vi fu per essi prima di Corrado il Salico alcuna legge scritta, che regolasse le loro successioni, la loro naturalezza, e tutto ciò che ad essi s' apparteneva. Essi secondo gli usi e costumi introdotti nelle Città, così si regolavano; e poichè, siccome nell' altre cose, i costumi delle Città sono varj e diversi, così ancora avvenne de' Feudi, che in una Città d' Italia si regolavano d' una maniera, ed in un' altra di un altro modo. Così in Cremona, Pavia, e Milano il vassallo senza la volontà del Signore poteva alienare il Feudo; ma in Mantua, in Verona, ed in alcuni altri luoghi non poteva farlo senza il consenso del padrone (a).

In Piacenza colui, che investiva alcuno d'un Feudo con questa legge, che passasse al suc-

ces-

(a) Cujac. *lib.1. de Feud.*

cessore, non poteva, essendo vivo il vassallo, senza la sua volontà di quel medesimo Feudo investirne un altro; ma in Milano, ed in Cremona si praticava altrimenti (a).

Ne' Regni di Sicilia, e di Puglia aveano pure i nostri Re particolari consuetudini intorno a' Feudi, differenti da' costumi dell' altre Città di Lombardia. Erano queste consuetudini notate in certi libri, che chiamavansi con corrotto vocabolo *Defetarj*; ed erano conservati dal Re nel suo Regal Palagio. E quando a' tempi di Guglielmo I. tumultuò Palermo, e fu dato a ruba il Regal Palazzo, fra l' altre perdite, che deplorava il Re Guglielmo, fu quella che si era fatta di questi libri; e perchè Matteo Notajo era di essi espertissimo, e quasi gli avea in memoria, fra l' altre cagioni, per le quali fu egli tratto di prigione, fu questa, ch' essendo pratico degli affari della Corte, e della Camera del Re, poteva con facilità rifar que' libri, ne' quali, come dice Falcando, (b) *Terrarum, Feudorumque distinctiones, ritus, & instituta Curiæ continebantur*: siccome in fatti si rifecero. Ed Inveges (c) per l' autorità dello stesso Falcando rapporta, che i famigliari del Re Guglielmo I. che trattavano gli affari della sua Corte, li

(a) Feud. *l.1. tit.27.*
(b) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.293. t.7. Rer. Ital.*
(c) Inveges *Ann. Palerm. tom.3.*

li quali erano allora Riccardo eletto Vescovo di Siracusa, Silvestro Conte di Marsico, ed Errico Aristippo Arcidiacono di Catania, non avendo cognizione della distinzione delle Terre e de' Feudi, de' Riti ed istituti della Corte, nè de' libri delle Consuetudini Feudali, che appellavano *Defetarios*, essendosi tutte queste scritture e libri smarriti dopo il sacco del Palazzo, persuasero al Re, che Matteo Notajo fosse scarcerato, e reintegrato nel primo ufficio; poichè essendo egli antico Notajo, ed avendo sempre assistito al fianco di Majone, avea gran perizia delle *Consuetudini* del Regno, e che poteva comporre *novos Defetarios* (a).

Ed in questa maniera insino a questi tempi di Federico I. si era vivuto nelle Città di Lombardia, e ne' Regni di Sicilia, e di Puglia. A queste costumanze furono aggiunte da Corrado il Salico, e da altri Imperadori alcune loro Costituzioni appartenenti a' Feudi, come abbiamo di sopra notato, le quali non ancora erano state raccolte in certo volume. Venne dunque in pensiero a' tempi di Federico ad alcuni Giureconsulti di Milano, con privato studio di ridurre insieme queste Consuetudini, e Costituzioni, e così unite alla memoria de' posteri tramandarle; e raccogliendo, ancorchè alla rinfusa, e con molta confu-

(a) *Vid.* Ug. Falc. *loc. cit.*

fusione, gli usi di varie Città di Lombardia, ne formarono in prima due libri; a' quali, secondo che quelle costumanze venivano o approvate, o ampliate, o moderate dalle Costituzioni Imperiali, promulgate insino a' loro tempi intorno a' Feudi, così essi vi aggiunsero le sentenze, o il contenuto di quelle colle loro interpetrazioni, non già le intere Costituzioni.

Chi fossero stati questi Giureconsulti, e quale il lor nome, non è di tutti conforme il sentimento. Prima di Cujacio comunemente da' nostri Scrittori si credea principal Autore di questa Compilazione *Oberto de Orto* gran Avvocato del Senato di Milano, e Console di quella Città (a), il quale coll'ajuto di Gerardo del Negro, altrimente detto *Cacapisto*, anch'egli Console di Milano, e Giureconsulto non ignobile, si fosse accinto a quest'impresa.

Ma l'incomparabile Cujacio ha ben provato, che Oberto non fu autore del primo libro, poichè in quello alcune sentenze si leggono, che dispiacquero, e furono riprovate da Oberto stesso. E perchè quelle sentenze s'attribuiscono a *Gerardo del Negro*, ha egli per questa conghiettura reputato, che del primo libro ne fosse stato autore, non già Ober-

(a) Otho Frising. *de reb. gest. Frid. l. 1. c. 13. Lib. 2. feud. tit. 34. 36. 51. juxta antiq. compilat.*

berto, ma Girardo. Alcuni, e fra gli altri il nostro Montano (a), non ben persuasi della congbiettura di Cujacio, dicono sì bene non esser di quello autore Oberto, ma che resti ancora dubbio ed incerto, se veramente fosse stato Gerardo, o pure altro Autore Anonimo, il quale delle sentenze di Gerardo l' avesse compilato. Che che ne sia, non si è dubitato da niuno, che il secondo libro fosse di Oberto, il quale lo compilò per privata istruzione di Anselmo suo figliuolo. (b)

Ma poichè questo secondo libro, secondo l' antica divisione, abbracciava non pur le sentenze d' Oberto, ma di altri Giureconsulti di questi tempi, le quali erano contrarie a quelle d' Oberto, onde non era credibile, che di tutto quel libro Oberto ne fosse il solo Autore; perciò molto dobbiamo noi all' industria e somma diligenza di Cujacio, che togliendo questa confusione l'abbia diviso in più libri. Ciò fu anche avvertito da' nostri Giureconsulti antichi, ma s'astennero di mutargli per timore che nelle citazioni si sarebbe poi cagionata maggior confusione; imperocchè trovandoli già questa Compilazione in due libri distinta, volendo il secondo in più altri dividerlo, non avrebbero le citazioni corrisposto all' antica divisione.

Ma

(a) Montan. in *Prælud. feud. ad l. Imperialem, n. 3.*
(b) *Feud. l. 2. tit. 1.*

Ma per sì lieve cagione non dovea lasciarsi così confuso; ond'è, che Cujacio saviamente reputò di distinguergli, e dividere il secondo in quattro libri. Così secondo la divisione del medesimo il primo libro è di *Gerardo*. Il secondo insino al vigesimo quinto titolo, è di *Oberto*. I rimanenti titoli egli divide in due altri libri, cominciando il terzo libro dal titolo 23. ivi: *Obertus de Orto Anselmo filio suo salutem*. Il quarto, che comincia dal Titolo 25. ivi: *Negotium tale est*, è chiaro dall'istesso titolo 25. che sia compilato da varj ed incerti Autori, nel che e Cujacio, e Montano consentono. E nel quinto unì tutte le Costituzioni degl' Imperadori attenenti a' Feudi, di che più innanzi ci tornerà occasione di favellare.

I. *Dell' uso ed autorità di questi Libri nelle nostre Provincie.*

LA Compilazione di questi libri fatta da' Giureconsulti Milanesi non ebbe in queste nostre Provincie niuna autorità di legge, siccome in questi tempi nemmeno l'ebbe nell' altre parti d'Europa; ma dopo il corso di molti anni, piuttosto per uso e consuetudine de' Popoli, che per costituzione d'alcun Principe, acquistò quell' autorità, che oggi vediamo. Ma l'autorità, che acquistarono questi Libri Feudali, non fu assoluta, ma solamen-

mente in quelle cose, che non ripugnavano alle proprie leggi delle Nazioni, ed a' particolari loro costumi.

Certamente presso di Noi quest'autorità non l'acquistarono nel Regno di Guglielmo, nè degli altri suoi successori Normanni. Seguì questa Compilazione intorno all' anno 1170. come ben pruova l'accuratissimo Francesco d'Andrea (*a*), non già circa l' anno 1152. che fu il primo dell' Imperio di Federico I. come scrisse Arturo Duck (*b*), quando tra il nostro Re Guglielmo, e Federico ardeva crudele ed ostinata guerra, e quando tra noi, ed i Lombardi era interdetto ogni commercio per le guerre intestine, che sin da'tempi di Lotario ebbero sempre i nostri Principi con gl' Imperadori d' Alemagna. (*c*) Nè prima dell' anno 1177. si conchiuse tra Guglielmo, e Federico quella tregua, della quale si è parlato, che non fu pattovita, che per soli quindici anni. Ed avendo questi Regni proprie e particolari Consuetudini, notate in que' libri chiamati *Defetarii*, non vi era questa necessità di ricorrere a' costumi de' Lombardi, quando vi erano i proprj, per li quali i Feudi si regolavano.

(*a*) Andr. in *Disp. Feud. c.2.* §.5.

(*b*) Artur. Duck *de Usu & author. Jur. civ. lib.1. c.6. n.5.*

(*c*) *Vid. tam.* Atti *della Rag. Civ. l.2. cap.6.*

Egli è credibile, che questa Compilazione cominciasse a farsi nota a' nostri Giureconsulti dopo l' anno 1187. quando il nostro buon Guglielmo per quiete de' suoi sudditi conchiuse le nozze di Costanza sua zia con Errico Re di Germania; onde vennero a cessare le occasioni delle discordie con gl' Imperadori d' Occidente. Ma questo non bastò, perchè più fiere ed ostinate guerre non seguissero; poichè morto poco dapoi Guglielmo, i Baroni del Regno abborrendo la dominazione d' Errico come forastiero, elessero in loro Re Tancredi, il quale anche dal Pontefice Romano ottenne l' Investitura del Regno, come diremo. Per la qual cosa è da credere, che questi Libri cominciassero ad esser conosciuti da' nostri dapoi che Errico nell' anno 1194. discacciati i Normanni, si rese padrone del Regno per le ragioni dotali di Costanza sua moglie.

Furono ben presso di noi conosciuti, ma non già acquistarono allora autorità alcuna di legge. Nemmeno l' acquistarono quando Federico II. suo figliuolo promulgò le sue Costituzioni fatte compilare da Pietro delle Vigne: nè quando ad esempio dell' altre Città d' Italia, avendo ristabilita in Napoli l' Università degli Studj, introdusse, che nelle nostre Scuole si leggessero le Pandette, e gli altri Libri di Giustiniano; poichè non è vera la costante opinione de' nostri Autori, che questi Libri da Federico II. acquistassero for-

za ed autorità, e che questi fosse il primo Imperadore che gli approvasse, mandando il libro in Bologna a' Professori di legge di quella Città, affinchè ivi pubblicamente nelle Scuole si leggesse, e ch' egli fosse stato l' autore, per comandamento datone ad *Ugolino*, della decima Collazione, nel che vaglionsi della testimonianza di Odofredo (*a*).

Attorto i nostri Scrittori ciò imputano ad Odofredo, il quale non mai scrisse, che Federico mandasse il Libro de' Feudi in Bologna. E qual bisogno vi era mandar questo libro in Bologna, quando in questa Città da molti anni era conosciuto, e non pur letto da' Bolognesi, ma anche molto prima vi avea scritte le sue glose Bulgaro, che per più anni professò legge in Bologna sin da' tempi di Federico I. da chi anche fu fatto Prefetto di quella Città? (*b*) Quando parimente era notissimo in tutte l' altre Città di Lombardia, come in quelle nato; e molti Scrittori d' Italia più antichi di Federico II. aveano già cominciato a farvi le glose, come oltre a Bulgaro fece Pileo (*c*), ed altri rapportati da Artu-

(*a*) Odofr. in *Auth. cassa, C. de Sacros. Eccl.* Pancirol. *de clar. ll. interpr. l.2. c.17.* & *Thesaur.* Var. *Lect. l.1. cap.90.*

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.2. c.5.* & *in Thes.* Var. *Lect. l.1. c.90.* M. Mantua *Epit. Vir. Illustr. nu.*58. Catellian. Cotta *in Recens. Jur. Interpr.*

[*c*] Bald. *in Proem. Feud. n.4.* Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. c.21.*

ro (*a*), e notati anche dal nostro Andrea d' Isernia (*b*).

Odofredo nel luogo additato non scrisse altro, se non che Federico II. mandò a' Dottori Bolognesi, non già il libro de' Feudi, ma le Costituzioni sue, e di quelli Imperadori d' Occidente, che furono dopo Giustiniano, affinchè siccome Irnerio dalle Novelle avea inserito nel Codice ciò, che parvegli essersi per quelle di nuovo aggiunto, o corretto: così essi anche facessero di quelle Costituzioni, e l' aggiungessero al Codice, non già al libro de' Feudi, sotto que' titoli, chè pareva loro convenire; siccome in fatti ragunati a S. Petronio, da quelle Costituzioni estrassero molte cose, che aggiunsero e adattarono alle leggi del Codice sotto i titoli convenienti. E quindi è, che nel Codice, oltre alle *Autentiche* d' Irnerio, si leggano ancora l' *Auth. Cassa & irrita, C. de Sacr. Eccl.* presa dalla Costituzione dell' istesso Federico *de Statut. & Consuet.* L'*Auth. Sacramenta puberum, C. si adver. vendit.* cavata dalla Costituzione di Federico I. *de pace tenenda*. L'*Auth. habita, C. ne filius pro patre*, presa da un'altra Costituzione del medesimo Federico I. *de privil. honor. art.* ed alcune altre (*c*). E questa fu l'in-

[*a*] Artur. Duck *lib.* 1. *c.*6. *n.*13.
[*b*] Andr. in *Prælud. n.*25.
[*c*] Pancirol. *Thes. var. lect. lib.*1. *cap.*90. *Auth. Omnes peregrini*, *C. comm. de succes. Auth. Item quacum-*

l' incombenza data da Federico a' Professori di Bologna, e non altra. Ma soggiunge Odofredo „ che dapoi Ugolino, uno di que' Professori, di suo capriccio al corpo delle Novelle di Giustiniano, già diviso in nove Collazioni, onde veniva chiamato *la nona Collazione*, aggiunse il libro Feudale; e raccolte insieme tutte quelle Costituzioni degl' Imperadori, che s'appartenevano a' Feudi, l' inserì in quel libro, secondo l' ordine che oggi abbiamo, e che i nostri antichi chiamarono perciò, fin da' tempi d' Odofredo, *decima Collazione*, il qual parimente testifica, che a' suoi tempi pochi erano coloro, che aveano quelle Costituzioni così ordinate, come le avea disposte Ugolino (*a*).

Così mal credono i nostri, che Federico II. avesse data autorità e forza di legge al libro de' Feudi, e che fino da' suoi tempi avesse acquistato tal vigore nel nostro Regno, e negli altri Reami. Comunemente tutti i più eruditi Scrittori han dimostrato, che non fosse stato quello ricevuto per qualche Costituzione di Federico, o di qualche altro Principe; ma che, non altrimenti che avvenne de' libri di Giustiniano, tutta la forza l'avesse molti

G 3 an-

cumque communitas, & *Auth. Statuimus*, *C. de Episc.* & *Cleric.* & *alia*, *quæ postea remotæ fuere*.

(*a*) Vid. Atti *della Rag. l.* 2. *c.* 7. Schilter. *Præf. ad* Mincucc. §. 4. Franc. de Andreis *in Disput. Feud. An Fratres c.* 2. §. 5.

anni dapoi acquiſtata per l' uſo e conſuetudine de' popoli, e per connivenza de' Principi, i quali permiſero, che nell' Accademie pubblicamente s' inſegnaſſe, da' loro Giureconſulti con Commentarj s' illuſtraſſe, e ne' loro Tribunali per le controverſie forenſi s' allegaſſe; come ben provò Molineo (*a*), riputato il Papiniano della Francia, il quale però attorto riprende Odofredo, quaſi ch' egli aveſſe data occaſione agli altri d' errare, quando queſto Autore non mai diſſe, che Federico aveſſe data forza di legge a quel libro, nè che quella compilazione d' Ugolino ſi foſſe fatta per ſuo ordine, ſiccome ancora attorto riprende Bartolo (*b*), quaſi ch' egli foſſe ſtato il primo, che quella Raccolta di Ugolino aveſſe appellata *decima Collazione*. Queſto nome è pur troppo antico, e più di cento anni prima di Bartolo così era dal comun uſo chiamata, come lo teſtifica il medeſimo Odofredo (*c*), e la chiamarono tutti gli altri Scrittori prima di Bartolo.

Nè perchè foſſe appellata *decima Collazione*, ed in progreſſo di tempo per l' uſo e conſuetudine de' Popoli aveſſe cominciato ad acquiſtare qualche vigore negli altri dominj de' Prin-

(*a*) Molin. *ad Conſuet. Pariſ. tit.8. rubr.num.*103.
(*b*) Bart. in *l. ſi quis vi* 17. §. *differentia*, *num.*4. *D. de adqu. poſſeſſ.*
(*c*) Odofred. *in cit. Auth. Caſſa & irrita C. de Sacroſ. Eccl.*

Principi Cristiani, era la sua autorità tanta, che potesse abbattere e derogare i proprj istituti, e le particolari leggi di quelle Nazioni; poichè fu ricevuta ed approvata in quanto non s' opponeva alle loro proprie leggi e costumi. Così Cujacio attesta del Regno di Francia, che ricevè quelle leggi Feudali, delle quali si vale l' Italia, ma in ciò che non ripugnava alle leggi e costumi di quel Regno; non altrimenti che usavano i Romani della legge Rodia, la quale nelle cose nautiche era da essi abbracciata, *in quibus nulla nostrarum legum ei adversetur*, come testificò l' Imperador Antonino (*a*). E nel nostro Regno più d' ogn' altro, ancorchè fosse una delle più ampie e preclare parti d' Italia, non si cominciò di questa Collazione ad aver uso, se non dapoi che Federico ebbe promulgate le sue Costituzioni, fatte compilare da Pietro delle Vigne, dove furono molte Costituzioni da lui stabilite riguardanti a' Feudi, alla loro successione, ed a tutto ciò che stimò a quelli convenire. Ma non ricevè, nè approvò ciò che in quella veniva compreso, se non quanto non ripugnasse alle Costituzioni, o non fosse stato per quelle provveduto, ma omesso; in maniera che presso di noi fu prima l' autorità delle *Costituzioni*, e dapoi quella de' Libri de' Feudi, non altrimenti che prima fu l' autori-

(*a*) *L. 9. D. ad leg. Rhod. de jactu.*

tà delle leggi Longobarde, che quella de' libri di Giustiniano. Anzi osserviamo, che dopo pubblicate le *Costituzioni* nell'anno 1231. vi fu tra' nostri Giureconsulti gran litigio nella Gran Corte, se questi Libri Feudali, anche in quelle cose che non ripugnavano alle nostre Costituzioni, avessero presso noi forza di legge, siccome lungamente disputò la Glosa (*a*). Donde si raccoglie, che anche a questi tempi era dubbio, se questi Libri aveano acquistata forza di legge; e se ciò era incerto, per quest' istesso non potevano riputarsi di tanta autorità, che avessero uguagliata quella delle leggi. E se Roffredo (*b*) nostro Beneventano, che fiorì in questi medesimi tempi di Federico II. parlando di queste Consuetudini Feudali disse, *servari in Regno Apuliæ*, non fu per altro, se non perchè egli portava quest' opinione opposta agli altri Periti del Regno, che sostenevano il contrario. Oltre che non si niega, che in questi tempi si fossero osservate, non già per autorità di legge, ma di ragione, e per quanto non si opponevano, e non erano contrarie alle nostre Costituzioni (*c*).

Ma siccome ciò è vero, così anche è verif-

(*a*) Gloss. in *Constitut. Ut de successionibus, de succ. ess. Nobil. verb. injuriam nullus.*, *vers. Nec dicant aliqui*.

(*b*) Roffr. Benev. *in sua Quæst. Sabatina*.

(*c*) *Vid.* Francisc. de Andreis *in Disput. Feud. An Fratres cap.* 2.

rissimo, che dopo Federico ne' tempi degli altri Re suoi successori, e degli Angioini più di ogni altro, non si fosse più di ciò disputato, essendo chiaro, che avessero acquistata dapoi nel nostro Regno tutta la lor forza ed autorità, in ciò che non s' opponevano alle nostre Costituzioni, siccome l' acquistarono in tutti gli altri dominj de' Principi d' Europa; ed anche i Pontefici Romani ne' loro Tribunali Ecclesiastici gli diedero pari autorità e vigore. Anzi in decorso di tempo fu lo studio di questa parte di Giurisprudenza presso di noi cotanto coltivato, e tenuto in pregio, che i nostri superarono tutti i Giureconsulti dell' altre Nazioni, così d' Italia, come d' oltre i monti; ed oggi giorno questo è particolar vanto del nostro Regno, che in in niun' altra parte si sia saputo, e si sappia tanto della dottrina feudale, quanto da' nostri Giureconsulti. Testimonio ben chiaro ne fu il contrasto, ch' ebbe il nostro Andrea d' Isernia con Baldo, il quale chiamato a Napoli dalla Regina Giovanna I. a consiglio in concorso d' Andrea d' Isernia, mostrossi così ignaro della materia feudale, che non senza discapito della sua fama bisognò, che nella vecchiaja s' applicasse a questo studio, per ristorare la sua perduta stima (*a*). E si vide dapoi colla sperienza, che le quistioni più ardue e difficili,

(*a*) V. Card. de Luca *de emphyteusi*, *disc.*70. *n.*12.

li, che mai avessero potuto insorgere in questa materia, non si siano trattate più sottilmente, e con tanta accuratezza e dottrina, quanto da' nostri Autori. Nè niun' altra Nazione può vantarsi d'aver avuti tanti Scrittori intorno a questo soggetto, quanto il Regno di Napoli.

II. *Autori, che illustrarono i Libri Feudali.*

Cominciarono prima ad illustrar questi libri con semplici glose Bulgaro, Pileo, Ugolino, Corradino, Vincenzo, Goffredo, ed altri (a); ma poi *Giovanni Colombino* superò tutti, in guisa che dice Giasone (b), che dopo lui niun altro ebbe ardimento di scriver glose sopra que' libri.

Altri si presero la briga di comporre *Somme*, e particolari Trattati de' Feudi; ed i primi furono Pileo, Giovanni Fasoli, Odofredo, Rolandino, i due Giovanni, Blanasco, e Blanco, Goffredo, Giovanni Lettore, Martino Sillimano, Giacomo d' Arena, Giacomo de Ravanis, Ostiense, Pietro Quesfueal, e Giacomo Ardizone (c), seguitati poscia da Zasio, da Rebuffo, da Annettone, da Rosental, e da infiniti altri moderni.

Ma

(a) Pancirol. *Thes. var. lect. lib. 1. cap. 90.*

(b) Jason. in *Prælud. Feud.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 2. c. 31.*

(c) *Vid.* Pancir. *Thesaur. Var. Lect. l. 1. cap. 90. & de clar. ll. interpr. l. 2.*

Ma tra quelli, che con pieni *Commentarj* illustrarono questa parte, s'innalzarono sopra tutti i nostri Giureconsulti. E' vero che *Giacomo di Belviso* fu il primo (*a*); ma dapoi il nostro *Andrea d'Isernia* oscurò il costui vanto, il quale negli ultimi anni del Regno di Carlo II. che morì nel 1309. scrisse sì copiosi Commentarj sopra i Feudi, che oscurò quanti mai prima di lui s'erano accinti a quest' impresa. (*b*) Scrisse ancora, dopo aver professato quarantasette anni di legge civile, i Commentarj sopra i Feudi Baldo da Perugia, (*c*) e poco dapoi Giacomo Alvarotto da Padova, Giacobino di S. Giorgio, e Francesco Curzio juniore (*d*); ma sopra gli altri surse il nostro Matteo degli Afflitti, il quale oscurò la costoro fama. (*e*) Scrisse egli i Commentarj sopra i Feudi sotto Ferdinando I. allora che con pubblico stipendio, ed universale applauso insegnava nella nostra Accademia gl' interi libri Feudali co' Commentarj d' Isernia, ciò che niuno ardì di farlo, nè prima nè dopo lui; e cominciò a scrivergli nell'anno 1475. com' egli medesimo testifica (*f*), quando era di

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. cap.*55.
(*b*) Pancir. *cit. Op. l.2. c.*69. *Vid.* Francisc. de Andreis *in Disp. Feud. An Fratres.*
(*c*) Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. c.*70.
(*d*) Pancir. *l.2. c.*104. 154. 156.
(*e*) Pancir. *l.2. c.*108.
(*f*) Afflict. *tit. de Feud. dat. in vim leg. commiss. lib.*1. *tit.*21. *num.*49.

di trentadue anni: ciò che è stato necessario avvertire per non lasciarsi ingannare da *Camerario*, da cui furono ingannati i nostri Autori, che credette Afflitto avere scritto questi Commentarj, quando era già vecchissimo, e che perciò non bene avesse penetrato la mente d' Isernia. Taccia per tutti i versi da non comportarsi di quell' insigne Giureconsulto; poichè oltre che gli scrisse nell' età sua più verde e florida, niente anche vi sarebbe stato che riprendere, se pure gli avesse scritto in età di 80. anni, nella quale morì. Egli trapassò nell' anno 1523. e fu sepolto in Napoli nella Chiesa di Monte Vergine, ove ancora s' addita il suo sepolcro, nel quale ancor si legge, che ancorchè carco d' anni, fu però in età senile cotanto vigoroso di mente, che potè sostenere tanti studj insino all' ultima vecchiaja. Ciocchè i suoi domestici, che ebbero la cura d' ergergli quel sepolcro, vollero fare scolpire in quel marmo, per manifestare essere stato tutto livore de' suoi nemici, i quali dando a sentire al Re Cattolico, che in quell' età decrepita sentisse dello scemo, fecero sì che il Re lo privasse della dignità di Consigliero di S. Chiara, della quale era adorno, e morisse senza toga; ond' è, che nel suo testamento non si vegga nominato Consigliero, ma semplice Dottore (*a*). E quanto sopra gli altri s' innal-

(*a*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 4. *c.* 13.

nalzasse in comentando i Feudi, non è da tralasciarsi il giudicio, che ne diede il nostro incomparabile Francesco d'Andrea (a), il quale non ebbe difficoltà di dire, che fra tutti coloro, che prima e dapoi scrissero i Commentarj sopra i Feudi, pochi sono coloro che potranno con lui compararsi, ma niuno, che a lui si possa preporre.

Surfero dopo questi lumi della Giurisprudenza Feudale, fra noi, altri Scrittori, un Camerario, un Sigismondo Loffredo, un Pietro Giordano Ursino, un Bammacario, un Revertero, un Pisanello, un Montano, e tanti altri, de' quali nojosa cosa sarebbe tesserne qui lungo catalogo; tanto che niuna altra Nazione può vantar tanti Scrittori in materia Feudale, quanto il Regno di Napoli.

Ma non possiamo infra gli esteri fraudar della meritata lode l' incomparabile Cujacio. Egli fu il primo che, rifiutando gli altri come barbara questa parte della nostra Giurisprudenza, l' accolse, e l'apparecchiò una abitazione più elegante, e quando prima tutta squallida ed incolta andava, egli coll' ajuto de' libri più rari, e degli Scrittori di que' tempi le diede altra più nobile ed elegante apparenza; tanto che gli altri Eruditi, che prima come barbara la discacciarono, s' invogliarono dal suo esempio ad impiegarvi ancora i lo-

(a) Andr. in *Disput. Feud. pag.*47.

i loro talenti, come fecero Duareno, Ottomano, Vultejo, ed altri nobili ingegni; ond' è che oggi la vediamo esposta ed illustrata non meno dagli uni, che dagli altri Professori.

Cujacio accrebbe in prima i libri Feudali co' frammenti e capitoli, che furono prima restituiti da Ardizone, e da Alvarotto (*a*), e gli divise in cinque, in quella maniera che si è detto di sopra. Prima di lui *Antonio Mincuccio di Prato vecchio*, Giureconsulto Bolognese, per comandamento di Sigismondo Imperadore intorno l' anno 1430. avea disposti questi libri in altra forma; ed avendogli divisi in sei, gli offerì all' Università di Bologna, perchè proccurasse da Sigismondo la conferma di questa Raccolta; ma non costa, che l' Imperadore l' avesse lor data. Onde non essendo stata da tutti ricevuta, richiesero i Bolognesi di nuovo la conferma dall' Imperador Federico III. il quale loro la diede; onde avvenne, che questi libri nell' Accademia di Bologna pubblicamente si leggessero, ma non acquistarono giammai autorità pubblica; la qual Raccolta fu dapoi data alla luce da *Giovanni Schiltero* (*b*). Un' altra tutta nuova ne fece

(*a*) Hornius *Jurisprud. Feud. c.1.* §.35. Heinec. *Hist. Jur. l.1. c.6.* §. 421.

(*b*) V. Schilter. *Præfat. ad Mincucc.* Struv. *Hist. jur. Feud. c.8.* §.23. Heinec. *Hist. Jur. l.1. c.6.* §. 424.

fece Cujacio, il quale non solo con somma diligenza diegli altro miglior ordine, e ridusse que' libri alla vera lezione; ma anche con pellegrina erudizione gli comentò, spiegando il vero sentimento di quelli. E sopra tutto accrebbe di molte Costituzioni Imperiali il quinto libro, le quali da Ugolino furono tralasciate, dandogli miglior ordine e disposizione.

III. *Costituzioni Imperiali attenenti a' Feudi, e leggi di* Federico I.

IL primo, che promulgasse leggi riguardanti la successione Feudale, fu, come più volte si è detto, Corrado il Salico. Errico IV. ne stabilì dell' altre. Sieguono in terzo luogo quelle di Lotario III. Ma sopra gli altri Imperadori niuno ne stabilì tante, quante Federico Barbarossa; e colle Costituzioni di questo Imperadore Cujacio termina il libro. Onde sebbene nelle vulgate edizioni se ne leggano anche di Federico II. dovrebbero quelle togliersi; poichè di Federico II. come Imperadore non abbiamo Costituzioni attenenti a' Feudi. Ne abbiamo sì bene moltissime nelle *Costituzioni* del Regno; ma queste non han che farvi, non essendo *Augustali*, ma furono da lui stabilite come Re di Sicilia, e solo per questi suoi Regni ereditarj, non per altri. Quelle Costituzioni di Federico II. che si leggono nella fine del libro secondo de' Feu-

Feudi secondo l'antica compilazione, sotto il titolo *de Statutis, & Consuetudinibus circa libertatem Ecclesiæ editis*, *&c.* non han niente che fare co' Feudi; onde a torto furono quivi aggiunte, e per questa cagione dice Cujacio (*a*) non averle egli unite coll' altre feudali, come affatto impertinenti: siccome per l' istessa cagione le due altre di Errico VII. poste sotto il titolo di *Estravaganti*, come non appartenenti a' Feudi, non meritano quel luogo.

Di questi Imperadori niuno, quanto Federico I. promulgò tante Costituzioni Feudali, del quale otto se ne leggono.

La prima è sotto il titolo *de Feudis non alienandis*, ove tre o quattro cagioni si propongono, per le quali si perde il Feudo, proibendosi con maggior rigore di quello avea stabilito Lotario, l' alienazioni de' Feudi. (*b*) La seconda sotto il titolo, *de Jure Fisci*, ovvero *de Regalibus*, ristabilisce in Italia le Regalie, le quali per disusanza andavano mancando, di che abbiam parlato nel libro precedente. (*c*) La terza, sotto il titolo *de Pace tenenda*, appartiene alla pubblica Pace di Germania, onde da' Germani volgarmente s' appella *Fried-brief*, cioè Breve di Pace; e fu pro-

(*a*) Cujac. *lib.* 5. *de Feud.*
(*b*) Radevic. *l.* 2. *c.* 7.
(*c*) Radev. *l.* 2. *c.* 5.

promulgata in Ratisbona dopo sedate le intestine guerre tra' Principi di Germania, i quali lungamente aveano infra di lor guerreggiato per lo Ducato di Baviera tolto da Corrado Imperadore ad Errico il Superbo (*a*); e poichè in essa alcune cose attenenti a' Feudi, ed a' Baroni, ed alla pubblica Pace si stabiliscono, perciò tra le Costituzioni Feudali di questo Principe fu annoverata. La quarta, sotto il titolo *de incendiariis*, *& pacis violatoribus*, che Cujacio prese dall' Abate Uspergense, e che fu pubblicata da Federigo nell' anno 1187. in Norimberga, parimente appartiene alla pubblica Pace di Germania, ed alcune cose de' Feudi dispone (*b*); oltre che anche se de' Feudi non parlasse, i nostri maggiori, come ben osserva Cujacio, han tenuto costume di congiungere co' Feudi tutte quelle Costituzioni, che trattavano della Pace pubblica, per motivo che quella non mai potrà aversi, se non dalla fede e costanza de' vassalli. La quinta, sotto il titolo *de Pace componenda*, *& retinenda inter subjectos*, appartiene alla pubblica Pace d' Italia, e fu stabilita in Roncaglia co' Milanesi nella prima guerra, che ebbe Federico co' medesimi, della quale abbiam

(*a*) Otho Frising. *de reb. gest. Frider. l.* 2. *c.* 7. 11. 29. 33. Cujac. *l.* 5. *Feud.*

(*b*) *Vid.* Abb. Usperg. *an.* 1187. Cujacium *de Feud. l.* 5. Hotoman. *de Feud. l.* 3. Dattius *de Pace publ. c.* 2. §.69. Heinec. *Hist. Jur. l.* 2. *c.* 3. §.72.

parlato nel precedente libro (*a*). La sesta, sotto il titolo *de Pace Constantiæ*, appartiene anch' ella alla Pace d' Italia. La precedente fu promulgata in Roncaglia, questa nell'anno 1183. in Costanza; poichè Federico già stanco delle tante guerre avute co' Lombardi, volle intimare a tutti una Dieta in Costanza per poter quivi comporre questi affari. V' intervennero molti Principi e Baroni, ed i Deputati delle Città di Lombardia, de' quali in detta Costituzione si legge un ben lungo catalogo. Furono in essa accordati molti articoli, e stabilite le condizioni delle Città di Lombardia intorno a' servizj, che devono prestare all' Imperadore, oltre a' quali non potessero esser gravati di vantaggio. Concedè Federico per questa Costituzione alcune Regalie alle Città suddette, ed alcune altre egli si ritenne, massimamente *Fodrum*, *& Investituram Consulum*, *& Vassallorum*, ed aggraziò Opizo Marchese di cognome Malaspina (*b*).

Sieguono per ultimo dell' istesso Imperadore due Costituzioni *de Jure protomiseos* (*c*), il

(*a*) *Vid.* Radev. *l.* 2. *c.* 6. 7. Cujac. *loc.cit.*

(*b*) *Vid.* Otton. a S. Blas. *c.* 27. Sicard. Cremon. *in Chron. an.* 1183. *t.* 7. *Rer. Ital.* Rubeus *Hist. Rav.* Sigon. *an.* 1183. Murat. *eod. an.* *& Diss.* 48. Cujac. *l.* 5. *de Feud.*

(*c*) Const. *Sancimus*, *&* Const. *Cum omnibus*, *relata a* Jac. Cujacio *l.* 5. *Feud.*

il qual dritto al sentir di Cujacio (che che ne dica il nostro Reggente Marinis (a)) competendo non meno agli agnati, che a' padroni de' Feudi, perciò egli volle anche inserirle nel quinto libro de' Feudi; alle quali parimente aggiunse una Novella greca dell'Imperadore d'Oriente Romano Lecapeno, che tratta del medesimo diritto, donde Federico prese ciò che si vede stabilito nella prima sua Costituzione attenente al *Jus protomiseos*. Nel che non possiamo tralasciar di notare, che questa Costituzione *Sancimus*, *de Jure protomiseos*, da' nostri Dottori con gravissimo errore è creduta, che fosse Costituzione di Federico II. e sopra tal supposizione disputano, se abbia a reputarsi come sua Costituzione *Augustale*, ovvero come una delle Costituzioni del nostro Regno, stabilita solo per li Regni di Sicilia, e di Puglia; ed alcuni sostengono, che come tale abbia forza di legge nel nostro Regno. E l'errore è nato, perchè la veggono unita insieme coll' altre *Costituzioni*, e *Capitoli* del nostro Regno (b); ed anche perchè hanno veduto, che il nostro Matteo d'Afflitto, che comentò le nostre Costituzioni, fece anche sopra la detta Costituzione un particolar Comento, tratto nella sua maggior

(a) Marinis *l. 1. Resolut. cap.*233. *n.* 8. *& seqq.*
(b) Si vede unita tra' *Capitoli di Roberto*, *verso il fine*.

gior parte da un altro non impresso, che ne fece prima di lui *Antonio Caputo* di Molfetta, dal quale, come dice Giovanni Antonio de Nigris (*a*), soppresso il nome, Afflitto prese tanto, sicchè ne distese quel suo trattato; onde vedendola comentata da' nostri antichi Scrittori, la riputarono come una Costituzione del Regno nostro. L' errore è gravissimo, ed indegno di scusa; onde non possiamo non maravigliarci esservi incorso anche il Cardinal di Luca (*b*), il quale da questa credenza, che tal Costituzione fosse di Federico II. fa nascere mille inutili quistioni, le quali cadono per se stesse, come appoggiate sopra un falso fondamento; poichè non Federico II. ma Federico I. la promulgò, il quale niuna autorità avea di far leggi ne' Reami di Sicilia, e di Puglia, onde non poteva obbligar con quella i sudditi di Guglielmo ad accettarla. Acquistò ella si bene dapoi presso di noi forza di legge, non già per autorità del Legislatore, ma per l' uso e consuetudine de' Popoli, i quali dopo lungo corso di tempo la ricevettero, non altrimente che fu fatto dell' istesse Pandette, e degli altri libri di Giustiniano, e di questi libri ancora de' Feudi; ond' è, che oggi abbia tutto il suo vigore nel Re-

(*a*) De Nigris in *Comment. ad Capitul. Regni in fine, in Constit. Sancimus*.
(*b*) De Luca *de Servitutib. disc.* 68.

Regno, ma non già nella Città di Napoli, ove intorno a ciò si vive con particolare e propria Consuetudine. Le altre leggi di Federico I. così le *Militari*, stabilite nel 1158. in Brescia nell' Assemblea de' Principi dell' Imperio (*a*), come le *Civili*, non appartenendo punto a' Feudi, nè a noi, volentieri tralasciamo, potendo ciascuno osservarle presso Goldasto (*b*), che le raccolse tutte ne' suoi volumi.

(*a*) *Vid.* Radev. *de reb. gest. Frid.* 1. *l.* 1. *c.* 26.
(*b*) Goldast. *Const. Imper. tom. I. pag.* 268. & *tom.* 3. *pag.* 330.

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOQUARTO.

QUanto la morte di Guglielmo il Malo, e l' innalzamento al trono del suo figliuolo fece quietare i disordini e' mali, onde il Regno era involto, altrettanto l' acerba e dolorosa perdita di Guglielmo II. recò al medesimo molto maggiori, e più fiere turbolenze. Non videro queste nostre Regioni tempi più miserabili di quelli, che corsero dalla morte di questo buon Principe insino a Federico II. il quale colla sua virtù, e grandezza d' animo seppe abbattere i perturbatori del Regno, e dar a quello una più tranquilla e riposata pace.

L'es-

L'esser Guglielmo mancato senza lasciar di se prole alcuna, pose molti nella pretensione di succedere al Reame. Ancorchè egli avesse dichiarata erede del Regno Costanza sua zia, ed in vita in un' Assemblea tenuta per tal cagione in Troja avesse fatto giurar da' suoi vassalli fedeltà a Costanza, e ad Errico suo marito (*a*); nulladimanco abborrendo i Siciliani la dominazione d' Errico, come di Principe straniero, e ritrovandosi costui lontano in Alemagna colla sua moglie Costanza, cominciarono i Siciliani a pensare di sorrogar altri al soglio di quel Reame, ed a Tancredi Conte di Lecce erano gli occhi di tutti rivolti. I Baroni del Regno, ed i famigliari della Casa Reale erano perciò entrati in grande discordia; perciocchè tutti coloro ch' erano del Regal legnaggio, o che possedevano grossi Baronaggi, non volendo l' uno all' altro cedere, aspiravano alla Corona (*b*), e que' ch' erano in minore stato, aderendo a' più potenti, posero il tutto in rivolta e contrasto, dimenticandosi tosto del giuramento di fedel-

(*a*) Anon. Cassin. *an.* 1190. Riccar. a S. Germ. *init. Chron. Vid.* Murat. *an.* 1189.

(*b*) Ric. di S. Germ. *an.* 1189. *Post Regis obitum ..... omnes inter se cœperunt de majoritate contendere, & ad Regni solium aspirare, & obliti Jurisjurandi, quod fecerant, eorum quilibet contra facere anhelabat.* Petr. de Ebulo *in Carm. de Motib. Sicul. pag.* 10. & *seqq. t.* 16. *Raccolt. degli Stor. Napol.*

fedeltà fatto a Costanza, e ad Errico in Troja.

Vi è ancora chi scrive (a), che il Pontefice Clemente III. vedendo mancata la stirpe legittima de' Normanni, avesse preteso, che il Reame come suo Feudo fosse devoluto alla Chiesa Romana, e che a questo fine avesse unite sue truppe per ridurvelo. Ma questa è una favola molto mal tessuta. Non erano a questi tempi i Pontefici Romani entrati ancora in simili pretensioni: essi a passi corti e lenti s' innoltravano, e per allora eran contenti dell' Investiture, le quali in progresso di tempo, secondo le congiunture propizie che si sarebbon offerte, ben conoscevano, che potevan loro recare maggiori vantaggi, come ben se ne seppero profittar dapoi Innocenzio IV. e Clemente IV. La situazione presente delle cose non permetteva di farlo, essendo i pretensori per forze formidabili, come Errico: gli animi de' Siciliani erano tutti rivolti a Tancredi, ed i principali Baroni tutti aspiravano per se stessi al Regno. Non v' era chi potesse somministrare al Papa ajuto, e per se medesimo era pur troppo debole, e di soldati, e di denari, in modo che avesse Clemente potuto imprender questa novità. Ed era ciò tanto lontano da' pensieri di Clemente, che subito ch' egli ebbe la notizia d' aver i Siciliani innalzato al Trono, ed incoronato Tancredi,

(a) Platin. *in Clem.* III. Gio. Vill. lib. 4. c. 19.

di, tosto gli mandò la solita Investitura: rendendo a lui miglior conto, che al Reame di Sicilia fosse succeduto Tancredi, che Errico Re di Germania.

Ma i Siciliani, e que' particolarmente, che seguivano il partito di Matteo Vice-Cancelliero contro l'Arcivescovo Gualtieri, liberi dal timore de' Ministri Reali, cominciarono a gridar per loro Re Tancredi; ed essendosi ad essi unita la fazione del Vice-Cancelliero, per abbattere l'Arcivescovo Gualtieri, e' suoi seguaci, che favorivano Costanza, innalzarono al Trono Tancredi, onde finalmente ottennero, che si chiamasse al Regno Tancredi Conte di Lecce, il quale venuto in Palermo, ne fu prestamente con pubbliche acclamazioni gridato Re, ed incoronato con solenne celebrità nel principio di quest'anno 1190. (*a*). Nè tutto ciò essendo bastato a' Siciliani, spedirono prestamente in Roma al Pontefice Clemente, il quale per maggiormente stabilirlo nel Trono gli mandò la solita Investitura, come per cosa indubitata scrissero il Neubrigense, Riccardo da S. Germano, e la Cronaca, che si conserva in Monte Casino: il perchè fu Matteo dal grato Re creato G. Cancelliero del Re-

(*a*) Ric. da S. Germ. *an.* 1189. *Tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licii, Romana Curia dante assensum, est per ipsum Cancellarium coronatus in Regem.* Chro. Fossæ nov. *an.* 1189. Anon. Cass. *an.* 1190. Petr. de Ebulo *loc. cit. p.* 16. 18. Neubrig. *l.* 3. *cap. ult.*

Regno, e il suo figliuolo Riccardo, Conte d' Ajello (*a*).

Nacque Tancredi illegittimo, come si disse, da Ruggiero Duca di Puglia figliuolo primogenito di Ruggiero il vecchio I. Re di Sicilia, e da una figliuola di Roberto Conte di Lecce; perciocchè usando il Duca Ruggiero in casa del Conte Roberto, gli venne per avventura veduta la figliuola, bella ed avvenente giovane, della quale s' innammorò focosamente, ed ella similmente di lui; nè guari di tempo passò, che al desiderato fine del loro amore pervennero, ed andò di modo la bisogna, che ingravidando colei due volte, ne partorì Tancredi, e Guglielmo (*b*). Ma continuando troppo Ruggiero negli amorosi diletti con l'amata sua donna, cadde per questo in una grave malattia; per la qual cosa il padre il fece ritornare a lui, e risaputa la cagione del suo male, s' adirò grandemente contro il Conte, credendosi, che il tutto fosse stata sua opera; e poco dapoi essendo Ruggiero morto, nel prese sì fattamente a perseguitare, che fu forzato il Conte a fuggirsene in Grecia, ritenendosi seco il Re Ruggiero racchiusi nel suo Palagio a guisa di prigionieri i due fanciulli, ove dimorarono finchè suc-

(*a*) Capecel. *l.* 4. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6.

(*b*) Ugo Falc. *pag.* 269. *t.* 7. *Rer. Ital. Filii quoque Ducis Rogerii, Tancredus, & Guilielmus, Nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse consuetudinem habuerat.*

succedette la congiura del Bonello contro il primo Guglielmo; e giti in Grecia, essendo quivi morto Guglielmo suo fratello, fu dapoi Tancredi richiamato da Guglielmo II. e graziosamente accolto, e rinvestito del Contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno (*a*).

Non è mancato chi scrisse (*b*), che il Duca Ruggiero avesse finalmente ottenuto dal Re suo padre licenza di sposarsi la sua amata donna, ma che prevenuto dalla morte non potè eseguirlo, e che niente altro vi mancasse per render legittimo questo congiungimento, che la celebrità della Chiesa, essendovi già preceduto il vero e legittimo consenso; ond' è che Tancredi dovesse reputarsi non bastardo, ma legittimo; e quindi esser avvenuto, che da Guglielmo il Buono fosse stato rinvestito del Contado di Lecce, che fu del suo avolo, e che Clemente l' avesse perciò data la solita Investitura del Regno. Ma questi racconti, come non appoggiati a verun fondamento, meritamente da' più gravi e diligenti Scrittori sono stati reputati favolosi; e Clemente per opporlo ad Errico fu mosso a concedergli l' Investitura, non già che lo repu-

(*a*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 4. Murat. *an.* 1189. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6.

(*b*) Giacomo Antonio Ferrari *riferito dal* Summonte *l.* 2. *cap.* 4.

putasse legittimo. Quindi è, che Federico II. reputasse sempre gli atti di questi Principi, cioè di Tancredi, e di Guglielmo III. suo figliuolo, per nulli e illegittimi, e come di Principi intrusi, ed invasori del Regno, che dopo la morte di Guglielmo II. a Costanza sua madre per successione, e per volontà di Guglielmo II. si dovea.

Nè faceva ostacolo a Costanza esser donna, poichè sebbene in Italia prima di Federico II. le femmine, non altrimenti che i mutoli, ed i sordi (a), venivano escluse dalla successione de' Feudi, ne' quali solamente i maschi succedevano per quella ragione, acciocchè il Feudo dalla lancia non passasse al fuso; nondimeno nella successione de' Regni presso i Normanni (che che altrimenti avessero reputato i Longobardi) le femmine non si stimavano incapaci della Corona; tanto maggiormente perchè regolandosi la successione secondo l' Investiture de' Pontefici Romani, nelle quali venivano compresi così i maschi, come le femmine, dandosi l' Investiture per gli eredi e successori indifferentemente, venivano perciò ammessi alla successione così i maschi, come le donne in mancanza di quelli; e la prima Investitura d' Innocenzio II. fatta a Ruggiero così fu conceputa: *Rogerio illustri, & glorioso Siciliæ Regi, ejusque hæredibus*

(a) *Feud. l. 1. tit. 1. 6. 8. 24. l. 2. tit. 11. 36.*

dibus in perpetuum ; ed in quella data da Adriano IV. a Guglielmo I. più chiaramente si concede *hæredibus nostris*, *qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint*; siccome dapoi seguirono tutte le altre. Tanto che perciò Federico II. soleva chiamar sempre il Regno di Sicilia ereditario, e che a lui era dovuto come ereditario per le ragioni di Costanza sua madre. Nè la successione de' Regni si è giammai regolata colle massime, e con quelle leggi, colle quali si regolano i Feudi, come ha ben provato l'incomparabile Francesco d'Andrea in quella sua dotta scrittura della successione del Brabante: e quindi è nato, che a' Regni di Sicilia indifferentemente sian succeduti così i maschi, come le donne, e salvo che negli ultimi tempi del Re Alfonso, e degli altri Re Aragonesi, per li mali cagionati a questo Regno dalle due Regine Giovanna I. e II. non si pensò a darvi rimedio, come al suo luogo noteremo. Fu questo costume non solo in Sicilia, ed in Puglia da lunghissimo tempo introdotto, ma in quasi tutti gli altri Regni d'Europa, la quale perciò dagli Asiani, e dall'altre Nazioni del Mondo vien chiamata *il Regno delle femmine*; non solo perchè alle medesime rendiamo quegli onori ed adorazioni, come se fossero nostri Idoli, contro il costume degli Orientali, ma ancora perchè le veggono innalzate sopra i più alti sogli delle Monarchie

e de'

e de' Reami. Anzi presso i Normanni, febbene le medesime erano escluse dalla successione de' Feudi, non era però, che sovente i Re non le investissero di Baronie e di Contadi, siccome presso Ugone Falcando abbiam veduto di Clemenzia figliuola naturale di Ruggiero I. la quale fu investita del Contado di Catanzaro da suo padre.

Tancredi adunque non altro titolo più plausibile poteva allegar per se, se non la volontà de' Popoli, i quali l'aveano proclamato Re, ed innalzato al Trono di Sicilia. Ma molti Baroni per opra dell'Arcivescovo Gualtieri gli negavano ubbidienza, e particolarmente quelli del nostro Regno di Puglia; onde bisognò a Tancredi usar tutte le arti per ridurgli alla sua parte. Teneva egli per moglie Sibilia, sorella di Riccardo Conte della Cerra (*a*); onde mandò al medesimo grossa somma di denaro, acciocchè ragunasse gente armata per debellar chi gli avesse contrastato, e procacciasse insieme amichevolmente, e con preghiere, e con premj di trarre il maggior numero de' nostri Regnicoli dalla sua parte. Fu l'opera del Conte Riccardo così efficace, che in breve tempo posto insieme grosso esercito sottopose al Re quasi tutti i Baroni del Principato, e di Terra di Lavoro, e pose a ruba ed a ruina i Castelli del Monastero di Monteca-

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1190.

tecasino, infinchè Roffrido Abate di quel luogo non gli giurasse fedeltà anch' egli. Ma ciò non ostante gli fecero resistenza le Città di Capoa, e di Aversa. E Ruggiero Conte d'Andria, e G. Contestabile (colui che da Guglielmo, come abbiamo detto, fu mandato suo Ambasciador in Vinegia) non cedendo di nulla a Tancredi, e sdegnando, che gli fosse stato anteposto nella corona del Regno, con Riccardo Conte di Calvi, e con molti altri suoi partigiani, e con grosso stuolo d' armati n' andò a fronteggiar le genti del Conte Riccardo, acciocchè non avesse occupata la Puglia; e scrisse ad Errico in Alemagna, che venisse ad acquistarsi il Regno di Sicilia, che a sua moglie di ragion perveniva, togliendolo al Conte di Lecce, che l'avea ingiustamente occupato. Scrisse ancora ad Errico l' Arcivescovo Gualtieri, dandogli parte di quanto era accaduto in Sicilia. Ma soprastando Errico a venire, ed a mandar gente, Tancredi tosto personalmente venne a queste nostre Provincie, e felicemente soggiogò la maggior parte della Puglia, non ostante il contrasto fattogli dal Conte Ruggiero. (a)

Intanto Errico avea spedito per Italia con numeroso esercito Errico Testa Maresciallo dell' Imperio, il quale giunto in Italia dopo i progressi fatti da Tancredi in Puglia, per

(a) Riccard. a S. Germ. An. Cassin. an. 1190.

per lo cammino dell' Aquila entrò in Terra di Lavoro, con abbruciare, e dare a sacco-manno tutti i luoghi, ch' ei prese; e congiuntosi col Conte Ruggiero passò prestamente in Puglia, ove disfecero altresì molti Castelli, tra' quali abbatterono fino da' fondamenti Corneto, luogo sottoposto all'Abate di Venosa, in dispetto di costui, perchè avea aderito a Tancredi. Intanto l'esercito del Re non volendo arrischiarsi a far giornata in campagna con i soldati Tedeschi, s' afforzò entro la Città d' Ariano, ed in alcuni altri Castelli circonvicini, ed avvedutamente temporeggiando, vide in breve disfarsi l'oste nemica; perciocchè Errico Testa, assediato per alcun tempo Ariano, essendo il maggior fervore della State, tra per la noja del caldo, e per lo mancamento delle cose da vivere infermando, e morendo i suoi soldati, fu costretto alla fine dal timore di non rimaner del tutto disfatto a partirsi di là, e senza aver fatto alcun progresso notabile a ritornarsene indietro in Alemagna (*a*).

Ma Ruggiero Conte d'Andria, troppo nelle sue forze confidando, volle mantener la guerra; onde munita la Rocca di S. Agata, si ritrasse in Ascoli per difendersi colà entro dal Conte della Cerra. Il quale ripreso ardire per la

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. an. 1190. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 663.

la partita de' Tedeschi gli era andato addosso, e cintolo d'uno stretto assedio, nè potendolo recare al suo volere, nè con preghiere, nè per forza, si rivolse agl'inganni; onde chiamatolo sotto la sua fede un giorno a parlamento fuori della Terra, ove tese gli avea l'insidie, il fece prigione, e poco stante il privò crudelmente di vita. Dopo la qual cosa andò a campeggiar Capua, i cui Cittadini, smarriti per la morte del Conte Ruggiero, se gli resero con troppo precipitoso consiglio, perciocchè Errico Re d' Alemagna, le cui parti seguivano, era già con grande e potente esercito entrato in Italia per l' acquisto del Reame (a).

Erano in questo mentre, essendo morto Errico suo padre, Riccardo Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia con grossa armata partiti da' loro Stati per andare in Palestina; e giunti, benchè per diverso cammino, amendue a Messina sulla fine del mese di Settembre, sopraggiunti ivi dal verno, fu di mestiere, che v'albergassero sino alla vegnente Primavera per poter proseguire la navigazione (b). Il Re Riccardo vi si trattenne ancora per dar sesto ad alcune differenze, ch'

(a) Anon. Cass. Riccard. a S. Germ. *loc. cit.*

(b) Ricc. a S. Germ. *loc. cit.* Roger. Hoveden. *pag.* 666. Benedict. Abb. *pag.* 590. Matth. Paris. *pag.* 112. Radulf. a Diceto *pag.* 605.

erano nate fra la Reina Giovanna sua sorella vedova del Re Guglielmo, e Tancredi Re di Sicilia; ed avendole composte, Tancredi promise di dar per moglie ad Arturo Duca di Brettagna nipote del Re Inglese, e successor nel Reame, per non aver Riccardo prole alcuna, una sua figliuola ancor fanciulla, venuta che fosse all'età convenevole al maritaggio, con ventimila oncie d'oro di dote (*a*).

Add. dell' Aut. (Le differenze erano insorte per lo Dotario della vedova Regina, e per alcuni tumulti accaduti in Messina fra gl' Inglesi, ed i Messinesi, mentre *Riccardo* fu di passaggio a Messina; e l' istromento di questa pace stipulato nell' anno 1190. è rapportato da *Lunig* (*b*), dove si leggono pattuiti gli sponsali tra *Arturo*, e la figliuola di *Tancredi*, e costituita la dote di ventimila oncie d'oro (*c*).)

Era in questi tempi disseminata per tutta Europa la fama di Giovacchino Calabrese Monaco Cisterciense, ed Abate di Curacio, riputato comunemente per Profeta; onde venne curiosità al Re Riccardo di favellargli (*d*), il

(*a*) Roger. Hoved. *in Annal. pag.* 676. 677. Bened. Abb. *pag.* 615.

(*b*) Lunig. *Cod. Ital.* Diplom. *Tom.* 2. *pag.* 859.

(*c*) *Vid. omnino* Ricc. a S. Germ. *an.* 1190. Roger. Hoved. *in Annal. pag.* 674. & *seqq.* Bened. Abb. *p.* 608. Hume *History of England. t.* 2. *c.* 10. *an.* 1190. Murat. *eod. an.*

(*d*) Roger. Hoved. *in Annal. p.* 681. & *seqq.* Baron. *an.* 1190. *Vid. tam.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1190. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 27.

il quale dalle sue parole si avvide incontanente, ch'era un cianciatore, e quello ch'egli disse dover fra pochi anni avvenire in Terra Santa, succedette tutto al contrario. Fu egli però d'uno spirito molto vivace, accorto, e scaltro, e sopra tutti que' della sua età intendentissimo delle Sacre Scritture, e dalla somma perizia, che avea delle medesime, col suo gran cervello pronto e vivace imposturava la gente, facendosi tenere per Profeta. Dagl' infiniti libri che compose, tutti con titoli speziosi e stravaganti, ben si conosce, che sopra i Teologi di que' tempi fu riputato d'alto e di sottile accorgimento e dottrina (a). Se la prese con *Pietro Lombardo*, uomo anch'egli rinomato in questi tempi, detto il *Maestro delle sentenze*, trattandolo con molta acerbità, nè ebbe riparo di chiamarlo in un suo libro, che gli scrisse contro, eretico e pazzo. Ma perchè la dottrina di Pietro era tutta cattolica, che non meritava tali rimproveri dal Calabrese, Innocenzio III. nel Concilio che celebrò in Laterano, condannò il libro dell' Abate, e trattò come eretici coloro, che ardiranno di difendere la sua dottrina in questa parte contro il Lombardo.

Non è però, che per la sua grande perspicacia e talento non fosse stato anche da uomini

 mini

(a) V. Nicod. *nell' Addiz. alla Bibliot. del* Toppi *voc. Abbate Giovacchino*. Pagi *cit. an.* 1190.

mini dotti riputato ſaggio, e dotato di ſpirito, ſe non di profezia, almeno d' intelligenza, come ſcriſſe di lui Guglielmo Pariſienſe Veſcovo di Parigi, che fiorì intorno all' anno 1240. Ed il noſtro Dante non ebbe difficoltà di metterlo nel Paradiſo, e di celebrarlo ancora per Profeta:

Raban è quivi, e lucemi da lato
Il Calavreſe Abate Giovacchino
Di ſpirito Profetico dotato (a).

Siccome la Cronaca di Matteo Palmieri, Siſto Saneſe, Errico Cornelio Agrippa, il Paleotto, e moltiſſimi altri rapportati dall' Autor della Giunta alla Biblioteca del Toppi.

Intanto Errico Re d' Alemagna, eſſendogli in queſto mentre arrivata la novella della morte di Federico Barbaroſſa ſuo padre, che, come ſi diſſe, morì nella minore Armenia, volendo acquiſtarſi il buon volere de' Tedeſchi, reſtituì ad Errico Duca di Saſſonia, ed a ciaſcun altro ciò, che l' Imperadore ſuo padre gli avea tolto; e racchetati in cotal guiſa gli affari di Alemagna, inviò ſuoi Ambaſciadori in Roma al Pontefice Clemente, ed a' Senatori della Città, dando loro avviſo, che egli era per calare in Italia a torre la Corona Imperiale nella proſſima Paſqua. Ed entrato l' anno di Criſto 1191. mentre ſi ſtava attendendo la ſua venuta, morì Papa Clemen-

(a) Dante *Parad. canto* 12.

mente nel mese di Marzo; e sopraggiunto intanto il Re Errico in Roma, fu creato suo successore Giacinto Bubone Romano nato di nobil sangue, e vecchio di 85. anni, il quale si nomò *Celestino III.* (a) Con questo nuovo Pontefice fu accordata l' incoronazione d' Errico, il quale nella Chiesa di S. Pietro con la solita pompa insieme con la moglie Costanza fu coronato Imperadore (b).

Il Re Tancredi era da Palermo passato di nuovo in Puglia, ove ragunato un parlamento di suoi Baroni a Termoli, e dato sesto a molti affari del Regno, se ne andò poi in Abbruzzi; e debellato il Conte Rainaldo il costrinse venire alla sua ubbidienza. Indi passato a Brindisi conchiuse il maritaggio tra Ruggiero suo figliuol primogenito, ed *Irene*, detta ancora talvolta *Urania*, figliuola d' Isaac Imperador Greco (c); e poco stante, venuta la fanciulla da Costantinopoli a Brindisi, si celebrarono nella medesima Città pomposamente le nozze. Fece ancora Tancredi coronar quivi

I 3 Rug-

(a) Riccar. a S. German. Anon. Cass. *an.* 1191. Arnold. Lubec. *l.* 4. *c.* 4. Otto a S. Blasio *c.* 33. Capecelatr. *l.* 4. *Vid. tam.* Sigon. Pagi & Mur. *an.* 1191.

(b) Chron. di Fossanova Riccard. di S. Germ. *an.* 1191. Chron. Reicherf. Abb. Ursperg. *eod. an.* Petr. de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. loc. cit. pag.* 23. *Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1191. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 29.

(c) Riccard. da S. Germ. *an.* 1191, An. Cass. *an.* 1193.

Ruggiero Re di Sicilia; onde riflette Inveges (a), che questo fu il primo Re coronato fuori Palermo; e fatta l' incoronazione se ne tornò Tancredi lietamente a Palermo, avendo conceduto prima del suo partire a Roffredo Abate di Montecasino la Rocca d' Evandro, e la Rocca di Guglielmo (b).

Ma l' Imperador Errico tosto che fu coronato in Roma, raccolse il suo esercito, ed accompagnato da Costanza sua moglie per la via di Campagna assalì il Reame per conquistarlo. Ma Celestino fece tutti i suoi sforzi per frastornarlo dall' impresa, e si sdegnò assai, che per tal cagione movesse guerra a Tancredi, quando del Regno n' era stato investito da Clemente suo predecessore (*). Niente però valse l' opera di Celestino; poichè i Tedeschi pervenuti alla Rocca d' Arce, luogo fortissimo posto alle frontiere dello Stato della Chiesa, lo presero per forza d' arme in un subito. Il quale avvenimento siccome rincorò e diede baldanza a' soldati dell' Imperadore, così all' incontro scemò in gran parte

(*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1191. *Imperator Regnum intrat mense Martio, Papa prohibente, & contradicente.* Arnaldo Lubecense *l.* 4. *c.* 5. pure scrive, ch' Errico con questa sua andata in Puglia, *animum D. Papæ non parum offenderat, quia Rex Tancredus a Sede Apostolica jam ibi ordinatus fuerat.*

(a) Inveges *lib.* 3. *Histor. di Pal.*

(b) Riccar. a S. Germ. *an.* 1191.

parte il valor de' Regnicoli; onde Sorella, Atina, e Colle sbigottite, ſenza aſpettare altro aſſalto ſe gli diedero; e Roffredo Abate di Monte Caſino, che gravemente era infermo in letto, con quelli di S. Germano inviarono a giurargli fedeltà anch'eſſi; e poco ſtante Ceſare e Coſtanza ne girono a quel Monaſtero a viſitar quel Santuario. Seguitando poi il lor cammino, ſe gli diedero il Conte di Fondi, e quel di Moliſe, e paſſando in Terra di Lavoro ſi rivolſe alla lor parte Guglielmo Conte di Caſerta, e le Città di Teano, Capua, ed Averſa; nè ritrovarono reſiſtenza alcuna ſino a Napoli, ove eſſendoſi ricovrato il Conte della Cerra, e non volendo que' Cittadini mancar di fede a Tancredi, s'appreſtarono francamente alla difeſa (*a*). Si governava allora queſta Città da *Aligerno* (*b*), di cui fu quel privilegio ſpedito agli Amalfitani, come ſi diſſe (*c*); e ſebbene riconoſceſſe per ſuo Signore Tancredi, ſiccome conobbe tutti gli altri Re Normanni ſuoi predeceſſori, ritene-

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Caſſ. *an.* 1191. Chron. Foſſæ nov. *eod. an.* Otto a S. Blaſio *c.* 37. Sicard. Crem. *in Chron. Vid. etiam* Petr. de Ebulo *in Carm. de motib. Sicil. p.*25. *& ſeqq. t.*16. *Raccolta degli Stor. Napol.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.*1191. Petrus de Ebulo *in cit. Carm. pag.*100. *Vid.* Mazoch. *de Cathedr. Eccleſ. Neap. pag.* 222.

(*c*) Freccia *de Subſ. in Addit. pag.*5. *n.*25. Summonte *l.* 2. *c.*5. Chioccarell. *de Archiep. Neap. pag.*140. Capac. *Hiſt. Neap. l.*2. *pag.*173. Vid. Mazoch. *loc. cit.*

teneva però quella forma stessa di governo; che avea prima che da Ruggiero fosse manomessa. (a) Entrato ora in sua difesa il Conte Riccardo, potè far valida resistenza ad Errico; il quale inviata l'Imperadrice Costanza a Salerno, che in questo mentre era passato sotto la sua dominazione, cinse Napoli d'uno stretto assedio da tutti i lati. Ma non perciò fu bastevole a prenderla a patto alcuno, così per la valida difesa del Conte, e de' Napoletani, come ancora perchè negli eccessivi ardori di quella State infermando per lo soverchio mangiar de' frutti, e per l' intemperie dell' aria in que' luoghi paludosi i Tedeschi, ne cominciarono a morire in grosso numero, fra' quali morì l' Arcivescovo di Colonia, il cui corpo portarono i famigliari a seppellire in Alemagna; ed ammalatosi alla fine il medesimo Imperadore, veggendo non poter venire a capo della sua impresa, dato a saccomanno tutto il Contado, ed abbruciato ogni sorta d' alberi fruttiferi, lasciò la Città libera dall'assedio. Ed avendo lasciata Costanza in Salerno, ed un suo Capitano, chiamato Mosca in Cervello, alla guardia del Castello di Capua, Diepoldo Alemanno alla Rocca d' Arce, e Corrado di Marlei alla Terra di Sorella; e presi gli ostaggi da que' di S. Germano, i quali

(a) *Vid.* Capac. *Hist. Neap. l.* 2. Mazoch. *cit. Op. pag.* 222.223.243.

quali recò seco con l' Abate Roffredo, per lo cammino delle Terre di Pietro Conte di Celano uscì dal Reame, e s' avviò verso Lombardia per girsene in Alemagna *(a)*.

Riccardo Conte della Cerra avendo intesa la partita d' Errico, uscì prestamente con suoi soldati da Napoli, e con molti Napoletani, che parimente il seguirono, ed essendo andato a Capua, que' Cittadini tosto se gli diedero, uccidendo grosso numero di Tedeschi, che in essa dimoravano; ed assediato il Castello, non potendovisi Mosca in Cervello mantenere per difetto di vettovaglie, glielo rese, uscendone libero con tutti i suoi *(b)*. Indi prese il Conte Atina, Aversa, Teano, e S. Germano con tutte le Terre della Badia di Monte Casino; e richiesto Adenolfo da Caserta Decano del Monastero, che vi era rimasto in guardia per l' assenza di Roffredo, a darsegli, non potè a patto alcuno, nè con preghiere, nè per forza recarlo al suo volere. Soggiogò poscia Ruggiero Conte di Molise, e pose in guardia di S. Germano, e di S. Angelo Teodico Masnedam. Per li cui felici

(a) Riccar. a S. Germ. Anon. Cassin. *an.* 1191. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. Otto a S. Blasio *c.* 37. Sicard. Crem. *Chron. pag.* 615. *t.* 7. *Rer. Ital.* Petr. de Ebulo *cit. Carm. a pag.* 30. *ad* 50.

(b) Ricc. da S. Germ. Anon. Cass. *an.* 1191. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. Petrus de Ebulo *cit. Carm. pag.* 75. *ad* 85.

felici progressi sgomentato Riccardo Conte di Fondi, il quale avea comperato dall' Imperadore Sessa, e Teano, abbandonando il suo Stato si fuggì in Campagna di Roma; e Tancredi volendo gratificar *Aligerno Cottone* Napoletano per gli servigj resigli nella difesa di Napoli, donò al di lui fratello il Contado di Fondi, che a Riccardo era stato confiscato (*a*).

Ma tutti questi progressi niente sbigottirono Adenolfo Decano Cassinese, il quale non ostante che Papa Celestino l' avesse perciò scomunicato, ed avesse parimente interdetto il suo Monastero (*b*), pur volle ostinatamente co' suoi Monaci mantenersi nella parte Imperiale. Tutto al contrario de' Salernitani, i quali volendo ricuperar la grazia del Re Tancredi, gli diedero presa l' Imperadrice *Costanza*, la quale egli con animo generoso avendo a grande onore raccolta in Palermo (*c*), non molto dapoi a richiesta del Papa in libertà la ripose, e con molti doni in compagnia

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. *an.*1191. Chron. Fossæ nov. *an.*1192.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *loc. cit. Adenulphus Casertanus Decanus Cassinensis, pro eo quod in partem non cessit Regis, a Cælestino Papa excommunicatus est, & Monasterium suppositum interdicto*. Anon. Cass. *an.* 1191.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.*1191. Petr. de Ebulo *cit. Carm. pag.*51. *& seqq. ad pag.* 74. *& pag.* 86. *ad* 105. Chron. Fossæ nov. *an.*1192. Roger. Hoved. *Ann. Angl. pag.* 711. Otto a S. Blasio *c.* 37. Sicard. Crem. *Chron. pag.*615. *t.* 7. *Rer. Ital.*

gnia d' Egidio Cardinal d' Aragona al suo marito in Alemagna la rimandò (*a*).

Fu però con dubbia sorte lungamente guerreggiato in Terra di Lavoro; poichè Adenolfo Decano di Monte Casino, unite alquante truppe de' suoi, e de' Tedeschi, ricuperò tutte le Terre sottoposte al suo Monistero (*b*). Ed avendo dapoi l'Imperadore Errico rimandato in Italia l' Abate Roffredo col Conte Bertoldo, e buona mano di soldati Tedeschi, si congiunse l'Abate col Decano, ed insieme uniti fecero notabili progressi; ed entrato poscia il Conte Bertoldo nel Reame con molti soldati Alemanni, e Fiorentini, che 'l seguirono, pose sossopra questa Provincia, ed il Contado di Molise, con distruggere la Città di Venafro, e gli altri Castelli intorno, ove fecero prigionieri molti soldati del Re Tancredi (*c*).

Mentre in cotal guisa si travagliava nel Regno, Riccardo Re d' Inghilterra, il quale con Filippo Re di Francia era passato in Soria,

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1191. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 711. *& seqq. apud* Baron. *an.* 1191. Anon. Cass. *an.* 1192. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. 1193. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 106. *& seq.* Otto. a S. Blasio *c.* 37.

(*b*) Ricc. a S. Germ. Anon. Cass. *an.* 1192. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 114. *& seqq.* Chron. Fossæ nov. *an.* 1192.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1193. Anon. Cass. *an.* 1192. 1193. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192.

ria, ed avea preso Accone, venuto in discordia con detto Re Filippo, fu di tutti il primiero a concordarsi col Saladino, facendovi tregua per tre anni: il che conchiusero nell'anno 1192. E dato il titolo di Re di Gerusalemme al nipote Errico, ed a Guido da Lusignano, in vece del detto Reame, che a lui apparteneva, l'Isola di Cipri (*a*), sciolse l' armata da que' lidi per ritornare al suo paese. Ma sopraggiunto da grave tempesta nel mare Adriatico, corse rischio di sommergersi, ed appena con pochi de' suoi giunse a salvamento in terra. E camminando occultamente per Alemagna per passare in Inghilterra, fu vicino Vienna per revelazione de' suoi famigliari conosciuto, e da Leopoldo Duca d' Austria fu dato prigioniere in potere dell' Imperadore, ch' era suo nemico, dal quale dopo varj avvenimenti, essendo dimorato un anno, e poco men che due mesi prigione, per mezzo di molta moneta, ch' egli pagò, fu riposto in libertà, e rimandato nel suo Regno (*b*). Non aveva intanto mancato il Ponteft-

(*a*) Sicard. Crem. *in Chr. pag.* 615. & *seqq. t.* 7. *Rer. Ital.* Bernar. Thesaur. *de acquis. Terræ Sanct. a c.* 175. *ad c.* 181. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 717. & *seqq.* Neubrig. *l.* 4. *c.* 29. 31. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1191. 1192. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 10.

(*b*) Roger. Hoved. *in Ann. Angl. p.* 717. *ad pag.* 728. Matth. Paris. *pag.* 121. 122. Radulph. de Diceto *p.* 670. Neubrig. *l.* 4. *c.* 31. 41. Otto a S. Blasio *c.* 38. Sicard. *in Chron. loc. cit.* Riccard. a S. Germ. *an.* 1193. An. Cass. *an.* 1192. Petr. de Ebulo *pag.* 110. & *seqq.*

tefice Celeſtino per tal preſura ſcommunicare così l' Imperadore, come il Duca d' Auſtria, pretendendo non poter eſſere da quella aſſoluti, ſe non reſtituivano i denari, che per iſprigionarlo aveano eſtorti dal Re; onde non volendo quelli rendergli a patto veruno, amendue così ſcomunicati com' erano ſi morirono (*a*).

Ma ritornando agli avvenimenti del noſtro Reame, il Conte Bertoldo proſeguendo i ſuoi acquiſti in Terra di Lavoro, e Contado di Moliſe, e concorrendo a lui ogni giorno groſſo numero di Regnicoli, che bramavano il dominio de' Tedeſchi, tutte queſte coſe obbligarono al Re Tancredi per dubbio, che non ſi metteſſe in rivoltura tutto il Regno, di paſſare da Palermo di nuovo in Puglia; onde avendo ragunato numeroſo eſercito, andò a fronteggiare il Conte (*b*); ed affrontandoſi amendue ſotto Monteſuſcolo, furono per venire a battaglia. Ma conſigliato il Re, che non era convenevole arriſchiar la ſua perſona Reale in un fatto d' arme contro Bertoldo, che non era che un ſemplice condottiere, ſfuggì di combattere (*c*): la qual coſa al Conte

(*a*) Otto a S.Blaſio *cap.* 38. Radulf. de Diceto *pag.* 675. Roger. Hoved. *pag.* 748. 749. 774. *Vid. omnino* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1193. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *num.* 41. 47. 72. Hume *Hiſt. of England. t.* 2. *c.* 10. *an.* 1193.

(*b*) Anon. Caſſ. Riccard. a S.Germ. *an.* 1193.

(*c*) Ricc. da S. Germ. *loc. cit. Quod honor ſibi non erat cum Bertholdo congredi*. Anon. Caſſ. *eod. an.*

te, che avea gente meno di lui, sommamente aggradì. E partitosi da Montefuscolo ritornò nel Contado di Molise, dove campeggiando il Castello di Monte Rodano, fu, mentre il combattea, ucciso da una palla scagliata da que' di dentro con una manganella, ch' era una macchina da trar pietre, che in vece delle artiglierie s' usava in que' tempi, e fu in suo luogo eletto lor Duca da' Tedeschi Mosca in Cervello (*a*). E Tancredi partito anch' egli da Montefuscolo, riprese la Rocca di S.Agata, e tutti i luoghi di quella Provincia; e passato poscia in Terra di Lavoro, tosto a lui si resero Guglielmo Conte di Caserta, e la Città d' Aversa con alcuni altri luoghi. Ed avendo in cotal guisa ridotti in pace i confini di Puglia, e di Campagna, ritornò in Sicilia, con aver prima del suo partire con ogni suo potere, ma invano, tentato di trarre alla sua parte Roffredo Abate Cassinese, che quasi presago di quel che poi avvenne, nè per le preghiere del Re, nè per le minacce del Pontefice volle a patto alcuno scompagnarsi da' Tedeschi (*b*).

Ma tosto si rivoltarono in lutto questi fortunati avvenimenti di Tancredi; poichè non guari dopo questo suo ritorno in Palermo, s' infermò Ruggiero suo figliuol primogenito, dal

(*a*) Riccar. a S.Germ. An. Cass.*an.* 1193.
(*b*) Riccar. a S.Germ. An. Cass. *cit. an.*

dal quale quando attendeva numerosa prole, avendolo ammogliato con Irene, per esser sano ed ajutante della persona, essendo fallaci i disegni di questa vita, con pur troppo acerba ed immatura morte fugli involato. Una perdita cotanto grave trafisse sì amaramente l'animo del Re suo padre, che poco stante, avendo fatto coronare Re Guglielmo suo secondo figliuolo (*a*), infermò anch' egli per grandissimo dolor d' animo, nè ritrovando rimedio valevole a superare la forza del male, uscì medesimamente di vita in Palermo l' anno 1193. secondo Riccardo da S. Germano Scrittor contemporaneo, ovvero nel principio dell'anno 1194. secondo l' Anonimo Cassinese; e fu con pompose esequie nel Duomo sepolto nello stesso avello, ove era in prima stato seppellito il figliuolo Ruggiero, siccome egli, avanti che morisse, comandato avea (*b*).

Fu il Regno di questo Principe non men breve, che pieno di travagli e di rivolture; nè gli fu dato spazio, che avesse potuto d' altre

(*a*) Riccardo da S. Germ. *an.* 1193. *Rex ipse in Siciliam remeavit; ubi ordine naturæ præpostero Rogerius filius ejus, qui coronatus in Regem fuerat* [ann. 1191.] *viam est universæ carnis ingressus, & frater ejus Gulielmus in Regem successit eidem. Ipse quoque Rex doloris punctus aculeo, brevi post tractum temporis infirmitate correptus obiit*. Anon. Cass. *an.* 1194.

(*b*) Capecel. *l.* 4. *Vid.* Pagi *Crit.* Baron. *an.* 1193. 1194.

altre leggi in miglior forma ristabilirlo, non permettendogli gli affari più premurosi della guerra di poter pensare a quelli della pace. Perciò leggi di questo Principe non abbiamo; nè, se pure ne avesse promulgate, avrebbe sofferto Federico II. di unirle colle sue, e con quelle di Ruggiero, e de' due Guglielmi. Riputò egli così Tancredi, come Guglielmo suo figliuolo, che gli succedette, per intrusi, e volle che qualunque concessione, privilegio, o donazione, che si trovasse de' medesimi, come di tiranni ed invasori, non avessero niun vigore, nè fermezza (a); non altrimenti che stabilì Giustiniano Imperadore de' Re Goti, il quale approvò tutti gli atti e le gesta di Teodorico, e d'Atalarico suo nipote, ma non già quelli di Teodato, Vitige, e degli altri Re successori, i quali reputò tiranni ed invasori del Regno d'Italia.

Ebbe Tancredi di Sibilia di Medania, figliuola di Roberto Conte della Cerra fratello uterino di Ruggiero da Sanseverino figliuolo di Trogisio Normanno, i due maschi, che di sopra abbiamo mentovati, ed alquante femmine; delle quali sopravvissero al Re solamente Albiria, e Mandonia, che col fratello Guglielmo, e con la madre Sibilia languirono lungo tempo in Alemagna prigioniere d'Errico,

(a) *Constit. Instrumenta*, *tit.27.* & *Constit. Privilegia*, *tit. 28. lib. 2.*

rico, come appresso diremo; e secondo che rapporta Inveges (*a*), ebbene un' altra chiamata Costanza moglie di Pietro, zio del Doge di Venezia. (*b*)

C A P. I.

GUGLIELMO III. *Re di Sicilia succede al padre* TANCREDI. *L'Imperador* ERRICO *gli muove guerra, gli toglie il Regno, e lo fa suo prigione.*

SUcceduto adunque al morto padre il figliuolo Guglielmo III. di questo nome nell'ordine de' Re Normanni, che dopo la morte di Ruggiero suo fratello avea Tancredi in sua vita fatto incoronare Re di Sicilia, e pervenuta di ciò la novella in Alemagna, mosse immantenente Errico a calar di nuovo in Italia per conquistar il Regno, giudicando (morto Tancredi) non aver altro ostacolo per recare a fine il suo intendimento. Inviata adunque l'armata nelle maremme del Reame, egli vi venne per lo cammino di S.Germano, ed andossene a Monte Casino, ove fu a grande onor accolto dall' Abate Roffredo, essen-

(*a*) Inveg. *lib.* 3. *Hist. Paler.* Capecelatr. *l.* 4.

(*b*) Vid. Rocch. Pirrum *in Chronol. Reg. Sicil. pag.* 38. Petr. de Ebulo *in Carmin. de motib. Sicil. pag.* 74. & *ibi* Engel. Gesta *Innoc.* III. §.18. *apud* Baluz. *Epist. Innoc.* III. *t.* 1.

essendo parimente stato incontrato fino a' confini dello Stato della Chiesa da' suoi Tedeschi, e dal Conte di Fondi, e da molti altri Baroni Regnicoli suoi partigiani (a).

Passato in Campagna, ed avute in balìa tutte le Terre circonvicine, fuorchè Atina, Rocca Guglielma, Capua, ed Aversa, le quali nè si resero, nè furono assalite, n' andò sopra Napoli. Avea questa Città, prima che vi giungesse Errico, patteggiato co' Pisani, che con buona armata Errico v' avea mandati, di rendersi; onde appena vi sopraggiunse Errico, che subitamente gli aprì le porte. (b)

Indi campeggiò Salerno, che si volle difendere, temendo dell' ira di Cesare, che sdegnato per la prigionia di Costanza non la distruggesse; ma non potendo resistere a tante forze, fu da Errico presa, e crudelmente saccheggiata, e degli abitatori alcuni uccise, altri fece porre in cruda prigione, ed altri mandò in esilio, lasciando in cotal guisa desolata quella nobil Città in vendetta dell' ingiuria a lui fatta (c). Così delle Città più magnifiche di questo Regno, Benevento essen-

(a) Ricc. da S. Germ. An. Caff. *an.* 1194. Chron. Fossæ nov. *eod. an.* Otto a S. Blasio *c.* 39. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 117. & *seqq.*

(b) Riccard. a S. Germ. An. Cassin. *cit. an.* Radulf. de Diceto. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 1194.

(c) Riccar. a S. Germ. An. Caff. Chr. Fossæ nov. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *pag.* 121. & *seqq.* Otto a S. Blasio *c.* 39.

ſendo pervenuta in poter della Chieſa Romana, perdè tutto il ſuo luſtro, e cadde dal ſuo antico ſplendore, e quando prima era capo d' un vaſto Principato, dapoi il ſuo territorio non ſi ſteſe più che poche miglia fuori delle ſue mura: Bari per l' indignazione di Guglielmo I. abbattuta: Salerno ora va in deſolazione; e Capua tuttavia ſcadendo, avea perduta la ſua antica magnificenza. Non dovrà dunque parere ſtrano, ſe per la declinazione di queſte illuſtri Città di qui a poco vedremo Napoli ſorgere ſopra tutte le altre del Regno, che col favore di Federico II. e più per Carlo I. d' Angiò ſi reſe Capo e Metropoli di sì vaſto e nobil Reame.

Così Errico trionfando felicemente in queſte Provincie, con non minor felicità entrò nella Puglia, la quale ſenza trovar alcun contraſto ſoggiogò tutta; avendo avanti di lui ſpedito per quella Provincia l' Abate Roffredo ſuo fedeliſſimo, con dargli autorità di poter ricevere in ſuo nome tutti i luoghi, che ſe gli voleſſero dare. Quindi paſſando per la Calabria, a gara tutte le Città e Caſtelli di quella Regione gli aprirono le porte; e valicato il Faro, ſe gli diedero anche Meſſina, Palermo, e quaſi tutte le altre Terre di quell' Iſola, ſenza trovar alcuno che ſe gli opponeſſe. (a)

K 2 La

(a) Riccard. a S.Germ. An. Caſſ. Chron. Foſſæ nov. *an.*1194. Otto a S. Blaſio *cap.*39. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 123. & *ſeq.*

La Reina Sibilia veggendo l' infedeltà de' Siciliani, e temendo di se stessa, e de' suoi figliuoli, uscita dal Regal Palagio ricovrò nel Castel di Calatabellotta, luogo fortissimo, ed atto a far lunga difesa; ed intanto i Palermitani prestamente invitarono l' Imperadore, che in questo mentre era passato anch' egli in Sicilia, ad entrar nella loro Città (*a*); ove entrato, si fece ivi nella Cattedrale solennemente incoronare Re di Sicilia. (*b*) Ma Errico non volendo perder tempo in combattere Calatabellotta, si dispose di voler con frode ottener il suo intendimento; onde inviati suoi Messi alla Regina, patteggiò con lei, che cedendogli ella le ragioni del Regno, egli a lei darebbe il Contado di Lecce, ed al figliuolo Guglielmo il Principato di Taranto; la quale vedendosi abbandonata da ciascuno, si contentò di tale accordo. Ed essendo Cesare entrato con gran pompa in Palermo, non guari dapoi venne a' suoi piedi l' infelice Guglielmo a cedergli la Corona di Sicilia, come appunto scrivono la Cronaca, che si conserva in Monte Casino, e Riccardo da S.Germano (*c*).

Ec-

(*a*) Anon. Cassin. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.*127. *& seq.* Otto a S.Blasio *c.*40.

(*b*) Radulf. de Diceto *pag.*678. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.*133. Pirrus *in Chronol. Reg. Sicil.* Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*1. *l.* 7. Sigon. *an.* 1194. *Vid.* Murat. *eod. an.*

(*c*) Anon. Cassin. Ricc. a S.Germ. *an.*1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.*130. *& seqq.*

Ecco come questi Regni da' Normanni passarono agli Svevi, non per conquista, come passarono da' Greci, e da' Longobardi a' Normanni, ma per successione, per la persona di Costanza ultima del legnaggio legittimo de' Normanni. Egli è vero, che niente avrebbe giovato ad Errico questa ragione, se non l'avesse sostenuta colle armi; ma non potrà negarsi, che Federico suo figliuolo non per altro titolo, che per quello, sovente nelle sue Costituzioni si dichiara esserne egli il padrone. Perciò il Regno di Sicilia lo chiama suo Regno *ereditario* (*a*); ed altrove (*b*) *eredità sua preziosa*.

Errico avendo trionfato de' suoi nemici, e posto in cotal guisa sotto la sua dominazione i Regni di Puglia, e di Sicilia, con imprudente consiglio si volse, per meglio stabilirsi in quelli, alla crudeltà ed al rigore. Poichè avendo prima rimunerato l' Abate Roffredo con donar al suo Monastero il Castel di Malveto, e concedergli di nuovo Atina, e la Rocca di Guglielmo, congregò nel giorno di Natale nel Regal Palagio di Palermo una general Assemblea, ove avendo a coloro, che ivi s' erano ragunati esposto, che per lettere

 era

(*a*) Constit. *Cum hæreditarium Regnum nostrum Siciliæ, cujus præclara nobis hæreditas*, &c. *lib.* 3. *tit.* 23.
(*b*) Lib. 1. in Procem. *Cum igitur Regnum Siciliæ nostræ Majestatis hæreditas pretiosa*, &c.

era stato avvertito d' una congiura, che si meditava contro di lui, contro il tenor dell' accordo, e della fede data: fece prigionieri il giovanetto Guglielmo, la Reina Sibilia, e le sue figliuole, Niccolò Arcivescovo di Salerno, con Riccardo Conte d' Ajello, e Ruggiero suoi fratelli, tutti e tre figliuoli di Matteo G. Cancelliero, da lui fieramente odiato, per essere stato cagione, come si disse, che fosse da' Siciliani creato loro Re Tancredi; ma ritrovandosi Matteo già di questa vita passato, il mal talento, che contro il padre avea conceputo, volle sfogarlo co' suoi figliuoli. Prese parimente i Vescovi d' Ostuni, e di Trani con altri molti Prelati, Conti, e Baroni. E vie più infierendo, a consiglio di Pietro Conte di Celano, con crudeltà barbara fece molti di loro abbruciare, ed impiccar altri per la gola, e fece abbacinare, e tagliare i testicoli all' infelice Guglielmo. (a) Ebbe Papa Celestino notizia di queste crudeltà, e gli spedì un Legato Apostolico, affinchè si trattenesse di tante crudeltà, a preghiere anche di Eleonora Reina d' Inghilterra, madre della

(a) Ricc. a S.Germ. *an.*1194. Anon. Cass.*an.1195.* Chron. Fossæ nov. *eod. an.* Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 136. *& seqq.* Otto a S.Blasio *c.39. &* 41. Radulf. de Diceto *pag. 679.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 770. Gesta *Innoc.*III. §.18. Chr. Cav. *an.*1194. *t. 7. Rer. Ital.* Sicard. Cremon. *ibid. pag.*617. Sigon. & Murat. *an.*1194. 1195. Capecelatr. *l. 4.* Carusi *Stor. di Sicil. loc. cit.*

della nostra vedova Regina Giovanna, che scrisse all' istesso Celestino (*a*). Ma l'Imperadore dispregiò questi avvisi; ed aggiunge Ruggiero ne' suoi Annali, che non bastandogli l' aver co' vivi sfogata la sua barbarie, non volle nemmeno perdonare a' morti, poichè fece trar di sotterra i cadaveri del Re Tancredi, e del figliuolo Ruggiero, e fece lor torre le corone reali, con le quali erano stati sepolti, dicendo che l'aveano prese illegittimamente. (*b*) Non difformi sentimenti ebbe l'Imperador Federico suo figliuolo, il quale perciò annullò tutti gli atti, privilegj, concessioni, ed ogni altro contratto fatto sotto nome di questi Principi, riputandogli per Tiranni, ed invasori del Regno, non già per Principi legittimi, come all' incontro ebbe Ruggiero, ed i due Guglielmi, i quali soli perciò chiama sempre suoi predecessori.

Ma mentre in quest' anno 1195. tai cose s' adoperavano da Errico in Sicilia, Costanza, che da Alemagna era partita per trovar suo marito, per essergli consorte anche nel Regno eredità sua paterna, giunta in Italia, e propriamente in *Esi*, Città posta nella Marca d' Ancona, partorì un figliuolo maschio, al quale per presagio forse di quel che dovea riuscire

(*a*) *Epist. apud* Baron. *an.* 1194. 1195.
(*b*) Roger. Hoved. *loc. cit.* Naucler. *Gener.* 40. Capecelatr. Carusi & Murat. *loc.cit.*

re, ovvero per maggior ſtimolo di virtù, poſero due nomi de' ſuoi grand' Avi, e lo chiamarono *Federico Ruggiero*, ed altri *Ruggiero Federico*. Nacque queſto Eroe in queſt' anno 1195. (*a*), ed in queſta oſcura Città della Marca Anconitana, come ſcrivono la Cronaca, che ſi conſerva in Monte Caſino, Riccardo da S. Germano, ed Alberto Abate di Stada; ed in ciò fu eguale il deſtino del luogo della naſcita a quello della morte, che fu Fiorentino, Città parimente oſcura della Puglia. Inveges (*b*) come che per tutti i verſi lo vuol nato nel ſuo Palermo, ha voluto ſeguitar l'opinione de' moderni contro l' autorità di Riccardo da S. Germano, e de' più antichi Scrittori; e ſopra un falſo ſuppoſto, che Coſtanza inſieme con Errico foſſero ſtati incoronati in Palermo l' anno 1194. gli pare incredibile, che aveſſe di queſto parto potuto ſgravarſi in Eſi nell' anno ſeguente. E certamente direbbe vero; ma Coſtanza non paſsò in Sicilia, ſe non in queſt' anno 1195. come queſti antichi Autori rapportano. Egli nacque mentre Coſtanza ſua madre non avea che 37. o al più 39. anni; e nato tra gl' incomodi del viaggio, per non eſporlo a maggiori perigli, fu

(*a*) Anon. Caſſ. Albert. Stad. *an.* 1195. Ricc. a S. Germ. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 139. *& ſeq. pag.* 159. Pagi *an.* 1197. *nu.* 3. *Vid. tam.* Saxium *ad* Sigon. *an.* 1196. Murat. *an.* 1194. Caruſi *par.* 2. *vol.* 1. *l.* 7.
(*b*) Inveg. *lib.* 3. *Hiſt. Paler.*

fu dalla madre dato ad allevare alla Ducheſſa di Spoleti, e laſciato ſotto la cura della medeſima, e di Alberto, da altri chiamato Corrado, Duca di Spoleti, e Conte d'Aſſiſi ſuo marito (*a*), il quale tre anni dapoi lo fece battezzare ſolennemente nella Città d'Aſſiſi in preſenza di quindici Veſcovi, e di molti Cardinali, e fu nominato *Federico Ruggiero*, in memoria de' ſuoi grand'Avoli (*b*). E queſta celebrità così tardi uſata del ſuo batteſimo con tanto concorſo di Cardinali, e d'altri Prelati, e la voce che vanamente era inſorta nel volgo, che vi foſſe ſtata frode nel parto, e che foſſe ſtato ſuppoſto, diede cagione alla favola ſcritta dal *Cranzio* nel libro compoſto da lui delle Metropoli di Saſſonia, e ſeguitato poi da altri moderni Scrittori, che per la vecchiezza dell'Imperadrice, non eſſendo atta a generar figliuoli, per eſſere, ſecondo ch' egli ſcriſſe, di 55. anni, o come altri han detto, di ſeſſanta, quando generò Federico, partoriſſe in mezzo la piazza entro un padiglione, in preſenza di tutte le donne della Terra, che vi vollero intervenire, e ch'ella poi

(*a*) Atti d' Inn.III. *apud* Baron. *ann.*1197. *Conrado nomine Svevo, qui antea creatus fuerat Dux Spoleti, & Comes Aſſiſii, uti fideliſſimo ſibi ſubdito & amico, gentili ſuo, atque Duciſſæ ejus conjugi*. *Vid.* Geſta *Inn.*III. *apud* Baluz. §. 21.

(*b*) Albert. Stad. *an.*1198. Capecelatr. *l.* 4. Caruſi *par.*2. *vol.*1. *l.* 7. *in fin.*

poi per la Città di Palermo, per tor via ogni sospetto, andasse con le mammelle nude e discoverte distillando latte, come non si è ritenuto di scrivere l'Autor della Prefazione de' Capitoli del Regno di Sicilia. Per togliere tra il volgo questo sospetto d'essere il parto supposto, bisognò, che il Pontefice Celestino, prima d'investir Federico del Regno di Sicilia ricercasse da Costanza, ch'ella giurasse, che l'avea procreato dal suo marito Errico; (a) e la cagione di questo giuramento non fu, perchè non era riputata allora abile per vecchiezza a generar figliuoli, ma per torre tra il volgo la fama disseminata di supposizion di parto. E quando Marcovaldo da Menuder guerreggiando contro Federico in Sicilia, scrisse perciò a Papa Innocenzio, a Celestino succeduto, che volea tal frode far chiaramente provare: il buon Pontefice, che giudicò prova bastante il giuramento della Madre, non volle far mettere tal cosa in giudicio, e rifiutò l'offerta di Marcovaldo. (b) E quindi ebbe poscia origine la novella, che Costanza era d'età canuta, e non atta a generare, quando partorì Federico, e che per essere stata, mentr'era fanciulla, ne' primi anni educata nel Monastero delle Monache Greche Ba-

(a) Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 774. *Vid.* Baron. *an.* 1197.
(b) Gest. *Innoc.* III. *apud* Baluz. §. 23.

Basiliane di Palermo, fosse stata Monaca sacrata, con altre favole, che abbiamo riprovate di sopra (*a*).

Intanto l' Imperador Errico avendo investito del Contado di Molise Mosca in Cervello, che tolto avea a Ruggiero Mandra, il quale scacciato dal Reame poco dapoi se ne morì, volendo tornarsene in Alemagna, giunto in Puglia fece ivi convocar un' Assemblea, ove anche intervenne Costanza, la quale poco dapoi passò in Sicilia, ed Errico prese il cammino per Alemagna, conducendo seco Guglielmo, e tutti gli altri prigionieri nomati di sopra, per la cui liberazione s' era adoperato indarno il Pontefice Celestino. (*b*) Portossi ancor seco tutto l' oro e le gemme, che potè raccogliere, avendo rapiti i tesori, ed il mobile della Casa Regale consistente in vasi d' oro e d' argento purissimo, e panche, e lettiere, e tavole dell' istesso metallo, e panni intessuti di porpora e d' oro, ragunati in molti anni dalla magnificenza de' passati Re; de' quali caricò centosessanta somieri con grave rammarico de' Siciliani, che vedeano in cotal guisa condur via le spoglie del soggiogato Reame da genti nemiche e rapaci nella lor terra straniera (*c*). Questi mali de' Siciliani,

(*a*) *Vid. omnino* Capecelatr. *l.* 4.
(*b*) Anon. Cass. *an.* 1195. Ricc. a S. Germ. *an.* 1196.
(*c*) Arnold. Lubec. *l.* 4. *c.* 20. Otto a S. Blasio *c.* 40. 41. Gesta *Innoc.* III. §. 19. Chr. Fossæ nov. *an.* 1195. Sicard.

ni, ed altri maggiori, che poscia gli avvennero per opra de' Tedeschi, e d' Errico lor Signore, ben a lungo descrisse e compianse Ugone Falcando nel proemio della sua Istoria, che indrizzò a Pietro Tesoriero della Chiesa di Palermo.

Partito che si fu Errico per Alemagna, Riccardo di Medania Conte della Cerra, cognato del morto Re Tancredi, volendo passar in Campagna di Roma per campar dalla crudeltà di lui, fu in cammino per tradimento di un Frate fatto prigione da Diepoldo Alemanno, il quale fattolo custodire strettamente nella Rocca d' Arce, attendeva il ritorno dell' Imperadore in Italia per darlo in poter del medesimo (*a*). Avea intanto Errico mandato nel Regno per suo Legato il Vescovo di Vormazia, il quale venuto in Napoli con l'Abate Roffredo, e con molti soldati Regnicoli, e Tedeschi, fece abbattere a terra le sue mura, ed il simigliante fece alla Città di Capua, siccome scrive Riccardo da S. Germano (*b*). E ragunata poi Cesare una grande e poderosa oste in Alemagna di Svevi, Bavari, e Franconi, e di altre nazioni di ben sessantamila soldati, sotto pretesto d' inviargli all'

Sicard. Crem. *pag.* 617. Capecelatr. *l.* 4. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 7.

(*a*) Riccardo da S. Germ. *an.* 1196.

(*b*) Ricc. a S.Germ. *eod. an.*

all' impresa d' oltre mare, ma in effetto, secondo che dice Arnoldo Lubecense, (*a*) per esterminare tutti i Normanni, e particolarmente quelli, che avean favoreggiato contro di lui il Re Tancredi, se ne calò in Italia, e dimorato alcuni giorni a Ferentino, ne andò poi a Capua, dove essendo ragunati tutti i Baroni Regnicoli per celebrare una generale Assemblea, gli fu dato in balia da Diepoldo Alemanno il Conte Riccardo, il quale egli fece opprobriosamente legare alla coda d' un cavallo, e strascinare per tutte le strade più fangose, ed alla fine impiccar per i piedi; nel qual tormento vivuto il Conte due giorni, gli fu per ordine dell' Imperadore da un suo buffon Tedesco legato al collo una fune, da cui pendeva una grossa pietra, ed in cotal guisa fu iniquamente strangolato (*b*). Celebrato poi il Parlamento, impose una taglia a tutti i popoli del Reame, e creò Diepoldo Alemanno Conte della Cerra, ed inviò Oddo fratello di Diepoldo ad espugnar Roccasecca, ove s' eran ricoverati Rinaldo, e Landolfo due fratelli della famiglia Aquino per difendersi da così crudo nemico; ed egli se ne passò in Sicilia, (*c*) ove fece aspramente morire con

(*a*) Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.* 1. *& seqq.* Otto a S.Blasio *c.* 42. 43. Godefr. Monach. *in Chron. an.* 1196. Anon. Cass. *eod. an.* Vid. Baron. *an.* 1196.

(*b*) Chron. di Fossanova. Ricc. a S.Germ. *an.* 1197.

(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1197. Chron. Fossæ nov. *eod. an.*

con inaudite maniere di morte, non perdonando nè anche a' fanciulli di tenera età, tutti i Normanni, e que' particolarmente ch' eran di più stima, e di Real sangue, ad alcuni de' quali, in vendetta che avean fatto coronar Re Tancredi, fece porre una corona in testa, e conficcarla con chiodi di ferro acutissimi, privandogli in cotal guisa acerbamente di vita. Fece anche imprigionare Margaritone famoso Capitano, Duca di Durazzo, Principe di Taranto, e G. Ammiraglio, e gli fece cavar gli occhi, e tagliare i testicoli (*a*).

L' Imperadrice Costanza, veggendo le cattività barbare usate dal marito contro i suoi Normanni, ed il suo mal talento di voler estinguere il suo Real legnaggio, non potendo più cotal malvagità soffrire, se gli rivolse contro (*b*); e collegatosi co' Grandi del Regno, se n' andò a Palermo, e posto mano a' tesori reali ragunò soldati contro di lui; onde divenuti perciò più animosi i Baroni suoi partigiani, fatta scoverta rivoltura uccisero tutti i Tedeschi, che lor capitarono alle mani, e sarebbe stato anche l' Imperadore ucciso, se fuggendo non si fosse salvato in una forte Rocca. Ma volendo di là girsene in un luogo

(*a*) Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.*2. Otto a S.Blasio *c.* 39. 41. Roger. Hoved. *pag.*773. Capecelatr. & Carusi *loc.cit.* Nicet. Chon. *in Alex. Comn. l.* 2. *init.*

(*b*) Rugg. in *Ann.Anglor. pag.* 773.

go più ſicuro, fu di maniera da tutti i lati cinto d'aſſedio da' Siciliani, che non potendo in guiſa alcuna campare, gli convenne, per torſi da quel pericolo, ricever le condizioni, che ſua moglie dar gli volle; che furono, ch'egli uſcendo libero, poſta dall'un de' lati la marital concordia, ne giſſe via preſtamente in Alemagna (a). Ma non volendo poi con la guerra inteſtina impedir l'impreſe ſtraniere, ch'egli intendea di fare, s'adoperò in guiſa tale, che alla fine ſi racchetò con ſua moglie, e co' ſollevati Baroni; onde imbarcato il ſuo grande eſercito ſopra molti navilj per paſſar in Soria, poſe grandiſſimo timore ad Aleſſio Angelo, il quale avendo tolta la Signoria ad Iſaac, era divenuto Imperador di Coſtantinopoli. Perciocchè fattogli dire da' ſuoi Ambaſciadori, che voleva che gli deſſe tutte le Terre, che avea già conquiſtate in Grecia il Re Guglielmo, che contenevano da Durazzo a Teſſalonica, ovvero gli pagaſſe un tributo che gli voleva imporre: il Principe Greco non oſando rifiutare, per tema della ſua potenza, la condizione offertagli, pregò ſolo moderarſegli la groſſezza del pagamento chieſtogli per ciaſcun anno; ed inviò per tutto il ſuo Imperio uomini ſagaciſſimi per ragunare

(a) *Vid.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. loc. cit.* Baron. *an.* 1197. Capecelatr. *l.* 4. Caruſi *loc. cit. l.* 7. *Vid. etiam.* Murat. 1197.

nare tutto l'oro, che aver poteſſero, toglien-
dolo non ſolo da' particolari uomini, ma an-
che da' vaſi ſacri delle Chieſe, e da' ſepolcri
morti, ove ſecondo l'uſo di que' tempi non
picciola ſomma in onor di coloro, che vi
giacevano, ſi ſoleva riporre; e queſto per
mettere inſieme ſedici talenti., che tanti ne
volea Errico per tributo. (*a*)

E mentre tal coſa ſi trattava in Grecia, partì da Meſſina l'armata Imperiale verſo Oriente, eſſendo ſuo General Capitano Corrado Veſcovo d' Ildesheim, e Cancelliere d' Errico, il quale in aſſenza di Ceſare avea governata la Sicilia; e con felice navigazione giunſe in Paleſtina, e preſe porto in Accone (*b*).

Nel medeſimo tempo andò l'Imperadore a campeggiare Caſtel Giovanni, il quale con Guglielmo Monaco, che l' avea in governo, ſe gli era ribellato; e colà gravemente infermato ſi ritirò a Meſſina, ove ſe gli aggravò di modo il male, che poco ſtante, e propriamente a' 29. di Settembre dell' anno 1197. paſsò di queſta vita (*c*), liberando con la ſua mor-

(*a*) Nicet. Choniat. *in Alex. Comn. l.*1. *n.*7.8. *l.*2. *n.* 1. Otto a S.Blaſio *c.*43.

(*b*) Bern. Theſaurar. *de acquiſ. Terr. Sanct. c.* 181. *t.*7. *Rer. Ital.* Roger. Hoved. *pag.* 772. Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.* 2. Caruſi *loc. cit. l.* 7.

(*c*) Ricc. da S. Germ. *an.*1197. Rug. *Ann. d' Inghil. pag.*773. Chron. di Foſſa nova *an.* 1198. Anon. Caſſin. *an.* 1196. Pirri *in feſto S. Michaelis.* Vid. Saxium *ad* Sigon. *an.*1197. Baron. Pagi & Mur. *eod. an.*

morte dal gravissimo timore, ch' s' avea della sua crudeltà, non solamente l' Imperador di Costantinopoli, ma anche tutti i Popoli di Sicilia, e di Puglia (*a*).

(Morì *Errico VI.* nel 1197. non senza sospetto, che la Regina *Costanza* sua moglie lo avesse fatto avvelenare, siccome narrano *Giovanni Vito Durano* Chron. pag. 5. ed *Alberico* ad An. 1197. Ma *Corrado Wespergense pag.* 318. *an.* 1197. ciò rifiuta dicendo: *Quod tamen non est verisimile. Et qui cum ipso eo tempore erant familiarissimi, hoc inficiabuntur. Audivi ego idipsum a Domino Chunrado, qui postmodum fuit Abbas Præmonstratensis, & tunc in seculari habitu constitutus, in camera Imperatoris extitit familiarissimus.* Vedasi *Struvio* (*b*). In questo anno si rapporta dal *Goldasto* (*c*) una Costituzione del medesimo tratta da *Giovanni* Monaco, per la quale unì all' Imperio la Sicilia, e la Puglia; ed ottenne da alcuni Principi assenso, che l' Imperio fosse ereditario, come la Sicilia, e la Puglia, e si deferisse per successione. Ma ripugnando i Principi della Sassonia, non ebbe tal Costituzione alcun effetto, talchè l' istesso Errico assolvè que' Principi, che gliene avean dato consen-

Add. dell' Aut.

Tom.VII. L so,

(*a*) Nicet. *in Alex. Comn. l.*1. *n.*1. Joan. de Ceccano Chron. Fossæ nov. *an.*1192.

(*b*) Struv. *Syntag. Hist. Germ. dissert.*18. §.11. *pag.* 590. Mur. *an.*1197.

(*c*) Goldast. *Constit. Imper. Tom. I. pag.* 281.

ſo, e gli ſciolſe dal giuramento, come rapporta *Gobelino Perſona* riferito da *Struvio* (*a*). E *Lunig* rapporta un Diploma de' Principi di Germania, dato in Francfort nell' anno 1220. col quale dichiarano, che il Regno di Sicilia non fu mai anneſſo all' Imperio: *Ita quod Imperium nihil cum dicto Regno habeat unionis, vel alicujus jurisdictionis in illo*, come ſono le parole del Diploma, che ſi legge *Tom. 2. Cod. Ital. Diplom. pag.* 814.)

Fu Errico, ſecondo che ſcrive Goffredo da Viterbo (*b*), di vago e ſignoril ſembiante; ma per quel che dalle ſue laide opere ſi vede, di coſtumi oltre modo biaſimevoli e crudeli, ſpergiuro, e ſenza fede, ed avidiſſimo di moneta (*c*), e ſopra tutto nemico de' Romani Pontefici; da' quali ſcomunicato per la preſura di Riccardo Re d' Inghilterra, e per la moneta tolta dal medeſimo per riporlo in libertà, e per la preſura di Niccolò d' Ajello Arciveſcovo di Salerno, e morto perciò in contumacia della Chieſa, non ſe gli voleva dar ſepoltura in terra ſacra. Ma dal teſtamento, che poi ſi trovò di lui (*d*), e dall' aver egli

(*a*) Struv. *Syntag. Jur. Publ. Germ. cap.* 1. *n.* 3. *pag.* 267.

(*b*) Godofr. Viterb. *Panth. par.* 17. *pag.* 467. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*c*) *Vid.* Otton. a S.Blaſio *a c.* 39. *ad c.*41. Chron. Foſſæ nov. *an.*1192. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 773. & *ſeqq.* Baron. *an.*1197.

(*d*) *Apud* Baron. *an.*1197. *n.*9. *Vid.* Geſta *Innoc.*III. §. 27. *apud* Baluz.

egli subito che cominciò ad ammalarsi inviato il Vescovo di Bettune al Re Riccardo a portargli la ricompensa de' denari, che gli avea pagati (*a*), si rese dapoi manifesto, ch' esso si pentisse de' passati misfatti.

L' Imperadrice Costanza, morto suo marito, inviò subito l' Arcivescovo di Messina al Pontefice, a chiedergli, che avesse data licenza, che si fosse potuto sotterrare il suo cadavero in Chiesa; e di più, che avesse fatto tor l' assedio d'attorno a Marcovaldo da Menuder Tedesco, e G. Giustiziero dell' Imperio, il quale era stato strettamente assediato da' Romani in una Terra della Marca di Guarnieri, o sia d' Ancona; e che avesse fatto parimente coronare il figliuolo Federico Re di Sicilia, con dimandargli la solita Investitura (*b*). Alla primiera delle quali domande rispose il Papa, che non fosse data sepoltura al corpo dell' Imperadore insino a tanto, che si fosse accomodato il tutto col Re d' Inghilterra. Alla seconda rispose, che non potea far liberare Marcovaldo senza il volere de' Romani. Ed alla terza, ch' egli avrebbe fatto coronar Federico Re di Sicilia, purchè i suoi fratelli Cardinali vi avessero parimente dato il lor consentimento. I quali non ripugnando,

L 2 fu

(*a*) Rug. *Ann. Angl. pag.* 774. *Vid.* Murat. *an.* 1197.

(*b*) Rug. *Ann. Angl. loc. cit.*

fu l' incoronazione accordata con pagar mille marche d' argento per servigio del Papa, e mille per servigio de' Cardinali; e volle di più il Pontefice, che giurasse Costanza sopra i Santi Evangelj, che Federico era nato di legittimo matrimonio contratto tra lei, ed Errico (*a*).

Fece l' Imperadore prima del suo morire testamento, parte del quale pone ne' suoi Annali il Cardinal Baronio (*b*), il quale dice averlo cavato dalla Vita di Papa Innocenzio III. inviatagli dal Cardinal Carlo de' Conti, da lui ritrovata nell' Archivio d' Avignone, mentr' era colà Legato, scritta da antichissimi tempi; nella quale scrittura si narra, che nella fuga di Marcovaldo, in una rotta che da' Romani gli fu data, non già nella Marca d' Ancona, ma in una battaglia, della quale avremo occasione di favellare nel libro che siegue, tra gli arredi suoi fu tal testamento trovato. E' questo testamento molto pio, e mostra pentirsi delle passate sue colpe, le quali non potendo ricompensare d' altra maniera in quell' estremo di sua vita, mostra volontà, che almeno fossero emendate dal suo erede. In virtù del qual testamento fu dopo sua morte re-

(*a*) *Vid.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 773. 774. Baron. *an.* 1197. Capecelatr. *l.* 4. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1197.

(*b*) Baron. *an.* 1197. *n.* 9. Gesta *Innoc.* III. *n.* 27. *apud* Baluz.

restituita da sua moglie Costanza alla Chiesa, siccome scrive Ruggiero ne' suoi Annali d' Inghilterra, la maggior parte di Toscana, la quale egli, ed i passati Imperadori le aveano tolta, cioè Acquapendente, Santa Crispina, Monte de' Falisci, Radicofano, e San Quirico con tutti i lor Contadi, e più altri luoghi appartenenti alla giurisdizione del Pontefice (a).

Narra ancora Matteo Paris, che Errico lasciò a' Frati del Monastero Cisterciense tremila marche d' argento de' denari pagati dal Re Riccardo, per farsene incensieri del medesimo metallo per tutto il loro Ordine; ma che l' Abate di quel luogo rifiutasse tal dono, come di moneta acquistata con cattivo modo (b).

E finalmente avendo il Papa data licenza, per essersi composti gli affari d' Inghilterra, che si desse sepoltura al cadavero di lui, fu trasportato al Duomo di Palermo, ed ivi riposto in un ricco avello di porfido, il quale sinora si vede (c). E la sua gente, ch' era non guari prima del suo morire giunta in Soria sotto la condotta del Vescovo Corrado, aven-

(a) *Vid. tam.* Gesta *Innoc.* III. §. 10. 11. 12.
(b) Capecelatr. *l.* 4.
(c) Abb. Ursperg. *an.* 1197. Anon. Cass. *an.* 1196. Otto a S. Blasio *c.* 45. Sicard. Crem. *pag.* 617. *t.* 7. *Rer. Ital.* Roger. Hoved. *loc. cit.* Carus. *loc. cit. l.* 7. Capecelatr. *l.* 4.

avendo avuta contezza, ch' egli era morto, e ch' era giunto in Palestina contro di loro il fratello del Saladino, smarriti per sì cattive novelle, si posero tutti i Principi dell' oste vergognosamente in fuga, non ostante che i lor soldati fossero disposti a valorosamente combattere, rimanendo soli fermi nel campo i Vescovi di Verdun, e di Magonza; de' quali poscia quel di Magonza n' andò d' ordine del Pontefice a coronare il Re d' Armenia, che avea tal cosa istantemente richiesta (*a*).

Ma ecco, che dopo questi avvenimenti Papa Celestino, che sette anni avea governata la Chiesa, si morì in Roma l' ottavo giorno di Gennajo dell' anno 1198. ed in suo luogo fu eletto Lotario Cardinal di S. Sergio e Bacco di nobilissima stirpe, giovane di non più che trentasette anni, ma di grande avvedimento, ed il maggior Letterato e Giureconsulto di que' tempi, che *Innocenzio III.* nomossi (*b*).

CAP.

(*a*) Otto a S. Blasio *c. 42.* Roger. Hoved. *pag. 773.* Innoc. III. *l. 2. Ep. 252.* Gesta *Innoc.* III. §. 109. *& seq.* *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l. 74. n. 61.* Mur. *an. 1197.*

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 5. Ricc. a S. Germ. *an. 1197.* *Vid.* Pagi *an. 1198.*

C A P. II.

L' Imperadrice COSTANZA *prende il governo del Regno: sua morte, e fine del Regal legnaggio de' Normanni.*

INtanto l' Imperadrice Costanza vedendo, quanto erano odiati da' suoi vassalli i soldati Tedeschi, ed il lor Capitano Marcovaldo, uomo di perduta vita, ed oltre modo crudele e rapace, volendo tener in pace il suo Regno, loro diede bando, con ordine, che tantosto sgombrassero la Puglia, e la Sicilia, nè ardissero d'entrarvi senza sua licenza (*a*). Onde tutti ne girono via; e Marcovaldo passato al Contado di Molisi, che morto Mosca in Cervello, gli era stato donato da Errico, con lettere di salvocondotto dell' Imperadrice, acciocchè non fosse offeso dagli adirati Regnicoli, ed assicurato anche da Pietro Conte di Celano, e da' Cardinali, che dimoravano in Regno, lasciati suoi Castellani nelle Rocche del suddetto Contado, se n' andò alla Marca d' Ancona, della quale era stato fatto Marchese da Errico (*b*), e colà dimorò fin che morì Costanza, ritornando poscia

L 4

(*a*) Riccar. da S. Germ. *an.* 1197.
(*b*) Rubeus *Hist. Rav. l.* 6. Sigon. & Murat. *an.* 1195.

ſcia in Puglia, ove poi, come diremo, commiſe graviſſime malvagità.

Innocenzio III. toſto che fu coronato Pontefice, impegnoſſi con ogni ſuo potere, che ſi riponeſſero in libertà la Regina Sibilia, ſuo figliuol Guglielmo, e le figliuole, l' Arciveſcovo Niccolò di Salerno, i ſuoi fratelli, e gli altri Baroni Siciliani e Regnicoli, che benchè foſſe morto l' Imperadore, erano ancora ſoſtenuti nelle prigioni d' Alemagna (a); e ſi leggono perciò tre ſue epiſtole, la prima indrizzata agli Arciveſcovi di Spira, d' Argentina, e di Vormazia, ove dice loro, che debbano ſcomunicare tutti coloro, che teneano in prigione l' Arciveſcovo di Salerno, ſe nol rimetteano di preſente in libertà, inviandolo onorevolmente a Roma, ed anche tutta la Provincia, ove egli foſſe ſtato imprigionato; la ſeconda al Veſcovo di Sutri, ed all' Abate di S. Anaſtagio, ordinando loro, che aſſolveſſero Filippo Duca di Svevia, e fratello d' Errico dalla ſcomunica, nella quale era incorſo per avere aſſalito ed occupato lo Stato della Chieſa, purchè egli procacciaſſe di riporre in libertà il Prelato ſuddetto; e la terza a' medeſimi, Veſcovo, ed Abate, imponendo loro, che ſe non foſſero poſti in libertà la Reina Sibilia, Guglielmo, e le ſorelle, e tutti gli altri prigioni, doveſſero ſcomu-

(a) Geſta *Innoc.* III. §. 22.

municare tutti coloro, che gli avessero sostenuti, ed interdire i loro Baronaggi (*a*). Per la qual cosa il Duca Filippo, che avea per moglie Irene Greca, vedova già del giovanetto Ruggiero Re di Sicilia (*b*), mosso a pietà di quelle donne illustri così acerbamente trattate dalla fortuna, e per ubbidire parimente ad Innocenzio, essendo poco innanzi morto in prigione Guglielmo, le ripose in libertà, e le inviò a Roma al Pontefice (*c*). Ma di quel che poscia avvenne loro, ed al Duca Gualtieri di Brenna, che si ammogliò con una di quelle fanciulle, ed entrò ostilmente con grosso stuolo d'armati in Terra di Lavoro, scriveremo nel seguente libro di questa Istoria. Furono ancora posti in libertà l' Arcivescovo Niccolò, il Conte Riccardo, e Ruggiero suoi fratelli, che tornati in Salerno vissero poi lungamente (*d*).

Intanto l' Imperadrice Costanza, dimorando ancora il suo figliuol Federico in Esi in potere di Corrado Duca di Spoleti, del Conte di Celano, e di Bernardo Conte di Loreto e di Conversano, lo fece condurre nel Reame, ed indi in Sicilia, dove fecelo per Re

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 22. *apud* Baluz. Epist. Inn. *l.* 1. *ep.* 24. 25. 26.

(*b*) Otto a S. Blasio *c.* 41. 43. 44.

(*c*) *Vid. tam.* Gesta *Innoc.* III. §. 22. Murat. *an.* 1198.

(*d*) Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.* Capecelatr. *l.* 4.

Re incoronare (*a*); e non guari dapoi dimandò al Papa l'Investitura per se, e per Federico, la quale gli fu molto contrastata, non volendo darla nella maniera, che Papa Adriano la diede a Guglielmo I. e con tutto che Costanza gli avesse offerte larghe ricompense, non fu possibile piegarlo, se non si cassassero quattro capitoli, de' quali parleremo appresso, accordati prima con Guglielmo; onde rivocati questi, ottenne dal Papa per lei, e per lo figliuolo l'Investitura del Regno per mano del Cardinal d'Ostia, che andò a Palermo Legato di Santa Chiesa per coronargli amendue, e riceverne il giuramento di fedeltà, e la promessa del censo annuo di 600. schifati per la Puglia e per la Calabria, e di 400. per la Marsia (*b*). L'Investitura la rapporta il Baronio, ove si leggono le seguenti parole: *Porro specialiter & præcipue specialem ac præcipuam solicitudinem circa Regnum Siciliæ nos convenit adhibere, quod in Apostolicæ Sedis ferventius hactenus devotione permansit. Ad quod etiam inclytæ recordationis Rogerii quondam Patris, Willelmi fratris, & Willelmi nepotis tuorum, Regum Siciliæ, grata memoria nos inducit . . . . . . Hac igitur consideratione diligenter inducti, &c. concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ cum omni-*

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.*1197. Gesta *Innoc.*III. §.21.
(*b*) Gesta *Innoc. III.* §.21. *Innoc.*III. *l.*1. *Ep.* 410.

omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum, & Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam, & alia, quæ ultra Marsiam habere debetis, & reliqua tenimenta, quæ tenetis a prædecessoribus vestris. Viene anche rapportata dal Chioccarelli (*a*), e dal Rainaldo (*b*), e riferita dall' istesso Innocenzio III. in una sua epistola (*c*). Scrisse ancora Innocenzio all' Imperadrice una sua epistola, o sia Breve, prescrivendole il modo, che osservar si dovea nell' elezione de' Vescovi in tutti i suoi Stati, restringendole molto quell' autorità, che in vigore di antichissimi privilegj, e de' Concordati, che passarono fra Guglielmo I. ed il Pontefice Adriano, ebbero nell' elezione de' medesimi i Re di Sicilia (*d*); di che ci tornerà occasione di far parola più innanzi trattando della Polizia Ecclesiastica. Per la qual cosa soleva dolersi Federico II. che Innocenzio trattando con una donna, mentre egli era fanciullo, avea saputo ingannarla, ma che egli non avrebbe sofferto, che si fossero in minima cosa derogate l' antiche ragioni e privilegj de' Re di Sicilia; onde avvenne, che si rese odioso a' Pontefici Romani, e che fosse ciò una delle cagioni delle tante discordie e guerre, che lun-

(*a*) Chioc. *tom.* 1. *MS. giur.*
(*b*) Raynal. *ad ann.* 1198. *num.* 67.
(*c*) Inn. III. *lib.* 1. *Ep.* 410.
(*d*) Innoc. III. *ep.* 1. *l.* 411. 412.

lungamente travagliarono l' Europa, come diremo, quando di tali avvenimenti ne' seguenti libri dovremo ragionare.

Ma ecco finalmente l' Imperadrice Costanza, ultima degli eredi legittimi del Re Ruggiero, ammalandosi gravemente in Palermo, passò di questa vita il dì 27. di Novembre di quest' anno 1198. (*a*), avanti che le pervenisse l' Investitura da Papa Innocenzio accordata (*b*) Fu sepolta nel Duomo della stessa Città in un sepolcro di porfido a canto à quello del marito, le cui iscrizioni, secondo che scrive il Baronio (*c*), fatte novellamente scolpire da un tal Ruggiero Paruta Canonico Palermitano, poco inteso della verità di questi avvenimenti, contengono la favola del Monacato di Costanza, che sacrata e canuta divenisse moglie d' Errico.

Lasciò ella nel suo testamento, che fece due giorni prima della sua morte, il figliuol Federico, ed il suo Reame sotto la cura e baliato d' Innocenzio III. (*d*) con pessimo e pernizioso consiglio; poichè questo fatto, oltre d'aver partoriti disordini gravissimi, e d' esser-

(*a*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 563. Riccard. a S. Germ. *an.* 1198. Raynald. *an.*1198.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §.21.

(*c*) Baron. *ad an.* 1185. Capecelatr. *l.* 4.

(*d*) Riccardo da S. Germ. *an.* 1198. Inn. III. *lib.*1. *Epist.* 557. 558. 559. 561. 562. 563. 564. 565. Gesta *Innoc.* III. §. 23.

esserſi aperta ben larga ſtrada a' Pontefici Romani d' intraprendere molte coſe ſopra il Reame, come ſi vedrà nel ſeguente libro, fece naſcere l' altra pretenſione de' medeſimi, in congiuntura di minorità di dover eſſi aſſumere il governo e l' amminiſtrazione del Regno, anche ſe nel teſtamento dell' ultimo defonto non foſſe loro conferito il Baliato, pretendendo che di ragione, come diretti padroni, a loro ſi appartenga durante la minorità del Re; ſiccome in fatti Clemente IV. ciò poſe per iſpezial patto nell' Inveſtitura, che diede a Carlo d' Angiò, e nel corſo di queſt' Iſtoria ſi leggeranno molti diſordini e conteſe accadute in queſto noſtro Regno per queſte pretenſioni.

Ecco come in Coſtanza ebbe fine il Real legnaggio de' Normanni, i quali da che Ruggiero preſe la corona in Palermo nell' anno di Criſto 1130. avean ſeſſantotto anni con titolo Reale dominato glorioſamente il Regno di Puglia, e di Sicilia. Principi per le lor degne e lodevoli azioni meritevoli di chiara ed immortal memoria, i quali in mezzo a due Imperj ſtabilirono in Italia il più poſſente e nobil Regno, che vi foſſe in que' tempi in tutta Europa, e che ſotto Ruggiero, e' due Guglielmi fece tremar non meno l' Occidente, che l' ultime parti dell' Oriente. Ma non perciò s' eſtinſe in queſte noſtre Provincie il ſangue Normanno. Rimaſero molti

Ba-

Baroni e Conti Normanni, che per lunga serie d' anni trasmisero co' Contadi l' illustre lor sangue ne' posteri; nè senza fondamento a' di nostri vantano alcuni Baroni trarre la lor origine da sì illustre e generosa prosapia. E vedi intanto, come sì nobil Reame da' *Normanni* per diritto di successione, non già per ragion di conquista passasse a' *Svevi* dopo la morte di Costanza ultima di quell' illustre legnaggio. Noi colla morte della medesima, dopo aver narrata la Polizia Ecclesiastica di questo secolo, daremo fine a questo libro, giacchè l' alte e generose gesta di Federico suo figliuolo richiamandoci a più nobili e magnifiche imprese, daranno ben ampio e luminoso soggetto a' libri seguenti di questa Istoria.

C A P. III. e Ult.

Polizia Ecclesiastica di queste nostre Provincie per tutto il duodecimo secolo, insino al Regno degli Svevi.

LO Stato Ecclesiastico si vide in questo secolo in un maggior splendore e floridezza. I Pontefici Romani innalzati sopra tutti i Re della Terra stendevano la lor mano in ogni Regno e Provincia, ed i Re istessi rendevansi a sommo favore dichiararsi loro ligj, e rendere i loro Regni tributarj alla Sede Apo-

postolica. Stabilirono in questo secolo la loro sovranità in Roma, e la lor independenza dall' Imperadore; e fecero valere la loro pretensione di concedere la Corona Imperiale. Roma erasi renduta la Regia universale, dove si riportavano non solo tutti gli affari delle Chiese d' Europa, ma ancora i più rilevanti interessi delle Corone di quella, dipendendo i Principi con gran sommessione da' cenni de' Romani Pontefici; e sotto Innocenzio III. il Ponteficato si vide nella sua maggior grandezza. (*a*) I Concilj per la maggior parte erano convocati da essi, ovvero da' loro Legati, dove vi stabilivano regolamenti, che giudicavano più confacenti per la loro grandezza; ed a' Vescovi niente altro era rimaso, che di prestarvi il loro consenso. Le appellazioni di tutte le sorte di cause, e d' ogni sorta di persona erano divenute tanto frequenti, che non v' era affare alcuno, che subito non fosse portato a Roma. I Papi s' aveano appropriata gran parte nel conferire i Vescovadi, perchè erano giudici della validità dell' elezioni, ancorchè queste si fossero lasciate al Clero, e le ordinazioni a' Metropolitani. A questo fine si proccurò innalzare la dignità de' Cardinali, elevandogli a tal grado, che furono considerati non solo superiori a' Vescovi, ma ezian-

(*a*) *Vid.* Gesta *Innoc.* III. Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

eziandio a' Patriarchi, ed a' Primati, e sopra tutto ristringendo ad essi il potere d'eleggere il Papa. Per mostrare maggiormente la loro sterminata potenza, e ricavarne insieme profitto, non vi era cosa, che ricorrendosi in Roma con facilità non si dispensasse, onde la disciplina Ecclesiastica venne ad indebolirsi; ciocchè mosse S. Bernardo a declamare contro l' abuso di queste dispense, come uno de' gran disordini introdotti nella Chiesa *(a)*.

Ma quello, che sopra ogni altro rendè il Ponteficato sublime, si fu, perchè non accadeva contesa fra' Principi d' Europa, nè controversia d' ampj Stati, e di grandi preminenze, che non si ricorreva a Roma, con sottoporsi i litiganti alla decisione del Pontefice; di che ne possono essere ben chiari documenti le tante Epistole, e le tante Decretali d' Innocenzio III. I Re d' Inghilterra, que' di Francia, e di Spagna rispettavano quella Sede con profondo ossequio; ed i nostri Re Normanni sopra tutti gli altri erano loro ossequiosissimi. *(b)* Gli affari più grandi de' loro Stati si maneggiavano da' Prelati. Si è veduto, che ne' Reami di Puglia, e di Sicilia gli Arcivescovi di Palermo, di Salerno, di Messina, di Catania, e tante altre persone Ecclesiastiche trat-

(a) *Vid.* S. Bernar. *ep. 7.* Fleury *loc. cit.*
(b) *Vid.* Fleury *loc. cit.* & 5. *Disc. n. 7.* & *seqq.*

trattavano i maggiori e più rilevanti intereſſi della Corona. L' ambaſcerie più coſpicue ad eſſi erano appoggiate; e la Caſa Regale ſi reggeva da loro. Eſſi erano del Conſiglio Regale, e nelle deliberazioni più ſerie e gravi ſi ricercavano i loro pareri.

Le maggiori loro occupazioni non erano perciò più per lo governo ſpirituale delle loro Chieſe, ma tutti i loro penſieri erano negli affari di Stato, ed indirizzati ad ingrandire le loro Chieſe di giuriſdizione, di prerogative, e d' onori, e ſopra tutto di beni temporali *(a)*.

Crebbe perciò per lo favore de' Principi la loro conoſcenza nelle cauſe, poichè eſſendo i Veſcovi per lo più aſſunti per Conſiglieri del Re, fu cagione d' accreſcere in immenſo l' autorità del Foro Epiſcopale; ed abbiam noi veduto, che l' Arciveſcovo di Palermo ottenne dal Re Guglielmo di potere i Giudici Eccleſiaſtici conoſcere del delitto d' adulterio; e l' Imperadrice Coſtanza Regina di Sicilia drizzò un Editto a' Conti, Giuſtizieri, Baroni, Camerarj, ed a' Baglivi della Dioceſi del Veſcovo di Penne, nel quale eſpreſſamente proibiſce loro di procedere ne' delitti d' adulterio, ma che laſcino procedere in quelli la giuſtizia Eccleſiaſtica; e quando

(a) *Vid.* S. Bernar. *de Conſid. ad Eugen.* III. *l.* 3. & 4. Murat. *Diſſ.* 67. 70. 71.

accadesse che negli adulterj si fosse usata violenza, il Giudice Ecclesiastico conoscerà dell' adulterio, ed il Magistrato secolare della violenza, siccome si legge nell' Editto dato in Palermo l' anno 1197. e rapportato dall' Ughello nella sua Italia Sacra (*). A questo s' aggiunse, che gli Ecclesiastici, come quelli che meglio de' laici s' intendevano di lettere, erano riputati migliori, e più sufficienti ad amministrar giustizia, onde con facilità s' inducevano ad avergli per Giudici; e di vantaggio, non potendo la Chiesa condennare a pena di sangue, nè anche all' ammenda, ciascuno, per essere più dolcemente trattato, non solo non isfuggiva, ma desiderava sottoporsi al giudicio di quella. Ma sopra ogni altro si accrebbe la loro conoscenza, perchè i Re e' Signori temporali, ed i loro Giudici non badavano molto allora a mantenere la loro giurisdizione nelle cause, le quali non erano lucrative, e di gran rendita per essi, com' è oggi, ma piuttosto eran loro di peso, perchè le loro cariche erano esercitate gratuitamente, e senza poter dalle Parti esigere emolumento alcuno. Ed oltre a ciò, quando s'era-

(*) Ughel. in *Appendice*, *tom. 7. de Episc. Pennens. pag. 1327. Judicetur ab ipsa Ecclesia de ipso adulterio, quod spectat ad judicium ipsius Ecclesiæ; & de eo quod spectat ad judicium Curiæ nostræ, de insultu, & violentia, judicetur ab ipsa Curia nostra, &c. Dat. Panormi ann. 1197.*

s' entrava in contenzione di giurisdizione con gli Ecclesiastici, le scomuniche fulminavano; di che eravi presso di noi vestigio, che tutte le Domeniche ne' sermoni delle messe Parrocchiali si scomunicavano coloro, che impedivano la giurisdizione della Chiesa (*a*).

Questo accrescimento dell' autorità del Foro Episcopale, e l' applicazione de' Vescovi in cose maggiori, e più rilevanti fece, che quando prima per ufficio caritatevole erano essi impiegati per via d' amicabile composizione a decidere i piati tra' Fedeli, e vennero poi ad acquistare per privilegio de' Principi la giurisdizione, esercitando da se stessi la giustizia a' litiganti: finalmente se n' esentarono in tutto, e cominciarono a creare Ufficiali per amministrarla; onde eressero Tribunali con particolari Giudici, ed in decorso di tempo a creare anch' essi Notai, che avessero il pensiero e la cura degli atti e de' processi (*b*). Quindi sgravandosi ancora del peso d' insegnare i misterj della nostra Fede, stabilirono professori di Teologia per insegnare nelle Chiese Cattedrali la Teologia; e tenendo a vile gli esercizj delle cose sacre, tutta la loro applicazione era nelle cose del secolo, e ne-

(*a*) *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl. n.* 8. & *seqq.*

(*b*) Fleury *loc. cit. Vid.* Mornac. *ad l.* 8. *C. de Episc. Aud.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.* 1. *c.* 1. & 2.

negli affari Politici e di Stato (*a*). Da ciò nacque, che bisognò provvedere il Foro Episcopale d' un nuovo Corpo di leggi Ecclesiastiche, onde surse il Decreto di Graziano, per istabilir meglio la giustizia Ecclesiastica, e la grandezza Pontificia.

I. *Nuove Collezioni di Canoni, e del Decreto di* GRAZIANO.

LE Raccolte, che si fecero nel precedente secolo, furono delle prime, dove i Canoni si videro distribuiti per vie di materie; ma quasi tutte furono contaminate dalle varie cose suppositizie d' Isidoro, che in quelle furono inserite. *Burcardo* Vescovo di Vorms ne distese una divisa in venti libri, che intitolò *Magnum Canonum Volumen* (*b*). Ad *Anselmo* Vescovo di Lucca se ne attribuisce un' altra; ma quantunque porti il suo nome, si vede altri esserne stato l' Autore, poichè vi sono racchiusi alcuni Decreti d' Urbano II. e d' altri Pontefici suoi successori, li quali vissero dopo Anselmo (*c*). Ve n' è un' altra di *Adiodato* Cardinale del titolo di S. Eudossia, fatta

(*a*) *Vid. omnino* Fleury *Disc.* 4. & 7.

(*b*) V. Mastricht *Hist. Jur. Canon. n.* 254. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 23. Baluz. *ad Reginon.*

(*c*) V. Anton. August. *de Emend.* Grat. *lib. post. Dial.* 4. & 5. Baluz. *in Præf. ad.* Anton. August. §. 19. & *in append. l.* 2. *pag.* 641. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 25.

fatta intorno l'anno 1087. per comandamento di Vittore III. (*a*) L'altra del Prete *Gregorio* intitolata *Policarpus*, siccome quella di *Bernardo* di Pavia, che s'intitola *Populetum*, non han mai veduta la luce del Mondo, ma manoscritte si conservano nella Biblioteca Vaticana (*b*). Ma quella che compilò *Ivone di Sciartres* nel fine del precedente secolo, oscurò tutte l'altre. Egli la divise in diciassette parti, e l'intitolò *Decretum*. Dell' altra intitolata *Pannomia*, ovvero *Pannormia*, attribuita al medesimo Ivone, sono alcuni, che ne fanno autore *Ugone* Catalano (*c*). Queste Collezioni erano a que' tempi le più rinomate, e delle quali valevansi le nostre Chiese, insino che sorgesse quella cotanto famosa di *Graziano*, che tolse lo splendore a tutte l'altre, e che ricevuta con applauso da' Canonisti, meritò d'essere insegnata nelle pubbliche Scuole, ed in poco tempo ebbe tanti Comentatori, che fu riputata la principal parte della Ragion Canonica.

Graziano fu un Monaco dell' Ordine di S.

(*a*) V. Mastric. *n.* 273. Doujat *Præn. Can.l.* 3. *c.*26.

(*b*) V. Mastric. *n.* 274. Doujat *cit. Op. l.* 3. *c.*29. & *l.*4. *c.*16. Ant. August. *init. Præf. ad antiq. Collect. Decretal.* Baluz. *ad* Anton. August. *de Emend. Grat. pag.* 521.

(*c*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.*1. *Vid.* Anton. Augustin. *lib.* 2. *dial.* 5. Stephan. Baluz. in *præfat. n.* 20. V. Struv. *Hist. Jur. Canon.* §.16. & Doujat *Prænot. Can. l.* 3. *c.* 27. 28.

Benedetto, il quale fiorì in Bologna, mentre ivi Alessandro III. insegnò Teologia. E' nacque in Chiusi Città della Toscana, e fu fama che fosse procreato d' adulterio insieme con *Pietro Lombardo* chiamato il *Maestro delle sentenze*, e con *Pietro Comestore* Scrittore dell' Istoria Scolastica, creduti suoi fratelli. Narrasi ancora, che la loro comune madre non potè mai ridursi ad aver pentimento degli adulterj commessi quando gli generò, dicendo esserne ben paga, per aver dato al Mondo tre preclari e grandi uomini; e corretta dal suo Confessore, non potè ridurla, imponendole alla fine, che almeno si pentisse di questo suo non potersi pentire (*a*). Ma Guido Pancirolo (*b*) rifiutò come favole questi racconti, massimamente perchè non fu una la patria di coloro, essendo Graziano di Chiusi, Pietro Lombardo di Novara, e 'l Comestore fu Franzese.

Compilò egli questa Raccolta in Bologna nel Monastero di S. Felice intorno l'anno 1151. nel Ponteficato d' Eugenio III. (*c*) e l' intitolò *Concordia discordantium Canonum*. La divise in

(*a*) Tiraquell. *de Nobil. c.15. n.32.*

(*b*) Pancirol. *de clar. leg. Interpr. lib.3. cap.2. Vid. etiam* Doujat *Prænot. Can. l.4. c.2.*

(*c*) Correct. Rom. *in Præf. ad Gratian.* Baluz. *in Præf. ad* Ant. August. *de emend. Grat.* §.25.29. Doujat *Prænot. Can. l.4. c.2. & 3.* V. Mastric. *num.*304. Struv. *Hist. Jur. canon.* §. 17.

in tre parti. La prima contiene i principj, e ciò che riguarda il diritto Canonico in generale, ed i diritti e ragioni delle persone Ecclesiastiche, sotto il titolo di *Distinzioni*. La seconda, la decisione di diversi casi particolari, coll'occasione de' quali si risolvono molte quistioni; ed è intitolata le *Cause*. La terza ha per titolo, *della Consecrazione*, perchè riguarda quanto appartiene al Ministerio Ecclesiastico, a' Sacramenti, a' Riti, alle Ordinazioni, e Consecrazioni (*a*). La presentò egli a Papa Eugenio, ma non costa, che ne avesse da costui ottenuta conferma alcuna; ma non perciò che da' Pontefici non si fosse con pubblica legge approvata, rimase ella senza autorità e vigore (*b*). Fu ricevuta con tanto applauso, che gl'istessi Romani Pontefici se ne valsero, e tacitamente per innalzare la loro autorità, ed abbassare quella dell' Imperadore, e degli altri Principi la promossero. Quindi sotto Federico Barbarossa sursero i *Decretisti* di fazione Guelfa, i quali difendendo le ragioni del Papa, si opponevano a' Ghibellini (*c*). Ed ancorchè quest' Opera contenesse infiniti errori, fosse fatta senz' ordine, ed in una somma confusione, in guisa che fu duo-

 po

(*a*) *Vid.* Doujat *Præn. Can. l.*4. *c.* 5. *& seq.*

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.*3. *c.*2. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 3. §. 5. *& c.*14. Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 1. §. 10.

(*c*) V. Struv. *loc. cit.* §. 19.

po poi emendarla, nè bastò l'industria e la diligenza di tanti insigni Professori per poterla affatto pulire (*a*); con tutto ciò acquistò tanta autorità, che tirò a se tutti i Letterati, e' maggiori Teologi di que' tempi ad impiegarvi i loro talenti in farvi Glose e Comenti; e nel Foro ebbe gran peso la sua autorità nelle decisioni delle cause, tanto che Graziano era comunemente appellato il *Maestro*; e nell' Accademie il suo *Decreto* era pubblicamente insegnato, e coloro che l' insegnavano, erano decorati col titolo di *Dottore*, prendendo tal dignità per mezzo d' una bacchetta, onde si dissero *Baccellieri* (*b*). Accrebbe ancora la sua autorità la fama dell' Accademia di Bologna, la quale in que' tempi sopra tutte l' Accademie d' Italia, e di Francia teneva il vanto; ed il gran numero de' Glossatori.

I primi furono *Lorenzo da Crema*, *Vincenzo Castiglione* di Milano gran Canonista, ed *Ugone da Vercelli*. Seguitarono le costoro vestigia *Tancredi* da Corneto Arcidiacono di Bologna, il quale intorno l' anno 1220. vi fece le chiose; *Sinibaldo Fieschi*, il quale innalzato al Ponteficato fu detto Innocenzio IV. e *Gio-*

(*a*) V. Anton. Augustin. *de emend. Grat. & ibi* Baluz. *in Præf.* §.29. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 12. 13.

(*b*) Pancir. *lib.* 3. *cap.* 2. Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 3. §. 5. & *c.* 14.

e *Giovanni Semeca* detto il *Teutonico* (*a*). Costui riformò tutte le chiose prima fatte, ed aggiungendo le sue, fece al *Decreto* ciò, che Accursio fece alle *Pandette* (*b*). Surfero dapoi infiniti altri Glossatori, *Bernardo Bottone*, *Goffredo da Trani*, *Egidio da Bologna*, ed altri (*c*); fra' quali s' estolse *Bartolomeo da Brescia* discepolo di Vincenzo Castiglione, il quale intorno l' anno 1256. aggiunse le sue chiose a quelle di Giovanni Teutonico, le corresse, le riformò, ed in gran parte le mutò (*d*). Quando Gregorio XIII. ordinò l' emendazione del Decreto di Graziano, i Romani Espurgatori ebbero molto che fare, non solo in pulendo il corpo del Decreto, ma anche per espurgarlo dagl' infiniti spropositi ed assurdi, che questi Canonisti Glossatori vi aveano aggiunti (*e*); tanto che surse quel proverbio: *Magnus Canonista, magnus Asinista* (*f*).

Si credette a questi tempi, che il *Decreto* di Graziano bastasse per innalzare l' autorità Pontificia al sommo, dove potesse ascendere,

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 3. 4. 5. 6. Doujat *Prænot. Can. l.* 5. *c.* 3.

(*b*) V. Pancir. *lib.* 3. *cap.* 6. Doujat *Prænot. Can. l.* 5. *c.* 3. §. 6.

(*c*) Guid. Pancir. *l.* 3. *c.* 8. 9. 10. Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 4.

(*d*) Pancir. *l.* 3. *c.* 7. Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 3. §. 7.

(*e*) *Vid.* Correct. Rom. *in Præf. ad Gratian.* Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 12. 13.

(*f*) Struv. *Hist. Jur. Can.* §. 21.

re. Ma in decorso di tempo, mutate le cose, questa Compilazione non fu riputata sufficiente; onde al *Decreto* successe il *Decretale*, che poi anche non ha soddisfatto, ma secondo che di tempo in tempo li Pontefici si sono andati avanzando in autorità, si sono formate nuove Regole. Onde ad emulazione del Corpo delle leggi civili, perchè si vedesse come, ed in qual maniera dentro un Imperio potesse fondarsene un altro, alle *Pandette* opposero il *Decreto*, al *Codice* il *Decretale*, alle *Novelle* il *Sesto*, le *Clementine*, e le *Estravaganti* (a); e perchè niente mancasse, Paolo IV. comandò a Gio: Paolo Lancellotto, che ad imitazione delle *Istituzioni* di Giustiniano compilasse anche le Istituzioni Canoniche, come fu fatto (b).

II. *Elezioni de' Vescovi ed Abati.*

EBbe in questo secolo grande incremento la potestà de' Pontefici Romani intorno alla creazione de' Vescovi ed Abati; ed ancorchè al Clero, ed a' Monaci si lasciasse l' elezione, nè apertamente s' impedisse a' Principi il loro diritto, che vi avevano per gli *Assensi*: nulladimanco essendosi i Pontefici resi Giudici della validità d' ogni elezione, inventò

(a) Doujat *Præn. Can. l.4.c.21.22. & seqq.*
(b) Doujat *Præn. Can. l.5.c.8.*

tò la Corte Romana altri modi, co' quali spesse volte la collazione de' Vescovadi e Badie si tirasse a Roma. Furono stabilite perciò molte condizioni da dover essere necessariamente osservate prima di venirsi all' elezione; altre nella celebrazione di essa; ed infinite qualità erano ricercate nella persona dell' eletto: aggiungendo, che quando alcuna di quelle non fosse osservata, gli elettori fossero privati allora della potestà d' eleggere, la quale si devolvesse a Roma. Accadeva perciò, e per diversi altri rispetti e cagioni, che sovente nascevano difficoltà sopra la validità dell' elezione; il perchè una delle parti appellava a Roma, dove per lo più si dava il torto ad ambedue, ed era l' elezione invalidata, e tirata la collazione del Vescovado o Badia per quella volta a Roma (a):

Quando ancora si sapeva in Roma vacare qualche buon Vescovado o Badia, era spedita subito una *Precettoria*, ordinandosi in quella, che non si procedesse all' elezione senza saputa del Papa; e con onesto colore di ajutare o prevenire i disordini, che potessero occorrere, si mandava persona, che assistesse e presedesse all' elezione, per opera della quale con diverse vie e maneggi si faceva cader l' elezione in colui, che dovea essere di maggior

(a) Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §.30. *& seqq. Vid. Registr. Epistol. Innoc. III. passim.*

gior beneficio di Roma. Per queste cagioni poche elezioni di Vescovadi e Badie erano celebrate, che per alcuni di questi rispetti non fossero esaminate in Roma; onde i Pontefici Romani quasi in tutte s' intromettevano, coprendosi ciò con onesto titolo di devoluzione per servizio pubblico, perchè gli elettori ordinarj mancavano di quello, ch' era debito loro. Questi modi usati variamente secondo l' esigenza de' casi, non furono a questi tempi stabiliti in maniera, che avessero forza di legge, ma piuttosto di consuetudini, o di ragionevolezza; insino che Gregorio IX. ridotti in un corpo tutti li rescritti, che servivano alla grandezza Romana, ed esteso ad uso comune quello, che per un luogo particolare, e forse in quel solo caso speziale era statuito, cacciò fuori il suo *Decretale*, che principiò di fondare e stabilire la Monarchia Romana (*a*).

Questa medesima soprantendenza si pretese da' Pontefici Romani esercitare nelle nostre Chiese e Monasterj, e metter mano a quella parte, che nell' elezioni s' apparteneva a' nostri Principi, e si tentò escludergli anche dall' *Assenso* ricercato in quelle. Ma il Re Guglielmo I. nella pace fatta con Papa Adriano nell' anno 1156. volle ciò pattuire con capitolazione particolare, in vigor della quale, siccome altrove fu narrato, fu l' Assenso del Re

(*a*) Fra-Paolo *loc. cit.*

Re ſtabilito per neceſſario in tutte l' elezioni delle noſtre Chieſe, in guiſa che ſe l'Eletto non foſſe piaciuto al Re, o perchè foſſe perſona a lui odioſa, o che per qualunque altra cagione non voleſſe aſſentire, non poteſſe quegli intronizarſi, e conſecrarſi (*). Il che fu dapoi confermato da Papa Clemente III. (*a*).

Ma non mancarono in Roma di dire, che quelle Capitolazioni accordate da Guglielmo con Adriano foſſero ſtate eſtorte per violenza, e colle armi alle mani (*b*); tanto che quando lor veniva in acconcio, abuſandoſi della bontà o debolezza di qualche Principe, ſotto oneſto colore di prevenire i diſordini, o che i noſtri Re s'abuſaſſero di queſta facoltà, ſi facevano i Papi ben ſentire, pretendendo di più, che riconoſcendo tal prerogativa per beneficio e privilegio lor conceduto dalla Sede Apoſtolica, avvertiſsero a ben ſervirſene, perchè altrimente ſarebbe ſtata lor tolta. E nel Regno di Guglielmo il Buono, eſſendoſi queſto Principe valſo di queſta ragione nell' elezio-

(*) Iſtromento di pace tra Guglielmo, ed Adriano, *preſſo* Capecelatro *Iſtor. Napol. lib.* 3. *& apud* Baron. *an.* 1156. *Si perſona illa de proditoribus, aut inimicis noſtris, vel hæredum noſtrorum non fuerit; aut magnificentiæ noſtræ non extiterit odioſa, vel alia in ea cauſa non fuerit, pro qua non debemus aſſentire, aſſenſum præſtabimus.*

(*a*) Geſta *Innoc.* III. §. 21.

(*b*) Guil. Tyr. *l.* 18. *c.* 8. Baron. *an.* 1156. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 70. *n.* 14. Capecelatr. *l.* 2.

zione del Vescovo d'Agrigento, pure incolparono quell' innocente Principe d'eccesso; ed oggi giorno si legge una epistola tra quelle di Pietro di Blois (a), dirizzata a Gualtieri allora Cappellano Regio di Sicilia, e dapoi Arcivescovo di Palermo, dove dolendosi, che nella Chiesa d' Agrigento il Re dissentendo il Capitolo volea porvi per Vescovo il fratello del Conte di Loritello, l' inculca, che per l' ufficio suo ammonisca il Re a non darlo a persona indegna.

Ma caduto il Regno di Sicilia in mano di femmina sotto la Reina Costanza, allora parve ad Innocenzio III. tempo opportuno di alterare i patti accordati da Papa Adriano con Guglielmo I. Egli si dichiarò in prima, che non avrebbe conceduta l' Investitura del Regno, se non si moderassero que' Capitoli, ed in effetto bisognò a Costanza di contentarlo (*); e nel-

(*) Gest. Innoc. III. §. 21. *Ipse vero sagacissimus Pontifex diligenter attendens, quod Privilegium concessionis indultum primo ab Adriano, & renovatum postmodum a Clemente, super quatuor Capitulis, videlicet Electionibus, Legationibus, Appellationibus, & Conciliis, derogabat non solum Apostolicæ dignitati, verum etiam Ecclesiasticæ libertati, mandavit Imperatrici ut illis Capitulis renuntiaret omnino, cum ea non esset aliquatenus concessurus. Tentavit illa propositum ejus muneribus immutare. Quod cum efficere nequivisset, mis-*

(a) Petrus Blesensis *ep.* 10. V*id.* Fleury *Hist. Eccl.* *l.* 72. *nu.* 15.

e nell'Investitura che diede a lei, ed al suo piccolo figliuolo Federico, ancorchè serbasse loro l'Assenso, nulladimanco quasi loro impose necessità di darlo, sempre che ne fossero ricercati, e l'elezione si fosse canonicamente fatta (a).

Ma ciò non bastando ad Innocenzio, volle egli regolare e dar norma all'elezioni, che dovean farsi in questi Regni, prescrivendo per un suo particolar Breve spedito a' 19. Novembre dell'anno 1198. e drizzato a Costanza il modo da tenersi, il qual era, che nella Sede vacante il Capitolo denunzierà al Re la morte del Prelato, e congregatosi insieme procederà all'elezione di persona idonea, la quale eletta, la denunzieranno al Re, e ricercheranno da lui l'Assenso; e prima che il Re non sarà ricercato dell'Assenso, non s'intronizzi

missis honorabilibus Nuntiis, Anselmo Neapolitanensi Archiepiscopo, Aymerico Syracusanensi Archidiacono, Thoma Justitiario, & Nicolao Judice, post tractatum diutinum obtinuerunt concessionis Privilegium innovari, Capitulis illis omnino remotis, sub censu, fidelitate, ac hominio consuetis. Privilegium non pervenit ad illam mortis acceleratione præventam. Vid. Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 208.

(a) L'Investitura è rapportata dal *Rainaldo anno* 1198. *nu.* 67. e vien riferita da Innocenzio III. *epist. tom.* 1. *lib.* 1. *ep.* 410. dove parlandosi dell'elezioni si leggono queste parole: *Electiones autem secundum Deum per totum Regnum canonicè fiant, de talibus quidem personis, quibus vos, ac hæredes vestri requisitum a vobis præbere debeatis assensum.*

nizzi l' eletto, nè si canti la solennità delle laudi; nè avanti che dal Papa sarà confermato, ardisca d' intromettersi nell' amministrazione (*). Consimile Breve inviò poi a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e Cleri delle Chiese del Regno, perchè stassero informati di quanto egli avea stabilito sopra l' elezioni con Costanza, il qual Breve si legge pure fra l' epistole d' Innocenzio (*a*).

Morta Costanza nell'anno 1198.lasciando Federico suo figliuolo infante, ed il Regno sotto il Baliato d' Innocenzio stesso, unendosi nel-

(*) Il Breve d' Innocenzio drizzato a Costanza si legge fra le sue *Ep. to.* 1. *lib.* 1. *epist.* 411. e vien anche rapportato da *Chioccar. to.* 4. *de' MS. giurisd. tit. de Reg. Exequatur*; e nel *to.* 19. *Var.* ed è tale: *Sede vacante Capitulum significabit vobis, & vestris hæredibus obitum decessoris. Deinde convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent canonicè Personam idoneam, cui requisitum a vobis præbere debeatis assensum, & electionem factam non different publicare. Electionem vero factam, & publicatam denunciabunt vobis, & vestrum requirent Assensum. Sed antequam Assensus Regius requiratur, non inthronizetur electus, nec decantetur laudis solemnitas, quæ inthronizationi videtur annexa; nec antequam auctoritate Pontificali fuerit confirmatus, administrationi se ullatenus immiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere, ut libertatem canonicam observemus, nullo prorsus obstante rescripto, quod a Sede Apostolica fuerit impetratum.*

E' rapportato ancora questo Breve da *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 862.

(*a*) Epist. Innoc. *to.* 1. *lib.* 1. *epist.* 412.

nella sua persona ambo le potestà Papale, e Regia, dal suo cenno pendevano tutte l' elezioni. Ma non perciò nel tempo del suo Baliato fu pregiudicato all' Assenso, perchè Innocenzio lo dava in tutte l' elezioni, spiegandosi che lo faceva *vice regia*, cioè come Balio, ch' era del fanciullo Re Federico, siccome si vede chiaro dalle sue epistole dirizzate al Capitolo e Canonici di Capua, per l' elezione del loro Vescovo, al Capitolo di Reggio, al Capitolo di Penne, e ad altri (*a*). E finchè Federico stette sotto il suo Baliato, e quando ancor giovanetto cominciò egli ad amministrare, e che fu in pace con Innocenzio, si continuò il medesimo istituto. Anzi presso Rainaldo (*b*) si legge un suo diploma dirizzato ad Innocenzio, ed istromentato a Messina nell' anno 1211. ove prescrive il modo dell' elezioni nell' istessa guisa appunto, che Innocenzio avea prescritto a Costanza. Oltre Rainaldo, è rapportato il Diploma suddetto anche da Lunig (*c*).

Ma adulto Federico, e reso più accorto di quello, che avrebbero voluto i Pontefici Romani, cominciò a conoscere l' alterazioni fatte da Innocenzio a' Concordati stabiliti tra Papa Adriano con Guglielmo I. e principiò a

(*a*) Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 174. 185. 190.
(*b*) Raynald. ad *ann.* 1211. *n.* 5.
(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.*2. *pag.* 866.

dolersi del torto fatto alle sue preminenze, (a) e che Innocenzio trattando con una donna, come fu Costanza, e nel tempo del suo Baliato con un fanciullo, avea proccurato l'Assenso ricercato di necessità in tutte l'elezioni, di ridurlo ad una cerimonia, e che bastava, che sol si ricercasse, perchè si dovesse dare, pretendendo di dover egli conoscere le cause, che s'allegavano di non assentire.

Gli eccessi così d'Innocenzio, e molto più de' suoi successori in far valere queste loro pretensioni, come di Federico in pretendere il contrario, di poter negare l'assenso quando gli piaceva, ed a suo arbitrio rifiutar l'elezioni fatte: furono una delle cagioni non meno de' contrasti ed acerbe contese, che insorsero poi tra questo Principe, e Gregorio, Onorio, Celestino, e sopra tutti Innocenzio IV. successori d'Innocenzio, che di gravi disordini nelle nostre Chiese. Poichè Federico abusandosi sovente di questa prerogativa, rifiutando l'elezioni fatte, non si rimaneva fin che finalmente quelle non cadessero sopra le persone da lui promosse (b). I Pontefici dall' altro canto declamavano contro tali abusi, e con molta acerbità biasimavano Federico, che a modo suo voleva disporre delle Prelature del Regno, quando l'elezioni doveano esser libere

(a) *Vid. Innoc.* III. *l.* 11. *ep.* 208.
(b) Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 208. *l.* 14. *ep.* 81.

bere, e non forzate; ed alcuni resistendo apertamente a' desiderj del Re, s' opponevano con vigore, e quindi accadeva, che le nostre Chiese venivano lungamente a vacare: altri Papi più arrischiati s' avanzavano ad onta dell' Imperadore d' annullare l' elezioni fatte a suo modo, ed a provvedere essi indipendentemente da lui le Chiese. Nel Pontificato d' Innocenzio III. vacando la Chiesa di Policastro, Federico rifiutò tutte l' elezioni prima fatte, affinchè quella cadesse in persona di Giacomo suo Medico, siccome dagli elettori già stanchi ed importunati ottenne. Ma avutosi ricorso a Papa Innocenzio, questi dichiarò invalida l' elezione fatta in persona di Giacomo, e fece restar ferma la prima sortita in persona d' altri, scrivendo perciò sue lettere al Vescovo di Capaccio, ed all' Abate della Cava, che così eseguissero (*a*). Papa Gregorio IX. per queste istesse cagioni con molta acrimonia riprendeva l' Imperadore, e declamava con incessanti querele contro il medesimo (*b*). Ma con Onorio III. le discordie sopra ciò maggiormente s' innasprirono; poichè vacando molte Chiese di queste Provincie, che lungo tempo erano per tali contrasti rimase vedove, Federico volle in tutte

(*a*) Ughell. *to. 7. de Episcop. Policastr. n. 3. fol. 789.* *Vid.* Innoc. III. *l. 14. ep.* 81.

(*b*) Gregor. IX. *epist. 165. lib. 1.*

le maniere provvederle di Paſtori. Se ne offeſe il Papa, e gli ſcriſſe riprendendolo con molta acerbità ed acrimonia. Ma l' Imperadore con pari vigore e fortezza diſprezzò ſue lettere (a). Onde Onorio ſenza tener conto di lui, e del ſuo Aſſenſo, provvide egli le Sedi vacanti: a Capua, e Salerno vi mandò per Arciveſcovi i Veſcovi di Patti, e di Famagoſta: a Brindiſi l'Abate di S. Vincenzo a Volturno: a Conſa il Priore di S. Maria della Nova di Roma; e ad Averſa l' Arcidiacono d' Amalfi (b). Federico rifiutò coſtantemente i nuovi Prelati: non permiſe, che ſenza il ſuo Aſſenſo foſſero intronizzati, e gl' impedì il poſſeſſo delle Sedi loro aſſignate (c).

Quindi gli animi maggiormente s' innaſprirono, e proruppero poi in tanti ecceſſi e diſordini, ed in così ſtrani avvenimenti, che ſaranno ben ampio ſoggetto de' ſeguenti libri di queſt' Iſtoria.

ISTO-

(a) Raynald. ad *annum* 1221. *nu*. 31. & *ann*. 1223. *num*. 15.
(b) Raynald. *ann*. 1225. *num*. 45.
(c) *Vid*. Riccard. a S. Germ. *an*. 1125. Fleury *Hiſt. Eccl. l*. 79. *num*. 10.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOQUINTO.

GLi Svevi Popoli della Germania, che abitarono quella parte di quà del Reno tra la Franconia, e la Baviera, e la Valle dell' Eno, e da' quali il Ducato di Svevia prese il nome, non vennero a noi a guisa d' assalitori, come i Longobardi, o come pergrini, ed a truppe a truppe, come i Normanni, i quali non altro diritto ebbero di conquistarci, se non quello, che lor somministrava la spada, e la ragion della guerra; ma vi comparvero sotto il loro Duca Errico Imperadore, il quale avendo presa in moglie Costanza, ultima del sangue legittimo de' Nor-

Normanni, portò per successione questi Regni al suo figliuolo Federico. Trae la sua origine questo invitto Eroe da *Federico Stauffen* di famiglia nobilissima tra' Suevi, e Cavaliero valorosissimo, al quale per la sua nobiltà e valore non disdegnò l' Imperador Errico IV. dare la sua figliuola *Agnesa* per moglie, e con lei il Ducato di Suevia per dote (*a*). E' fama, che la Suevia ne' tempi antichi fosse Regno, ma che dapoi fosse stata ridotta in Ducato; ed a nostri di pure perdè questo titolo, poichè ora in Alemagna niun Principe s' adorna del titolo di Suevia, perchè parte è aggiunta alla Casa d' Austria per eredità, e parte ne occupa il Duca di Wirtemberg; e le Città che vi sono, molte sono libere, ed Imperiali, e molte al Duca di Baviera sottoposte. Giunge ella a' gioghi dell' Alpi, ed in parte è recinta da' Boarj, Franconj, ed Alsatensi. Da Federico con Agnesa nacque un altro Federico, e Corrado II. Imperadore, e dal primo di questi due fratelli nacque Federico I. detto Barbarossa, che fu nipote di Corrado II. (*b*), e da costui Errico, il quale avendosi sposata Costanza figliuola del Re Ruggiero, diede al Mondo Fede-tico

(*a*) Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 1. *c.*8.9. & *seqq.* Collen. *dec.*2. *l.* 8. *c.* 1.

(*b*) Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 1. *c.*9. 10. 14. 16. 22. 25. 32.

rico II. che per retaggio materno Re di Sicilia, e di Puglia divenne. Per questa cagione fra tutte le Nazioni vantano gli Svevi il più legittimo e giusto titolo sopra questi Reami; ed a ragione si dolsero, che per la potenza e disfavore de' Romani Pontefici fossero stati a loro tolti, e trasferiti a' Franzesi della Casa d'Angiò.

Il Pontefice Innocenzio III. calcando le medesime pedate de' suoi predecessori, avea per la sua eccellente condotta fatti progressi maravigliosi sopra questi Reami; ed oltre al diritto dell' Investiture, pretendeva esser riconosciuto come diretto Signore di questi, non altramente che gli altri Principi fanno sopra i Feudi de' loro Baroni e Vassalli; ed in conseguenza di ciò esercitare in questi le più supreme regalie. Egli apertamente nelle sue epistole dichiarò, che la proprietà di questi Reami s' apparteneva alla Sede Apostolica (*a*), e perciò mettendo da parte il testamento di Costanza credette, che independentemente da quello a lui si dovesse il Baliato del picciolo Re, e de' suoi Regni. Ma nel principio, a cagion di Marcovaldo, e de' Siciliani, tenne celati questi pensieri, e simulò prenderne la cura come Balio in vigor del testamento di Costanza. Per la qual cagione saputa la morte dell' Imperadrice, ed il suo testamento, ac-

(*a*) Innoc.III. *l. 1. ep.* 558.563.566.*l.2. ep.*192.245.

accettò con allegria la Tutela, ed immantenente si pose ad esercitarla, (a) scrivendo all' Arcivescovo di Palermo, ed a quelli di Reggio, di Capua, e di Monreale, ed al Vescovo di Troja famigliari del Re, ch' egli non tanto colle parole, quanto co' fatti avea accettato il Baliato a lui lasciato dall' Imperadrice Costanza (b). Ma i fatti furono tali, che dopo la morte di Costanza si conobbe, che *non tam tutelæ nomine*, come dice il Nauclero (c), *quam sui juris tuendi causa Siciliam, & Apuliam administrabat*.

Mandò pertanto Innocenzio per suo Legato in Sicilia Gregorio da Galgano Cardinal di S. Maria in Portico, (d) acciocchè con Riccardo della Pagliara Vescovo di Troja, e G. Cancelliero di quel Regno, con Caro Arcivescovo di Monreale, e con gli Arcivescovi di Capua, e di Palermo, che dall' Imperadrice erano stati lasciati per famigliari del piccolo Re, avesse preso il governo dell' Isola; ed il Cardinale colà giunto prese da' famigliari suddetti il giuramento di fedeltà in nome d' Innocenzio (e). Ma ciò non molto piacendo

(a) Gesta *Innoc.* III. §.23.
(b) Innoc. *epist. lib.* 1. *ep.* 557. *Per effectum operum potestis evidentèr agnoscere, quod Tutelam Regis, & Regni Balium nobis a Constantia Imperatrice relictum, non tam verbo, quam facto recepimus.*
(c) Naucler. *generat.* 40.
(d) Gesta *Innoc. III.* §.53. Innoc.III. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 562. 564.
(e) Gesta *Innoc. III. loc. cit.*

do al G. Cancelliero Riccardo, ed agli altri del ſuo partito, i quali non volevano colà ſuperiore alcuno, vennero tantoſto a ſcoverta nemicizia col Legato; e trattando i proprj comodi, non l' utile del Re, furono cagione, che di là a poco il Cardinal Gregorio faceſſe ritorno in Roma, avendo prima inviato ordine per tutta la Sicilia e la Puglia, che ciaſcuno riconoſceſſe il Pontefice per ſuo Governadore, e Balio del Re fanciullo (a).

Dall' altra parte Marcovaldo, che, come ſi diſſe, era ſtato da Coſtanza con tutti i ſuoi Tedeſchi ſcacciato dal Reame, inteſa la di lei morte, ragunò preſtamente un numeroſo eſercito di ſuoi amici e partigiani, ed altri ch' egli aſſoldò; ed ajutato da alcuni Baroni Regnicoli, e da Guglielmo Capparone, Federico, e Diopoldo Alemanno, e altri Tedeſchi, a cui avea donato Errico Stati e Baronaggi in Puglia, ed in Sicilia, entrò oſtilmente nel Reame, ed in prima aſſalì il Contado di Moliſe (ove molte Rocche ancor per lui ſi guardavano), e ſenz' alcun contraſto ſe 'l poſe ſotto il ſuo dominio. Inviò poi a richiedere a Roffredo Abate di Montecaſino, che ſi foſſe con lui congiunto, riconoſcendolo per Balio di Federico, ſecondo ch' era ſtato, com' egli diceva, laſciato dall' Imperador Errico. Ma l' Abate ſcorgendo l' intendimento di

(a) Geſta *Innoc.* III. §. 23.

di Marcovaldo essere non di custodire, ma di rapire l' eredità del fanciullo, ributtò i suoi messi, nè volle far nulla di quel ch' egli chiese, iscusandosi, che avea già prestata ubbidienza al Pontefice, ed accettatolo per Balio del Regno (*a*). Il perchè sdegnato gli mosse aspra guerra, ed entrato ostilmente nelle Terre della Badia in quest' anno 1199. prese in un subito, e bruciò molti luoghi della medesima, ed indi venne a campeggiar S. Germano, alla cui difesa era accorso già l' Abate Roffredo (*b*). Avea intanto Innocenzio inviato in Terra di Lavoro Giovanni Galloccia Romano Cardinal di S. Stefano in Montecelio, e Gerardo Allucingolo da Lucca Cardinal di S. Adriano con secento soldati condotti da Landone da Montelongo Governador di Campagna di Roma, i quali avuta contezza, che Marcovaldo dovea assalir S. Germano, raccolsero altro buon numero di soldati da Capua, e dalle circonvicine Castella per opporsegli; siccome uniti coll' Abate Roffredo, alla difesa di quella Terra furono tutti rivolti. Ma venuto non guari dapoi Diopoldo con buon numero di Tedeschi in ajuto di Marcovaldo, occupando il Mon-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1198. Capecelatr. *Istor. par.* 2. *in princ.*

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1198. 1199. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198. An. Cassin. *an.* 1196. *Vid.* Gesta *Innoc.* III. §. 23.

Monte, che sovrasta alla Città, obbligò i difensori ad abbandonar la difesa, ed a ritirarsi dentro il Monastero di Monte Casino; per la qual cosa Marcovaldo entrato nell' abbandonata Città, incrudelì fieramente cogli abitatori, e bruciando la Terra, e con varj tormenti barbaramente affligendo gli uomini e le donne, scorse poi per gli altri luoghi di S. Benedetto, e quegli aspramente danneggiati, cinse d' assedio l' istesso Monastero di Monte Casino, ed il vallo, ove s' era fortificato Landone con gli abitatori, tentando a forza di prendergli con assalir le mura e le trincee, ma invano, perchè fu più volte dall' uno e dall' altro luogo con molto suo danno valorosamente ributtato da' difensori (*a*).

Narra nella sua Cronaca Riccardo da S.Germano (*b*) autor di veduta, che cangiatosi nel dì di S. Mauro l'aere di chiarissimo ch' era, in torbido e tempestoso, venne in un subito così gran tempesta di pioggia mista di gragnuola, e folgori, e tuoni spaventevoli, accompagnata da impetuoso vento, che inondando sopra i Tedeschi attendati fra quelle rupi alpestri del Monte, e gittando a terra, e rom-

(*a*) *Vid.* Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1199. Chron. Fossæ nov. Anon. Cassin. *cit. an.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 560. Capecel. *par.* 2.

(*b*) La Cronaca di Riccardo si legge impressa nel *to.* 3. dell'*Italia Sacra* dell'Ughello, e presso il Muratori *t.* 7. *Rer. Ital.*

e rompendo i lor padiglioni, gli costrinse a torsi via frettolosamente dall'assedio. Ma Marcovaldo niente perciò deponendo del suo furore, nel discender giù del Monte bruciò il Castel di Plumbarola, e di S. Elia, e ritornando a S. Germano, vi fe abbatter le mura, le porte, e' migliori casamenti, ch' erano rimasi in piedi, con usar strage grandissima in tutti que' contorni, permettendo a' Tedeschi il sacco anche nelle Chiese senza niuna riverenza e timor di Dio, e de' Santi, a cui eran dedicate. (a)

Queste calamità afflissero sì fattamente il Pontefice Innocenzio, che per darvi alcun rimedio scomunicò prima solennemente Marcovaldo con tutti i suoi seguaci (b), e scrisse poi agli Arcivescovi di Reggio, Capua, Monreale, e Troja, che ragunassero esercito bastante per opporsi a Marcovaldo, ed impedire i mali che commetteva, descrivendogli in queste sue lettere minutamente. E lo stesso scrisse al Clero, Baroni, Giudici, Cavalieri,

(a) Ric. a S.Germ. *an.* 1199. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198. Anon. Cassin. *an.* 1196. *Vid.* Gesta *Innoc. III.* §. 23. *& citat. Epist. ejusd. Pont.*

(b) Bzovio *tom.* 1. *ann.* 1199. *Excommunicamus, & anathematizamus Marcovaldum, & omnes fautores ejus, tam Teutonicos, quam Latinos, specialiter Diopuldum, Othonem, Siffredum, & Othonem de Lavian. Hermannum, & Castellanum Sorellæ, qui principaliter adhærent Marcovaldo.* *Vid.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 167. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 559. Ricc. a S. Germ. *an.* 1198. Raynald. *an.* 1199.

ri, ed al Popolo di Capua, dicendo loro di più, che avea inviati suoi Legati con molta moneta a Pietro Conte di Celano, del lignaggio de' Conti di Marsi, a Riccardo Conte di Teano, e ad altri Baroni Regnicoli, che assembrassero soldati per tal cagione; e che se d' uopo ne fosse stato, avrebbe bandita la Crociata contro di lui, acciocchè tutti coloro, che gli prendeano l' armi contro, avessero il general perdono de' lor peccati, come se gissero oltre mare a guerreggiare con Turchi. E lo stesso scrisse a' Vescovi, Abati, e Priori di Calabria, ordinando ancora, che ciascuna Domenica, ed altri giorni festivi si maledicessero pubblicamente Marcovaldo, e' suoi seguaci; e parimente a' Vescovi, e ad altri Prelati di Sicilia, ed a tutti gli altri Baroni, Conti, e Popoli d' amendue i Reami (*a*).

Ma non finivano per questo i soldati di Marcovaldo di far continui danni a' luoghi di Monte Casino, e di porre a saccomanno le Chiese, e rubare gli ornamenti degli altari. Il perchè l' Abate Roffredo, non parendogli dover più soffrire tante calamità, avendogli offerta una buona somma di moneta, alla fine concordossi con lui, il quale ricevuto il denaro uscì dalle sue Terre senza dargli più noja, e n' andò a guerreggiare altrove (*b*). Nell'

(*a*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 557. *ad ep.* 561.
(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1199. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198. Anon. Cass. *an.* 1196.

Nell' istesso tempo Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi veggendo di non poter in altra guisa difendere il suo Stato, si concordò co' Tedeschi, non ostante quello, che gli avea in contrario di ciò scritto Innocenzio (*a*), dando per moglie una sua figliuola al fratello del Conte Diopoldo nomato Siffredo, a cui unitamente col fratello avea commesso Marcovaldo la guardia di Pontecorvo, S. Angelo, e Castelnuovo, luoghi importanti a' confini del Reame. Ma non guari passò, che Diopoldo, mentre discorrea per lo Reame procacciando di accrescer partigiani a Marcovaldo con minor cura della sua persona, che conveniva, fu fatto prigione da Guglielmo S. Severino Conte di Caserta, il quale, così avendogliene scritto Innocenzio (*b*), non volle mentre visse, rimetterlo in libertà. Nondimeno venuto egli tra poco a morte, il di lui figliuolo nomato anch' esso Guglielmo, concordatosi co' suoi il trasse di prigione, prendendo una sua figliuola per moglie: la qual cosa recò gravissimo danno agli affari del Regno per le malvagità, che poscia Diopoldo per lungo tempo commise (*c*).

Avea intanto Marcovaldo (secondo che si legge in una Cronaca d' incerto Autore, che si con-

(*a*) Innoc.III. *l.* 1. *ep.* 563.
(*b*) Innoc.III. *l.* 1. *ep.* 575.
(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1199.

si conserva nella libreria del Duomo della Città di Fois in Francia, ridotta in istampa, ed unita col Registro dell' Epistole d' Innocenzio (a)) tentato di concordarsi col Papa per opera di Corrado Arcivescovo di Magonza, il quale nel ritorno di Terra Santa era capitato in Puglia, promettendo, purchè non l' avesse molestato nella conquista, che egli intendeva fare del Regno, ventimila oncie d'oro, col dovuto giuramento di fedeltà solito a farsi da' Re di Sicilia a' Romani Pontefici; significandogli ancora, che non dovea essergli d' impedimento a far ciò l' aver preso sotto la sua protezione Federico, perciocchè gli avrebbe fatto chiaramente toccar con mani, che quel fanciullo era stato supposto, nè era altramente nato di Costanza, e di Errico (b).

Ma l' accorto Pontefice conoscendo l' ingordigia di regnare, e la malvagità di Marcovaldo, non diede fede alcuna alle sue menzogne; il perchè Marcovaldo senza far più menzione di tal fatto, tentò con altri mezzi pacificarsi con Innocenzio, e d'essere assoluto dalla scomunica. Il Pontefice gl' inviò Ottaviano Cardinal d' Ostia. Guidone di Papa Romano Cardinal di S. Maria in Trastevere, ed

(a) *Si trova ancora stampata più corretta ed accresciuta da* Stefano Baluzio *innanzi al Registro delle lettere d' Innocenzio* III. *impresso in Parigi nell' anno* 1682. *sotto il titolo: Gesta Innocentii* III.

(b) Gesta *Innoc.*III. §. 23.

ed Ugolino de' Conti suo Nipote Cardinal di S. Eustachio; acciocchè comandandogli prima in suo nome di ubbidire a tutto quello, ch' egli avesse ordinato intorno a' capi, per i quali era stato scomunicato, e fattogli di ciò prestare il dovuto giuramento, l' avessero poscia assoluto dalle censure, ricevendolo in grazia di S. Chiesa. Ma quel Tedesco, che avea altro in pensiero, tentò in varie guise di distorre con prieghi, e con minaccie i Cardinali da ordinargli tal cosa, adoperandovi per mezzo Lione da Montelongo consobrino del Cardinal d' Ostia; ma invano, perciocchè il Cardinale Ugolino pubblicamente gli comandò in nome del Pontefice, ch' egli più non molestasse i Regnicoli, nè tentasse intrigarsi nel lor governo, come Balio di Federico: che restituisse tutti i luoghi occupati in Puglia, ed in Sicilia, e ricompensasse i danni avvenuti per opra di lui alla Chiesa Romana, ed all' Abate di Monte Casino; e che più non travagliasse i Prelati, e l' altre persone Ecclesiastiche. Alle quali cose rispose, che non potea fare per allora sì fatto giuramento, ma che avrebbe di presenza nelle mani del Pontefice in Roma giurato di osservare il tutto. Intanto ottenuta l' assoluzione dalle censure, ed accomiatati onorevolmente i Cardinali, ritornò alle cattività primiere, procacciando per suoi Messi dare a divedere a' Regnicoli, ch' era convenuto col Pontefice, e ch'

ch'egli l'avea confermato per Balio del Regno (*a*).

Ma pervenuta ad Innocenzio tal novella, chiarì tosto per sue particolari lettere, esser ciò bugia e ritrovamenti di Marcovaldo (*b*), sotto terribili anatemi scomunicandolo di nuovo. Laonde veggendo essergli chiusa in Puglia ogni strada di recare il suo proponimento ad effetto, conchiuse di passare in Sicilia, ove giudicava poter più agevolmente, e con minor contrasto adoperare le sue malvagità (*c*). Ma prima di ciò fare, assediò Avellino, la qual Città non potendo egli prender così presto per la valorosa difesa de' Cittadini, pago della molta moneta, che gli diedero per uscir di tal molestia, si tolse via dall'assedio. Prese poscia a forza Vallata, e la diede a sacco a' soldati, e procedendo a fare danni maggiori, gli venne incontro Pietro Conte di Celano con buon numero di soldati da lui raccolti nel Contado di Marsi, co' quali non volendo Marcovaldo venire a battaglia, tornò nel Contado di Molise, ove per non poter difendere la Città d' Isernia, che allora avea in suo potere, tolse tutti i loro beni a' Cittadini, e passato sopra Tea-

(*a*) Gesta *Innoc.III.§.23.24. Confer. epist. 167.168. 179. l.2. Epist.Innoc.III.*

(*b*) Gesta *Innoc.III.§.24.* Innoc.III. *l.2. ep.179.225.*

(*c*) Gesta *Innoc.III. loc. cit.*

no per esercitar le sue forze contro quella Città, ne fu ributtato (*a*). Alla fine per mantenere in fede i suoi partigiani in Terra di Lavoro, ed in altri luoghi di Puglia, lasciato Diopoldo, Ottone, e Siffredo suoi fratelli, Corrado di Marlei Signore di Sorella, Ottone di Laviano, e Federico di Malento, con buona mano di soldati Tedeschi, passò a Salerno, che seguiva la sua parte, e quivi imbarcatosi sù l'armata apprestata per tal effetto, navigò felicemente in Sicilia (*b*).

Significata intanto a' Governadori del Regno di Sicilia la navigazione di Marcovaldo, per reiterati Messi chiesero soccorso di soldati al Pontefice, e persona di stima per potersegli opporre; il quale spedì a quella volta Cintio Cincio Romano Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e Giacomo Consiliario suo consobrino, e Mareseiallo con 200. cavalli assoldati a sue spese, e con essi Anselmo Arcivescovo di Napoli, ed Angelo Arcivescovo di Taranto, uomini di molto avvedimento, acciocchè si valessero del lor consiglio. Costoro passati in Calabria ne scacciarono Federico Tedesco, che quella Provincia aspramente travagliava, e poi valicato il Faro ne girono a Messina Città fedelissima a Federico, e che in-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1199.
(*b*) Riccard. a S. Germ. *loc. cit.* Gesta *Innoc.* III. §. 24. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198.

in que' tumulti di Marcovaldo seguitò sempre costantemente il suo nome(*a*).

C A P. I.

Spedizione di Gualtieri *Conte di Brenna sopra il Reame di Sicilia per le pretensioni di sua moglie* Albiria.

MA non perchè Marcovaldo sgombrasse di questo nostro Reame, fu questo libero da altre calamità. Surse nuovo pretendente, che con forze di genti straniere tentò parimente d' acquistarlo. Fu questi Gualtieri Conte di Brenna Franzese, le cui pretensioni aveano questo fondamento. La Regina Sibilia, che come si disse, per opra del Pontefice Innocenzio fu da Filippo di Svevia liberata dalla prigionia d' Alemagna, era passata con Albiria, e Mandonia sue figliuole in Francia; ed ivi avea maritata Albiria sua primogenita con Gualtieri nato di chiaro e nobilissimo sangue, e d' alto valore ed avvedimento (*b*). Questi verso la fine di quest' anno 1199. con la moglie già gravida, e con la suocera se ne venne in Roma a piè d' Innocenzio, chie-

O 2 den-

(*a*) Gesta *Innoc.*III. §.24. Ricc. a S.Germ. *an.*1199. Innoc.III. *l.* 2. *ep.*221. 226. 245. 280.

(*b*) Gesta *Innoc.* III.§.23.

dendogli, che gli facesse ragione di quel che apparteneva ad Albiria nel Reame. Esagerò, esser noto a ciascuno, che l' Imperador Errico avea dato a Guglielmo, in vece della Corona di Sicilia, e di Puglia, che rinunciato gli avea, il Contado di Lecce, ed il Principato di Taranto, i quali poscia gliele avea tolti senza cagione alcuna. Pose tal richiesta in gran dubbio e pensiere il Pontefice, il quale giudicò esser di gran pericolo il far entrare nel Reame il Conte, temendo, non l' ingiurie fatte alla suocera, ed al cognato dal morto Imperadore, volesse, allora che agio gliene dava la tenera età di Federico, nel figliuolo vindicare, con porre sossopra il Regno; ed all' incontro parevagli, che se del tutto avesse chiusi gli orecchi alla dimanda, sdegnato il Conte, si sarebbe agevolmente congiunto co' nemici del Re, e gli avrebbe mossa aspra e crudel guerra. Il perchè giudicò convenevole di fargli dare il Contado di Lecce, e'l Principato di Taranto, ricevendo in prima da lui in pubblico Concistoro giuramento di non molestare in altra cosa il Reame, nè dar noja alcuna a Federico. Ma prima che tal cosa ponesse ad effetto, volle significarlo a' Governadori di Sicilia, che reggevano la tenera età del Re, e loro scrisse perciò quella lettera, che si legge nel Registro delle sue epistole, ed è quella appunto, che comincia: *Nu-*

Nuper dilectus filius nobilis vir, &c. (*a*)

Ma pervenuta cotal lettera alle mani di Gualtieri Arcivescovo di Palermo, gli apportò gravissima noja, temendo del Conte più esso, che il Re Federico; perciocchè essendo stato egli con tutti i suoi congiunti aspro nemico di Tancredi, e gran partigiano d' Errico nella conquista del Regno, giudicava, che se il Conte fosse entrato in esso, avrebbe procacciato aspramente contro di lui vendicarsi dell' antica offesa. Per la qual cosa biasimando apertamente il Pontefice, che da Balio e Tutore del Regno, qual era, attentava di disponere de' Contadi e Principati di quello, come se ne fosse egli il Signore, a suo talento ed arbitrio, con gravissimo danno e diminuzione della Corona: avendo convocato il Popolo di Messina, cominciò con ogni suo potere a contraddire a tal fatto, biasimando Innocenzio, e concitando i Siciliani ad opporsi con tutte le loro forze a questi attentati. La qual cosa risaputa dal Conte, e veggendo non poter far nulla col solo favore del Pontefice, ma esser mestieri di adoperar le armi, lasciata la suocera e la moglie in Roma, ritornò in Francia a raccor soldati per assalire il Reame (*b*).

Intanto Marcovaldo, che passato in Sicilia

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 25.
(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 25.

avea tirati prestamente dalla sua parte i Saraceni dell' Isola, avea occupati col loro ajuto molte Città e Castella della medesima, e giunto a Palermo, quello strettamente assediò per venti giorni continui; onde convenne al Cardinal Legato, ed all' Arcivescovo Gualtieri, che dimorava a Messina, co'soldati già ragunati affrettarsi al soccorso di quella Città, ed ivi giunti si attendarono nel giardino costrutto con molta magnificenza dal Re Guglielmo I. con pensiero di venire nel seguente giorno a battaglia con Marcovaldo, il quale conosciuto il loro intendimento, avvisò di disfargli con tenergli a bada senza arrischiarsi a combattere; e conoscendo patire i soldati Papali mancamento di moneta e di vettovaglia, inviò Ranieri Manente a trattar di pace con molte parole a ciò convenevoli. Ma i soldati avvedutisi del suo ingannevol pensiero concordemente ributtarono il Messo. Pure ciò non ostante i famigliari del Re davano orecchie alle dimande di lui, ed inchinavano a concordarsi seco. Ma Bartolommeo famigliare del Pontefice, uomo accorto, e zelante dell' onor del suo Signore, volendo sturbare così dannoso accordo, fattosi in mezzo a quella adunanza, presentò lettere del Papa, per le quali espressamente vietava e proibiva il far convenzione e pace alcuna con Marcovaldo (*a*).

Laon-

(*a*) Gesta *Innoc. III.* §. 26.

Laonde Gualtieri, l'Arcivescovo di Messina, Caro Arcivescovo di Monreale, e l'Arcivescovo di Ceffalù, che con Ranieri Manente stavano per conchiuder la pace, quando udirono il voler del Pontefice, e videro che i soldati dell'esercito, ed il Popolo Palermitano non volevano la pace in guisa alcuna, anzi stavano per far tumulto e rivoltura contro di loro, posto da parte ogni trattato d'accordo, diedero libertà di venir a battaglia co' Tedeschi. Azzuffati adunque fra Palermo, e Monreale, ch'era stato già preso da Marcovaldo, e di soldati munito, si combattè con incredibil ferocia dalla terza insino alla nona ora del giorno. Ma alla fine con morirvene grosso numero d'amendue le parti, vinsero i soldati del Pontefice per lo valor particolarmente di Giacomo Marescialio, il quale con aver rimessa due volte in piedi la battaglia, e ributtati gli Alemanni, e i Saraceni, che avean poste in volta le prime squadre del suo esercito, adoperandosi non meno da valoroso soldato, che da avveduto Capitano, fu principal cagione della vittoria. Perirono grosso numero di soldati, e de' più stimati del suo esercito, e moltissimi furono fatti prigionieri, e fra essi il sopraddetto Ranieri Manente; presero ancora i nemici alloggiamenti, e vi fecero ricca e copiosa preda; indi assalirono Monreale, e l'espugnarono in un subito, uccidendo la maggior parte de' difensori: e Mar-

covaldo, perduto ogni suo avere, fuggì in guisa tale, che per alcun tempo non s' udì novella alcuna de' suoi. (a) Allora fu, che fra gli arredi suoi si trovò il testamento dell' Imperador Errico bollato con bolla d' oro, parte del quale vien trascritto dal Baronio ne' suoi Annali. (b) Significò tutto questo avvenimento al Pontefice per una sua particolar lettera Anselmo Arcivescovo di Napoli, che dimorava come abbiam detto nell' esercito. E volendo i famigliari del Palagio Reale, la cui dignità era in fatti l' esser Governadori del Regno, e della persona del Re, rimunerare il valor di Giacomo Marescialło, gli concedettero in nome di Federico il Contado d' Andria, il qual poi fu lungamente da lui posseduto. (c) Così costoro, come Governadori del Reame, credeano esser della loro autorità il poter investire; siccome dall' altra parte non trascurò far Innocenzio, del quale come Balio si leggono ancora alcune Investiture, come del Contado di Sora in persona di suo fratello, ed alcun' altre, delle quali non ci mancherà occasione di favellare in più opportuno luogo.

Ma i soldati Papali cominciavano tra per lo

(a) Gesta *Innoc. III.* §. 26. Riccar. a S. Germ. *an.* 1199.
(b) Gesta *Innoc. III.* §. 27. Baren. *an.* 1197. *num.* 9.
(c) Gesta *Innoc.* III. §. 28. Ricc. a S.Germ. *an.* 1199.

lo calor della State, e per gli disagi della guerra ad infermare e morire in gran numero, onde convenne al Conte Giacomo di colà partirsi, e ritornare in Puglia. (*a*) Dopo la qual cosa essendo morto l' Arcivescovo di Palermo, Gualtieri della Pagliara Cancellier di Sicilia, e Vescovo di Troja si adoperò di maniera, che si fece da' Canonici di quella Città crear Arcivescovo (non facendosi a questi tempi difficoltà d' unire due Cattedre in una medesima persona), ed ammettere dal Cardinal Legato una tale elezione, prendendone l' insegne ed il possesso prima di riceverne il pallio, e la confermazione dal Pontefice; dal quale fu per tal atto acerbamente ripreso il Legato (*b*). Onde sdegnato perciò maggiormente Gualtieri, scrisse e parlò più liberamente contro di lui nell' affare di Gualtieri Conte di Brenna, secondo che appresso diremo. (*c*)

Avea in questo mentre, essendo già entrato il nuovo anno di Cristo 1200. Diopoldo commesse infinite malvagità nel Reame; perciocchè quantunque collegatosi con l' Abate Roffredo gli avesse promesso in Venafro con giu-

(*a*) Gesta *Innoc.*III. §.28.

(*b*) In *Epist. apud* Bzov. *ann.* 1199. *n.*12. & Raynald. *an.*1200. & *Decr. tit. de Offic. Leg. Cap. Nisi specialis* 3. & *Cap. Quod translationem* 4. *Vid.* Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.*5. *c.*26. *num.* 7.

(*c*) Gesta *Innoc. III.*§.29.

giuramento sopra i Santi Vangeli di non molestar niuno degli abitatori delle Terre della Badia, nondimeno una notte assalì improvviso que' di S. Germano, e presa la Terra senz' alcun contrasto la pose a sacco ed a ruina; e l'Abate Roffredo, e Gregorio suo fratello, che colà dimoravano, fuggirono in Atina, donde passati poscia nel Contado de' Marsi chiesero soccorso a Pietro Conte di Celano, che loro il negò. Ma Sinibaldo Rinaldo, ch' era del medesimo legnaggio de' Conti di Marsi, che ora si dice di Sangro, loro inviò tutto il vasellamento d'argento, e denaro, che in pronto avea; co' quali assoldò l' Abate alcuni soldati, e se n' entrò chetamente con essi di notte tempo in Monte Casino. Del cui arrivo avuta contezza Diopoldo, temendo non avesse condotto maggior numero di persone, prestamente si partì via, lasciando affatto voto di popolo S. Germano, nella qual Città rientrato l'Abate, la fornì di nuove mura, e di Torri. E Diopoldo, non guari dapoi che partì, venne a battaglia presso Venafro col Conte di Celano; e il ruppe e fugò, facendo prigioniero Berardo suo figliuolo, che con gli altri prigionieri di S. Germano nella Rocca d'Arce rinchiuse. (a)

Venuto poscia l'anno di Cristo 1201. Gualtieri

(a) Riccar. a S. Germ. *an.* 1200. An. Cass. *an.* 1198. Capecelatr. *par.* 2.

tieri Conte di Brenna, che era ito in Francia a raccor soldati, ritornò in Roma conducendone seco picciol numero, ma di provato valore; co' quali volendo entrar nel Reame, fu da molti giudicato matto e arrogante, perchè con sì picciola compagnia volesse porsi a così grande impresa. Ed il Conte Diopoldo avuta contezza del suo venire, convocò numeroso esercito di Tedeschi, e di altri suoi partigiani per farsegli all'incontro, e scacciarlo dal Regno. Il Pontefice temendo non mal capitasse Gualtieri, con accrescersi ardimento a' Tedeschi, diede al medesimo cinquecento oncie d'oro, perchè potesse ragunar più soldati (*a*), e parimente scrisse molte sue lettere dirette a' Conti, Baroni, e Popoli del Reame, acciocchè il ricevessero nelle loro Città e Castella, e il favoreggiassero contro Diopoldo. Con tali ajuti il Conte menando seco Albiria sua moglie entrò valororosamente in Terra di Lavoro, e congiuntosi con l' Abate Roffredo, che con buon numero di gente venne in suo ajuto, assediò Teano, e prestamente il prese; ed indi per lo favor di Rinaldo Arcivescovo di Capua, ch'era figliuol di Pietro Conte di Celano, ebbe anche il Castello della Città di Capua; presso del quale dimorando, gli venne all'incontro Diopoldo con

(*a*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1201. Gesta *Innoc. III.* §. 30.

con numeroso esercito, e venuti a battaglia, divisando Diopoldo di porlo subito in rotta per esser assai più potente di lui, gli avvenne tutto il contrario, perciocchè combattendo Gualtieri, ed i suoi soldati con insolita fortezza, urtarono sì fattamente ne' Tedeschi, che con farne grandissima strage gli posero in rotta ed in fuga, e saccheggiarono dopo la vittoria le lor ricche tende, insieme co' Capuani, che uscirono anch' essi a partecipar della preda. Unitosi poscia con Gualtieri il Conte di Celano, girono con l'Abate, e con l'Arcivescovo Rinaldo ad assediar Venafro, che subito presero, ed abbruciarono; e fatti altri maggiori progressi, si vide Gualtieri in brevissimo tempo aver presa la maggior parte de' luoghi del Contado di Molise; e l'Abate Roffredo ricuperò anch' egli dalle mani di Diopoldo Pontecorvo, Castelnuovo, e Frattura, luoghi della sua Badia (*a*).

Intimoriti perciò i Tedeschi, si racchiusero nelle loro fortezze; onde entrato il nuovo anno 1202. girono il Conte Gualtieri, il Conte di Celano, e l'Abate Roffredo, che insieme col Cardinal Galloccia facea l'uffizio di Legato in Puglia, a conquistare il Principato di Taranto, e 'l Contado di Lecce, i quali

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1201. Chron. Fossæ nov. *an.* 1199. An. Cass. *an.* 1201. Gesta *Innoc.* III. §.30. *Vid.* Capecel. *par.* 2.

quali Stati insieme con Brindisi, ed altri luoghi di quel Principato tosto loro si resero, e lo stesso fecero di là a poco Lecce col suo Castello, Melfi, e Montepiloso, assediando Monopoli, e Taranto, che non s' erano voluti rendere (a).

Ma questi progressi del Conte di Brenna, che faceva in Puglia, non erano ben appresi da' Siciliani, e particolarmente da Gualtieri della Pagliara Arcivescovo di Palermo, il quale s'avea usurpata tutta l' autorità del Governo in quell' Isola; e facendosi partigiani gli altri familiari del Re, dava a' medesimi a suo piacere i Contadi, le Baronie, i Governi delle Città e delle Provincie, e gli altri Magistrati e dignità per afforzar meglio il suo partito. Disponeva altresì come meglio a lui parea de' Tesori, e delle rendite Reali, non ostante l' ordine del Pontefice, che non voleva, che si facesse cosa veruna senza il voler di tutti, con riservare anche in alcuni più importanti affari il suo consentimetto; e per poter egli più agevolmente recare ogni suo intendimento ad effetto, fece venire in Sicilia suo fratello Gentile della Pagliara Conte di Manopello, alla grandezza del quale continuamente badava, avendo in pensiero, secondo che scrive la Cronaca di Fois, di farlo, tolto

(a) Riccard. a S. Germ. an. 1201. Gesta Innoc. III. §. 30.

tolto dal Mondo il fanciullo Federico, creare Re di Sicilia, e lo stesso scrive, che gli rimproverò Marcovaldo, quando divenuti fra di loro aspri nemici, s' infamarono l'un l'altro di cotal malvagità (*a*).

Fu Gentile tosto creato famigliar Regio, il quale cominciò a trattar di concordia con Marcovaldo, ancorchè scomunicato, e nemico del Pontefice, come in effetto si fece, costituendolo sopra tutti i famigliari, e dividendosi i Governi del Reame, acciocchè l'uno regnasse in Sicilia, e l'altro in Puglia. Strinsero l'amicizia col parentado, dando Marcovaldo al figliuolo del Conte Gentile una sua nipote; ed ordinò Gualtieri a tutti i Popoli soggetti in nome del Re fanciullo, che ciò ch' esso avea stabilito, dovessero compiutamente ubbidire. Ed egli lasciata sotto la cura di suo fratello in Palermo la persona di Federico, e'l Palagio Reale, se ne passò in Calabria, ed in Puglia, ove con incredibile rapacità tolse tutti i sacri vasi, ed i preziosi arredi delle Chiese, e taglieggiò i particolari uomini, ed i Comuni delle Città e Castella, logorando poi inutilmente la rapita moneta, come colui che di pari avido in raccorla, era prodigo in donarla, e buttar via. Declamava ancora contro il Pontefice, che diceva, di Balio esser divenuto crudel nemico del Re e del

(*a*) *Vid. omnino* Gesta *Innoc. III.* §. 31. 32.

e del Regno, per aver dato ajuto al Conte Gualtieri, che ostilmente travagliava la Puglia per torla al Re fanciullo, e che in vece di fargli ostacolo gli avea somministrata gente e denaro. E proccurando con tutti i suoi sforzi far lega e compagnia con diversi Baroni del Reame, s'accingeva di mover guerra a Gualtieri, ed al Pontefice, per discacciar l'uno dalla Puglia, e l'altro perchè non avesse parte alcuna nel governo di questi Reami (a).

Il Pontefice Innocenzio, a cui erano state significate le opere di costui, non tralasciò tosto provvedervi di rimedio; poichè fattolo ammonire più volte, che s'astenesse da tali intraprese, nè volendolo ubbidire, finalmente lo scomunicò, privandolo dello Arcivescovado di Palermo, e del Vescovado di Troja, e creò altri Prelati in suo luogo nelle Chiese, che tolte gli avea, ordinando a tutti i Siciliani e Regnicoli, che non ubbidissero sotto pena di scomunica in niuna guisa i suoi ordini. Percossero questi fulmini in maniera l'Arcivescovo, che perdendo in un subito ogni autorità presso i suoi sudditi, i quali, e perchè comunalmente l'odiavano, e per le censure lanciate non volendo più ubbidirlo, ne divenne in breve la favola di tutti. Il perchè vedendo ciò gli altri famigliari, ch'erano suoi partigiani, cominciarono a temere grandemente

(a) *Vid.* Gesta *Innoc. III.* §. 32. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 20.

te di loro medesimi; onde scrissero umilmente in nome del Re al Pontefice, pregandolo per Gualtieri, ed escusandosi essi. A cui Innocenzio rispose con quella lettera, che tolta dalla Cronaca di sopra allegata, si legge nel Registro delle sue epistole (a), la quale merita, che altri la leggano per favellare particolarmente dell' entrata nel Regno del Conte Gualtieri, la quale è stata assai confusamente scritta da coloro, che han trattato delle nostre memorie (b).

Intimidito pertanto Gualtieri, cercò di concordarsi col Pontefice, e venendo in Puglia a piedi del Cardinal Legato giurò d' ubbidirgli in tutto quello, che gli avesse comandato. Ma come il Legato gli ordinò, che non si fosse opposto al Conte di Brenna nell' acquisto del Principato di Taranto, e del Contado di Lecce, arditamente gli rispose, che se Pietro Apostolo inviato da Cristo fosse venuto a comandargli tal cosa, non gli avrebbe nè anche ubbidito, ancorchè fosse stato certo d' avere ad esserne condennato alle pene infernali; e bestemmiando e maledicendo il Pontefice in presenza del Legato, tutto sdegnato dà lui si partì, e se ne andò a congiungersi

(a) *Epist.* Innoc. III. che comincia: *Utinam puerilibus annis virilem animum Dominus inspiraret, &c. apud* Auct. Gest. *Innoc.* III. §. 33. 34. Raynald. *an.* 1202.

(b) *Vid. etiam* Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 37. & Raynald. *an.* 1201. 1202.

gersi col Conte Diopoldo (a).

Era Diopoldo in questo mentre passato in Puglia insieme col Conte di Manieri fratello del Cancellier Gualtieri, e col Conte di Laviano, ed avea ragunato grosso esercito per discacciare il Conte Gualtieri da' luoghi, che vi avea occupati, animando tutti gli altri Baroni a questa impresa contro Gualtieri, che come nemico del Re veniva, com' ei diceva, per torgli il Regno. Ma venuto di nuovo con lui a battaglia nel sesto giorno d'Ottobre nel famoso luogo di Canne, ove Annibale Cartaginese diede la memorabil rotta a Flaminio, e M. Varrone Consoli Romani, con tutto che il Conte per essere stato colto improvviso avesse assai minor numero di soldati, che Diopoldo, ciò non ostante si portò co' suoi soldati sì valorosamente, che gli pose in rotta, con ucciderne e farne prigionieri la maggior parte, fra' quali furono Siffredo fratello del Conte Diopoldo, il Conte Pietro di Celano, ed il Conte Ottone di Laviano, salvandosi a gran fatica Riccardo col Conte di Manieri nella Città di Salpe, e Diopoldo nella Rocca di S. Agata (b).

(a) Gesta *Innoc.* III. §. 34. Riccar. a S. Germ. *an.* 1202.

(b) Chron. di Ricc. da S. Germ. *an.* 1202. *Cum ipso campestre bellum inierit apud Cannas, dictus Cancellarius cum Diopuldo præfato per ipsum Comitem 6. Octobris devicti sunt, & fugati*. Cron. di Fossanova *an.* 1199. Gesta *Innoc.* III. §. 34.

Intanto il Conte Gentile, che dicemmo esser rimaso in Palermo alla cura di Federico, corrotto da molta moneta pose in poter di Marcovaldo non solo la Città di Palermo, ma tutta l' Isola di Sicilia, fuorchè Messina; il quale avrebbe agevolmente fatto morire il Re, ed usurpatane la Real Corona, se non avesse temuto del Conte di Brenna, il quale per ragione di sua moglie, se moriva quel fanciullo, avrebbe preteso, che a lui per ragione perveniva il Reame. Soprastette adunque a ciò fare, attendendo tempo più opportuno per porre il suo cattivo intendimento ad effetto; procacciando intanto per mezzo di molta moneta, non ostante la repulsa, che un' altra volta ne avea avuta, di distorre Innocenzio dal favoreggiar Federico, e di far ritornare in Francia senza tentar altro il Conte Gualtieri. Ma ecco che furono dissipati i suoi disegni da colei, che tutte l' umane speranze confonde ed abbatte; perciocchè non guari dapoi, patendo egli di difficoltà d' orinare cagionatagli da una pietra, che se gli era generata nelle reni, gli sopraggiunsero così acerbi dolori, che non potendogli soffrire si fece tagliar da basso per cavarnela, secondo che comunalmente s' usa; ma non riuscito il taglio si morì subito scomunicato verso la fine di quest' anno 1202. terminando con la vita la sua vasta ambizione ed avidità di regnare. L' Autor delle Gesta d' Innocenzio lo

fa

ſa pure morir di taglio (*a*); ma Riccardo di S. Germano (*b*) lo fa morire di diſſenteria.

In Puglia il Conte Diopoldo non ſi rimanendo d'uſare le ſolite malvagità, venuto l'anno di Criſto 1203. fu per opra de' partigiani del Conte Gualtieri poſto in prigione dallo ſteſſo Caſtellano della Rocca di S. Agata, in cui s'era ſalvato. Nulladimeno poco giovò a Gualtieri tal prigionia, poichè il Caſtellano medeſimo poco ſtante, corrotto da lui con premj e promeſſe, il ripoſe di nuovo in libertà (*c*).

Intanto in Sicilia la morte di Marcovaldo cagionò nuove rivolture; poichè Guglielmo Capparone, anch'egli Capitano Tedeſco, ſaputa la di lui morte, incontinente andò a Palermo, ed occupò il Palagio Reale colla perſona del Re, e cominciò a intitolarſi *Cuſtode del Re, e Governadore di Sicilia:* la qual coſa diſpiacendo a' ſeguaci del morto Marcovaldo, negarono d'ubbidirgli, e formarono un altro partito, con grave danno degli affari dell'Iſola (*d*).

Gualtieri della Pagliara giudicando eſſer queſto il tempo opportuno di rimetterſi in

 iſtato

(*a*) Geſta *Innoc.*III. §.34.35. Innoc.III. *l.*5. *ep.* 89.

(*b*) Cron. Riccard. a S.Germ. *an.*1202. *Caſſinenſis Abbas Legatus vadit in Siciliam, ubi Marcovaldus ſuperveniente diſſenteria miſerabiliter expiravit.*

(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.*1203. Anon. Caſſ. *eod.an.*

(*d*) Geſta *Innoc.III.* §.36.

ifiato, fcriffe al Pontefice con chiedergli l' affoluzione della fcomunica, perchè egli l'avrebbe ubbidito in tutto quel che gli aveffe comandato, e che in quefte rivolture avrebbe impiegato tutti i fuoi talenti per fervigio della Santa Sede, Innocenzio non differì di accordargliela; onde paffato in Sicilia, e ripreſo l' Ufficio di G. Cancelliero, che niuno gliel vietò, fcriffe fue lettere ad Innocenzio, nelle quali moftrando di procacciar folo l'utile di Federico, chiedea che inviaffe colà per lo bene di quel fanciullo un Cardinal Legato, che poneffe fine all'autorità di tanti Tiranni, e governaffe egli folo il tutto (*a*). Alla qual cofa acconfentendo il Pontefice, v' inviò preftamente Gerardo Allucingolo da Lucca Cardinal di S. Adriano, uomo di gran ftima, e nipote del Pontefice, in mano di cui avendo giurato in Meffina Guglielmo Capparone di riconofcere per Balio del Reame Innocenzio, e lui per fuo Legato, e che l'avrebbe ubbidito in ciò che gli comandaffe, fu affoluto dalla fcomunica, nella quale come partigiano di Marcovaldo era infieme con lui incorfo (*b*).

Andò poi il Legato a Palermo, ove poco prima era andato anche Guglielmo, e cominciando a trattare infieme i negozj del Regno, ven-

(*a*) Gefta *Innoc. III.* §.36. Inveges *ann.* 1203. *tom.* 2. *Hift. Paler.*
(*b*) Gefta *Innoc.* III. §.36.

vennero tosto in aperte discordie, perchè Guglielmo deludendo il Legato, non faceva nulla di quanto questi gli dicea; onde il Legato stimando, che non era convenevole stare in Palermo sprezzato in cotal guisa, significato il tutto al Pontefice, se ne ritornò a Messina (*a*).

Era in questo mentre il Cancellier Gualtieri andato in Puglia; e mandate sue lettere e messi al Pontefice, con mezzi di persone potenti e grandi, che vi adoperò, tentò ogni possibil modo di esser restituito all' Arcivescovado di Palermo, o almeno al Vescovado di Troja. Ma Innocenzio fu sempre a ciò costante di non voler togliere l' Arcivescovado di Palermo a Parisio Vescovo di Mazzara, nè quel di Troja ad un altro Prelato, a cui dati gli avea (*b*).

Dall'altra parte in Puglia Diopoldo teneva in terrore quelle Provincie, onde il Papa inviò in ajuto al Conte Gualtieri Giacomo Conte d' Andria suo Marescial̃lo, creandogli ambedue Maestri Giustizieri di Puglia, e di Terra di Lavoro (*c*); e nell' anno seguente 1204. collegatisi insieme il Conte Gualtieri di Brenna, il Conte Giacomo S. Severino di Tricarico, ed il Conte Ruggiero di Chieti (*d*),

 dopo

(*a*) Gesta *Innoc.* III. *loc. cit.*
(*b*) Gesta *Innoc.* III. §.36.
(*c*) Gesta *Innoc.* III. §.37. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 37. 84.
(*d*) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 84.

dopo altre minori imprese, posero l'assedio a Terracina di Salerno, del qual luogo a' nostri tempi non appare vestigio alcuno, e prestamente la presero (*a*). Ma sopraggiunto immantenente Diopoldo, con l'ajuto de' Salernitani suoi partigiani, e coll' esercito che seco menò, vi assediò dentro il Conte Gualtieri, e sì fattamente con varj assalti il travagliò, che restò ferito Gualtieri con un colpo di saetta in un occhio, in guisa tale che ne perdette la vista di esso. Ma venuti in suo soccorso i sopraddetti Conti di Tricarico, e di Chieti, fu Diopoldo vergognosamente scacciato dall' assedio, e da tutto il territorio di Salerno, restando egli assediato in Sarno dal Conte Gualtieri (*b*).

Ma mentre essendo già entrato il nuovo anno 1205. il Conte di Brenna mal si guardava da' pericoli della guerra, esponendo men cautamente la sua persona, ed il suo esercito, avvenne che avvertito Diopoldo di tal trascuraggine e baldanza, uscì di buon mattino improvviso con suoi soldati sopra l' esercito nemico, nè trovando in esso quella vigilanza, che conveniva, l' assalì e ruppe in un subito (*c*), con ucciderne grosso numero; e fat-

(*a*) Cron. di Ricc. da S. Germ. *an.* 1204. Gesta *Innoc.* III. §.38. An. Cass. *an.* 1204. & *ibi* Peregr.

(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1204.1205. Anon. Cass. *an.* 1204.

(*c*) Pell. *ad* Anon. Cass. *ann.* 1205.

e fatto prigione il Conte in più parti ferito da lancie e da saette, mentre ignudo con la spada in mano valorosamente si difendeva, il condusse dentro di Sarno, ove non guari dapoi per le ricevute ferite di questa vita trapassò; come narrano Riccardo da S. Germano, e l' Autore della Cronaca di Fois, amendue Autori di que' tempi (a).

L'infelice Albiria vedutasi, morto suo marito, sola, e rimasa di lui gravida, si maritò prestamente col soprannomato Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico, il quale soprastette a congiungersi con lei, finchè partorì un figliuolo maschio, che in memoria del padre fu nomato parimente Gualtieri, e fu poscia Conte di Lecce (b); dalla cui progenie derivò la Regina Maria d' Engenio e Brenna, moglie del Re Ladislao, che appresso diremo.

La morte di Gualtieri Conte di Brenna sollevò in maniera il partito di Diopoldo, e de' suoi Capitani Tedeschi, e pose in tanta costernazione il Conte Pietro di Celano, ed i suoi partigiani (c), che finalmente fu duopo ad Innocenzio istesso di pacificarsi con Diopol-

P 4

(a) Chron. di Riccar. da S. Germ. *an.*1205. *Diopuldus in eum cum suis diluculo irruens, Comes captus ab eo est, & custodiæ traditus carcerali, ubi modicum post, diem clausit extremum*. Gesta Innoc. III. §.38. An. Cass. *an.* 1205.

(b) Gesta Innoc. III. §.38.

(c) Riccard. a S. Germ. *an.*1205.

poldo, e co' suoi partigiani Tedeschi, e commetter ad essi la custodia del Regno. Per la qual cosa nel seguente anno 1206. ricevette in sua grazia Diopoldo co' suoi, ed avendolo fatto giurare in mano d'un Fra Rinieri (secondo che scrive l'Autor della Cronaca di Fois), e di Maestro Filippo Protonotario Apostolico, che convennero per tal affare in Terra di Lavoro, di ubbidir liberamente il Pontefice e' suoi Legati, come a Balio del Regno, fu dalle censure assoluto; e nella stessa maniera giurando Marcovaldo di Laviano, e Corrado di Marlei Signore di Sorella con tutti i loro partigiani e vassalli, furono parimente questi ricevuti in grazia del Pontefice, siccome tutti i Tedeschi, che dimoravano in Puglia, ed in Sicilia (*a*). Andò poi Diopoldo in Roma a piè del Pontefice, e fu da lui onorevolmente accolto, e ragionato insieme degli affari del Regno, ritornò con sua licenza a Salerno, ed indi sopra alcuni vascelli, perciò apprestati, navigò a Palermo (*b*).

Giunto Diopoldo a Palermo, narra Riccardo da S. Germano, fece sì, che si pose in mano

[a] Gesta *Innoc. III.* §. 38. Anon. Cass. *an.* 1205.

[b] Riccar. da S. Germ. *an.* 1206. 1207. *Inn. Papa Romam vocat Diopuldum ad se, ipsumque, & suos a vinculo excommunicationis absolvit; & tunc cum ipsius licentia Salernum reversus est*. An. Cassin. *an.* 1205. 1206. Gesta *Innoc.* III. §. 38.

mano la persona del Re, e la guardia del suo Palagio Reale. Ma ciò non potendo tollerare Gualtieri della Pagliara G. Cancelliero, in un convito, che di notte tempo fece apparecchiare a questo fine, lo fece dalle sue genti imprigionare con un suo figliuolo; ma perchè nol guardavano com' era mestiere, di là a poco dalla notte favorito fuggì via, ed imbarcatosi in un vascello ritornò di nuovo in questo seguente anno 1207. in Salerno, e di là passò in Terra di Lavoro, ove combattendo co' Napoletani, fece di essi strage sanguinosissima (*a*).

I. *Cuma distrutta, e la sua Chiesa unita a quella di Napoli.*

MA qui non bisogna tralasciare ciò, che un antico Scrittore Napoletano, e l'Autor dell' Ufficio di S. Giuliana, che scritto da antichissimi tempi in pergameno si conserva nel Monastero di Donnaromita, narrano in quest' anno della destruzione di Cuma, e di alcuni combattimenti ch' ebbero i Napoletani co' Tedeschi, ed Aversani con successi nar-

[*a*] Ricc. da S. Germ. *an.* 1207. *Tandem nocturno tempore fugæ præsidio liberatus, veniensque per mare Salernum, exinde in Terram Laboris se confert, ubi cum Neapolitanis iniens pugnam, devicit & fugavit eosdem, strage magna facta ex eis.* Anon. Cass. *an.* 1206. 1207. *Vid.* Gesta *Innoc. III.* §. 38.

particolari, taciuti all' intutto da gravissimi Scrittori, e contemporanei a' fatti che si narrano.

Essi raccontano (*a*), che in questi tempi essendo la Città di Cuma quasi che disfatta, e perduto per la malvagità degli abitatori il nome di Città, divenne ricetto di ladroni e di corsari, che per mare e per terra infestavano i viandanti, e le vicine Regioni, oltre alle continue scorrerie de' Tedeschi, i quali sovente nella Rocca di quella Città ricovrando, tutta Terra di Lavoro, e particolarmente i tenimenti di Napoli, e di Aversa in varie guise aspramente travagliavano. Il perchè per ovviare a questi mali, convenuti a parlamento i Cavalieri e Popolani di Napoli, conchiusero concordemente, che si dovessero porre diverse squadre di soldati in guardia de' passi, donde per lo più solevano i ladroni Tedeschi venire. La qual deliberazione risaputasi da' circonvicini Conti e Baroni, furono da questi i Napoletani grandemente rincorati a sì lodevole opera, con offerta d' ajutargli con le loro persone, e con ogni lor avere. Posto adunque sì buon pensiero ad effetto, e distribuite in più luoghi le guardie, stavano attendendo, che i nemici venissero per assalirgli. Or mentre in tale stato

[*a*] V. Chioccar. *de Archiep. Neap. in Anselmo*, *ann.* 1207. Summonte *l.* 2. *c.* 8. Capecel. *par.* 2.

ſtato eran le coſe, Goffredo di Monteſuſcolo Capitano di ſommo valore, ed aſpro nemico de' Tedeſchi, eſſendo già il meſe di Marzo, ne andò una ſera con alcuni ſuoi famigliari a Cuma, ove fu dal Veſcovo d' Averſa, che allora nel Caſtello albergava, corteſemente accolto. Poſe la venuta di Goffredo così di notte tempo in gran ſoſpetto gli Averſani, temendo non gli voleſſe il Veſcovo tradire, ed aveſſe ricevuto colà entro Goffredo per farlo fortificare a lor danni, com' era altre volte avvenuto. Pure perchè di ciò non poteano aver alcuna certezza, inviarono a Cuma alcuni lor Cittadini ad informarſene, e con ogni diligenza e ſecretezza a porſi in guardia del Caſtello, acciocchè Goffredo occupar nol poteſſe. Goffredo intanto veggendo la lor venuta, cadde nella ſteſſa ſoſpizione, nella quale erano in prima gli Averſani caduti, dubitando non il Veſcovo gli aveſſe chiamati per farlo prigione; il perchè prendendo anch'eſſo a guardarſi di loro, ſi fortificò inſieme co' ſuoi compagni in un particolar caſamento. Or mentre gli uni dagli altri e temevano, e ſi guardavano, ſoſpettando Goffredo non per lo picciol numero de' ſuoi foſſe alla fine ſopraffatto dagli Averſani, inviò preſtamente in Napoli a chieder ſoccorſo, ed a pregar i Napoletani, che non indugiaſſero a liberarlo dal pericolo, ed a far del Caſtello quel che foſſe lor paruto il meglio. A tal novella meſſoſi

a ca-

a cavallo il Conte Pietro di Lettere, parente di Goffredo, velocemente a Giugliano se ne andò, e tolti seco molti soldati, che ivi eran posti in guardia da' Napoletani contro i Tedeschi, senz' alcuno indugio a Cuma se ne passò, della cui venuta lieto Goffredo gli uscì all'incontro, e gli fece giurare, che se il Castello si prendesse, avrebbero consignati a lui e mobili, e gli uomini che vi eran dentro; e così convenuti entrarono insieme nella Città. Poco stante sopravvennero per l' ambasciata di Goffredo buon numero di Cavalieri e Popolari Napoletani; ond' egli veggendosi fuor di pericolo, tenuto consiglio con essi Napoletani, e col Conte Pietro, fece conchiudere, che prima di partirsi di là avessero in ogni modo il Castello nelle mani, e che la Città da' fondamenti disfacessero, perchè così si sarebbero per sempre liberati da ogni timore d' essere infestati da' ladroni, e da' Tedeschi. Richiesero perciò agli Aversani, ed al lor Vescovo, che fuori ne uscissero. Ma gli Aversani ricusando d' uscirne, e fattosi sopra ciò molte parole, veggendo i Napoletani e Goffredo, che non era più da indugiare, accostatisi per mare e per terra, cominciarono a combatter valorosamente le mura, e poco dapoi il Castello, ed accesovi il fuoco, a gran fatica il Vescovo, e gli Aversani, che vi eran dentro, fuggendo camparono; ed i Napoletani fatta distrugger la

Città

Città, ed abbatter la Rocca, lietamente, e con gran trionfo a Napoli se ne ritornarono. Onde Cuma essendo stata interamente distrutta, la sua Chiesa, ch' era prima suffraganea a quella di Napoli, s' unì alla medesima con tutte le sue ragioni e beni (*a*).

Allora fu, come narra il soprannominato Autor dell' Ufficio di S. Giuliana, che Anselmo Arcivescovo di Napoli, e Lione Vescovo di Cuma deliberarono, che si trasferissero dalla maggior Chiesa della Città disfatta i Corpi de' SS. Martiri Massimo, a cui era dedicata la Chiesa, e di S.Giuliana, e d' un fanciullo di tre mesi, che si diceva Massimo aver fatto miracolosamente parlare alla presenza di Fabiano Prefetto, acciocchè da altre genti straniere rubati non fossero: spinti ancora da Bienna allora Badessa del Monastero di Donnaromita, la quale con tutte le Suore ardentissimamente bramava il Corpo di S.Giuliana. Il perchè andato a Cuma il detto Lione, Pietro Frezzaruolo Suddiacono del Duomo di Napoli, e gli Abati di S. Pietro ad Ara, e di S. Maria a Cappella, e buon numero di Cavalieri e Popolani Napoletani, aperte le casse dove le reliquie erano riposte, indi le tolsero, e con gran riverenza ed onore via seco le portarono alla Chiesa di S. Ma-

(*a*) V. Chiocear. *loc. cit. de Episcopali Ecclesia Cumana Neapolitanae unita.*

Maria a Piedigrotta. Trovarono ivi la Badessa, e molte altre Monache del suddetto Monastero di Donnaromita, e con esse buon numero di nobili madrone e donzelle, che l'attendevano, e con grande allegrezza gli ricevettero. Dimorate poi là insino al seguente mattino, ritornò il nominato Vescovo Lione con molti Cavalieri del Seggio di Nido, nel cui quartiero è il suddetto Monastero, ed altra innumerabil turba di Cavalieri e Popolari Napoletani con rami d'ulivi in mano, e tolte le reliquie, cantando Inni e Salmi le portarono ad una Chiesa, ch' era sopra l'Isola di S. Salvatore, ov' è al presente il Castello dell' Uovo. Giunse co' Canonici, e con tutto il Clero l'Arcivescovo Anselmo, e nella Città processionalmente entrati collocarono in Donnaromita il Corpo di S. Giuliana, ed il suo Quadro, che di Cuma recato aveano, e le reliquie di S. Massimo, e del Fanciullo nel Duomo, ove ora ancor si adorano, riposero.

Ecco ciò che scrivono questi Autori. All' incontro non mi par di tacere per la fede dovuta all' Istoria, ciò che ritrovo scritto da gravi e veritieri Scrittori. Raccontano adunque Riccardo da S. Germano, e l'Autor della Cronaca, che si conserva in Monte Casino, che il Conte Diopoldo in quest' istesso anno 1207. che si narrano questi successi, da Salerno venuto in Terra di Lavoro a battaglia co' Napoletani, diede loro una notabile rotta, con

con farne crudelissima strage (a); aggiungendovi ancora Riccardo, che sostenne e menò seco prigioniero nelle sue Castella esso Goffredo di Montefuscolo, senza far menzione alcuna della distruzione di Cuma. Puossi nondimeno per concordar queste relazioni dire e credere, che dopo la distruzion di Cuma, la quale avvenne nel mese di Marzo, irato Diopoldo, o per tal cagione, o perchè fossero stati i suoi Tedeschi malmenati da' Napoletani, che s' eran posti in guardia contro di loro, ne gisse sopra Napoli, e che uscitigli all' incontro i Napoletani con Goffredo di Montefuscolo, fossero stati in battaglia rotti ed uccisi, con rimaner prigione Goffredo, secondo che quegli Autori scrivono; ma come ciò avvenuto fosse, il rimetto al giudicio di chi legge.

CAP.

[a] Riccardo da S. Germ. *an.* 1207. *Ubicum Neapolitanis iniens pugnam devicit, & fugavit eosdem, strage magna facta ex eis.* Anon. Cass. *eod. an. Hoc anno mense Madii Comes pugnavit cum Neapolitanis, & ex eis magnam stragem fecit.*

C A P. II.

Papa INNOCENZIO *naviga in Sicilia; conchiude le nozze di* FEDERICO *con* COSTANZA *figliuola d'* ALFONSO II. *Re d' Aragona ; e difende il Regno dall' invasione d'* OTTONE IV. *Imperadore*.

INtanto in Palermo il Cancellier Gualtieri avea eccitati torbidi gravissimi nel Palagio Reale, poichè trattando con ogni suo studio, che Guglielmo Capparone gli desse in balia il Palagio, e la persona del Re, e non potendo ciò ottenere, pose tutto in rivoltura; ond' essendo i maggiori Ministri del Regno fra loro divisi con grosso numero di partigiani, porsero occasione a' Saraceni dell' Isola, che senza niuno timor di castigo prendessero l'armi, e non solo si togliessero dall' ubbidienza del Re, ma anche danneggiassero malamente i Cristiani, con prendere a forza il Castello di Corleone, e minacciare di far altri danni più gravi (*a*).

Non minori erano i disordini, che cagionava nel Regno di Puglia Corrado di Marlei creato dal morto Imperadore Conte di Sora, il quale infestava non solamente Terra di

[*a*] *Vid.* Gesta *Innoc. III.* §.40.

di Lavoro, e gli altri circostanti luoghi, ma anche lo Stato del Pontefice (a). Di sì miserabile stato d' ambi i Reami a pietà mosso Innocenzio, determinò navigare in Sicilia, come in fatti nel dì 30. del mese di Maggio del nuovo anno 1208. arrivò egli in Palermo con molti Cardinali, Arcivescovi, ed altri Prelati (b). E ritrovando già cresciuto, e d' età di 13. anni il Re Federico, il persuase ad accasarsi; e propostogli per isposa Costanza sorella di Pietro Re d' Aragona, nè Federico ripugnando, cominciò a trattar egli con Sancia madre della sposa il parentado (c). Indi partissi da Palermo, ed a' 23. di Giugno venne in S. Germano (d).

Quivi giunto, ragunò un' Assemblea di Baroni, Giustizieri, e Governadori delle Città e Castella. Statuì con loro, che ciascuno badasse a soccorrere il Re Federico, inviando per

(a) *Vid.* Gesta *Innoc. III.* §. 39. Riccard. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1208.

(b) Inveges *Ann. di Pal. l.* 3. *an.* 1208. *fol.* 523. *Vid. tam.* Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8. Murat. *an.* 1208. Capecelatr. *par.* 2.

(c) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 50. *l.* 11. *ep.* 4. 5. & *in Reg. de negot. Imper. ep.* 80. 111. Zurit. *Annal. Arag. an.* 1208. Capecel. *par.* 2.

(d) Ricc. da S. Germ. *an.* 1208. *Innocentius Papa in vigilia S. Jo. mense Junio venit ad S. Germanum, ubi ab Abate Rofrido magnifice receptus est, tam ipse, quam fratres sui Domini Cardinales.* Chron. Fossæ nov. Anon. Cass. *eod. an.*

tal effetto in Sicilia a loro ſpeſe 200. cavalli, i quali doveſſero dimorar colà per un anno intiero. Creò altresì per gli urgenti biſogni del Regno Maeſtri Capitani nel noſtro Regno Pietro Conte di Celano, e Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, confermando al Conte di Celano il Giuſtizierato della Puglia, e Terra di Lavoro, ed al Conte di Fondi il governo della Città di Napoli, che prima ottenuto aveano per Reale ordinamento. Diede in oltre aſſetto agli affari della giuſtizia, che per le continue guerre, e per la baldanza de' Tedeſchi poco era conoſciuta, con dar altri provvedimenti per lo ſuo buon governo, come raccontano Riccardo da S. Germano, e la Cronaca di Fois (*a*). Comandò, che tutti doveſſero oſſervar fra di loro pace, e ſe alcuno ſarà offeſo, che ricorreſſe a' ſopranominati Conti ad eſporre le loro querele: impoſe gravi pene, e dichiarò, che foſſe tenuto per pubblico inimico colui, che aveſſe ardire di opporſi a quel che avea ordinato, e di turbar la quiete del Regno (*b*).

E terminata l'Aſſemblea, non contento di quan-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.*1208. Geſta *Innoc. III.* §.40. An. Caſſ. *an.*1208. *Vid.* Innoc. *III. l.* 11. *ep.*130.131. 132. 133.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.*1208. *Qui autem ordinationem iſtam recipere noluerint, vel recuſaverint, tamquam hoſtes publici habeantur, & a cæteris impugnentur.* Innoc. *III. l.* 11. *ep.* 132.

quanto in essa avea stabilito, scrisse parimente sopra di ciò a tutti i Conti, Baroni, e Popoli di esso Reame, che non erano venuti al Parlamento, esortandogli ad osservar quel che avea statuito, ed ubbidire a tutto quello, che loro avrebbe in suo nome imposto Gregorio Crescenzio Romano Cardinal di S. Teodoro suo Legato in Campagna di Roma, e Riccardo suo consobrino (al quale in guiderdone d' aver disfatto e preso Corrado di Marlei, avea investito in quest' istesso anno 1208. del Contado di Sora, avendolo tolto a Corrado (*)), li quali sarebbero passati in Puglia per non potervi esso passare, stante il gran calore della stagione, come il tutto potrà vedersi nella sua lettera, che va tra l' altre epistole di questo Pontefice (*a*).

Ed avendo a questo modo ordinato il go-

Q 2 ver-

(*) Di quest' Investitura ne fa anche menzione il Tutini nel libro de' *Contestabili del Regno*, *fol.* 38. *Vid. etiam* Innoc. *III. l.* 12. *ep.* 5. Sebbene l' Autore contemporaneo delle *Gesta d' Innocenzio* §. 39. scriva, che questa Investitura fosse stata data dal Re, non da Innocenzio. *Vid. etiam* Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. *Ad Monasterium Fossæ novæ .... Dominus Richardus frater Domini Papæ factus est Comes Soræ, & exaltatus, & buccina vociferatus per Protonotarium a Domino Federico Rege Siciliæ pro hoc delegatum*. *Vid. Diploma Feder.* 11. *pro hac Investitura apud* Raynald. *an.* 1208. *num.* 28.

(*a*) *Epist. Inn.* che comincia *Affectum dilectionis, & gratiæ, &c. l.* 11. *ep.* 130. *Vid. etiam ep.* 131. 133. Riccard. a S.Germ. *an.* 1208. *Gesta Innoc. III.* §. 40.

verno di questo Reame, salì a Monte Casino, e visitando quel sacro luogo, gli confermò tutti i privilegj concessigli da' Pontefici suoi Predecessori, e gliene concesse altri di nuovo (*a*). Ma mentre ancora quivi si tratteneva, ecco che gli viene avviso, come Filippo Re di Germania, e zio del Re Federico da' suoi era stato ucciso; onde per soccorrere più da vicino a' bisogni dell'Imperio d' Occidente, per la via di Sora, ed Atina partendo di Terra di Lavoro, con tutti i Cardinali, ch' eran seco venuti, ritornò in Campagna di Roma (*b*).

Dopo la morte d' Errico Imperadore, ancorchè l'Imperio s' appartenesse al suo figliuolo Federico, tanto più che l' istesso Errico in vita avea proccurato, che quasi tutti li Principi della Germania lo eleggessero in Re, e gli giurassero fedeltà, come dice l'Abate Uspergense (*c*); nulladimanco morto Errico, fur-

(*a*) An. Cass. Ricc. a S. Germ. *an.* 1208.

(*b*) Cron. di Riccard. da S. Germ. *an.* 1208. *De S.Germano discessit, & per Atinum iter faciens, Soram se contulit, indeque in Campaniam reversus est.* Anon. Cass. Chron. Fossæ nov. *eod. an.*

(*c*) Godefr. Monach. *in Chron. an.* 1196. Otto a S.Blasio *c.* 43. 45. 46. Gesta *Innoc. III.* §. 10. Innoc. III. *in Registr. de negot. Imper. ep.* 29. Abb. Ursperg. *an.* 1196. *Henrico* VI. *procurante, Principes Alemanniæ pene omnes filium Parvulum ipsius Fridericum II. adhuc in cunis vagientem assumpserunt in Regem, eique fidelitatem juraverunt, & literas de hoc facto cum sigillis suis Imperatori transmiserunt.*

furfero due fazioni infra di lor contrarie per l'elezione del succeffore, e la maggior parte degli Elettori eleffero Filippo Duca di Svevia fratello del morto Imperadore, e dalla sua fazione fu coronato Re di Germania in Magonza nell'anno 1198. altri d'inferior numero eleffero Ottone Duca di Saffonia, e lo coronarono in Aquifgrano (*a*). Ma con tutto che Innocenzio III. favoreggiaffe il partito d'Ottone, ed aveffe confermata la fua elezione (*b*), nulladimanco prevalfe il partito di Filippo, il quale per dieci anni tenne l'Imperio, ed al quale finalmente cedè l'iftesso Ottone, con cui dopo una crudel guerra venne a concordia, e nel 1207. Filippo promife di dare Beatrice fua figliuola per moglie ad Ottone, con patto che morto Filippo, al Regno di Germania egli vi fuccedeffe (*c*). Tenendo adunque l'Imperio Filippo, in queft'anno 1208. fu uccifo a tradimento entro il fuo proprio Palagio nella Città di Bamberga da Ottone Conte Palatino di Witelfpach fuo

 fiero

(*a*) Otto a S. Blafio *c.*46. Abb. Urfperg. Godefr. Monach. *an.* 1198. Gefta *Innoc. III.* §. 22. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*b*) *Cap.* *Venerabilem de Elect.* Innoc.III. *in Regiftr. de negot. Imper. Ep.*29.32.33. & *feqq. per tot.* Godefr. Monach. Corrad. Urfperg. Albert. Stadenf. *ab an.* 1.198. *ad an.*1206. Otto a S. Blafio *c.*46.48. Ricord. Malefpin. *c.*89.

(*c*) Corrad. Urfperg. *an.* 1207. *Vid. tam.* Albert. Stad. *an.* 1207. Arnold. Lubec. *l.* 7. *c.* 6. Otton. a S.Blafio *c.* 48. Saxium *ad* Sigon. *an.* 1207. & Mur. *eod. an.*

fiero inimico; onde Ottone Duca di Sassonia aspirò di nuovo all' Imperio, nel che ebbe anche questa seconda volta il favore d' Innocenzio, che nell' anno seguente, calato egli in Italia, lo incoronò in Roma, ed Ottone IV. fu nomato (*a*).

Ma dopo la partenza del Papa da Terra di Lavoro nacquero in questa Provincia nuovi disordini, poichè Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi unitosi col Conte Diopoldo s' insignori della Città di Capua, chiamatovi dagl' istessi Capuani, togliendola al Conte Pietro di Celano (*b*), sotto il cui governo si trovava, perciocchè suo figliuolo Rinaldo, che vi era Arcivescovo, era fieramente odiato da que' Cittadini.

Aveva intanto il Pontefice Innocenzio conchiuso già il parentado tra il Re Federico, e Costanza vedova d' Alberico Re d' Ungheria, figliuola d' Alfonso II. Re d' Aragona, e di Sancia sua moglie (*c*). Narra il Zurita avveduto ed incorrotto Istorico negli Annali d' Ara-

(*a*) Corrad. Ursperg. Albert. Stad. Godefr. Monach. *an.* 1208. 1209. Arnold. Lubec. *l.* 7. *c.* 14. Otto a S. Blasio *c.* 50. 51. 52. Riccar. a S. Germ. Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. 1209. Ricor. Malespin. *c.* 102. Sigon. & Murat. *an.* 1208. 1209.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. *In odium Celani Comitis*. An. Cass. *eod. an.*

(*c*) Innoc. *III. l.* 5. *ep.* 50. *l.* 11. *ep.* 4. 5. 134. & *in Registr. de Negot. Imper. ep.* 80. 111.

Aragona, che la Reina Sancia, dopo la morte del Re suo marito, inviò in Roma un suo Secretario detto Colombo, offerendo ad Innocenzio, se tal matrimonio si conchiudesse, d' inviar 200. cavalli a sue spese in Sicilia in soccorso del Genero; ovvero, se così fosse paruto convenevole, di condurgliela ella stessa con 400. cavalli, purchè fosse assicurata, che le sarebbero rifatte le spese, che farebbe guerreggiando in quel Regno, in caso che il parentado fosse impedito da' Siciliani, che tenevano in lor potere la persona del Re: chiedendo in oltre, che se Federico fosse morto prima di effettuare il matrimonio con Costanza, dovesse investire de' suoi Reami D. Ferdinando fratello di Costanza, che il padre avea dedicato alli sacri Ordini *(a)*. Innocenzio dopo tale imbasciata inviò suoi Ambasciadori in Aragona, e questi insieme con quelli, che parimente inviò Federico, dopo varj trattati conchiusero il parentado. Ma prima che Costanza partisse da Aragona, morì la Regina Sancia; ed ella fu poi in Sicilia *(b)* nel mese di Febbrajo del nuovo anno 1209. da D. Alfonso Conte di Provenza suo fratello sulle Galee de' Catalani accompagnata da

Q 4 gros-

(a) Zurit. *an.* 1208. *Quem pater sacro Ordini dicaverat. Vid.* Innoc. *III. l.* 5. *ep.* 50.

(b) Ricc. a S. Germ. Anon. Cass. *an.* 1209. *Vid.* Rainald. *eod. an. n.* 30. Capec. *par.* 2.

grosso numero di Cavalieri Spagnuoli e Provenzali. Ma queste nozze, mentre con pompose feste si celebravano in Palermo, furono sturbate per la morte di D. Alfonso, e di molti di que' Cavalieri, che seco avea portati; poichè attaccatosi per la malvagità dell' aria un contagioso male in Palermo, avea menati molti al sepolcro, tanto che costrinse il giovanetto Re, che non avea più che 14. anni, tra le allegrezze dello sponsalizio, e tra le lagrime del morto cognato ad uscir da Palermo, ed andar girando per molte Città di quell' Isola (*a*).

Or mentre il contagioso male costringeva il Re Federico a far dimora fuori Palermo, il Conte Pietro di Celano per opra dell' Arcivescovo suo figliuolo riebbe Capua (*b*). E nell' istesso tempo Ottone Re di Germania per la morte di Filippo suo suocero, anelando all' Imperio d' Occidente venne in Italia con poderoso esercito, e giunto in Roma, ricevuto dal Pontefice Innocenzio, gli fu nella Chiesa di S. Pietro a' 27. Settembre di quest' anno data la corona Imperiale (*c*); e narra Riccardo da S. Germano (*d*), che il Papa il coronò

(*a*) Vid. Inveges *Ann. di Paler. par. 3. an.* 1209. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 8.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1209.

(*c*) Ricord. Malespin. *cap.* 102. Chr. Fossæ nov. *an.* 1209. Otto a S. Blasio *c.* 52. *Vid.* Saxium ad Sigon. *an.* 1209.

(*d*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1209.

rono *præstito juramento de conservando Regalibus S. Petri, & de non offendendo Regem Siciliæ Fridericum*. Ma dimorando in Roma Ottone col suo esercito, avvenne, che s' attaccò grave briga fra' suoi soldati, ed i Romani, i quali, prese dappertutto le armi, uccisero gran quantità di Tedeschi. Sdegnato di ciò Ottone partissi da Roma, e ne andò nella Marca, ove per alcun tempo dimorò danneggiando, e prendendo a forza, non ostante il giuramento fatto, le Terre e le Città della Chiesa (*a*).

Intanto l' Abate Roffredo, avendo per molti anni governata la Badia di Monte Casino, passò di questa vita il penultimo giorno di Maggio di quest' anno 1210. in S. Germano (*b*); dopo la cui morte il Conte Diopoldo, e Pietro Conte di Celano rappacificatisi insieme, ed uno fatto Signor di Capua, e l' altro di Salerno, ambedue persuasero Ottone, ch' era in Toscana, che venisse ad occupare il Reame con dargli in suo potere, Diopoldo Salerno, ed il Conte di Celano Capua. Sicchè l'Imperadore, non ostante il giuramento fatto al Pontefice di non travagliar Federico, accettata lietamente l' impresa, ed assembrato il suo

(*a*) Riccar. a S. Germ. An. Caff. Chron. Fossæ nov. *an.* 1209. Corrad. Ursperg. Alberic. Monac. *eod. an.* Ricord. Malespin. *c.* 102. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*b*) Riccar. a S. Germ. An. Caff. *an.* 1210.

suo esercito entrò per la via di Rieti, e di Marsi in Abbruzzi, donde passato in Terra di Lavoro, Pietro Abate di Monte Casino, ch' era succeduto al morto Roffredo, temendo delle Terre della sua Badia, contro il volere de' suoi Padri gl' inviò per suoi messi a chieder pace, e poco stante egli medesimo andò riverentemente ad incontrarlo, ponendosi in suo potere; per la qual cosa non furono i suoi luoghi, nè i beni del Monastero in menoma parte da' Tedeschi danneggiati (*a*).

Giunto poscia a Capua creò Duca di Spoleto il Conte Diopoldo (*b*), il quale oltre all' avergli dato Salerno, s' era congiunto seco con tutti i suoi partigiani. Andarono indi amendue ad assediare Aquino; ma ne furono con lor notabil danno ributtati da Tommaso, Pandolfo, e Roberto Signori di quella Piazza. Napoli in onta degli Aversani si rese ad Ottone, il quale ad istanza de' Napoletani andò a porre l' assedio ad Aversa; ma gli Aversani con pagargli molta moneta, e raccorlo amichevolmente entro la lor Città, sottoponendosi al suo dominio, non riceverono altro danno (*c*). Passò poscia Ottone in Puglia, ove

(*a*) Ricc. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1210.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1210. *Ducem Spoleti efficit illum.*

(*c*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1210. Chron. Fossæ nov. *eod. an.*

ove tra per lo timore, e per la forza buona parte ne occupò, e lo stesso fece nella Calabria, ponendo a sacco ed a ruina i luoghi, che gli faceano resistenza (*a*).

Il Pontefice Innocenzio vedendo in cotal guisa perdute le più belle Provincie di questo Reame, tentò prima con ogni suo potere di distorre Ottone dall' impresa. Inviò pertanto ben cinque volte l' Abate di Morimondo, come narra l' Abate Uspergense (*b*), da Roma a Capua a trattare con l' Imperadore tal concordia. Ma invano; poichè Ottone reputando, che tutte queste Provincie, siccome tutto il resto d' Italia s' appartenessero all' Imperio, non solo a patto alcuno non volle lasciare ciò che avea conquistato contro il Re di Sicilia, ma tentò di occupare tutto il rimanente d' Italia (*c*).

I Pontefici Romani aveano già in questi tempi preso il costume, non pur di scomunicare gl' Imperadori, ma deporgli anche dall' Imperio, con assolvere i vassalli dal giuramento; e di vantaggio di deporgli non pure per cagione d' eresia, ma anche per cagioni meramente temporali, se essi tentassero d' occupare i beni della Chiesa, o di qualche altro

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1210. Chron. Fossæ nov. *an.* 1211.

(*b*) Abb. Ursperg. *an.* 1211.

(*c*) Godefr. Monach. *in Chr. an.* 1210. *Vid.* Raynald. *an.* 1210. 1211. Murat. *an.* 1210. 1211.

tro Principe loro amico e federato. In fatti Innocenzio in questa occasione, conosciuta l' ostinazione d'Ottone di non voler lasciare ciò che avea occupato nella Marca delle Terre della Chiesa, e ciò che avea conquistato contro il Re Federico, lo scomunicò, e lo dichiarò nemico di S. Chiesa (*a*). Interdisse ancora la Chiesa di Capua, perchè que' Ministri aveano avuto ardimento di celebrare i Divini Uffiej in sua presenza (*b*), e dichiarò scomunicati ancora tutti i di lui Fautori, tra' quali vi furono eziandio i Napoletani (*c*): e convocato un Concilio in Roma il privò dell' Imperio, confermando nell' anno seguente la scomunica lanciata contro di lui (*d*). Ma perchè questi fulmini invano si lanciano, se non vengono accompagnati e sostenuti da' Principi Elettori, scrisse perciò Innocenzio in questo medesimo anno 1211. sue lettere a' Principi Tedeschi, nelle quali esagerando i danni fatti da Ottone alla Chiesa contro il tenore dell' accordo, e del giuramento da lui fatto, quando

(*a*) Ricord. Malespin. *c.*102. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 35.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *an.* 1210. *Illum excommunicat, & Ecclesiam Capuanam sub interdicto ponit, pro eo quod ausi sint celebrare ipso præsente. In Octavis B. Martini excommunicat etiam omnes Fautores ipsius.* Anon. Cass. *eod. an.*

(*c*) V*id.* Innoc. *III. l.* 14. *ep.* 74. 78. 79. *l.* 15. *ep.* 20. 31. 189.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1211. Anon. Cassin. *eod. an.*

do l' incoronò in Roma, gli esortava perciò, ch' essendo egli spergiuro e scomunicato, e caduto dall' Imperio, ne creassero un altro in suo luogo. Il perchè mossi molti di loro a prendergli l'armi contro, si cagionò guerra e rivoltura in Alemagna; della qual cosa avuta contezza Ottone, prestamente di Puglia partitosi, ritornò in Germania. Ma non fu perciò bastevole a frastornare l' elezione; poichè gli Arcivescovi di Magonza, e di Treveri, il Re di Boemia, Ermanno Langravio di Turingia, i Duchi d'Austria, di Sassonia, e di Baviera, ed altri molti Signori Tedeschi, i quali oltre all' essere suoi scoverti nemici, si ricordavano dell' elezione fatta di Federico in Re de' Romani, mentre era ancor fanciullo in vita del padre, e del giuramento datogli, crearono Re di Germania, ed Imperadore il Re Federico (*a*), che in quest' anno 1211. non era più che di sedici anni.

CAP.

(*a*) *Vid.* Godefr. Monach. Alber. Monach. Abbat. Ursperg. *an.*1210.1211.1212. Sicard. Cremon. *in Chron. iisd. an.* Chr. Fossæ nov. *an.*1211. Ricord. Malespin. *cap.* 102.103. Gio: Villani *l.* 5. *cap.*35.36. *Vid.* Raynald. & Murat. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *n.* 51. *l.*77. *n.*4. & 7.

C A P. III.

Il Re Federico *vien eletto Imperadore da' Principi della Germania. Va in Alemagna, ed in Aquisgrana è coronato; ed* Innocenzio *intima un General Concilio in Laterano.*

FAtta da' Principi della Germania l'elezione di Federico, prestamente inviarono due Legati, Anselmo ed Errico a significargli cotal fatto, e per condurlo in Alemagna. I quali arrivati in Campagna fino a Verona, si rimase colà Errico per fare favorevoli al novello Cesare i Lombardi, e particolarmente i Veronesi (*a*), ed Anselmo venne in Roma, ove di consentimento del Pontefice fece opera, che da' Romani fosse ancor dato l' Imperio a Federico. Indi passato in Sicilia con difficoltà ottenne, che Federico passasse in Alemagna; perciocchè Costanza gelosa della salute del marito, con molti altri Baroni di Sicilia, temendo non fosse colà da' suoi nemici fatto fraudolentemente morire, con ogni loro potere glielo dissuaderono. Ma finalmente dispregiato ogni pericolo, ed incoraggiato da' particolari messi d' Innocenzio, lasciata Costanza in Sicilia con un figliuolo, che

(*a*) Abb. Ursperg. *an.* 1210. Chron. Fossæ nov. *an.* 1211. *Vid.* Sigon. *an.* 1210. 1211. *& ibi* Saxium.

che di lei generato avea, in memoria del padre nomato Errico, imbarcato su i vascelli de' Gaetani con felice viaggio arrivò a Gaeta *(a)*. Poscia di nuovo messosi in mare, in Aprile di questo nuovo anno 1212. pervenne a Roma *(b)*, ove dal Pontefice, dal Senato, e dal Popolo Romano lietamente accolto, passò similmente per mare in Genova; e caramente ricevuto da' Genovesi, fu da loro, per tema che i Milanesi gran partigiani di Ottone non l' assalissero tra via, e cercassero d' impedirgli il cammino, accompagnato insino a Pavia, e nella stessa guisa fu poi da' Pavesi, e Cremonesi insieme uniti, e dal Marchese d'Este, non per la diritta via, ma per la valle di Trento, e per luoghi asprissimi delle Alpi, temendo l' insidie di Ottone, per lo paese de' Grisoni condotto, e con ogni onor raccolto dal Vescovo di Coira, e dall' Abate di S. Gallo, pervenne con essi a Costanza. *(c)*

Ma Ottone, che intanto avea con asprissima guerra travagliato i partigiani di lui, intesa

(a) Corrad. Ursperg. *an.* 1210. Ricc. a S. Germ. *an.* 1211. Chron. Fossæ nov. *an.* 1212. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8.

(b) Ricc. da S. Germ. *an.* 1211. Chron. Fossæ nov. *an.* 1212. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1211. 1212. Saxium *ad* Sig. *iisd. an.*

(c) Chron. Fossæ nov. Ricc. a S. Germ. Godefr. Monach. *an.* 1212. Ab. Ursperg. *an.* 1210. 1211. *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1212.

tesa la sua venuta, prestamente di Turingia, ove dimorava, partitosi venne ad Uberlingh presso Costanza per uccidere, o far prigione Federico prima che prendesse maggior potere in Alemagna. Ma abbandonato da molti de' suoi seguaci, che al suo nemico passarono, non potè porre in effetto il suo intendimento. E Federico mentr'era in Costanza, ebbe tosto in suo ajuto grosso numero de' suoi Svevi, oltre a molti altri Baroni Tedeschi, da' quali per la memoria del padre e dell' avolo era grandemente amato. Il perchè Ottone vedutosi ciascun giorno mancar di forze, nello stesso anno 1212. ne andò a Brisac Città di stima posta in riva del Reno, ed ivi tentò con ogni industria di accrescere il suo esercito. Ma perchè da' suoi soldati erano gravemente afflitti i Cittadini di quella Città, coloro per torsi dattorno cotal noja, concordemente e con furia il cacciarono via dalla Città, uccidendogli, e ponendogli in rotta tutto l' esercito; onde gli convenne, per non aver altra strada al suo scampo, con poca compagnia ricovrarsi colla fuga in Sassonia. Sparsasi questa fama tra' Tedeschi, tosto ciascun concorse a favorir Federico, il quale discendendo per le rive del Reno, fu amichevolmente da tutti raccolto nell' Annonia. Ma alcuni di que' Popoli, come fedelissimi ad Ottone, chiuse le porte, cominciarono a contrastargli il passo; pure costretti fra pochi gior-

ni

ni a cedere, passò ad Aquisgrana, ove concorsa la maggior parte de' Principi d'Alemagna, che contro il creder di Federico passarono lietamente dalla sua parte, fu coronato Re ed Imperadore per mano degli Arcivescovi di Magonza, e di Treveri (*a*) l'anno di Cristo 1212. il ventesimo della sua età secondo l'Abate Uspergense, il Rainaldi, e'l Bzovio, ma secondo Inveges il decimottavo.

Così il deposto Ottone vedendosi abbandonato da' Signori dell' Imperio, rivolse l'armi contro Filippo Re di Francia, dal quale vinto, e messo in fuga, il vittorioso Francese per più abbatterlo fece tregua coll' Imperador Federico (*b*), il quale non volendo perdere sì propizia occasione, con ogni prestezza assaltò le Città Imperiali che favorivano ad Ottone, ed in maniera le travagliò, *ut Urbes ad deditionem, & Othonem ad veniam petendam impulerit*; come dice Gordonio.

Il Pontefice Innocenzio vedendo depresso Ottone, e l'Italia, e gli Stati de' Cristiani

(*a*) Corrad. Abb. Ursperg. *an.* 1212. *Aquis per Antistites Moguntinum, & Treverensem coronam accepit*. Capecelatr. *par.*2. Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1212. 1213. Sigon. *an.* 1212. *Vid. tam.* Saxium *ad* Sigon. *loc. cit.* Raynald. *an.* 1212. 1215. Murat. *iisd. ann.*

(*b*) Abb. Urspergensis Godefr. Monach. Alber. Monach. *an.* 1214. Ricc. a S. Germ. *an.* 1213. Ricord. Malespin. *c.* 102. 103. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 35, 36. *Vid.* Raynald. *an.* 1214. *nu.* 21. *& seqq.*

già pacificati, e che le cose dell' Imperio d' Occidente pigliavano buona piega, ed andavano a seconda del suo impegno, avendo ancora in questi medesimi tempi ricevuta la lieta novella della famosa vittoria ottenuta ne' campi di Toledo sopra il Re di Marocco, e' suoi Mori da Alfonso XI. Re di Castiglia, da D. Pietro II. Re d' Aragona fratello dell' Imperadrice Costanza, e da Sancio Re di Navarra, (*a*) rivolse l'animo a più gloriose imprese; e veggendo che non solo in Ispagna, ma che anche in Terra Santa i Turchi aspramente molestavano i Cristiani, prendendo ogni giorno colà possanza, rivolse l' animo alla ricuperazione di Terra Santa. Onde con sue lettere invitò tutti i Principi Cristiani, che deponendo le loro particolari discordie prendessero la Croce, rincorandogli alla guerra sacra; ed inviò due Cardinali Legati, che adunassero le genti per passare in Soria. (*b*) Scrisse parimente al Saladino Soldano di Babilonia, e di Damasco, che restituisse Gerusalemme a' Cristiani, con liberar tutti que' che avea prigioni in suo potere, offerendogli all' incontro, che sarebbero anche liberati da' nostri i Turchi, ch' erano in nostro potere

(*a*) Riccar. a S.Germ. *an.*1212. Roder. Toletan. *l.*8. *c.* 1. *ad c.* 12. Innoc. III. *l.*15. *ep.* 182. 183.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1213. Abb. Ursperg. *eod. an. Vid.* Innoc. III. *l.*16. *ep.* 28. 29. 31. 32. 35. 36.

re (*a*). Ma ciò non servì per nulla, poichè quel Principe curò poco de' messi e delle lettere del Pontefice. Intimò ancora Innocenzio fin dall'anno 1213. un general Concilio da tenersi in Roma in S. Gio: Laterano nell'anno 1215. (*b*) siccome in effetto nel dì 11. di Novembre di quest'anno si cominciò a celebrare, nel quale v' intervennero 71. Arcivescovi, 412. Vescovi, e 800. Abati e Priori. Vi accorsero ancora gli Ambasciadori di tutti i Principi Cristiani, ed in nome di Federico fuvvi Berardo Arcivescovo pria di Bari (*c*), ed allora trasferito a Palermo (*d*). I Milanesi, ch'erano ostinati partigiani d' Ottone, non tralasciarono ancora mandarvi un loro Cittadino per difendere in quest' Assemblea le ragioni d' Ottone. Furono dibattuti in questa Radunanza molti punti, ed esaminati con molta contenzion d' animo.

Il principale fu l' espedizione di Terra Santa, e del modo da tenersi per ricuperar Soria, ch' era ricaduta in mano d'Infedeli, e di comporre perciò le discordie tra' Principi Cristiani; nel che concorsero tutti gli Amba-

R 2 scia-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.*1214. Innoc.III.*l.*16.*ep.*37.
(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.*1212. Chron. Fossæ nov.*an.*1213. *Vid.* Innoc. III. *l.*16. *ep.*30.
(*c*) Innoc.III. *l.* 16. *ep.* 110.
(*d*) Ric. da S.Germ. Chr. Fossæ nov.*an.*1215. Abb. Ursperg. Matth. Paris. *an.*1213.1215. Raynald. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *n.*40.

sciadori de' Principi a prometter in nome de' loro Signori ogni ajuto (*a*).

Fu ancora molto dibattuto sopra la deposizione d' Ottone, ed incoronazione di Federico in Aquisgrana, ed il Legato Milanese orò lungamente per Ottone, il quale fece nel Concilio proporre di voler tornare all' ubbidienza della Chiesa, e che perciò dovesse esser restituito nell' antica sua dignità Imperiale, e cancellarsi ciò ch' erasi fatto per Federico. Ma surse dall' altra parte il Marchese di Monferrato per Federico, e declamando non doversi sentire alcuno, che parlasse in nome di Ottone, recò in mezzo sei capitoli d' accuse contro il medesimo (*b*). Primieramente non dovea sentirsi, perchè Ottone ruppe e violò i giuramenti fatti alla Chiesa Romana di non invadere le sue Terre, e gli Stati del Re Federico. II. perchè non avea restituito quelle Terre, per le quali era stato scomunicato, ed avea giurato di restituire. III. perchè favoriva un Vescovo scomunicato. IV. perchè carcerò un Vescovo Legato della Sede Apostolica. V. perchè in disprezzo della Chiesa Romana chiamava il Re Federico *Re de' Preti* (*c*). VI. perchè distrusse un Mona-

ste-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1215. Ricord. Malespin. c. 106. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 40.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1215. *Sex in medium Capitula protulit.*

(*c*) Ric. da S. Germ. *loc. cit. Quia in contemptum R. Ecclesiæ Regem Fridericum Regem appellavit Presbyterorum.*

ſtero di Monache, e 'l riduſſe in Fortezza. Poi rivoltandoſi contro i Milaneſi, che erano ivi preſenti, cominciò a declamar contro di loro, come nemici di Federico. Ma queſti di nulla atterriti, volendo dargli riſpoſta, il Pontefice facendo cenno colla mano, ſi alzò dal trono, ed uſcì dalla Chieſa Lateranenſe. Fu queſto graviſſimo affare di Federico, e di Ottone, come narra Riccardo, con grandiſſima contenzione combattuto nel Concilio dalla feſtività di S. Martino infino al giorno di S. Andrea; nel qual dì finalmente il Papa approvando l' elezione fatta da' Principi d' Alemagna in Aquiſgrana, confermò Federico in Imperador Romano, e fu deliberato di doverſi invitare a prender la Corona in Roma, ſecondo il coſtume de' maggiori.

Non minori furono le diſcuſſioni intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia, e ſopra tutto intorno alla condannagione dell' ereſia degli *Albigeſi*, i quali favoreggiati dal Conte di Toloſa, e da altre perſone di ſtima, avean preſo molto potere in Francia (a).

(a) *Vid. omnino* Raynald. *Annal. Eccl. ar.* 1215. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 77. *a n.* 44. *ad* 57.

C A P. IV. e Ult.

Origine dell' Inquisizione contra gli Eretici; e morte di Papa INNOCENZIO III.

IL particolar Ufficio dell' Inquisizione contra gli Eretici ebbe a questi tempi il suo principio. Prima gli Apostoli per rimedio di questo male non adoperavano altro, che d' ammonire una, e due volte l' eretico; il quale se perseverava nell' ostinazione, era scomunicato, e s' imponeva a' Cattolici, che si separassero dal suo consorzio. Nè si passò più oltre sino a' tempi, che Costantino M. abbracciò la Religione Cristiana. Allora tra le altre cose furono da' Padri della Chiesa, Costantino e' suoi successori ammaestrati, che portando essi due qualità, l' una di Cristiani, l' altra di Principi, con ambedue erano obbligati a servir Iddio. In quanto Cristiani, osservando i precetti Divini, come ogni altro privato; ma come Principi, servendo S.D.M. con ordinar bene le leggi, indirizzando bene i sudditi alla pietà, onestà, e giustizia, castigando tutti gli trasgressori de' precetti Divini, e del Decalogo massimamente. Ma essendo quelli, che peccano contra la prima Tavola, che riguarda l' onor Divino, assai peggiori di quelli, che peccano contra la seconda, la quale ha rispetto alla Giustizia tra gli uomini:

ni: perciò erano più obbligati i Principi a punir le Bestemmie, l'Eresie, e gli Spergiuri, che gli Omicidj, e i Furti. Per questa cagione stabilirono diverse leggi contro gli Eretici, e con maggior severità contro i loro Dottori. E *Costantino M.* ne fece due (*a*). *Costanzo* suo figliuolo non ne stabilì, perchè egli fu eretico. *Valentiniano il Vecchio* una (*b*). *Valente* non ne fece, perchè ancora egli era eretico. *Graziano* ne promulgò due (*c*). *Teodosio M.* quindici (*d*). *Valentiniano il giovane* tre (*e*). *Arcadio* dodici (*f*). *Onorio* diciotto (*g*). *Teodosio il giovane* dieci (*h*), e *Valentiniano III.* tre (*i*).

Le pene, che contro coloro stabilirono, non furono uguali, ma secondo le circostanze ora il rigore era cresciuto, ora mitigato; nè vi fu legge, che punisse di pena di morte tutti generalmente. I *Manichei*, i *Priscillianisti*, i loro Dottori, e coloro ch'eccitavano turbe, erano più aspramente puniti. Le più comuni ed usate erano d'essere sbanditi, esilia-

(*a*) *Cod. Th. l. 1. & 2. de Hæreticis.*
(*b*) *L. 3. C. eod. tit.*
(*c*) *L. 4. & 5.*
(*d*) *L. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 16. 17. 19. 21. 22. 23.*
(*e*) *L. 5. 18. 20.*
(*f*) *L. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 36.*
(*g*) *L. 35. 37 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 51. 52. 53. 54. 55. 56.*
(*h*) *L. 48. 49. 50. 57. 58. 59. 60. 61. 65. 66.*
(*i*) *L. 62. 63. 64.*

liati, dichiarati infami, privati della milizia, e di tutti gli onori e dignità: essere dichiarati *intestabili*, proibiti di donare, di vendere, e di far altri contratti: d' essere multati, e confiscate le loro robe, o in tutto, o in parte secondo le circostanze de' loro delitti. La pena dell'ultimo supplicio in alcuni casi singolari era solamente dagl' Imperadori minacciata, come contro i *Manichei*, i concitatori di sedizioni e di turbe, e contro altri eretici, secondo la gravità delle circostanze, e la loro protervia ne' casi rapportati nel Codice Teodosiano (*a*), e noverati da Giacomo Gotofredo ne' suoi Paratitli in quel titolo.

Ma poichè in ogni giudicio criminale sono considerate tre parti, che lo compongono: la cognizione della ragione del delitto, la cognizione del fatto, e la sentenza; perciò nel giudicio dell' eresia la cognizione del diritto, cioè se tal opinione sia eretica, o no, fu riputata sempre Ecclesiastica, nè per alcuno rispetto apparteneva al Magistrato secolare; onde a que' tempi quando nasceva difficoltà sopra qualche opinione, gl' Imperadori ricercavano il giudicio de' Vescovi, e se bisognava, congregavano Concilj. Ma la cognizione del fatto, se la persona imputata era innocente, o colpevole, per darle le pene ordinate dalle leggi, siccome la sentenza d' as-

(*a*) *Cod. Th. l.* 9. *l.* 34. 36. 38. 43. 44. *de Haret.*

assoluzione, o condannazione, tutta apparteneva al Magistrato secolare.

Appartenendo dunque al Magistrato secolare la cognizione del fatto, quindi fu, che gl' Imperadori stabilirono molte leggi, prescrivendo alcuni mezzi e ricerche per questo fine. Dichiararono l' eresia delitto pubblico, e perciò ammisero tutti ad accusargli, particolarmente quando il giudicio criminale era indirizzato contro i Manichei, i Frigj, ed i Priscillianisti. Ammisero i delatori; ed in alcuni casi, per iscoprire gli eretici occulti, ed i loro Dottori, anche ordinarono gl' *Inquisitori*. E Gotofredo (*a*) osserva, che l' istituto di dare in questo delitto *Inquisitori*, fu prima introdotto da Teodosio M. imitato dapoi da Arcadio, ed Onorio. Ma soggiunge questo Scrittore, che gl' *Inquisitori* non erano dati comunemente contro tutti gli eretici, ma ne' casi più gravi, e che meritavano maggior asprezza e rigore, come contro i Manichei, i Dottori ed Autori delle Sette, contro gli *Eunomiani*, ed altri Cherici autori di esecrande superstizioni ed eresie. Per maggiormente favorir la pruova di questo delitto permisero a' servi accusare i loro padroni (*b*); non si perdonò nè alle mogli, nè a' proprj figliuoli; ed

(*a*) Goth. in *l. quisquis 9. C. Th. de Haeret.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. tit. 9. §. 2.*

(*b*) Goth. in *Paratitl. ad tit. C. Th. de Haeretic.*

ed in fine i processi erano dal Magistrato secolare fabbricati secondo il prescritto delle leggi degl' Imperadori. Nè i Vescovi dopo aver dichiarato l' opinioni eretiche, e separati dalla Chiesa come scomunicati, ed anatematizati quelli, che tali opinioni tenevano, s' intrigavano più oltre, nè ardivano darne notizia a' Magistrati, temendo che fosse opera di non intera carità.

Ma alcuni altri vedendo, che il timore del Magistrato vinceva la pertinacia degli ostinati, ed operava ciò che non poteva far l' amore della verità, riputavano che fosse debito loro di denunciare a' Giudici secolari le persone degli eretici, e le loro operazioni cattive, ed eccitargli ad eseguire le leggi Imperiali. Ma poichè alle volte occorreva di doversi procedere contro qualche Dottore eretico, il quale per la sua perversa dottrina cagionava turbamenti e sedizioni, ovvero a procedersi in qualche altro consimil caso, ove la pena per le gravi circostanze del delitto poteva stendersi all' ultimo supplicio: gli Ecclesiastici in questi casi s' astenevano di comparire al Magistrato, anzi sempre facevano ufficj sinceri co' Giudici, che non usassero co' delinquenti pena di sangue. Teognoste Vescovo di Francia scomunicò il Vescovo Itacio, e S. Martino non volle comunicare col medesimo, perchè avea accusati certi eretici a Massimo occupatore dell' Imperio, i quali da lui furono fatti morire

rire (*a*) . E S. Agoſtino ancorchè per zelo della mondezza della Chieſa faceſſe frequentiſſime, e molto ſollecite iſtanze a' Proconſoli, Conti, ed altri Miniſtri Imperiali in Affrica, che eſeguiſſero le leggi de' Principi, e notificava loro i luoghi, dove gli eretici facevano conventicoli, e ſcopriva le perſone; contuttociò ſempre che vedeva alcun Giudice inclinato a procedere contro la vita, lo pregava efficacemente per la miſericordia di Dio, per l'amor di Criſto, e con altri ſimili ſcongiuri, che deſiſteſſe dalla pena del ſangue (*b*) . Ed in un' epiſtola a Donato Proconſole dell' Affrica gli dice apertamente, che ſe egli perſevererà in caſtigare gli eretici nella vita, li Veſcovi deſiſteranno di denunciargli, e non eſſendo notificati da altri, reſteranno impuniti, e le leggi Imperiali ſenza eſecuzione; ma procedendo con dolcezza, e ſenza pene di ſangue, eſſi avrebbero vegliato a ſcoprirgli e denunciargli per ſervizio Divino, ed eſecuzione delle leggi (*c*).

In queſta maniera furono trattate nella Chieſa le cauſe d'ereſia ſotto l' Imperio Romano ſino all' anno della noſtra ſalute ottocento; quando diviſo l' Occidentale Imperio dall' Orien-

(*a*) Sulpic. Sever. *Dial.3.n.*15. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.*18. *n.*29. 30. 59. & 4. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.*§.14.

(*b*) S.Auguſt. *Epiſt.*133. *al.*159. *Ep.*134. *al.*160. *Ep.* 139. *al.* 158. *Vid.* Fleury 4. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.* §.14.

[*c*] S.Auguſt. *Epiſt.* 100. *al.* 127. Fleury *loc. cit.*

rientale questa forma rimase nell' Orientale fino al suo fine, com' è manifesto dal Codice di Giustiniano, e dalle Novelle degli altri Imperadori d'Oriente suoi successori (a).

Ma nell' Occidentale fu tutta variata, così perchè non fu bisogno, che i Principi facessero leggi, ovvero avessero molto pensiero a questa materia, atteso che per trecento anni, che passarono dall' 800. fino al mille e cento, rari eretici si trovarono in queste parti, come anche perchè quando avveniva caso alcuno, i Vescovi vi mettevano mano. Poichè essendosi la loro conoscenza nelle cause molto stesa per la non curanza de' Principi, il delitto dell' eresia come Ecclesiastico se l' appropriarono; e siccome procedevano contra gli altri delitti Ecclesiastici, come contra i violatori di Feste, trasgressori di Digiuni, ed altri tali, giudicandogli e castigandogli essi medesimi in que' luoghi, dove da' Principi era loro concesso esercitare giurisdizione, e dove non l' aveano invocavano il braccio secolare, che gli castigasse, così ancora, e per le medesime vie e forme ordinarie procedevano ne' delitti d' eresia contra gli eretici (b).

Dopo il mille e cento, per le continue dissensioni e contrasti, che per cinquanta anni

[a] *Vid. omnino* Fleury *cit.* 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl. e* l'Hist. des Inquisit. *tom.* 1. *l.* 1. *Cologne an.* 1759.
[b] *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

ni innanzi erano stati tra li Pontefici e gl' Imperadori, e per quelli che durarono tutto il secolo seguente fino al mille e dugento, con frequenti guerre e scandali, e poco religiosa vita degli Ecclesiastici, nacquero innumerabili eretici, l' eresie de' quali più comuni erano contro l' autorità Ecclesiastica, chi attaccando i loro corrotti costumi, chi la potenza e la loro ricchezza, sostenendo con gli *Arnaldisti*, che gli Ecclesiastici non poteano posseder niente di proprio; e chi anche penetrando più addentro, condennava il battesimo de' bambini, e ribattezzava gli adulti: faceva abbattere le Chiese e gli Altari, e spezzava le Croci; e chi non approvava la celebrazione della Messa, ed insegnava, che le limosine e le orazioni nulla servono a' morti. Erano perciò a questi tempi cresciuti gli eretici in gran numero, i quali o da' nomi de' loro Dottori, che furono autori dell' eresie, ovvero da' luoghi ove più fiorirono, o da' costumi che affettavano, presero varj e diversi nomi; ma nel fondo tutti convenivano nel Manicheismo (*a*). E siccome sotto l' Imperio Romano, da Costantino M. fino a' tempi di Valentiniano III. ve ne furono innumerabili, denominati per gli loro

(*a*) *Vid. Decret. Lucii* III. *in Concil. Veron. an.* 1184. *in Decretal. tit. de Hæret. C.* 9. Fleury *Hist. Eccl. L.* 73. *n.* 35. 54. 55. Petav. *in Tabul. Chronol. Hæret. in calce Ration. Tempor. Sæc.* XII. & XIII.

loro Autori sotto i nomi d' *Ariani*, di *Macedoniani*, *Pneumatomachi*, *Apollinariani*, *Novaziani*, ovvero *Sabaziani*, *Eunomiani*, *Valentiniani*, *Paulianisti*, *Papianisti*, *Montanisti*, *Marcioniti*, *Donatisti*, *Foziani*, e di tante altre Sette, che possono vedersi nel Codice di Teodosio (a); così ancora a questi tempi si nominavano gli *Arnaldisti* da Arnaldo da Brescia lor famoso Capo, i *Leonisti*, gl' *Insabbatati*, i *Valdesi*, gli *Speronisti*, i *Pubblicani*, i *Circoncisi*, i *Gazari*, i *Patareni* (b), che disposti ad ogni oltraggio e patimento, affettando incredibile costanza, vollero esser chiamati *Patareni* per opporsi a' Cattolici, i quali siccome quando per la religione patiscono stragi e morti son chiamati *Martiri*, così essi esponendosi per la loro credenza con egual costanza a simili pericoli, vollero esser nomati *Patareni* (c). Ma i più considerabili in questi tempi erano gli eretici *Albigesi* denominati così da *Albi*, luogo dove essi si ritirarono, i quali per la protezione che aveano del Conte di Tolosa, aveano sparsa la lor dottrina in molte Provincie della Francia (d).

Ma

(a) *Cod. Th. tit. de Hæret. lib.* 16.
(b) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 27.
(c) Questa etimologia Pietro delle Vigne, e Federico gli danno nella Constit. *Inconsutilem*. *Vid.* Ducange *in Glossar. voc. Paterini. Humiliati. Sabatati*. Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 55.
(d) *Vid.* Fleury *cit.* 4. *Disc.* §.14. Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

Ma all' incontro in questi medesimi tempi a favor della Chiesa Romana sursero que'due gran lumi *Domenico*, e *Francesco*, i quali colla loro santità resisi chiari da per tutto, fondarono le Religioni de' *Predicatori*, e de' *Frati minori*, e furono piante così fruttifere, che i loro rampolli moltiplicarono in guisa, che in breve si vide piena Europa di tanti valorosi commilitoni, i quali non risparmiando nè fatica, nè travaglio, esponendosi ad ogni periglio combatterono valorosamente per gli Romani Pontefici. *Francesco* imitando la severa e rigida povertà proccurò ad imitazione di Cristo ridurre la sua religione, e gli uomini, che a quella s' ascriveano, all' antica disciplina, ed a' suoi principj, e come fondata su l' umiltà e povertà pensò di riportarla indietro, e vestirla di quegli antichi abiti; ed in cotal maniera più coll' esemplarità della vita, che colle prediche e sermoni togliere gli errori. Dall' altra parte *Domenico* di nazione Spagnuola, della Città di Calagorra, del chiaro e nobil legnaggio de' Gusmani, in altra guisa si rivolse co' suoi Frati ad abbattere le nascenti eresie. I Vescovi non erano sufficienti ad estirparle, così per lo gran numero, come perchè tanto essi, quanto i loro Vicarj erano poco atti, e meno diligenti di ciò che li Pontefici Romani desideravano, e sarebbe stato necessario. Perciò Innocenzio III. scorgendo il zelo di questi nascenti commilitoni, diede

loro incombenza che andassero a predicare agli eretici la vera credenza per convertirgli; esortassero i Principi ed i Popoli Cattolici a perseguitare gli ostinati; e per informarsi in ciascun luogo del numero e qualità degli eretici, del zelo de' Cattolici, e della diligenza de' Vescovi, e portar relazioni a Roma: dal che acquistarono nome d' *Inquisitori* (a). Domenico sopra gli altri si adoperò con tanto zelo contro gli eretici *Albigesi*, che fu dichiarato dal Pontefice Innocenzio *Inquisitor* generale contro di loro; il quale scorgendo non giovare con quegli ostinati le dispute e le concioni, stimò più opportuno mezzo per estirpargli di ricorrere agli ajuti del Conte di Monforte; e di molti altri Signori Spagnuoli, Tedeschi, e Franzesi, i quali uniti insieme con grosso numero di Prelati; prendendo contro di loro la Croce, nella Provincia di Narbona, ed in altri luoghi gli vinsero e distrussero (b). Ma moltiplicando essi sempre come idre, Domenico venne in Roma, e nel Concilio, che in quest'anno si teneva in Laterano, in più sessioni orò contro gli Albigesi,

(a) *Vid.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 81. 94. 165. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1198. *n.* 37. Fleury *Hist. Eccl. l.* 75. *n.* 8. & *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *c.* 9. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

(b) Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *n.* 27. 28. 35. 36. 37. 43. 44. 45. 46. 47. *l.* 77. *n.* 1. Raynald. *an.* 1204. & *seqq.* Sigon. *an.* 1202.

gesi, e fece condennar per eretica la lor dottrina (*a*). Si condannarono ancora in questo Concilio que' libri, che l' Abate *Giovacchino* avea scritti contro il *Maestro delle sentenze* Pietro Lombardo, e s' approvò la dottrina del medesimo, che tenne intorno al mistero della Trinità (*b*). E furono parimente dati in quest' Assemblea molti provvedimenti intorno la riforma de' costumi degli Ecclesiastici (*c*), che per orrendi e sacrileghi venivano da' competitori eretici predicati, ed in cotal maniera terminossi il Concilio; onde datosi perciò maggior lena a' novelli *Inquisitori*, proseguirono con molta alacrità ed intrepidezza d' animo la loro incombenza. Non aveano però a questi tempi Tribunale alcuno; ma ben alle volte eccitavano i Magistrati secolari a sbandire, o punire gli eretici che trovavano; sovente eccitavano il Popolo, mettendo una croce di panno sopra la veste a chi voleva dedicarsi a questo, ed unendogli insieme talora, gli conducevano all' estirpazione degli Eretici (*d*).

Fu dapoi molto ajutata l' impresa di questi Pa-

(*a*) Vid. Oder. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1205. 1215. Sigon. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *nu.* 45. 46. 52. 57.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1215. Oder. Raynald. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *n.* 46.

(*c*) *Vid.* Raynald. *cit. an.* Fleury *l.* 77. *a n.* 50. *ad* 57. *Vid.* Concil. Later. *an.* 1215. *tom.* 11. *Concil.*

(*d*) Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Fleury *Hist. Eccl. locis proxime citat.* & *Instit. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 1.

Padri *Inquisitori* dal nostro Imperadore Federico II. il quale nel 1224. e nel 1231. in Padova promulgò quattro Editti sopra questa materia, ricevendo gl' *Inquisitori* sotto la sua protezione, ed imponendo pena del fuoco agli eretici ostinati, ed a' penitenti di perpetua prigione, commettendo la conoscenza agli Ecclesiastici, e la condennazione a' Giudici secolari (*a*). E questa fu la prima legge, che generalmente desse pena di morte agli eretici, di che altrove ci tornerà occasione di ragionare. Ma ancorchè Federico avesse preso sotto la sua protezione gl' *Inquisitori*, non ebbero essi però Tribunale alcuno (*b*). L' ebbero poi nel Ponteficato d' Innocenzio IV. il quale rimasto per la morte dell' Imperador Federico quasi Arbitro in Lombardia, ed in alcune altre parti d' Italia, applicò l' animo all' estirpazione dell' eresie, le quali avevano fatto gran progresso nelle turbazioni passate. E considerate l' opere, che per l' addietro aveano fatte in questo servizio i Frati di S. Domenico, e di *S.* Francesco con la loro diligenza, e senza aver rispetto a persone, ed a pericoli, ebbe per unico rimedio il valersi di loro, ado-

(*a*) Petr. de Vineis *l.1.c.25.26.27.* Phil. a Limborch. *Hist. Inquis. l.1. c.12. Vid.* Raynald. *an.1131.* Fleury *Hist. Eccl. l.68. n.65. & Inst. Jur. Eccl. par.3. tit.9.* §.2. Hist. de l' Inquis. *t.1. l.2.*

(*b*) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. tit.9.* §.1. & 2. Hist. de l' Inquis. *t.1. l.2.*

adoperandogli, non come prima, solo a predicare, e congregare Crocesignati, e far esecuzioni estraordinarie, ma con dar loro autorità stabile, ed ergendo per essi un fermo Tribunale, il quale d' altra cosa non avesse cura (*a*). Ecco i principj del Tribunale dell' *Inquisizione*. Ma come poi, ed in qual maniera in queste nostre Provincie avesse esercitata la sua autorità, e come finalmente presso di noi fossesi reso cotanto odioso ed abborrito, sicchè non si soffra nemmeno sentirne il nome, sarà a più opportuno luogo lungamente narrato.

Intanto Papa Innocenzio terminato il Concilio, essendo partito da Roma, e gito in Perugia, infermando quivi d' una grave malattia, dopo aver per 18. anni retto il Ponteficato, e nella fanciullezza di Federico questo nostro Reame, passò di questa vita nel dì 16. Luglio di quest' anno 1216. (*b*). Fu la sua morte, per le cose che di qui a poco si narreranno, alla Chiesa Romana luttuosissima, e molto grave all'Imperadore Federico, il quale co' suoi successori ebbe pur troppo avversa fortuna. Pontefice a cui molto deve la Chiesa Romana, perchè colla sua accortezza, e molto più per la sua dottrina la ridusse nel

(*a*) *Vid.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 2. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1216.

più alto e ſublime ſtato, e che avea ſaputo ſoggettarſi quaſi tutti gli Stati e Principi d' Europa, i quali da lui come oracolo dipendevano. E cotanta era la riverenza del ſuo nome, che riduſſe a Pietro II. Re d' Aragona a rendergli tributario il ſuo Regno, e di farſi uomo ligio della Chieſa Romana, e volle da lui eſſere in Roma incoronato; il che a ſua imitazione fecero anche altri Principi (*a*). Egli, come dottiſſimo in Giuriſprudenza, chiamò in Roma i maggiori perſonaggi a comprometttere a lui le loro differenze, ed a contentarſi, che dal ſuo giudicio foſſero terminate. Quindi le più gravi e rinomate controverſie di Stati e di Prelature in Roma ſi riportavano. Quindi abbiamo tante ſue epiſtole *Decretali*, delle quali fin da queſti tempi ne fu fatta *Raccolta*, e data a leggere agli ſtudenti in Bologna (*b*); onde potè dapoi Gregorio IX. fondare più ſtabilmente la Monarchia Romana. Fu ſtudioſiſſimo delle leggi Romane, e particolarmente delle Pandette; e fu perciò riputato uno de' più grandi Giureconſulti di queſti tempi, che fiorivano in molte Città d'Italia, e particolarmente in Bologna, reſa ſopra tutte le altre illuſtre per la fa-

(*a*) *Vid.* Geſta *Innoc.* III. §. 120. 121. 122. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1204. §. 71. 1206. §. 34. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 76. *num.* 10.

(*b*) Boſquet. in *Notis ad epiſt.* Inn. *lib.* 1. *epiſt.* 71.

famosa Accademia di leggi, e più per *Ugolino*, ed *Azone*, che in questi tempi vi fiorivano. Affettava però soverchio imitare i Giureconsulti antichi, e sovente dalle leggi delle Pandette volendo fondare le sue Epistole *Decretali*, prese de' grandi abbagli, molti de' quali ne furono dapoi da Cujacio, da Ottomano, e dagli altri eruditi ripresi. Ebbe idea altissima del Ponteficato, e riputava non altrimente di Gregorio VII. e di molti altri de' suoi predecessori, che fosse in sua balìa deporre altri, o innalzare al Trono Imperiale, come fece deponendo Ottone, ed innalzando Federico.

Governò nell' adolescenzia di questo Principe i Reami di Sicilia con assoluto imperio e dominio, più di quello che comportavano le ragioni d' un Balio, come era stato lasciato nel testamento di Costanza; e per questa ragione si rapportano di lui nel Registro del Vaticano alcune Investiture fatte di Feudi nel nostro Reame, e quella del Contado di Sora per suo fratello (*a*); ancorchè l' Autor delle Gesta d' Innocenzio scrivesse, che Federico l' investisse per mezzo de' suoi Governadori, che reggevano la sua Corte, e Casa regale in Sicilia (*b*). Per questa cagione ancora sovente

S 3 In-

(*a*) Innoc. III. *l.* 12. *ep.* 5.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 39. Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. *Vid.* Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1208. *n.* 27. 28.

Innocenzio nelle sue *Decretali* parlando di Capua, di Reggio, e di alcune altre Città del nostro Regno, dice esser di lui il governo delle medesime così nello spirituale, come nel temporale. E quindi s'intende ciò, che i nostri per l'ignoranza dell' Istoria non arrivarono a capir mai, come Innocenzio confermando l'elezione de' Vescovi fatta dal Clero delle Città del nostro Regno, e dandovi il suo Assenso, dice di farlo *Vice regia*; poichè quantunque, come altrove s'è narrato, il medesimo Pontefice avesse con Costanza alterato molto l'accordo fatto tra Adriano IV. e Guglielmo I. intorno all' elezione de' Vescovi, nientedimanco che dovesse nell' elezioni de' Prelati ricercarsi l' Assenso del Re, non fu a questi tempi posto in disputa. E l' istesso Innocenzio essendo Balio del Regno l' osservò inviolabilmente. Quindi è che scrivendo al Capitolo, e Canonici di Capua, ch' eleggessero per quella Cattedra persona idonea, lor dice ancora che dopo eletta mandassero da lui, perchè *Vice-regia* potesse dargli l' Assenso (*a*). Il medesimo leggiamo che fece, quando si ebbe ad eleggere il Vescovo di Penne, e quello di Reggio (*b*).

Non

(*a*) *Cap. Cum inter.* 18. *de Electionib.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 190.

(*b*) *Cap. Qualiter* 17. *eod. tit. de Elect.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 174. 185. Ughellus *tom.* 9. *pag.* 405. e fu anche avvertito da Florente *ad tit. de Elect.*

Non ebbe questo Pontefice, adulto che fu Federico, se non che leggieri contese con lui (a), anzi proccurò sempre, per opporlo ad Ottone, i maggiori suoi avanzi; ed all' incontro Federico fu di lui, e della Chiesa Romana così ossequioso e riverente, che Ottone suo emolo soleva perciò chiamarlo il *Re de' Preti*. Ecco come durante il Ponteficato d' Innocenzio era creduto e riputato Federico. Ma questa fortuna non ebbe dapoi co' Pontefici suoi successori, co' quali passò sì strane e varie vicende, che partorirono avvenimenti tanto portentosi, che bisognerà per la loro grandezza riportargli a' due seguenti libri di questa Istoria.

(a) *Vid.* Innoc. III. *l.* 13. *ep.* 83. *l.* 11. *ep.* 208. *l.* 14. *ep.* 81.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOSESTO.

MOrto in Perugia il Pontefice Innocenzio, tosto in questa medesima Città unitosi il Collegio de' Cardinali, crearono per successore Cincio Savello Cardinal di S. Giovanni e Paolo, ch' era stato prima Cancellier di S. Chiesa *(a)*, ed il quale nella fanciullezza di Federico per quattro anni era stato in Palermo suo Ajo, che *Onorio III.* nomossi *(b)*. Fu osservazione de' più

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.* 69.
(*b*) Ricc. a S.Germ. Chron. Fossae nov. Abb. Ursperg. *an.* 1216.

più diligenti investigatori de' costumi e delle azioni umane, appoggiata sopra antichi e moderni esempj, che i Pontefici maggiori nemici, che hanno avuti i Principi, sono stati quelli, che in tempo della loro privata fortuna furono di loro famigliari e domestici. Innocenzio IV. essendo Cardinale fu grande amico di Federico; ma questi quando intese la sua elezione se n'accorò, e previde quanto accadde a lui di male. Il Re Alfonso d'Aragona sperimentò lo stesso con Calisto III. ed a Carlo V. Imperadore pur intervenne il medesimo. Non altramente accadde al nostro Federico; poichè Onorio nuovo Pontefice non guari dopo la sua elezione tornato a Roma, e con sommo onore, come lor Cittadino, da' Romani accolto, la prima cosa che pensasse, fu di significare a Federico per sue lettere, senza molta consolazione di parole, che lasciasse la possessione de' Regni di Sicilia e di Puglia a sua disposizione, perciocchè non voleva, ch' essendo Imperadore, e Re di que' Regni, si giudicasse che andassero uniti con la Imperial dignità, e non fossero Feudi della Chiesa, tanto maggiormente che gl' Imperadori d' Occidente, e fra gli altri ultimamente Ottone IV. aveano questa pretensione, che almeno il Regno di Puglia fosse dipendente dall' Imperio d' Occidente.

Federico a tal dimanda rispose col maggior rispetto e riverenza, che per ubbidirlo, se

così

così gli fosse piaciuto, avrebbe emancipato il suo figliuolo Errico, e cedutigli i Reami di Sicilia e di Puglia, ed in cotal maniera sarebbero cessati tutti i sospetti; e mandò suoi Ambasciadori in Roma per tale affare, e per dargli ubbidienza. Onorio raccolsegli onorevolmente, e non potendo non accettare la giustificata e ragionevole offerta di Federico, gli rispose, che avrebbe destinato un Legato in Sicilia, acciocchè avesse dato compimento a tal negozio, e che in questo mentre, come e' doveva, fosse stato fedele ed ubbidiente al Romano Pontefice (*a*).

Intanto Ottone dopo la vittoria, che riportò di lui il Re Filippo di Francia, fuggendo col misero avanzo de' suoi in Sassonia, uscito già di ogni speranza di ritornare nella perduta grandezza, si ammalò in Brunsvich, ove in quest' anno 1218. fu da mortifera febre tolto a' mortali (*b*). Federico vedendosi libero, e senza alcun ostacolo in Alemagna, fece convocare in Erford un'Assemblea di tutti i Principi e Prelati dell' Imperio, e racchetate del tutto quelle Regioni, cominciò a maneggiar con Onorio la sua coronazione in Roma (*c*).

Ma

(*a*) *Vid. tam.* Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1215. *num.* 38. *an.* 1220. *n.* 12. & *seqq.* Mur. *an.* 1215. 1220. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *nu.* 42. *l.* 78. *nu.* 40.

(*b*) Godefr. Monach. Albert. Stad. Riccard. a S. Germ. *an.* 1218. *Vid.* Sigon. *eod. an.* & *ibi* Saxium. Murat. *eod. an.*

(*c*) Albert. Stad. *an.* 1218. Raynald. *an.* 1218. 1219.

Ma il Pontefice non così volontieri venne ad accordargliela, volendone esiger da lui pur troppo gravi e pesanti ricompense, siccome in fatti assai caro costò a Federico questa cerimonia; poichè, siccome narra il Fazzello (*a*), non volle concedergli, che venisse a Roma per riceverla, se prima non gli promettesse il Contado di Fondi; e fattosi ciò promettere, si contentò che venisse a prenderla. Onde Federico ricevuto tal avviso cominciò ad apparecchiarsi, ed unire un conveniente esercito per passare in Italia; e scrisse intanto a Giacomo Conte di S. Severino, che carcerasse Diopoldo ch'era suo socero, il quale venuto nel Reame cagionava nuove rivolture e rumori, siccome colui eseguì, tenendolo custodito in stretta prigione (*b*). Inviò ancora lettere in Sicilia all' Imperadrice Costanza sua moglie, che venisse in Alemagna, la quale partendosi da quell' Isola passò per mare a Gaeta, e di là in Lombardia, ed in Verona ed in altre Città amiche con sommo onor ricevuta, giunse in questo nuovo anno 1219. in Germania, ov' era suo marito (*c*).

In questo mentre, avutisi nuovi avvisi della necessità che vi era in Soria di soccorso, scris-

(*a*) Fr. Tomaso Fazzello *dec.* 2. *lib.*8. *c.*2.
(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.*1218. 1221.
(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.*1218. *Vid.* Capecel. *par.* 2. Murat. *an.*1216.

ſcriſſe Onorio a Federico, ed a tutti gli altri Principi e Popoli croceſignati, che s' apparecchiaſſero tantoſto al paſſaggio di Terra Santa. Federico ricevute queſte lettere confermò il giuramento fatto d' andar in Soria, e ſcriſſe al Pontefice, che ſeguita la ſua coronazione in Roma, avrebbe intrapreſo quel viaggio. (*a*) Il perchè Onorio mandò a richiedere ad Errico Conte di Brunſvich, ed al Duca di Saſſonia (li quali col preteſto che Federico non foſſe ſtato legittimamente incoronato, ritenevano tuttavia la corona, la lancia, e l' altre inſegne Imperiali), che ſubito ſotto pena di cenſura gliele reſtituiſſero. Federico, dopo aver tenuta in quell' anno 1220. una Dieta in Francfort, nella quale fece eleggere per Re de' Romani Errico ſuo figlio, laſciato in Alemagna il medeſimo ſotto la cura di Corrado ſuo Coppiero, e d' Engelberto Arciveſcovo di Colonia, eſſendo ancor fanciullo di undici anni, calò coll' Imperadrice Coſtanza ſua moglie in Italia (*b*); e richieſti in vano i Milaneſi antichi nemici della Caſa di Svevia, e gran partigiani del morto Ottone, di poter eſſer coronato in Monza della corona di ferro, ſecondo il coſtume degli antichi

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.* 1219. 1220. Murat. *iiſd. an.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. Godefr. Monach. Albert. Stad. *an.* 1220. Abb. Urſperg. *an.* 1219. 1220. 1221. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1220.

tichi Imperadori (*a*): proseguì il viaggio, e giunto a Mantova fu incontrato dal Legato del Pontefice, il quale prima di farlo passare innanzi, non parendogli perdere sì opportuna occasione, per mezzo di questo Legato volle esiger da lui quanto potette. Prima gli fece giurare di difendere la giurisdizione della Chiesa Romana, d'ubbidire a quella, ed a' suoi Ministri, e di cedere i Reami di Puglia e di Sicilia al figliuolo Errico. (*b*)

(La promessa di questa cessione fatta da Federico, si legge presso Lunig (*c*).) Add. dell' Aut.

Dapoi proccurò, che annullasse tutte le Costituzioni, e consuetudini contro la libertà Ecclesiastica introdotte: indi gli fece restituire il Ducato di Spoleto, le Terre della Contessa Matilda, Ferrara, Villamediana, Monte Fiascone, e le Città di Toscana appartenenti al Patrimonio. Fecegli far ordini rigorosissimi, che si prendessero gli Spoletani, e' Narniesi ribelli della Chiesa; e volle, che con effetto gli donasse il Contado di Fondi, che nell'anno 1218. s'avea fatto promettere. (*d*)

(La pretensione del Papa sopra il Contado di Fondi nasceva dal testamento di Riccardo Conte di Fondi, il quale in Gennaro dell' Add. dell' Aut.

(*a*) Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.* 254. Sigon. *l.* 17. *an.* 1220. *Vid.* Murat. *eod. an.*

(*b*) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1220.

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 866.

(*d*) *Vid.* Raynald. *loc. cit.*

dell' anno 1211. ne avea disposto per suo testamento in beneficio della Chiesa Romana; ed in Aprile del seguente anno 1212. il Papa ne avea procurato anche assenso da Federico. Così il testamento di Riccardo, come l' assenso di Federico si leggono presso Lunig (*a*).)

Da Mantova passato dapoi in Modena, accompagnato dagli Ambasciadori di quasi tutte le Città, entrò coll' Imperadrice sua moglie in Roma, ed a 22. Novembre di quest' anno 1220. nella Chiesa di S. Pietro fu da Onorio con magnifica pompa insieme colla moglie incoronato Imperadore, e nell' istessa Messa papale in mano del Pontefice giurò di difender la giurisdizione, e Stato della Chiesa, e di passare con potente armata in Soria alla conquista di Terra Santa; e nell' istesso punto per mano d' Ugolino Cardinal e Vescovo d' Ostia, che fatto poi nell' anno 1227. Pontefice, fu detto Gregorio IX. fu segnato colla Croce. Intervennero in questa incoronazione molti Prelati e Baroni del nostro Reame, Stefano Abate di Monte Casino, Ruggieri dell' Aquila Conte di Fondi, Giacomo Conte di S. Severino, e Riccardo Conte di Celano, ed altri Baroni noverati da Riccardo di S. Germano. (*b*)

Al-

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 864. 865. Raynald. *an.* 1226.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1220. Godefr. Monach. *eod. ann. Vid.* Raynald. *an.* 1220.

Allora fu che Federico, per gratificare ad Onorio, promulgò in Roma dopo la celebrità della sua incoronazione quelle sue Augustali Costituzioni, che leggiamo oggi nel libro secondo de' Feudi, secondo la volgare ed antica divisione, sotto il titolo *de statutis, & Consuetudinibus contra libertatem Ecclesiæ, &c.* continenti più capitoli: rivocandosi nel primo tutti gli statuti e consuetudini introdotte contro la libertà Ecclesiastica; stabilendosi nel secondo gravi pene contro i Gazari e Patareni, ed altri eretici; e negli altri dandosi alcuni provvedimenti sopra l'ospitalità, e testamenti de' peregrini, e sopra la sicurtà degli Agricoltori; i quali si veggono confermati da Onorio. Nè dovrà dubitarsi, che in tal occasione, ed in quest' anno si siano promulgate queste Costituzioni in Roma da Federico; poichè oltre il testimonio di Riccardo di S. Germano (a), l'istesso Federico nel proemio delle medesime dice averle promulgate *in die qua de manu sacratissimi Patris nostri summi Pontificis* (intendendo d' Onorio) *recipimus Imperii diadema.* Tre capitoli delle quali furono dapoi inseriti nel Codice di Giustiniano sotto il titolo *de Hæreticis* (a); ed un al-

(a) Riccardo da S. Germano *an.* 1220. *Imperator ipse Romæ in sua coronatione quasdam edidit Sanctiones pro libertate Ecclesiarum, & Clericorum, confusione Patarenorum, Testamentis Peregrinorum, & securitate Agricultorum.*

(b) *Cod. Just. de Hæreticis. Auth. si vero dominus. Auth. Credentes præterea. Auth. Gazaros, Patarenos.*

altro sotto il titolo *de Sacr. Eccles.* dal quale se ne formò l' *Auth. Cassa & irrita*. Ciò che abbiam voluto avvertire, affinchè queste Costituzioni Augustali non si confondano coll' altre, che promulgò dapoi Federico per li soli Regni di Sicilia e di Puglia, com' è quella che comincia *Inconsutilem*, e l' altre, che si leggono nelle nostre Costituzioni del Regno. Queste sono Costituzioni Regie, non Augustali, ovvero Imperiali, e furono promulgate dapoi per questi Regni, quando i Patareni erano penetrati in queste nostre parti, ed in Napoli particolarmente, dove Federico nell' anno 1231. ne fece molti imprigionare e punire, come diremo più innanzi.

Ma non perchè Federico avesse con tanto suo svantaggio, e diminuzione delle ragioni dell' Imperio, e del Regno, proccurato soddisfar il Pontefice, fu ciò bastante per averlo amico; poichè, come scrive Orlando Malavolta nell' Istoria di Siena, dimorando ancora Federico in Roma s' avvide, che gli ordini, ch' egli avea dati per mettere in assetto le cose di Lombardia, erano mal eseguiti dalle Città Guelfe aderenti alla Chiesa, e ciò avveniva per opera di Onorio, che voleva che gli fusse resa così poca ubbidienza da' suoi partigiani, studiandosi di tener così irreconciliabili e divise queste Fazioni, per tema che non passando queste Città nel partito di Federico, egli poi non fosse soprassatto dalla

dalla sua potenza. (*a*)

I. Delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline.

QUi bisogna per maggior chiarezza della Istoria ricordare da capo il principio e la cagione di queste divisioni di Guelfi, e Ghibellini, delle quali dovrà molto spesso favellarsene, per essersi in esse sovente intrigati i Re del nostro Reame.

(Delle varie opinioni intorno all' origine di queste Fazioni, son da vedersi quegli Scrittori, che raccolse *Struvio* (*b*); dove rapporta la più vera, ch' è quella scritta da *Andrea* Prete nella Cronaca di Baviera pag. 25. di cui ne adduce le parole.)

Add. dell' Aut.

Queste famose Fazioni non nacquero, come si diedero a credere alcuni, ne' tempi del nostro Federico, ovvero ch'egli ne fosse stato Autore, come attorto ne l'imputa il Fazzello, ma surfero molto tempo prima; egli le trovò già introdotte in Italia, nella quale aveano messe profonde radici. Cominciarono in Alemagna fin dall' anno 1139. ne' tempi di Corrado III. Imperadore, e nel Regno di Ruggiero I. Re di Sicilia (*c*). I *Ghibellini*, che

(*a*) Capecel. *par.* 2.

(*b*) Struv. *Syntag. Histor. Germ. Dissert.* 17. §. 4. p. 510. *Vid. omnino* Mur. *Antiq. Estens. par.* 1. *c.* 31. & *Diss.* 51.

(*c*) Otto. Frising. *de gest. Frid.* I. *l.* 2. *c.* 2. Inveges *an.* 1232. *Hist. Paler. tom.* 3. *Vid.* Sigon. *l.* 13. *init.* & *an.* 1228. Murat. *loc. cit.* & *Ann. d' Ital. an.* 1152.

furono ſempre Imperiali, preſero il nome da *Gibello* o *Ghibelinga* Città, ove nacque Errico figliuolo di Corrado. I *Guelfi*, che furono ſempre Papalini, preſero il nome da *Guelfo* Duca di Baviera. Vennero dapoi queſti nomi da Alemagna in Italia per un accidente ſopravvenuto in Firenze, che propagò in Italia le diviſioni; (*a*) poichè eſſendo in quella Città un gentiluomo, il cui nome fu Meſſer Buondelmonte de' *Buondelmonti*, giovane vago, e molto avvenente, coſtui avea promeſſo di torre per moglie una donzella degli *Amidei*, nobili anch' eſſi. Ma cavalcando un giorno per Firenze, paſsò avanti il palagio d' una gentildonna della famiglia *Donati*, la quale eſſendoſi invaghita delle maniere avvenenti del giovane, avea propoſto di dargli per moglie una ſua figliuola, la quale, perchè unica era nata al padre, avea redato una buona e ricca dote. Coſtei adunque fattaſi insù l' uſcio della ſua Caſa trovare, mentre di colà paſſava Meſſer Buondelmonte, ed amichevolmente ſalutatolo, incominciò donneſcamente a proverbiarlo della donna, che preſo avea, dicendogli che non era meritevole di così degno giovane, com' egli era, con ſoggiungere: io vi avea ſerbata queſta mia figliuola di

(*a*) Ricord. Maleſpin. *c*.104.105. Gio: Villani *l*. 5. *c*. 38. Frà Tolomeo da Lucca *Ann*. *an*. 1215. Capecelatr. *par*.2. Murat. *Diſſ*. 51.

di voi assai più degna, che quella che presa avete. Le cui parole udendo Messer Buondelmonte, e veggendo la fanciulla di nobilissima presenza, e di maravigliosa bellezza, di lei incontanente innammoratosi rispose, che sarebbe stato troppo sciocco a rifiutare così cortese offerta, e tosto la prese e sposò. Significato tal fatto agli *Amidei*, gli accese di grandissima ira contro Messer Buondelmonte, che così schernendogli era lor venuto meno della promessa del pattuito parentado. E mentre insieme uniti trattavano di che guisa si dovessero di lui vendicare, se con batterlo, o con ferirlo, un Messer Moscado *Lamberti*, uomo che di poca levatura avea mestiere, disse ch' egli avrebbe trovato un miglior modo, che tutti gli altri; e non guari dapoi la mattina di Pasqua di Resurrezione incontrando a cavallo Messer Buondelmonte al Ponte vecchio dell' Arno, assalitolo con alcuni altri suoi congionti di sangue, e con molte ferite atterratolo da cavallo l' uccise appunto a piedi del pilastro, che sosteneva la statua di Marte antico Idolo de' Fiorentini. Sì fiera novella sparsasi per la Città, fu cagione, che si levasse tutta ad arme e a rumore, dividendosi i Nobili di essa in due fazioni, che si chiamarono poi *Guelfi*, e *Ghibellini*; dell' una delle quali parti furono in Firenze capi i *Buondelmonti*, insieme con molti altri, e si nomarono *Guelfi*; e dell' altra, che si nomò de' *Ghi-*

Ghibellini, furono capi gli *Uberti* collegati con gli *Amidei*, e con altre molte famiglie; la qual fiera pestilenza si sparse poscia in breve tempo per la maggior parte dell' altre Città d' Italia con grande lor disfacimento e rovina. Poichè nelle discordie nate tra' Pontefici e gl' Imperadori, quelli del partito che seguirono l' Imperadore, furono detti perciò *Ghibellini*, gli altri del contrario, che seguirono le parti del Papa, si dissero *Guelfi*; ed i Papi proccuravano mantener le fazioni, per così deprimere, o almeno bilanciare le forze Imperiali (*a*). Questo istesso intendeva fare Onorio con Federico, non ostante d' esser stato così ben da lui corrisposto. Ma questo Principe ciò dissimulando, lasciato in Toscana Corrado Vescovo di Spira, e Cancelliero Imperiale d' Italia, acciocchè mantenesse in fede i vecchi amici, e ne gli acquistasse altri di nuovo (*b*), partitosi di Roma venne in Terra di Lavoro, richiamato anche per reprimere alcune novità, che alcuni Baroni macchinavano nel Regno; e giunto a S. Germano, fu a grand' onor raccolto dall' Abate Stefano, indi tolse al Conte di Fondi Sessa, Teano, e la Rocca di Mondragone, che ne' passati tumulti avea occupati (*c*).

II. *Del-*

(*a*) *Vid. omnino* Murat. *Diss.* 51.
(*b*) Abb. Ursperg. *an.* 1220. Capecelatr. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *an.* 1220.
(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1220.

II. *Della Corte Capuana.*

NOn guari dapoi Federico da S. Germano passò a Capua; ove fermatosi convocò un general Parlamento, nel quale diede molti provvedimenti per la quiete, e comun bene del nostro Reame. Allora fu, che per consiglio di Andrea Bonello da Barletta celebre Giureconsulto, ed Avvocato Fiscale della sua Corte (a) si stabilì in Capua un nuovo Tribunale, chiamato la *Corte Capuana* (b), nella quale ordinò, che i Baroni, ed i Comuni delle Città e Terre, ed ogni altra persona dovessero presentare tutte le concessioni e privilegj delle lor Castella e di altre cose, che tenevano da lui, e da' passati Re suoi predecessori (ad esclusione però di Tancredi, e suoi figliuoli, che gli ebbe per intrusi), per riconoscergli se stavan bene, o fossero stati illegittimamente conceduti in tempo di turbolenze; ingiungendo, che coloro che non gli presentassero, si tenessero caduti dalle concessioni, che in essi si contenevano, e si applicassero alla sua Camera; rivocando altresì alcune di esse, ch'erano state fraudolentemente

 estor-

(a) Afflict. *in Const. Minoribus de jure Bajuli*. Asti *della Rag. Civ. l. 1. c. 6.*

(b) Const. *Cum Concessiones tit. de Priv. a Cur. Capuan. revoc.* Isern. *cit. a* Camill. Salern. in *præfat. ad Consuet.* Fr. And. *p.* 156. *Disp. feud.*

estorte. (*a*) Di che, oltre di quel che ne scrisse Riccardo da S. Germano (*b*), ne abbiamo anche nelle nostre *Costituzioni* del Regno un intero titolo: *De privilegiis a Curia Capuana revocatis*. Ciò che abbiamo voluto avvertire, perchè non si creda, che Federico questa Corte l'avesse istituita in Napoli, come si diedero a credere Camillo Salerno (*c*), e 'l Tutini (*d*), essendo stata quella eretta in Capua, e perciò chiamata *Capuana*. Napoli fu dapoi da questo Principe innalzata sopra tutte le altre per l' Accademia degli Studj, che vi fondò, e per lo Tribunal della Gran Corte, di che più innanzi ci sarà data occasione di favellare.

Ma ne fu grandemente biasimato il Bonello nostro Giureconsulto autor di tal Corte, poichè quella apportò danno gravissimo a molti, a' quali o i loro privilegj furono rivocati, o pure, perchè non presentati in tempo, non fu d' essi poi tenuto conto (*e*); onde i nostri *Comentatori* sopra quella Costituzione mal sentono

(*a*) Capecel. *par.* 2.

(*b*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1220. *Capuam se conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono Statu Regni, suas Assisias promulgavit, quæ sub* 20. *capitulis continentur.*

(*c*) Camillo Saler. *nel proemio delle Consuet. di Napoli*.

(*d*) Tutin. *de' M. Giustizieri, in princ.*

(*e*) Capecel. *par.* 2.

tono di questa istituzione, e ne parlano con istrapazzo, come stabilita senza legge, e senza ragione, (*a*) e che sappia di tirannide. Ma Marino da Caramanico antico Glossatore ben la difende contro tutti gli sforzi di costoro (*b*).

Ordinò ancora Federico in questo general Parlamento, che si abbattessero tutte le Rocche e Fortezze, che novellamente alcuni Baroni aveano edificate per lo Reame; di che l' istesso Federico in un' altra Costituzione, che abbiamo sotto il titolo *de novis ædificiis*, ne fece anche menzione (*c*). E dopo aver dati altri provvedimenti, che, come dice Riccardo da S. Germano, in venti capitoli erano contenuti, compita l' Assemblea, da Capua essendo entrato l' anno 1221. se ne andò a Sessa, ove fece torre a Riccardo fratello del morto Pontefice Innocenzio il Contado di Sora, che in suo nome gli aveano donato i Governadori del Regno, mentre era egli ancor fanciullo, come si è di sopra narrato (*d*). Comandò ancora a Ruggiero dell' Aquila, che as-

(*a*) Isern. *ad cit. Const. Cum Concessiones. ad Const. Ut de successionibus, & alibi passim.*

(*b*) Marin. de Caraman. *sive Glossa commun. ad cit. Const. Cum Concessiones.*

(*c*) *Constit. Lib. 3. tit. 32. de novis ædific. Prout in Capuana Curia per nos extitit stabilitum.* Vid. Riccard. a S.Germ. *an.* 1221. 1223.

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1221. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

assediasse il Castello d'Arce difeso da Stefano Cardinal di S. Adriano, e l' ottenne; ed a preghiere de' Tedeschi sprigionò il Conte Diopoldo, che sin dall' anno 1218. avea fatto carcerare (*a*).

Nel medesimo tempo concedette il Contado della Cerra a Tommaso d' Aquino, e 'l creò Maestro Giustiziero di Puglia, e di Terra di Lavoro (*b*). Passò poi sopra Bojano con molti altri Baroni, ch' erano in sua compagnia, per reprimere la fellonia del Conte di Molise, e d' alcuni altri Baroni; ed avendogli abbassati, e posta in tranquillità quella Provincia, discorse anche per la Calabria, e per la Puglia, ancor tumultuanti (*c*), poichè molti Prelati e Baroni, che per la sua fanciullezza erano avvezzi a vivere a lor talento, non intendevano ubbidirlo, se non quando lor piaceva. A reprimere queste rivolture v' accorse immantenente; ed avendo discacciati alcuni Baroni, ed altri costringendogli alla fuga, questi si ricovrarono in Roma sotto il presidio del Pontefice Onorio. Di che si doleva Federico, che Onorio accogliesse i suoi nemici e ribelli, e fomentasse con ciò le ribellioni ne'

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1221.

(*b*) Ric. da S.Germ. *cit. an. Tunc etiam Thomas de Aquino factus Acerrarum Comes, & Magnus Justitiarius Apuliæ, & Terræ Laboris. Vid.* Petr. de Vineis *l.6. c. 2.*

(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1221.

ne' suoi Stati, istigando ancora molti Vescovi a fare il medesimo; onde fu egli costretto per sicurezza dello Stato discacciarne alcuni dalla Puglia, e sostituire altri Vescovi in luogo loro; e per sostenere il suo esercito di taglieggiare indifferentemente così le Chiese, come i Cherici per li suoi bisogni (*a*).

C A P. I.

Prime origini delle discordie tra l' Imperador FEDERICO II. *con Papa* ONORIO III.

QUesti furono i primi fomenti dell' inimicizie tra Federico ed Onorio. Federico portava le doglianze contro Onorio, che oltre di mantenergli le Città Guelfe avverse, ricovrava sotto il suo presidio i suoi nemici e ribelli, fomentando ancora molti Prelati del Regno a questo fine. All' incontro Onorio vedendo discacciati alcuni Vescovi, taglieggiate le Chiese, ed in lor luogo sostituiti altri da Federico, altamente si querelava di lui, che così violasse l' immunità e libertà della Chiesa, ch' egli medesimo dopo la

(*a*) Gordonio *in Chron.* *che cita* l' Abate Uspergense *an.* 1221. Nauclero, Biondo, Platina. *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1221.

la sua coronazione avea giurato di conservare, e stabilite perciò più Costituzioni. Declamava ancora, come s'arrogasse tanta autorità d'investire i Prelati del Regno, e discacciar quelli rifatti da lui; onde per questo inviò suoi Legati all' Imperadore, affinchè gli restituisse nelle loro Sedi (*a*).

Ma Federico costantemente gli rispose, che fu sempre in balia de' Principi discacciar da' loro Stati i Prelati a se sospetti e diffidenti; e che sin da Carlo M. era stato lecito agl' Imperadori d' investire i Vescovi, ed altre dignità coll' anello e collo scettro; e che fu antica autorità, anche de' Re di Sicilia, nell' elezione de' Prelati dar l' Investiture e gli Assensi; che questo lor privilegio non poteva derogarsi da Innocenzio III. come fece con una donna, mentr' egli era ancor fanciullo; e che prima si lascerebbe torre la corona, che derogar in un punto a questi suoi diritti (*b*).

Dall' altra parte il Papa scrisse una molto forte lettera, rapportata dal Pirro (*c*), a tutti i Ministri Regj di Sicilia, perchè non permettessero l' esazione de' tributi contro i Chérici,

(*a*) *Vid.* Abb. Ursperg. & Raynald. *an.*1221. Fleury *Hist. Eccl. l.*78. *num.* 41.

(*b*) Fazzel. *dec.*2. *lib.*8. *c.*2. *fol.*448. *Vid.*Raynald. *an.*1221. & *seqq.*

(*c*) Pirro *in Chron. Reg. Sicil. Ne Clericos, & Ecclesiasticas personas tributorum erogatione premerent, sed immunes eos haberent, ut olim sub Willelmo II.*

rici, ed altre persone Ecclesiastiche, ma gli lasciassero immuni, come erano sotto Guglielmo II. Alcuni scrissero, che fra questi contrasti Federico, prima di passare in Sicilia, avesse celebrato un altro Parlamento in Melfi, come nell' anno precedente avea fatto in Capua, e che quivi avesse fatto pubblicare il volume delle sue *Costituzioni*, compilato per suo ordine da Pietro delle Vigne (a). Ed in vero se dovesse attendersi la data che quelle portano, dovrebbe dirsi, che in quest' anno 1221. quella Compilazione seguisse, così leggendosi nelle vulgate: *Actum in solemni Consistorio Melfiensi, Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXI.* Ma perchè Riccardo di S. Germano non fa menzione di tal Parlamento in Melfi in questo anno, ma ben nell' anno MCCXXXI. dice, che fu tenuto in quella Città, ove si stabilirono queste Costituzioni; perciò noi differiamo a parlare di questa Compilazione nel tempo posto da Riccardo, ove con manifesti argomenti dimostreremo non altrimenti in quest' anno, ma in quello essersi pubblicato quel volume; e che per isbaglio degl' impressori, ch' era facilissimo ad accadere, in vece del 1231. siasi impresso 1221.

Pubblicò, egli è vero, in questo medesimo anno alcune sue Costituzioni, ma non già nel Parlamento di Melfi, ma in quello che tenne

(a) Capecelatr. *par.* 2.

ne in Messina, quando composte le cose di Puglia passò in Sicilia (*), le quali da Pietro delle Vigne furono poi anche inserite in quel volume insieme con quelle, che pubblicò in Capua, e con altre che stabilì altrove per varie occasioni, come ben a lungo, quando di questa Compilazione ci toccherà favellare, diremo.

Intanto Federico terminato questo Parlamento in Messina passò a Palermo, ove fece raccorre per tutti i suoi Regni una general taglia della ventesima parte delle rendite degli Ecclesiastici, e della decima de' Laici, non già per avarizia, come pure a torto ne fu incolpato, ma per soccorso della guerra di Terra Santa, e particolarmente per soccorrer Damiata, la quale era strettamente assediata dal Soldano d' Egitto. Inviò pertanto colà la raccolta moneta insieme con un buon numero di galee sotto il comando di Gualtieri del-

(*) Ricc. a S. Germ. *an.1221. Imperator cæteris de Regno sibi colla flectentibus, per Apuliam & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Messanæ regens Curiam generalem, quasdam ibi statuit Assisias observandas, contra lusores taxillorum & aleæum, nomen Domini blasphemantes, contra Judæos, ut in differentia vestium & gestorum a Christianis discernantur, contra meretrices, ut cum honestis mulieribus ad balnea non accedant, & ut earum habitatio non sit intra mœnia Civitatum, contra joculatores oblequentes, ut qui in personis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur Imperialem infringere.*

della Pagliara G. Cancelliero, e di Errico Conte di Malta G. Ammiraglio di Sicilia (*a*). Ma giunti costoro in Damiata, fu per colpa del Cardinal Pelagio, e di tutti gli altri Principi, che colà militavano, perduta quella Città, che con tanti travagli si era acquistata, restituendola vergognosamente al Soldano d'Egitto (*b*): di che fieramente sdegnato Federico contro il G. Cancelliero, ed il G. Ammiraglio, ch' erano con gli altri concorsi a così vergognosa resa, imprigionò il Conte, e lo spogliò di tutte le Terre ed Ufficj che possedea; ed il Cancelliero se ne fuggì a Vinegia, dove forse in esilio morì, non facendosi di lui più menzione alcuna nelle scritture di que' tempi (*c*). Morì in questo medesimo tempo in Bologna Domenico di Gusman, che fu poi dichiarato Santo (*d*).

Nel nuovo anno 1222. mentre Federico teneva Corte in Catania, giunse in queste nostre parti, e propriamente nel mese di Febbra-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1221. Bernard. Thesaur. *de acquis. Terr. Sanct. c.*204. 206. *t.* 7. *Rer. It.* Contin. Caffari *Ann. Genuens. l.* 5. *an.*1221. *t.*6. *Rer. Ital.* Vid. Raynald. & Murat. *an.* 1221.

(*b*) Bernard. Thesaur. *loc. cit.* Godefr. Monach. Alber. Monach. G. Nangis. Abb. Ursperg. Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Vid.* Raynald. & Murat. *eod. an.*

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1221.

(*d*) Bolland. *in Act. Sanct.*4. *August.* Raynald. & Murat. *an.*1221.

brajo, la nuova al Papa della caduta di Damiata; onde questi da Roma portatosi in Anagni, cominciò secondo il suo costume ad aspramente dolersi di Federico, che ponendo le mani nelle ragioni della Chiesa taglieggiava i Frati ed i Preti: che avea scacciato dalla Chiesa d' Aversa il Vescovo legittimamente eletto per porvene un altro di sua testa, ed il medesimo avea fatto in Salerno ed in Capua: che dal mandare in lungo l' espedizione da lui solennemente in voto promessa di passare in Terra Santa, i Cristiani aveano perduta Damiata, imputandogli che se e' fosse colà andato, non si sarebbe perduta quella Città con tanto danno e vergogna (*a*). Federico volendosi purgare di queste accuse, partì da Sicilia, ed andò a ritrovare il Pontefice, ch' era passato in Veroli; ed ivi abboccatisi insieme, dimorarono colà quindici giorni continui, e pacificatisi ora a cagion de' gravi bisogni di Terra Santa, statuirono, che si avesse a convocare una general Corte di tutti i Principi in Verona per trattare d'andare a soccorrere i Cristiani in Soria, promettendo di nuovo Federico di passarvi senz' altra dimora fra certo prefisso tempo con potente esercito (*b*).

Com-

(*a*) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1220. 1221. 1222.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1222. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2.

Composte in cotal guisa le cose col Papa, passò Federico in Puglia, ove dato assetto a quella Provincia, bisognò che ritornasse subito in Sicilia, a cagion che i Saraceni gli aveano mossa ribellione; e mentre egli valorosamente gli combatte, ecco che l' Imperadrice Costanza si muore nella Città di Catania, avendogli partorito Errico, ed un altro figliuolo chiamato Giordano, che se ne morì fanciullo (*a*).

Era a questo tempo l' Imperador Federico non più che d' anni 25. e vedendosi nella sua giovanezza privo di moglie, e con il solo figliuolo Errico, ch' era in Germania, proccurò dopo la morte dell' Imperadrice farlo dichiarare suo successore, e lo fece coronar Re di Germania in Aquisgrana; ed aggiunge Bzovio, che Federico affrettò tal coronazione, poichè perduta Damiata, il Papa il sollecitava alla navigazione di Terra Santa; e perciò affrettò anche le nozze del fanciullo con Margherita figliuola di Leopoldo Arciduca d' Austria, (*b*) che furono poi celebrate nell' anno 1225. (*c*)

Do-

(*a*) Albert. Stad. *an.* 1212. Riccard. a S. Germ. *eod. ann.* Zurita *Annal. d' Arag. an.* 1222. *Catanæ moritur, in Panormi Æde maxima sepelitur*. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Godefr. Monach. Albert. Stad. *an.* 1222. Raynaldi *eod. an.* Sigon. *an.* 1211. *& ibi* Saxium. Fleury *Hist. Eccl. l.* 78. *n.* 52.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

Dopo aver Federico trionfato de' Saraceni, e di Mirabetto lor capo (*a*), fece ritorno in Puglia, ove ebbe nuovi disgusti col Papa, per cagion che gli Ufficiali Regj esigevano indifferentemente le collette dalle Chiese e dagli Ecclesiastici: di che offeso Onorio, spedì all' Imperadore il Priore di S.Maria la Nuova, perchè glielo proibisse. Onde Federico mosso dalle dimande del Papa, mentre era in Veroli, subito scrisse a' suoi Ufficiali, che non più taglieggiassero le Chiese e gli Ecclesiastici (*b*).

C A P. II.

Unione della Corona di Gerusalemme a quella di Sicilia.

FRa gli altri pregi, onde Federico ornò il Regno di Sicilia, sotto il qual nome in questi tempi venivano comprese queste Provincie, e l' Isola di Sicilia, fu quello della Corona di Gerusalemme; onde da lui i successori Re di questo Regno riconoscono questo spezioso titolo, e godono i patronati e le preminenze nel Tempio di quella Città, e nel Sepolcro di Cristo: unico e misero avan-

zo

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.*1222.
(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.*1224.

zo di ciò che ci è rimaſo oggi, dapoi che quel Regno paſsò ſotto la dominazione de' Turchi. E poichè da' noſtri Scrittori queſto ſoggetto non viene trattato con quella dignità e chiarezza che merita, fa di meſtieri che partitamente ſe ne ragioni.

Due unioni della Corona di Geruſalemme a quella di Sicilia vengono da' noſtri Scrittori rapportate. La prima avvenne in queſt' anno 1222. nella perſona dell' Imperadore Federico II. Re di Sicilia, per le ragioni di *Jole* ſua ſeconda moglie; ed è la più ben fondata, e della quale ora favelleremo. L' altra nel 1272. nella perſona di Carlo I. d' Angiò per la ceſſione di *Maria* figliuola del Principe di Antiochia, la quale, come diremo a ſuo luogo, tenendo un principio alquanto torbido, non è molto riguardata.

Il Regno di Geruſalemme dopo la morte di Balduino fratello del famoſo *Goffredo* Buglione, che ne fu eletto prima Re, pervenne nel 1118. a *Balduino II.* ſuo fratel cugino; (a) il quale non avendo figliuoli maſchi, per aſſicurare la ſucceſſione in quel Regno alla ſua primogenita Meliſinda, la diede in matrimonio a Folco Conte d' Angiò, ch' ebbe il titolo di Re di Geruſalemme l' anno 1131. (b) Bal-

(a) Guil.Tyr. *l.11.cap.*31. *l.*12. *cap.*1.2.3. Bern. Theſaur. *de acquiſ. Terræ Sanct. c.* 110.111.112. *t.7. Rer.Ital.*

(b) Guil.Tyr. *l.*13. *cap.*28. *l.*14. *c.*1. Bern. Theſaur. *cap.* 124.125.

Balduino III. suo figliuolo gli succedette nell' anno 1142. (*a*), e poi nell' anno 1162. (*b*) suo fratello *Amorico*. Quest' ultimo lasciò nell' anno 1173. un figliuolo nomato *Balduino IV.* in età di tredici anni, il quale regnò dodici anni (*c*) sotto la reggenza di Raimondo Conte di Tripoli.

Questo Balduino non lasciò di se alcuna prole, ma solo due sorelle, figliuole d' *Amorico*. La prima fu chiamata *Sibilla*, la seconda *Isabella*. *Sibilla* era stata data in moglie a Guglielmo Marchese di Monferrato, dalle quali nozze era nato un figliuolo chiamato *Balduino*; e morto Guglielmo, rimasa Sibilla vedova, Balduino IV. suo fratello Re di Gerusalemme la diede in matrimonio a *Guido di Lusignano*, destinandolo parimente per suo successore; ma poi usando giustizia a suo nipote, mutò sentimento, e fece coronare Re *Balduino V.* suo nipote, e gli diede il Conte di Tripoli per Tutore (*d*).

Dopo la morte di Balduino IV. succeduta nell' anno 1185. e di Balduino V. suo nipote,

(*a*) Guil. Tyr. *l.15. cap.27. l.16. cap.1. 2. 3.* Bern. Thesaur. *cap.* 128.

(*b*) Guil. Tyr. *l.18. cap. ult. l.19. c.1.* Bern. Thesaur. *cap.* 128. 129.

(*c*) Guil. Tyr. *l. 20. cap.33. l.21. cap. 1. 2.* Bern. Thes. *c.* 133. 134.

(*d*) Guil. Tyr. *l.22. cap.1. & seqq. cap.28.29.* Bern. Thesaur. *cap.* 138. 146. 147.

te, che non lasciando prole lo seguì poco dapoi nell' anno seguente (a), il Conte di Tripoli, e Guido di Lusignano contesero fra loro la Corona. Sibilla però la fece dare al suo marito *Guido* (b): di che mal soddisfatto il Conte, ebbe dell' intelligenze secrete con Saladino Califo d' Egitto, il quale colle sue conquiste essendosi reso Signore dell' Egitto, della Siria, e di tutta l' Affrica, ed avendo dichiarata la guerra a' Cristiani della Siria, venne tosto ad assediar Tiberiade, *Guido* Re di Gerusalemme venne in soccorso; ma la necessità avendo costretti i Cristiani alla battaglia, avendogli abbandonati il Conte di Tripoli, restarono perditori. Il Re di Gerusalemme fu fatto prigione, e l'esercito Cristiano interamente disfatto. La rotta fu seguita dalla perdita di quasi tutto il Regno di Gerusalemme: Tiberiade, e l' altre Città vicine furono prese: Acri, Berito, ed Ascalona furono rese con condizione, che il Re Guido fosse posto in libertà. Saladino in fine assediò la Città di Gerusalemme, e la prese a composizione; di modo che non restò altro a' Cristiani in Asia, che tre Piazze, cioè Antiochia, Tripoli, e Tiro. Tutte que-

 ste

(a) Guil. Tyr. *l.* 33. Guil. Neubrig. *l.* 3. *cap.* 16. Bern. Thesaur. *cap.* 146. 147.
(b) Guil. Neubrig. *l.* 3. *c.* 16. Roger. Hoved. *Ann. Angl. p.* 634. Bern. Thesaur. *cap.* 147. 148.

ste disavventure successero a' Cristiani l' anno 1187. (*a*)

Intanto Corrado Marchese di Monferrato, morta Sibilla senza lasciar di se prole, si sposò Isabella sua sorella, per le cui ragioni pretendeva egli il Regno di Gerusalemme già perduto, onde con vigore si pose a difendere la Città di Tiro (*b*); poichè si era Tripoli data a Balduino Principe di Antiochia dopo la morte del Conte, il quale poco sopravvisse al suo tradimento, essendo morto d' afflizione, perchè Saladino non gli aveva mantenuta la parola, che gli avea data di farlo Re di Gerusalemme (*c*).

Vedendo il Papa, ed i Principi d' Europa lo stato deplorabile, nel quale erano ridotti i Cristiani d' Oriente, s' accinsero alcuni di essi ad andare in Oriente in lor soccorso; e risoluta nell' anno 1188. la Crociata, vi si trovarono pronti i Re di Francia, e d' Inghilterra, i quali partirono co' loro eserciti nell' anno 1190. e giunsero felicemente in Palestina, e combatterono con Saladino, a cui tolsero la Città d' Acri (*d*). Ma il Re di Francia venendo mol-

(*a*) *Vid.* Bern. Thesaur. *c.* 150. *ad c.* 164. Roger. Hoved. *pag.* 635. & *seqq.* Guil. Nangis. *in Chron. an.* 1186. 1187. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 9. 10. 11.

(*b*) Bern. Thesaur. *c.* 171. 172. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *ab an.* 1187. *ad* 1191.

(*c*) Bern. Thesaur. *c.* 157.

(*d*) Bern. Thesaur. *a c.* 169. *ad c.* 175.

molto incomodato da una grave infermità, risolvette di ripassare il Mare, lasciando una parte delle sue truppe in Palestina (*a*); e prima di partire compose col Re d' Inghilterra le contese, che trovarono insorte con pregiudizio de' Cristiani tra *Guido di Lusignano*, e 'l *Marchese di Monferrato* per lo Regno di Gerusalemme. Fu secondo alcuni deciso, che *Guido* riterrebbe in tutto il corso di sua vita il titolo di *Re di Gerusalemme*, e dopo la sua morte il Marchese di Monferrato, ovvero i di lui figliuoli avrebbero la Corona. Fu parimente deciso, che le Città di Tiro, di Sidone, e di Berito restassero al Marchese (*b*).

Da *Isabella* moglie di Corrado di Monferrato non ne nacquero maschi, ma quattro figliuole femmine. La primogenita fu *Maria*, che si maritò con *Gio: Conte di Brenna* (*c*): *Alisia* secondogenita, maritata secondo il Summonte con *Ugo Re di Cipro*: *Sibilla* terzogenita, maritata con Livone *Re d' Armenia*; e *Melisina* quartogenita, la quale secondo il medesimo Scrittore fu maritata col Principe d' Antiochia, dal cui matrimonio ne nacque *Maria*, la quale per le ragioni della madre pretendeva il Reame di Gerusalemme ap-

V 3 par-

(*a*) Bern. Thesaur. *c.* 176.

(*b*) *Vid. tam.* Bern. Thesaur. *c.* 176. *ad c.* 179. *Vid. omnino* Baron. & Pagi *an.* 1190. 1191. 1192.

(*c*) Bern. Thesaur. *c.* 185. Guil. Nangis. Chr. Autidiss. *an.* 1209. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *num.* 56.

partenersi a lei (*a*).

Nella posterità adunque d' Isabella figliuola d' *Amorico*, e sorella di Balduino IV. Re di Gerusalemme erano trasfuse le ragioni sopra quel Reame, e ciascheduno vi avea le sue pretensioni; ma niuno la possessione, poichè il Regno era sotto la dominazione di Saladino. Fra' più legittimi pretensori era riputato *Giovanni di Brenna*, il quale per cagione della sua moglie *Maria* figliuola *primogenita* d' Isabella, si faceva chiamare *Re di Gerusalemme*; ed avendo di questo matrimonio procreata una figliuola chiamata *Jole*, o come altri dicono *Joalanta*, o *Violante*, questa per la morte di Maria sua madre rappresentava le ragioni sopra quel Reame (*b*).

Or a questi tempi, resa che fu Damiata, l' armata de' Cristiani se ne tornò di Soria in Puglia, con la quale venne anche in Italia il G. Maestro de' Cavalieri Teutonici, nomato Ermanno Saltza (*c*), il quale andò a ritrovare Federico, ed a spingerlo, che andasse alla conquista di Terra Santa; e per indurlo al suo parere gli propose, ch' essendo egli già vedovo, dovea proccurar di sposarsi con Violante, detta comunalmente Jole, bella ed avvenente giovane, ed unica figliuola di Gio:

(*a*) *Vid.* Summonte *l.* 2. *c.* 8.
(*b*) Bern. Thesaur. *c.* 185. & *seqq. c.* 207.
(*c*) Bossio *nella Storia di Malta*. Capecel. *par.* 2.

Gio: di Brenna, e della già defonta Maria Reina di Gerusalemme sua donna, alla quale Jole, come erede di sua madre, spettando queste ragioni, gliele avrebbe recate in dote; e ch' egli poi con la sua potenza avrebbe facilmente tolto quel Regno dalle mani del Soldano, insignorendosi parimente di tutte le altre fertilissime Regioni d'Egitto, come possedute da genti imbelli, e di poco valore, ed agevolissime a debellarsi con le forze d' Alemagna, e di Sicilia. Aggradì molto questa proposta all' Imperadore, onde rispose, che avrebbe lietamente il parentado conchiuso. Così il G. Maestro presosi il carico di guidar tal affare, se ne passò in Roma al Pontefice, e da lui cortesemente accolto, dopo varj discorsi delle cose di Soria, gli richiese Onorio qual sicura via più tentar si potrebbe per sottrar di servitù que' santi luoghi. Ed il G. Maestro che ciò attendea, prestamente disse, che il modo più agevole era interessar l' Imperadore in quegli Stati, in guisa tale che non solo per osservargli la promessa, e per lo suo onore, ma anche per propria utilità passasse a guerreggiarvi; e quando Onorio ripigliò, come ciò far si potrebbe, rispose: con dargli per moglie la figliuola del Re Giovanni, e procacciare che quel Re per la dote gliene cedesse le ragioni, che vi avea per cagion di sua moglie. Piacque sommamente al Pontefice tal risposta, e replicandogli, che

V 4 mo-

modo tener si potrebbe, acciocchè col voler d'ambe le parti cotal parentado si conchiudesse, allora rispose Fr. Ermanno, ch' egli poteva scrivere al Re, ed a Fr. Guerino di Montaguto, col cui consiglio per lo più il Re governava i suoi affari, che fossero amendue venuti in Roma, perchè avea a trattar con loro un importante negozio, per la difesa e conquista di que' paesi; e che venuti gli persuadesse cotal parentado, ch' egli dall' altra parte vi avrebbe senza fallo fatto concorrere l' Imperadore. Stette da prima dubbio il Pontefice, che l' assenza di tai due personaggi da Palestina cagionasse alcun notabil danno; ma persuaso da Fr. Ermanno, che ciò avvenir non potea per la pace novellamente fatta col Soldano, il Pontefice concorso nel voler di lui, significò prestamente con sue lettere al Re, ed a Fr. Guerino, che per importanti bisogni degli affari di Terra Santa a Roma venissero. Le cui lettere capitate in potere del Re Giovanni, per ubbidire al Pontefice tosto s' imbarcò col Patriarca di Gerusalemme, e col Vescovo di Bettelemme, ed in breve tempo giunto a Roma, andò a ritrovare Onorio, il quale caramente accoltolo, e favellandogli del parentado, tosto col suo voler concorse. Onde fatto di ciò consapevole Federico da Fr. Ermanno, incontanente di Sicilia partitosi ne venne a S. Germano; e di là chiamato da alcuni Cardinali andò in Campa-

pagna di Roma, ove poco ſtante ſopraggiunto il Papa, s' abboccarono in Ferentino, e concordata di nuovo ogni lor differenza ſi conchiuſe il maritaggio, promettendo ſolennemente Ceſare in preſenza del Papa, de' Cardinali, e de' Maeſtri dell' Oſpedale, e de' Cavalieri Teutonici di prender Jole per moglie colla dote delle ragioni ſopra il Regno di Geruſalemme, e di paſſare fra due anni con potente armata oltremare a conquiſtar Terra Santa. Il qual avvenimento eſſere in cotal modo ſeguito, oltre al Bzovio, e Riccardo da S. Germano (*a*), vien parimente ſcritto da Onorio in una ſua epiſtola a Filippo Re di Francia (*b*), eſortandolo in eſſa a paſſar anch' egli a guerreggiare in que' ſanti luoghi (*c*).

Conchiuſo in cotal guiſa il parentado, ſi mandò toſto in Paleſtina a far condurre Jole in Italia; ed il Re Giovanni ſe ne paſsò in Iſpagna a viſitar la Chieſa dell' Apoſtolo S. Giacomo in Galizia, ed ivi ammogliatoſi con Berengaria, figliuola d' Alfonſo IX. Re di Caſtiglia, e vedova d' Alfonſo Re di Lione, per Francia ove poſſedea ricchi Stati, a Vienna ſua patria ritornò (*d*). E Federico partitoſi da

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1223. Ricord. Malaſp. *c.*124. Villani *l.*6. *c.*15. Bzov. *eod.an.*

(*b*) *Apud* Raynald. *an.*1223. *num.*2.

(*c*) *Vid. omnino* Rainald. *an.*1222. 1223. 1224.

(*d*) Guil. Nangiſ. *an.* 1223. Godefr. Monach. *an.* 1224. Riccar. da S. Germ. *an.* 1225. Bern. Theſ. *c.* 107. *Vid.* Raynald. *an.*1224.

da Ferentino venne nel Regno, e per la strada di Sora andò a Celano; indi passato in Puglia, dimorò per qualche tempo in Bari, donde poi navigò di nuovo in Sicilia (a).

Così dunque il Re Gio. di Brenna, che per 27. anni per ragion della Regina Maria sua moglie s' avea goduto il titolo di Re di Gerusalemme, ma senza Stato, poichè Terra Santa era passata già sotto la dominazione del Soldano d' Egitto, in quest' anno dotando Jole sua figliuola, a cui queste ragioni spettavano com'erede di sua madre, diede il titolo e le ragioni suddette in dote all' Imperadore, e suoi eredi legittimi; onde avvenne, che i Re di Sicilia si dissero anche Re di Gerusalemme. Egli è vero, che Federico non in questo anno, che si conchiuse questo maritaggio, cominciò ad intitolarsi ne' Diplomi, ed altrove *Re di Gerusalemme*, ma cominciò ad usar questo titolo nell'anno 1225. quando venuta Jole in Italia, celebrate con molta pompa le nozze, e consumato in Brindisi già il matrimonio (b), volle incoronarsi colla corona di quel Regno; ed in oltre volle, che il Signor di Tiro, e molti altri Baroni di Palestina, ch' erano in compagnia del Re Giovanni, gli giurassero fedeltà; ed inviò in Tolemaida il Vescovo di Molfetta con due Con-

(a) Ricc. a S.Germ. *an.* 1223.
(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

Conti, e 300. ſoldati Siciliani, acciocchè da ciaſcuno in ſuo nome riceveſſero il dovuto omaggio e giuramento (*a*), confermando per Vicerè e Governadore di quel Regno Ugo di Monte Beliardo Cavalier Franceſe, che l'avea governato prima in nome del Re Giovanni (*b*); onde da queſt' anno, come oſſervò Inveges, ſi veggono i privilegj di Federico col titolo di *Rex Hieruſalem* (*c*). Ma non è già vero ciò che ſcrive il medeſimo Autore, che Federico coſtantemente preferiſſe ſempre queſto titolo a quello di *Sicilia*, per doppia ragione, come e' dice, così per onore di quella Città Santa, com' anche per eſſere più antica la Corona di Geruſalemme, che quella di Sicilia; nel che (ſe non ſi voglia andar tanto indietro ne' tempi degli antichi Tiranni di quell' Iſola) dice vero, avendo Geruſalemme ſin da' tempi d' Urbano II. nell' anno 1099. quando Goffredo Buglione conquiſtolla, avuta tal prerogativa, e la Sicilia nell'anno 1130. ne' tempi di Ruggiero I. Re Normanno, come abbiam narrato nell' undecimo libro di queſta iſtoria. Poichè al contrario ſi vede in molti diplomi prepoſto il titolo di Re di Sicilia a quello di Geruſalemme; e nel proemio

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.*1226. Fleury *Hiſt.Eccl.l.*79. *num.*23.
(*b*) Capecel. *par.*2.
(*c*) *Vid. etiam* Murat. *an.* 1225.

mio delle nostre *Costituzioni* i suoi titoli si leggono in cotal guisa disposti: *Italicus*, *Siculus*, *Hierosolymitanus*. Quindi deriva ancora, che i nostri Re nelle loro arme inquartino la Croce di Gerusalemme, e meritamente si pregino di questa bella prerogativa.

Ma Frate Stefano di Lusignano nella sua Cronaca di Cipri oppone a' Re di Sicilia quelli di Cipro, e vuol che a costoro s' appartenga questa ragione, come più prossimi eredi; e narra, che perciò i Re di Cipro solevano prima in Nicosia prender la Corona di Cipro, e dopo a Famagosta quella di Gerusalemme. Ma egli di gran lunga va errato, poichè dalla Genealogia de' Regi Gerosolimitani ben si vede, che la Regina *Maria* madre di Jole era la più prossima erede, come primogenita d' *Isabella* figliuola d' *Amorico* Re di Gerusalemme.

I. *Trasmigrazione de' Saraceni di Sicilia in Lucera di Puglia, e de' Pagani.*

DImorando ancora l' Imperador Federico in Sicilia, preso dall' ameno sito di Napoli dirizzò i suoi pensieri in favorirla sopra tutte l' altre Città del Regno di Puglia. Coloro, che non vogliono farne autore il Re Guglielmo, narrano, che nel seguente anno 1223. facesse Federico edificar in Napoli il Castello Capuano (*a*), scrivendo che quel-

li

(*a*) V*id.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1133.

li dell' Uovo (*a*), e di S. Eramo solamente fossero stati edificati da' Normanni. Questo Principe fu il primo che gettò le fondamenta, onde col correr degli anni divenuta questa Città Capo e Metropoli d' un sì bel Regno, s' ergesse sopra tutte le altre; poichè nel seguente anno 1224. avendo quivi istituiti gli Studj generali, fu cagione che si rendesse più numerosa d' abitatori, concorrendo in quella non pur gli Scolari di tutte le altre Provincie, ma di Sicilia istessa, secondo gl' inviti ch' ei ne fece, come diremo più innanzi.

Guerreggiò ancora in quest' anno 1223. di nuovo co' Saraceni di Sicilia, assediandogli e combattendogli in diversi luoghi, come molesti e perturbatori della quiete de' Siciliani; e dapoi che l' ebbe soggiogati, temendo lasciargli in quell' Isola, come troppo vicina all' Affrica, donde spesso ricevevano soccorsi, ne trasportò in Puglia un grosso numero, e lor diede ad abitare la Città di Lucera, e questa fu la prima loro trasmigrazione di Sicilia in Lucera, fatta Colonia de' Saraceni (*b*). La seconda fu fatta nell' anno 1232. quando Federico il misero avanzo, che d' essi era rimasto in quell' Isola, lo trasportò nell' altra Lu-

(*a*) *Vid.* Mazoch. *de Neap. Eccl. Cathedr. pag.* 223.
(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1223. 1233. Nicol. de Jamsilla *init. Hist. t.* 8. *Rer. Ital.* Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14. Ricord. Malespin. *cap.* 123.

Lucera detta perciò Nocera de' *Pagani* (*a*); ed avendo a' primi, che trasportò in Puglia, dato in processo di tempo in lor potere tutta la *Japigia*, ora detta *Capitanata*, portarono molto incomodo a questa Provincia, non cessando d' affliggerla con infinite cattività e licenze militari, essendo lor sofferto il tutto da Federico, e poi da Manfredi, poichè come valorosi, d' essi si servivano assai utilmente in diverse guerre contro i Pontefici Romani, e contro altri Signori e Città d' Italia; infinchè Carlo I. d' Angiò dopo l' acquisto del Regno, con una lunga guerra, e con poderosi eserciti non gli scacciasse, secondo che nel progresso di questa Istoria racconteremo (*b*).

C A P. III.

Degli Studj generali istituiti da FEDERICO *in Napoli.*

NApoli come Città Greca ebbe sin da' suoi natali le Scuole, ove la gioventù nelle buone lettere istruivasi; ma Federico in quest' anno 1224. le ristabilì, e ridusse in forma d' Accademia. (*c*) Non fu egli il primo autore degli

(*a*) Summon. *l*. 2. *c*. 8. Simon. Scard. *in* Vit. *Feder.* II. V*id*. Raynald. *an*. 1223. 1224. 1231. 1232.

(*b*) Capecel. *par*. 2.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an*. 1224.

degli Studj di Napoli, come si diedero a credere alcuni. Egli gl' ingrandì, e ridusse in una più nobile forma, e da Studj particolari che prima erano, destinati per la Città sola, gli rese generali per tutto il Regno di Sicilia, e trascelse Napoli, dove da tutte le Provincie del nostro Regno, e della Sicilia doveano i giovani portarsi per apprender le discipline.

Da più cagioni fu mosso questo savio Principe a ristabilir in Napoli sì illustre Accademia, com' egli medesimo ne rende testimonianza nelle sue epistole, che si leggono presso Pietro delle Vigne suo Secretario e Consigliero (a). In prima, dall' essere stata riputata sempre questa Città antica madre e domicilio degli Studj; per secondo, dall' amenità del suo clima; e per ultimo, dall' esser collocata in parte comoda, e vicina al mare, dove per la fertilità così del terreno, come dal traffico marittimo era abbondanza di tutte le cose bisognevoli per l' uman vivere, e dove con facilità da tutte le parti così terrestri, come marittime si potevan conducere i giovani a studiare.

Ci testifica Riccardo da S. Germano Scrittor contemporaneo, che Federico nel mese di Luglio di quest' anno 1224. ordinò quest' Ac-

(a) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epist.* 10. & *epist.* 11. 12. & 13.

Accademia, mandando per tutte le parti del Regno così di Puglia, come di Sicilia sue lettere a questo fine: *Mense Julio*, e' dice, *pro ordinando Studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. Alcune di queste lettere si leggono ne' sei libri dell'*Epistole* scritte da *Pietro delle Vigne*, nelle quali si prescrive la forma di quest' Accademia, alla quale di molti privilegj e prerogative fu liberalissimo. Primieramente furono da lui costituiti chiarissimi ingegni con grossi stipendj per Maestri di quest' Università in ciascuna facoltà; egli chiamò da parti anche remote Professori insigni, che insegnar dovessero in quest' Accademia le discipline, proibendo loro, che in altra privata Scuola, nè fuori, nè dentro il Regno insegnar potessero, se non in questa Accademia (*a*). V'invitò con grossi stipendj i Maestri *Pietro d' Ibernia*, e *Roberto di Varano*, assai noti e celebri Dottori in quella età (poichè Maestro in que' tempi valeva l' istesso, che al presente Dottore), uomini, come Federico istesso gli qualifica, *civilis scientiæ professores*, *viros magnæ scientiæ*, *notæ virtutis*, & *fidelis experientiæ* (*b*). V' invitò ancora tutti gli altri Professori di ciascuna facoltà, perchè niente vi mancasse, com'ei dice nell' undecima epistola:

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.11.*
(*b*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.10.* & 11.

la: *In primis, quod in Civitate prædicta Doctores, & Magistri erunt in qualibet facultate.*

Vi ebbero, oltre i *Professori di legge*, onorato luogo i *Teologi*. Vi furono invitati perciò, o i Monaci del Monastero di Monte Casino celebri in questi tempi per dottrina, o i Frati dell'Ordine di S. Domenico, ovvero i Frati Minori di S. Francesco: due Religioni di fresco allora surte, che s'aveano acquistata molta stima per la santità non meno, che per la dottrina de' loro Religiosi. E quando nell'anno 1240. per le fazioni, che procuravano mantener questi Frati contro Federico nelle discordie insorte tra lui, e Gregorio IX. tanto che fu obbligato questo Principe a discacciargli tutti dal Regno, come perturbatori della pubblica quiete (*a*): mancando perciò in quest' Accademia i Professori di Teologia, l' Università degli Studj di Napoli scrisse una lettera ad Erasmo Monaco Cassinese Professore di Teologia, invitandolo a venire in Napoli per riparare colla sua dottrina questo difetto, che per la mancanza di que' Frati pativa il Napoletano Studio. Questa lettera oggi giorno si conserva nella Biblioteca Cassinese, e vien rapportata dall' Abate della Noce (*b*), e porta in fronte questa iscrizione: *Honestissi-*

 mo,

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.*1240.
(*b*) Ab. de Nuce in *Notis ad Prolog. lib.*4. *Chron. Cassin.*

mo, & peritissimo viro Magistro Herasmo Monacho Casinensi, Theologicæ scientiæ Professori: Universitas Doctorum, & Scholarium Neapolitani Studii salutem, & optatæ felicitatis augumentum.

Ebbe ancora quest' Università Professori di *Legge Canonica*; ed il Summonte rapporta (*a*), nel Regio Archivio di Napoli nel Registro dell' Imperador Federico II. al *fol.* 21. leggersi una scrittura, che parla dell' istituzione di questo generale Studio, che comincia: *Scriptum est Clero, Baronibus, Militibus, Bajulis, Judicibus, & universo Populo Neapolitano*, nella quale tra l' altre cose s' ordina, che non fossero ricevuti in questo Studio gli uomini nati nelle Città, che poco prima se gli erano ribellate nella Lombardia; e tra gli altri Dottori, che v' invitò, fu *Bartolommeo Pignatello* di Brindisi famoso Canonista, chiamato a leggere ivi il jus Canonico.

Non vi mancarono ancora i Professori di *Medicina*; tanto che Napoli cominciò allora a contendere di pari col Collegio de' Medici di Salerno, ordinando Federico in una sua Costituzione (*b*), che niuno ardisse leggere nel Regno Medicina, o Chirurgia, se non in Salerno, o in Napoli; nè che potesse alcuno ricever grado di Medico, o di Chirurgo, se

(*a*) Summon. *l.* 2. *c.* 8.
(*b*) Constitut. *In Terra qualibet*.

ſe prima non foſſe ſtato eſaminato da' Medici di queſte due Univerſità, il quale dopo aver ricevuto da' medeſimi le lettere d' approvazione, non aveſſe l' eſercizio di medicare, ſe prima non ſi preſentaſſe innanzi a' ſuoi Ufficiali, e Profeſſori di quell' arte, da lui per tal effetto deputati; e da coſtoro quantunque dichiarato abile ed idoneo, nemmeno poteſſe eſercitar il meſtiere ſenza eſpreſſa licenza del Principe, ovvero, eſſendo quello aſſente dal Regno, del ſuo Vicario (*a*). Ond'è che Luca di Penna, ed Agnello Arcamone diſſero, che prima nel noſtro Regno il ſolo Re approvava i Medici, e dava la licenza di curare gl' infermi (*b*). Ciò che poi, ſecondo che ſcriſſe Andrea d' Iſernia (*c*), fu variato per le nuove ordinazioni de' Regnanti, per le quali fu ſtabilito, che coloro che volevano eſſer graduati in Medicina, doveſſero preſentarſi innanzi a colui, che il Re avea ordinato ſopra la cura degli Studj. Ed oggi in Napoli queſta prerogativa di graduare in Medicina, ed in tutte l' altre profeſſioni, è preſſo al G. Cancelliero del Regno, e ſuo Collegio, che in vece del Re dottora, ed in Salerno per la Medicina preſſo quel Collegio.

X 2 Quin-

(*a*) Conſtitut. Frid. *Utilitati*. Gloſ. & Affl. *in dicta Conſtit. Vid.* Petr. de Vineis *l. 6. ep. 24.*

(*b*) Luc. de Penna in *l. contra publicam*, *col. 2. C. de re milit. lib. 12.* Arcamon. in *dicta Conſtitut.*

(*c*) Andr. de Iſern. in *dicta Conſtit. Utilitati*.

Quindi è che presso di noi l' Università degli Studj di Napoli non abbia, come nell' altre Università d' Europa, la facoltà di dar grado di Dottore, ma solo lettere d' approvazione, avendosi il Re riserbata questa prerogativa, e concedutala al G. Cancelliere, che l' esercita in suo nome.

Oltre d' aver Federico fornita quest' Accademia di Professori in ciascuna facoltà, e d' averle conceduta potestà di spedir lettere d' approvazione a coloro, che volevano in quelle graduarsi, le concedè ancora, così per quel che riguarda le persone de' Professori, come degli Scolari molto nobili prerogative.

Perchè quest' Accademia si rendesse più celebre e numerosa, ordinò, che solamente in quella potessero i Professori insegnar le scienze, e che gli Scolari in niun' altra Città così di questo Regno, come di quello di Sicilia, nè fuori potessero andare ad apprender lettere, che in Napoli (*a*). Nel che si procedeva con tanto rigore, che per essersi così severamente vietati gli Studj in tutte le parti del Regno, si dubitò dal Giustiziero di Terra di Lavoro, se s'intendessero proibite anche le Scuole di Grammatica, delle quali non doversi intendere il suo Editto, dichiarò Federico in una sua lettera, che pur leggiamo ne' sei libri del-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.*11. Besold. in *dissert. de jure Accadem. cap.*2. *in fine*.

dell' epiſtole di Pietro delle Vigne (*a*).

Concedè parimente a queſta Univerſità, e ſuoi Dottori e Maeſtri giuriſdizione di poter conoſcere delle cauſe civili degli Scolari, come ſi legge in quell' epiſtola, che drizzò agli Scolari medeſimi, invitandogli a queſto Studio: *Item omnes ſcholares in civilibus ſub eiſdem Doctoribus, & Magiſtris debeant conveniri* (*b*). E per renderla vie più numeroſa, ordinò a tutti i Moderatori delle Provincie, che ſotto ſevere pene coſtringeſſero gli Scolari di quelle a venire a ſtudiare in Napoli, con proibir loro d' andare altrove, o dentro o fuori del Reame (*c*). Mandò ancora altri preſſanti ordini al Capitano di Sicilia, d' invitare i giovani di quell' Iſola a voler venire a ſtudiare in Napoli, ove avrebbero godute molte prerogative, franchigie, ed immunità (*d*). E nell' anno 1226. eſſendoſegli ribellata Bologna, ordinò che gli Scolari, che ivi erano, veniſſero a ſtudiare in Napoli, o in Padoa (*e*); e nell' anno 1233. avendo, per le turbolenze accadute nel Regno a cagion delle diſcordie tra Federico ed il Papa, patito queſti Studj danni graviſſimi, Federico gli riſtorò, e nella

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epiſt.* 13.
(*b*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 11.
(*c*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *cit. ep.* 11.
(*d*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 12.
(*e*) *Vid.* Chron. Bonon. *an.* 1225. *t.* 18. *Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1225. Mur. *eod. an. & Diſſ.* 44.

pristina forma gli ridusse (*a*).

Ed in fatti, per invitare questo Principe la gioventù allo studio delle lettere, concedè agli Scolari moltissimi privilegj. Si dichiarò voler tenere de' medesimi particolar cura e protezione, in maniera che stessero sicuri, che ne' loro viaggi, o dimore, che dovessero far in Napoli, sarebbero ben trattati, e così nelle loro persone, come nelle loro robe non ricevebbero molestia, nè danno veruno. Che le migliori case, che fossero nella Città, sarebbero loro date in affitto a piacevol mercede; nè nelle cause civili fossero riconosciuti da altri, che da' Maestri dell' Università. Che troverebbero persone, che ne' loro bisogni loro darebbono denari in prestanza. Che sarebbe loro provvisto di grano, vino, carni, pesci, ed ogni altro appartenente al loro vitto, siccome ad ogni altro Cittadino Napoletano; ed oltre di quelle altre prerogative, che si leggono in una sua epistola registrata da Pietro delle Vigne nel libro terzo (*b*), moltissimi altri provvedimenti diede Federico per questa Università, de' quali secondo l' opportunità farem parola. Manfredi suo figliuolo seguitò le pedate di suo padre; ed appresso il *Balu-*

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1233. *Studium, quod Neapoli per Imperatorem statutum fuerat, quod extitit turbatione inter Ecclesiam, & Imperium secuta penitus dissolutum, per Imperatorem Neapoli reformatur.*

(*b*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 11.

luzio (a) si leggono alcune sue epistole, dove mostra la sua particolar cura e pensiero di provvedere quest' Università di valenti Professori, perchè vi fiorissero le lettere.

L' avere Federico in questa Città istituita Accademia sì illustre, per la quale concorrevano a quella gli Scolari del Regno dell'una e l'altra Sicilia, fece che Napoli cominciasse ad estollere il capo sopra tutte le altre Città di queste nostre Provincie; e questa fu la prima fondamental pietra, onde poi si rendesse Metropoli del Regno.

L' altra pure, che dobbiamo a quest' inclito Principe, e' la gettò quando gli piacque fare spesse dimore in Napoli; poichè avendo egli innalzata tanto la sua *Gran Corte*, Tribunale a questi tempi il più supremo, ed al quale erano riportate le più gravi cause: questo fece, che per le frequenti sue dimore Napoli si rendesse più frequentata. E sebbene a' tempi di Federico non acquistasse quella superiorità sopra tutte le cause d' altre Corti dell' altre Città di queste Provincie, in guisa che ogni lite potesse a lei riportarsi per via d' appellazione, tenendo ciascuna Provincia il suo Giustiziero, innanzi al cui Tribunale si finivano le liti; nulladimanco Federico accrebbe questa Gran Corte d'altre conoscenze sopra le

X 4 cau-

(a) Baluz. t.1. *Miscellan.* p.483.484.485.486.487. V. Nicod. *Addiz. alla Bibliot. del* Toppi v. *Manfredi*.

cause criminali, di Maestà lesa, Feudali, e di tutto ciò, che si vede stabilito nelle sue Costituzioni (a), sopra le quali non potevan impacciarsi l'altre Corti.

Favorì ancora Napoli di maggior numero di Giudici, che non erano nell'altre Città d' altre Provincie. In queste il loro numero non poteva sormontare quello di tre Giudici, ed un Notajo; ma in questo Reame, in Napoli solo, in Salerno, e in Capua, siccome in Messina in quello di Sicilia, furono stabiliti cinque Giudici, ed otto Notai (b).

C A P. IV.

De' Giureconsulti, che fiorirono fra noi a questi tempi.

SI rese ancora più celebre Napoli per la sapienza e dottrina de' nostri Giureconsulti, e de' Giudici, che Federico prepose alla Gran Corte. *Pietro delle Vigne*, *Taddeo da Sessa*, e *Roffredo Beneventano*, famosi Giureconsulti di questa età, la illustrarono sopra tutte le altre. Abbiamo ancora tra l' epistole di

(a) Const. *Statuimus*, *tit.*38. *lib.*1. & *seqq.* Summonte *l.* 2. *cap.*10.

(b) Constit. *In locis tit.* 80. Const. *Occupatis*, *tit.* 95. *lib.*1.

di Federico una scritta a Roffredo, per la quale l' invita ad andar tosto a Napoli a regger la sua Corte, di cui egli l' avea eletto Giudice (a). E Riccardo di S. Germano (b) narra, aver Federico impiegato questo G. C. in affari assai più rilevanti, avendolo mandato a Roma, perchè lo difendesse dalle censure, che Gregorio IX. aveagli scagliato contro. Così da questo tempo Napoli, per l' eccellenza di quest' Accademia, e per gl' illustri Professori, che in quella istruivano la gioventù, per lo Tribunale di questa Gran Corte, e per li Giudici, che vi presidevano, insigni Giureconsulti, cominciò a distinguersi sopra tutte le altre Città del Regno; onde meritò poi, che Carlo I. d' Angiò collocasse quivi la Regia sua Sede, talchè resa Capo e Metropoli di tutte le altre, fosse divenuta col lungo correr degli anni tale, quale oggi tutti l' ammirano.

Quindi avvenne ancora, che le leggi Longobarde cominciassero nel nostro Reame a cedere alle Romane, e pian piano cedendo andar poi ne' secoli seguenti in disuso ed in oblivione. Poichè avendo istituito Federico quest' Ac-

(a) Petr. de Vineis *Lib. 3. ep. 81.*

(b) Ricc. a S. Germ. *ann. 1227. Tunc prudentem virum Magistrum Roffridum de Benevento mittit ad Urbem cum excusatoriis suis, quas idem Magister publice legi fecit in Capitolio de voluntate Senatus, Populique Romani.*

Accademia in Napoli, ed avendo già in tutte l'altre Università d'Italia, come in Bologna, Padova, ed in altre posto gran piede le Pandette, e gli altri libri di Giustiniano, talchè pubblicamente ivi si leggevano, ed i Professori tratti dall'eleganza dell'orazione, e dalla sapienza di quelle leggi, abborrendo come barbare le leggi Longobarde, si diedero allo studio di quelle, onde oltre a coloro, che fiorirono a' tempi di Federico I. si renderono a questi tempi di Federico II. celebri *Accursio* Fiorentino, e tanti altri (*a*): così ancora avvenne presso di noi, dove in quest' Accademia i Professori di legge, non meno che nell'altre Città d'Italia, spiegavano que' libri nelle loro Cattedre. E dalle Cattedre per conseguenza si passò poi a' Tribunali, i Giudici de' quali istrutti in quella Scuola, ricevevano molto volentieri quelle leggi; e così pian piano si cominciarono ad allegar nel Foro, e ad acquistar presso di noi forza e vigor di legge. Non è però, che le Longobarde allora affatto mancassero, giacchè Andrea Bonello da Barletta Avvocato Fiscale di Federico II. in questi tempi compilò quel suo Trattato delle differenze dell'une e l'altre leggi, di che a bastanza si è discorso nel libro decimo di quest' Istoria. (*b*)

Fio-

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.2.c.29.* & *seqq.*
(*b*) Summ. *l.2. c.10.* Asti *della Rag. Civ. l.1. c.6.*

Fiorirono presso noi in questa età, oltre *Andrea Bonello*, altri insigni Giureconsulti, secondo che comportavano questi tempi; d' alcuni de' quali ci sono rimasti ancora vestigj delle loro opere. Di *Pietro d' Ibernia*, di *Roberto da Varano*, e di *Bartolommeo Pignatello* Professori di leggi, e di canoni nell' Università di Napoli, non abbiamo altro riscontro di quello, che Federico istesso ce ne dà, d' essere stati *civilis scientiæ professores*, *magnæ scientiæ*, *notæ virtutis*, *& fidelis experientiæ* (*a*).

Il famoso *Pietro delle Vigne* da Capua, chi non sa essere stato un insigne Giureconsulto di questi tempi, e che per la sua eminente dottrina, ingegno, ed eloquenza, ancorchè nato in Capua da umili parenti, fosse stato innalzato da Federico a' gradi più sublimi del Regno, di suo Consigliero, e intimo Secretario, di Giudice della G. C. di Protonotario dell' Imperio, e Luogotenente d' amendue i Reami di Puglia, e di Sicilia; e quel ch' è più, reso degno della sua privanza? I Germani tentarono d' involarci questo Giureconsulto, facendolo non già Capuano, ma Tedesco (non altrimenti che i Franzesi fecero dapoi del nostro *Luca di Penna* (*b*)); e Giovanni Tritemio (*c*) chiaramente lo scrisse, in-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.*3. *epist.*11.

(*b*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t.*1.*l.*3.*cap.*11.12. *& seq.*

(*c*) Jo. Trit. *lib. de script. Eccl.* Schard. *in Vit. Petri de Vineis*.

ingannato forse dal suo cognome, che credette averlo preso da *Vigna* celebre Monastero di Svevia, posto non molto lungi da Ravenspurgo. Ma egli è chiaro più della luce del giorno, che fosse nato in Capua, com' è manifesto dalle sue medesime lettere (*a*), e da una scritta a lui dal Capitolo Capuano, che veggiamo inserita ne' sei libri delle sue epistole (*b*).

Add. dell' Aut. (Fra' Codici Filosofici MS. che si conservano nell' Augusta Biblioteca Cesarea di Vienna n. 179. pag. 80. si legge una Epistola d' Errico d' Isernia Notajo d' Ottocaro Re di Boemia, il quale per aver seguito le parti di Corradino, essendo stato scacciato dal Regno, scrive al Vescovo Blomucense pregandolo, che interceda per lui presso il Re Carlo I. d' Angiò, ed infra l' altre cose gli dice: *Si autem ad ætatis modernæ tempora nostræ mentis aciem convertemus, inveniemus equidem, quod Magistrum Petrum de Vineis exilibus Parentibus editum, & fama reconditum obscura, ad ipsius Petri postulationem Panormitanus Archiepiscopus apud Imperatorem promovit Fridericum, eumque splendore clari nominis titulavit*. E nell' Epistola scritta dell' istesso affare ad un tal Frate Bona-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep*: 45.

(*b*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep*. 43. *Vid. omnino* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *c.* 10. *& in Bibl. Neap.* Nicodemo *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.

naventura, che si legge alla *pag.* 82. pur gli raccorda, *quod Panormitanus Archiepiscopus Petrum de Vinea olim egregium Dictatorem*, & *totius Linguæ Latinæ jubar*, *pro unica tantum Epistola*, *quam eidem misit Archiepiscopo*, *Imperatori affectuosissime commendaverit Federico*, *licet nunquam prius ipsius Petri habuisset notitiam*, & *jaceret tunc temporis mole inopiæ consternatus*.)

Fu egli peritissimo nelle leggi Romane, e tutto inteso a restituirle nel loro antico splendore; onde avvenne, che in queste nostre parti cominciasse a piacere lo studio delle Pandette, e del Codice, e ne' Tribunali cominciassero ad allegarsi le leggi in que' volumi comprese. Ecco ciò, che di lui ne disse l' istesso Federico (*a*): *Nam legis armatus peritia*, *Digesta digerit*, & *Codicis scrupulositates elimat*. Ond' è, che presso i nostri Autori de' tempi più bassi fu riputato uno de' più dotti e sublimi Giureconsulti di questi tempi, come lo qualificano Matteo d' Afflitto (*b*), ed altri.

Quindi fu, che Federico commise a lui la compilazione delle nostre *Costituzioni del Regno*, della quale più innanzi farem parola; e che della di lui opera si servisse nelle cose più

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epist.* 45.
(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.*5. Afflict. in *Prælud. Constit. in princ.*

più ardue e difficili, e che per la ſua fedeltà l'impiegaſſe negli affari più gravi e ripoſti dello Stato, onde Dante nella ſua Commedia (*a*) introducendolo a parlare gli fe dire:

Io ſon colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federico, &c.

Compoſe, oltre i libri delle noſtre *Coſtituzioni*, ſei libri d' *Epiſtole*, così in nome ſuo, come del ſuo Signore, ſcritte con molta eleganza, per quanto comportava l'uſo di queſt' età; nelle quali vi ſono molte coſe utili e commendabili, e quel ch'è più, danno molto lume all' Iſtoria di queſti tempi. E Giovanni Cuſpiniano chiariſſimo Iſtorico e Poeta ci teſtifica, che da queſti ſuoi libri ſi cavano con molta chiarezza quaſi tutte le azioni di Federico, e gli avvenimenti di queſti tempi; ond'è, che i più diligenti e accurati Iſtorici, come Teodorico di Niem, Nauclero, ed altri non ſolo di quelle vaglionſi nella deſcrizione delle geſta di Federico, ma ſpeſſo le citano per gli altri punti dell' Iſtoria d'altri ſucceſſi. Stettero queſti libri in obblivione per molto tempo, inſino che Simone Scardio dalle tenebre gli cavò fuori alla luce del Mondo, e nell'anno 1566. gli fece imprimere in Baſilea, de' cui eſemplari oggi ſi è reſa ancor

(*a*) Dante *Inferno Canto* 13.

cor rara la notizia (*a*).

Scrisse ancora questo Giureconsulto un libro Apologetico intitolato; *De Potestate Imperatoris & Papæ*, in difesa delle ragioni Imperiali contro i Romani Pontefici; e narrasi, che Innocenzio IV. s'avesse presa la briga di confutarlo (*b*). Compose molte *Orazioni* in difesa di Federico contro le scomuniche, che si lanciavano contro di lui da' Romani Pontefici, e ne recitò in Padova una assai dotta ed elegante su la scomunica, che Gregorio IX. avea fulminato contro all' Imperadore (*c*). Compose anche alcune vaghe *Canzoni* Italiane, che ancor oggi si leggono con quelle di Federico, ed Enzio suo figliuolo bastardo Re di Sardegna (*d*).

Alcuni anche credettero, che fosse stato egli l' Autore del libro *De tribus Impostoribus*. Ma questa è un' impostura; anzi vi è ancor chi dubita, se mai questo libro vi fosse stato, o sia al Mondo, tanto è lontano, che Federico per opra di lui l' avesse fatto comporre (*e*). Ma

(*a*) *Vid.* Nicod. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi. *Sono stati dipoi di nuovo stampati in Basilea nell' anno* 1740. *per opera di* Gio: Rodolfo Iselio.

(*b*) Simon Schard. in *Vita P. de Vineis*. Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *c.* 10. *nu.* 2. Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 5.

(*c*) Sim. Schard. *loc. cit.*

(*d*) Toppi Nicodem. *in Bibl. Napol.*

(*e*) *Vid.* Bayle *Dict. Crit. art. Pierre Aretin Rem. C.* Monf. de la Monnoie *Differt. sur le Livre de Tribus Impostoribus tom.* 4. *de la* Menagiana. Prosp. Marchand. *Dict. Hist. & Crit. art. de Tribus Impostoribus*.

Ma l' infelice fine, ch' ebbe questo insigne Giureconsulto, sarà un chiaro documento dell' instabilità delle mondane cose, del quale ci toccherà ragionare più innanzi nell' anno 1246. come in proprio suo luogo.

Fiorì ancora in questi tempi *Taddeo da Sessa*, che cotanto si distinse nel Concilio di Lione, pur egli chiaro Giureconsulto, e Giudice della G. C. ed adoperato da Federico, non meno che Pietro, negli affari dello Stato (*a*); ma di costui niente abbiamo, che lasciasse alla memoria de' posteri (*b*).

Non così fece *Roffredo Epifanio da Benevento*. Fu questi famosissimo Dottore, ed uomo così insigne, che nella Corte di Federico, di cui era Giudice, tra tutti i dotti avea il vanto. Compilò molti Trattati, che in questi tempi grandemente illustrarono la disciplina legale. Compose un Trattato *De libellis, & ordine Judiciorum*; il quale divise in questo modo: I. *De Prætoriis actionibus*. II. *De Interdictis*. III. *De Edictis*. IV. *De Actionibus civilibus*. V. *De Officio Judicis*. VI. *De Bonorum possessionibus*. VII. *De Senatusconsultis*. VIII. *De Constitutionibus*. Nelle stampe moderne vi sono aggiunti, *Libellorum opus in Jus Pontificium, ac quinquaginta quatuor Sabbatinæ quæstio-*

(*a*) Petr. de Vineis *l. 1. c. 21. & 33.*
(*b*) Summonte *l. 2. c. 10.*

stiones (*a*). Oltre di queste opere, il Vescovo Liparulo (*b*) afferma ne' Commentarj alla Somma di Odofredo, che appresso il famoso Legista Bartolomeo Camerario si conservavano dodici grossi volumi di materie civili e canoniche, composti da Roffredo, e per quanto si credea, scritti di propria sua mano, i quali il Camerario teneva pensiero di mandargli in luce.

Egli dalla sua giovanezza portossi per apprender leggi in Bologna, dove per la celebrità di quell' Accademia concorrevano tutti i giovani delle Città d' Italia; ed ebbe per Maestri i principali Dottori, che fiorissero in questi tempi. Il primo, per quel che rapporta Odofredo, il quale lo commenda cotanto, fu *Ruggieri*, uno de' primi Chiosatori delle nostre Pandette. Appresso fu *Azone*, e poi *Kiliano*, *Ottone Papiense*, e *Cipriano*, tutti famosi Legisti, com' egli in più luoghi afferma. Fatti maravigliosi progressi in questi Studj, fu nell'anno 1215. (com' egli stesso testimonia nella prima delle sue Quistioni Sabatine) invitato in Arezzo per interpretar le leggi. Ed avendo conosciuto, che le *Quistioni* di Pileo, che si recitavano in Bologna per ammaestrare i giovani alla difesa delle cause, poco profitto facevano, lasciate queste

(*a*) Toppi *in Bibl. Napol. voc.* Roffredo Epifanio.
(*b*) Lipar. in *Usib. feud. in præludiis*.

in disparte, pensò d' esporre a' suoi scolari quelle quistioni, che alla giornata accadevano nel Foro, le quali per averle recitate in ogni Sabato, pose loro nome di *Quistioni Sabatine*. Tornato poi nel Reame, fu nell' anno 1227. trascelto da Federico per suo Avvocato, e mandato in Roma per le contese insorte con Gregorio IX. (a) La sua fama presso i posteri crebbe tanto, che sulla credenza, che Papiniano fosse di Benevento, gli diedero perciò nome di secondo Papiniano. Giace egli sepolto in Benevento, ove, per quel che ne scrive il moderno scrittor del Sannio (b), s' addita il suo tumulo nella Chiesa di S. Domenico, che quivi egli fece edificare.

Fiorì ancora negli ultimi tempi di Federico *Andrea di Capua* Avvocato Fiscale della sua Corte (c), che fu padre di Bartolommeo, grande e famoso Dottor de' suoi tempi, che con la sua virtù e valore pose il suo legnaggio in quella fortuna e grandezza, nella quale al presente il veggiamo.

CAP.

(a) Vid. Atti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.*6. Pancir. *de clar. ll. interpr. l.*2. *c.*28.

(b) Ciarlant. *lib.* 4. *cap.*14. Toppi *in Bibl. Napol.*

(c) Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo *an.* 1248. 1256. *t.* 7. *Rer. Ital.* Summonte *l.*2. *c.*10. Toppi *de Orig. Trib. in Preterm. tom.* 1. *pag.*313. & *in Bibl. Napol.*

C A P. V.

Onorio III. *sollecita l' Imperador* **Federico** *per l' espedizione di Terra Santa, ma è prevenuto dalla morte.*

Intanto il nostro Federico dopo avere in cotal maniera illustrata Napoli con sì famosa Accademia, non tralasciava in Sicilia di combattere i Saraceni per isnidargli da quell' Isola, per cagione della qual guerra impose una taglia per tutto il Reame, con la quale raccolse gran somma, essendosi cavato solo dalle Terre della Badia di S. Benedetto per un certo Urbano da Teano, destinato suo Commessario a raccorle, ben 300. oncie d' oro, somma notabile per que' pochi luoghi in que' tempi (*a*). E perchè Onorio si chiamava gravemente offeso, che nel taglieggiare, e nell' imporre delle gabelle non risparmiava gli Ecclesiastici, nè le Chiese (*b*): Federico per racchetare in parte il suo sdegno, ed averlo amico, inviò sue lettere nel Reame dirizzate al Giustiziero di Terra di Lavoro, colle quali ordinò, che nel raccorre le collette, taglie, dazj, ed in ogni altro pagamento facessero esenti i Frati ed i Cherici, e tutte le altre

 per-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1223. 1224.
(*b*) Ricord. Malesp. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

persone, Territorj, Castelli, e beni delle Chiese, secondo ch' erano a tempo del buon Re Guglielmo suo consobrino (*a*).

Ma premendo tuttavia il bisogno della guerra contro i Saraceni di Sicilia, fu costretto imporre un altro pagamento per lo Reame; ed affinchè quanto più potesse, meno s'offendesse Onorio, comandò, che si raccogliesse dalle Terre sottoposte a' Frati di S. Benedetto l' istessa somma di 300. oncie d' oro, che s' erano in prima raccolte, ma sotto nome di prestanza, e non di pagamento. (*b*) Il qual sottil ritrovato fu ne' tempi che seguirono imitato da molti Principi, per non dovere spesso per ciò contendere co' Romani Pontefici, che pretendono, che non possa il Principe ne' bisogni più gravi dello Stato taglieggiar le Chiese e gli Ecclesiastici, secondo le nuove massime, ch' erano state da poco introdotte, le quali mal poterono sofferirsi da Federico, come contrarie all' antica disciplina della Chiesa, ed alle supreme regalie de' Principi.

Venne poscia nel seguente anno di Cristo 1225. di Francia nel nostro Reame il Re Giovanni di Brenna con Berengaria sua moglie di lui gravida, e gitone a Capua vi fu d' ordine dell' Imperadore onorevolmente raccolto; e poco stante colà dimorando ella nel mese

(*a*) Ric. a S.Germ. *an.* 1224.
(*b*) *Vid. tam.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1224. 1225.

mese d'Aprile partorì una fanciulla, ed indi ne girono amendue in Melfi di Puglia ad attender colà Federico, che in breve dovea passarvi da Sicilia. (*a*)

Federico adunque, lasciato in quell' Isola un numeroso esercito a guerreggiare contro i Saraceni, passò in Regno (*b*); e nello stesso tempo commise a Lodovico Duca di Baviera la cura degli affari d' Alemagna, e del figliuolo Errico, al quale aveva fatto coronare Re de' Romani, e prendere in moglie Margherita d' Austria (*c*), oltre all' avergli ceduto il Regno di Sicilia, per osservare la promessa fatta al Pontefice.

Intanto Onorio travagliato in Roma per gli tumulti e rivolture, che vi cagionava Parenzo Senatore, uscito da quella Città erasi a Tivoli ritirato (*d*), ove Federico gl' inviò il Re Giovanni di Brenna, ed il Patriarca di Gerusalemme a chiedergli maggiore spazio di tempo di quello, che gli avea conceduto per passare in Palestina, per cagion che gli affari del Reame, e la ribellione de' Saraceni di Sicilia glielo impedivano, ed anche perchè dubitava, che i Milanesi, e' Bolognesi nella

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1225.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

[*c*] Godefr. Monach. *an.* 1212. 1225. Ricc. a S. Germ. *an.* 1225. Abb. Ursperg. *an.* 1225. 1226. *Vid.* Raynald. *iisd. an.*

[*d*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225.

sua assenza non fossero per sollevargli la Lombardia. Ottennero il Re ed il Patriarca favorevole risposta dal Pontefice, la quale significata a Federico, questi insieme co' Prelati del Regno a' 22. Luglio portatosi in S. Germano (a), ricevette colà Pelagio Calvano Cardinal d' Albano, e Gualo di Biccheri da Vercelli Cardinal di S. Martino inviatigli da Onorio, acciocchè giurasse di nuovo in mano loro di passare in Terra Santa. Fecero que' Cardinali nella stessa Chiesa di S. Germano leggere a Federico i Capitoli fatti da Onorio per tal passaggio, i quali fra l' altre cose contenevano, che senz' altra dimora di là a due anni, che aveano da compire nel mese d'Agosto dell' anno 1227. andasse a guerreggiare in Soria, con portar seco, e sostenere a sue spese per due anni mille soldati, cento *Chelandri* (b), nome di Navilj che in que' tempi si usavano, e cinquanta Galee bene armate, e provvedute di ciò che aveano mestiere, e che dovesse dar passaggio sopra i suoi legni a due altri mila soldati con le loro famiglie, che doveano parimente colà valicare, contando tre cavalli per ogni soldato, con altre cose, secondo scrive Riccardo. Uditisi questi Capitoli da Federico, promise compiutamente

(a) Ric. a S.Germ. *an.*1225.
(b) Ric. a S.Germ. *cit.an. Et ducet secum centum Chelandros*. V. Dufresne in *Glossar. v. Chelandrum*.

te ſotto pena di ſcomunica oſſervargli, in preſenza di molti Prelati, ed altri Signori Tedeſchi, e Baroni Regnicoli, che v' intervennero (*a*), e così in ſuo nome gli fece giurare da Rinaldo Duca di Spoleto; e dopo tal atto fu aſſoluto da' Cardinali predetti dell' altro giuramento, che in Veroli avea fatto (*b*). E ritornato preſtamente in Puglia, inviò ſue lettere a' Signori di Lamagna, ed a quelli d' Italia, ſignificando loro, che nella vegnente Paſqua di Reſurrezione venir doveſſero in Cremona (*c*), ove intendea di celebrare una generale Aſſemblea. Raccolſe egli poi di nuovo, pur ſotto nome d' impreſtanza, altra groſſa ſomma di moneta per tutto il Regno, facendo particolarmente riſcuotere nelle Terre di Monte Caſino ben 1300. oncie d' oro da Pietro Signor d' Evoli, e da Niccolò di Cicala Giuſtiziero di Terra di Lavoro (*d*).

Non guari dapoi nacquero alcuni diſguſti tra Federico, ed Onorio, perchè, ſecondo ſcrive Riccardo di S. Germano (*e*), vacando

[*a*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225. *Promiſit Imperator ſe publice ſervaturum, excommunicatione adjecta in ſe, & terram ſuam, ſi hæc non fuerint obſervata.*

[*b*] *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1225. *n.* 3. 4. *& ſeqq.*

[*c*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1225.

(*e*) Ric. di S. Germ. *an.* 1225. *Menſe Septembri. Vid.* Raynald. *an.* 1225. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *n.* 10.

le Chiese di Consa, di Salerno, d' Aversa; di Brindisi, e di Capua, e la Badia di S. Vincenzo a Volturno, Onorio, *inscio & irrequisito Imperatore*, provvide da Roma sei Prelati per occupare quelle Chiese. Questi furono il Priore di S. Maria della Nuova di Roma per Vescovo di Conza, il Vescovo di Famagosta per Arcivescovo di Salerno, il Cantore d'Amalfi per Vescovo d' Aversa, il Vescovo di Patti per Arcivescovo di Capua, l' Abate di S. Vincenzo a Volturno per Arcivescovo di Brindisi, ed un Frate di S. Benedetto, nomato Giovanni di S. Liberatore, per Abate di S. Vincenzo a Volturno. Federico sdegnato del torto fattogli d' essere stati quelli eletti senza sua saputa e consentimento, con tanto pregiudizio de' suoi diritti, non volle, che alcuno di loro fosse ammesso nelle Chiese ottenute (*a*); e gitone poscia in Sicilia fece il simigliante a Fra Niccolò da Collepietro, creato Abate di S. Lorenzo di Aversa, non ostante che recasse lettere particolari di Onorio; e Federico mandò perciò Legati al Papa a querelarsene (*b*).

Intanto la novella Imperadrice *Jole* sposa di

(*a*) Ricc. di S. Germ. *loc. cit. Quos tanquam in suum præjudicium promotos, recipi Imperator in ipsis Ecclesiis non permisit. Vid.* Raynald. *an.* 1225.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an. cit. Imperator pro facto Prælatorum, quos Papa creaverat, suos ad eum nuncios mittit.*

di Federico imbarcatasi sulle Galee, con felice viaggio perverne a Brindisi, ove di Sicilia tornato l' Imperadore l'attendeva, e con nobilissima pompa furono ivi a' 9. Novembre le nozze celebrate; ed in memoria di questa celebrità fece coniare quivi nuove monete, chiamate *Imperiali*, annullando l' antiche (*a*).

Nacque in quest' anno a Federico, Enzio suo figliuol bastardo, il quale egli dapoi nell' anno 1239. coronò Re di Sardegna. E divertendosi l' Imperadore alle caccie in Puglia, in questo istesso anno 1225. per occasione d' un cignale ucciso da lui di smisurata grandezza, fece apprestare una cena in quel luogo stesso, dove fu poi edificata una Terra, chiamata perciò sino a' nostri tempi *Apricena* (*b*).

Nel nuovo anno 1226. mandò Onorio a sollecitar Federico, che dopo gli sponsali celebrati in Brindisi era passato in Troja di Puglia, perchè s' apprestasse alla spedizione di Terra Santa; onde l' Imperadore comandò a' suoi Baroni, che si trovassero all' ordine a Pescara, per accompagnarlo in Lombardia per la Dieta di Cremona, intimata nell' anno precedente. Passato indi in Terra di Lavoro, e lasciata sua moglie in Terracina Castello vicino Salerno, ora disfatto, ritornò in Puglia; e commesso il Governo del Reame ad Errico

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1225.
(*b*) Capecelatr. *par.* 2.

co di Morra G. Giustiziero, passò a Pescara, e di là con tutto il suo esercito nel Ducato di Spoleto, ove ordinò a' Spoletini, che il seguissero armati in Lombardia (*a*); la qual cosa negando coloro di fare senz' ordine del Pontefice, comandò di nuovo sotto gravi pene, che ubbidissero. Ma costoro avendo mandate le lettere di Federico al Papa, questi, che per altre cagioni stava crucciato con Federico, così per lo fatto de' Prelati, a' quali non volle dar possesso delle loro Chiese, come per essersi Federico collegato con Ezzelino, e per aver pubblicata una sua Costituzione, per la quale voleva che i Frati e' Preti, che gravi omicidj, o altri enormi delitti avessero commesso, fossero castigati da' suoi Magistrati secolari, e per non osservar loro dovuta franchigia, che e' pretendeva per gli Ecclesiastici nelle gabelle e dazj, acceso da ira gravissima scrisse asprissime lettere a Federico, dolendosi acerbamente con lui di queste cose. Federico riputando troppo arroganti queste lettere, gli rispose con pari ardimento; onde Onorio montato in maggior stizza gli scrisse di nuovo con maggiore asprezza ed arroganza, e con gravi minaccie (*b*).

Si

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1226.
(*b*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1226. Raynald. *an.* 1226. Fleury *Hist. Eccl. L.* 79. *num.* 21. 22. Capecelatr. *par.* 2.

(Si legge presso *Lunig.* (*a*) questa lunga Lettera esprobratoria d' Onorio III. scritta a Federico.) Add. dell' Aut.

Federico, che non voleva ora brighe col Papa, per placare il suo animo gli rescrisse umilmente *in omni subjectione*, come dice Riccardo; onde rappacificatisi insieme, il Papa gli mandò per Legato Cintio Savello Cardinal di Porto per trattar di comporre le loro contese, affinchè non s' impedisse perciò l' espedizione di Terra Santa, e si quietassero le cose di Lombardia: Indi Federico partito di Spoleto ne andò a Ravenna, ove celebrò la Festa di Pasqua di Resurrezione, e scrisse ad Errico suo figliuolo in Alemagna, che ragunata potente armata fosse venuto a ritrovarlo in Lombardia; e lasciato il cammin di Faenza, ch' era Città sua nemica, ne andò col suo esercito nel Castel di S.Giovanni ne' tenimenti di Bologna, ed indi ad Imola; ed entrando ne' confini di Lombardia, solo que' di Modena, di Reggio, di Parma, di Cremona, di Asti, e di Pavia gli mandarono Ambasciadori, e s' offerirono pronti al suo servigio. L' altre Città non solo non gli usarono cortesia alcuna, ma d' avvantaggio contro di lui si collegarono. Queste furono, secondo scrive Riccardo, Milano, Verona, Piacenza, Ver-

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. tom.* 2, *pag.* 867. *e presso* Raynald. *an.*1226.

Vercelli, Lodi, Aleſſandria, Trivigi, Padova, Vicenza, Torino, Novara, Mantua, Breſcia, Bologna, e Faenza, con Goffredo Conte di Romagna, e Bonifacio Marcheſe di Monferrato, ed altri luoghi della Marca Trivigiana; le quali con formato eſercito ne andarono incontro ad Errico per vietargli il paſſo a piè dell' Alpi, acciocchè non foſſe entrato in Italia. Paſsò poſcia l' Imperadore a Cremona, e vi fu da que' Cittadini con grande onor ricevuto, e vi celebrò l' Aſſemblea già ſtatuita, ma con poca gente, non vi eſſendo gito niun Barone, nè Ambaſciadore delle Città Collegate contro di lui.

Ritornato poſcia a Parma, fu da molti Conti e Cavalieri di quelle Regioni, e da' Luccheſi, e Piſani, e particolarmente da' Marcheſi Maleſpini viſitato e riverito, molti de' quali armò Cavalieri di ſua mano, onoranza di molta ſtima in que' tempi; ed indi nel Borgo di S. Donnino ſi congiunſe col Legato del Pontefice, da lui richieſto perchè gli agevolaſſe la ſua incoronazione della Corona di ferro, come intendea di fare.

Conſervavaſi queſta Corona di ferro in Monza in poter de' Milaneſi, co' quali non fu baſtevole qualunque mezzo, che vi ſi adoperaſſe, a diſporgli per introdurlo per far cotal atto nella loro Città, memori delle antiche ingiurie ricevute dall' Avolo Barbaroſſa. Il perchè veggendo Federico di non potere nè coloro,

loro, nè alcuna dell'altre Città contro di lui unite rivocare al suo partito con preghiere e cortesie, venuto in grandissimo sdegno diede a tutte il bando Imperiale, dichiarandole ribelle, e le fece interdire dal Legato mandato dal Pontefice per la Crociata, ch'era Corrado Vescovo d' Ildesheim; e togliendo lo Studio da Bologna, quello in Napoli, ed in Padova trasferì, ordinando a tutti gli Scolari, che da Bologna partissero, ed in quelle due Città andassero a studiare. Ma rapporta il Sigonio, che il suo comandamento non fosse stato da niuno ubbidito. (*a*)

L'Imperadore non potendo per allora far altro progresso in Lombardia, partitosi di là andò a Rieti a ritrovare il Pontefice, e querelatosi con lui della contumacia de' Lombardi (*b*), se ne passò nel nostro Reame di Puglia; da dove inviò nuovo soccorso di soldati in Terra Santa. Ed avendo rinunziato l' Ufficio di Giustiziero di Terra di Lavoro Pietro Signor d' Evoli, e Niccolò di Cicala, furono creati in lor vece Ruggiero di Galluccio, e Maurizio Rapistrano Napoletano. Allora fu, che essendo già pacificato col Pontefice, diede il possesso delle loro Chiese a tutti que' Prelati,

(*a*) *Vid.* Ric. a S.Germ. Godefr. Monach. *an.* 1226. Chron. Cremon. *eod. an. t.7. Rer. Ital. Vid.* Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1226.

(*b*) *Vid.* Sigon. & Raynald. *an.* 1226.

lati, che il Papa avea creati, cioè agli Arcivescovi di Capua, di Brindisi, di Conza, e di Salerno, al Vescovo d'Aversa, ed all' Abate di S. Lorenzo di quella Città (a).

Bramava ardentemente il Pontefice, che si facesse il passaggio in Terra Santa, il qual veniva frastornato ed impedito per nimistà, ch' era tra l' Imperadore, e le Città collegate; e Federico avea perciò fatto pubblicare un Editto, col quale faceva noto, che per la discordia d' Italia s' impediva l' impresa di Terra Santa. Ed avendo inviati suoi Ambasciadori al Papa per tal affare, Onorio vi s' adoperò in guisa tale, che alla fine per allora gli accordò; onde li Collegati per compiacere al Pontefice promisero d' inviar quattrocento soldati, quando l' Imperador passasse in soccorso de' Cristiani in Soria. (b) Passò dapoi Federico con *Jole* sua moglie in Sicilia; ed il Pontefice vedendo, che il Re Giovanni di Brenna per la nemistà, che avea col Genero, onde era stato costretto a partire da' suoi Reami, vivea con molta strettezza, gli concedette in governo tutto quello spazio di Paese, che è da Viterbo a Monte Fiascone. Ed intanto l' Imperadore per mezzo d'Errico Morra suo G. Giustiziero pubblicò nuovi ordini e sta-

(a) Riccard. a S.Germ. *an.* 1226. Raynald. *eod.an.*
(b) *Vid.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1226. Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1227. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *nu.* 30.

ſtatuti da lui fatti, per la quiete e tranquillità de' ſuoi ſudditi, rapportati da Riccardo di S. Germano. (*a*) Morì ancora in queſt' anno *Franceſco*, chiaro per miracoli, e ſantità di vita, il quale fondò la Religione de' *Frati Minori* in Aſſiſi ſua patria, e fu in proceſſo di tempo aſcritto al numero de' Santi (*b*).

Il Pontefice Onorio, ſecondo la Cronaca di Riccardo, nel meſe di Marzo di queſto nuovo anno 1227. trapaſsò in Roma, dopo aver governata la Chieſa di Dio dieci anni, ſette meſi, e tredici giorni, e fu in Roma ſepolto nella Chieſa di S. Maria Maggiore in umil ſepolcro (*c*).

Le diſcordie, ch' ebbe queſto Papa con Federico, ancorchè gravi e ſpeſſe, nulladimanco non furono così atroci, che obbligaſſero a queſto Pontefice di ſcomunicarlo, come falſamente ſcriſſero alcuni (*d*). I primi, che ſcagliarono contro Federico queſti fulmini, furono Gregorio IX. ed Innocenzio IV. ſuoi ſucceſſori, come più innanzi diviſeremo (*e*).

CAP.

(*a*) Riccar. a S. Germ. *an.*1226.
(*b*) Sigon. & Raynald. *an.*1226.
(*c*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1227.
(*d*) Ricord. Maleſpin. *c.*123. Gio: Villani *L.*6. *c.*14.
(*e*) *Vid.* Sigon. *an.*1227.

CAP. VI.

Spedizione di FEDERICO *per Terra Santa.*

MOrto il Pontefice Onorio, nel seguente giorno fu da' Cardinali eletto in suo luogo Ugolino de' Conti, figliuol di Tristano d' Anagni parente d' Innocenzio III. de'Conti di Segna, a cui posero nome *Gregorio IX.* (*a*) Questi tantosto che fu eletto, inviò lettere per tutto il Mondo della sua promozione, e della morte del suo predecessore, ed inviò Fra Gualtieri Frate Domenicano all' Imperadore, dandogli contezza per sua lettera della sua elezione, esortandolo a riverire e difendere la Chiesa di Dio, ed a badare al buon governo de' Popoli a lui soggetti, e ad abbracciare la guerra di Terra Santa, chiedendogli parimente che gli facesse da' Regnicoli portar vettovaglie, ed altre cose bisognevoli per fornire le sue galee, che intendea inviare in Palestina; ciò che Federico per mezzo d' Errico Morra G. Giustiziero prestamente fece eseguire (*b*). Simone Scardio rapporta una lettera, scritta da Gregorio in questo primo anno

(*a*) Ric. a S. Germ. *an.* 1227. Raynald. Sigon. & Murat. *eod. an.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *an.* 1227. *n.* 17. 21.

no del suo Ponteficato all' Imperador Federico, ripiena di molti encomj ed eccelse lodi, che questo Pontefice dava a quel Principe; (a) il quale avendo convocati tutti i Giustizieri delle Provincie de' suoi Regni di Sicilia, diede loro contezza di ciò, che Gregorio gli avea scritto, acciocchè s' apparecchiassero al passaggio di oltremare; per la qual cagione impose una general taglia a' suoi vassalli (b). Ed indi significò ad Errico suo figliuolo in Alemagna, che dovesse ragunare una Dieta in Aquisgrana, per dar contezza a' Baroni Tedeschi del general passaggio, che egli intendea fare in Soria nella metà del vegnente mese d' Agosto, giorno in cui si celebra la salita al Cielo di Nostra Signora; acciocchè coloro, che gir seco volessero, postosi all' ordine, fossero venuti in Puglia, ove sopra i Navilj perciò apprestati s' aveano ad imbarcare, ed egli attendea. Inviò di là al Pontefice l' Arcivescovo di Reggio, e Fra Ermanno Saltza G. Maestro de' Cavalieri Teutonici, a significargli, che egli era all' ordine per imbarcarsi, ed a condurgli le vettovaglie, ed ogni altra provigione, che per le Galee gli avea chiesto (c).

(a) Simon Schard. *post Vit. Fed.* II. *tom.* I. *Epist.* Petr. de Vineis. *Vid.* Raynald. *an.* 1227. *n.* 21.

(b) Riccard. a S. Germ. *an.* 1227.

(c) Riccar. a S. Germ. *an.* 1127. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2.

Intanto convocatasi da Errico l' Assemblea in Aquisgrana, secondo il comandamento del Padre, per invitare i Tedeschi al passaggio d' oltremare, vi convennero Signori e Prelati in gran numero, fra' quali furono Siffrido Arcivescovo di Magonza, Teodoro Arcivescovo di Treveri, Errico Arcivescovo di Colonia, con gli Arcivescovi di Salsburg, di Magdeburg, e di Brema, e con tutti Vescovi a loro soggetti. Vi furono i Duchi d' Austria, di Baviera, di Carintia, di Brabante, e di Lorena: Errico Conte Palatino del Reno, Lodovico Langravio di Turingia, e Ferdinando Conte di Fiandra, quegli stesso, che preso dal Re Filippo nella battaglia di Tornay, dopo esser dimorato ben dodici anni nella prigione di Parigi, per opra del Pontefice, e d' altri Signori, che il favorivano, n' era alla fine uscito. Tutti costoro per esortazione d' Errico Re d' Alemagna, e per la pietà Cristiana s' apprestarono prontamente a così pietosa impresa; onde tra per questi che in buona parte vi vennero, e per gli altri invitati da diversi Frati, ed altri Ecclesiastici inviati dal Pontefice per la Cristianità ad esortare i Popoli, che prendessero la Croce nel tempo stabilito, infinito numero di Fedeli concorse in Brindisi, e nelle circostanti Regioni, in guisa tale che solo dall' Isola d' Inghilterra, scrive l' Abate Uspergense, che ne vennero ben sessan-

santamila (*a*). Ma sopraggiunto intanto il calor grande dell' estate in quegli aridi siti di Puglia, cominciarono, non avvezzi a ciò, e sofferendo ogni sorte di disagio, ad infermare e morire i soldati Oltramontani a migliaja, insieme co' quali di questa vita passarono i Vescovi d' Angers, e d' Augusta, ed il Langravio di Turingia; onde afflitti da così gravi mali, s'avviarono per ritornare indietro a' lor paesi, ma invano, perciocchè la maggior parte per lo cammino perirono (*b*).

Intanto Federico coll' Imperadrice Jole da Sicilia era passato in Otranto nel mese d' Agosto, donde avendo quivi lasciata l' Imperadrice passò in Brindisi, ove era l' esercito de' Crocesignati; e quantunque fosse rimasto con picciol numero di soldati per la mortalità seguita, e per lo ritorno di molti, fece imbarcar nell' armata apparecchiata molta gente nel stabilito giorno dell' Assunzione, per dover egli dapoi seguirla; e ritornato in Otranto, ove avea lasciata l' Imperadrice, per prender da lei congedo, quivi infermossi (*c*).

Z 2 Ma

(*a*) Sigon. *an.* 1227. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *an.* 1227. Matth. Parif. *eod. an.* Sigon. & Capecel. *loc. cit. Epist. Greg.* IX. *apud* Raynald. *an.* 1227.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1227. *Et ipse tunc etiam Imperator, sicut dispofuerat, superveniente ægritudine non transivit.*

Ma non ostante la sua infermità, riavutosi appena tornò in Brindisi, ed ivi imbarcossi; ed avendo navigato tre giorni, non potendo soffrire per la sua convalescenza l'agitazione del mare, volse le prore a dietro, e a Brindisi ritornò (a). Il Fazzello, ed altri Autori narrano (b), che Federico giungesse in questa sua navigazione fino allo stretto dell' Isole della Morea e di Candia, e che da' venti contrarj, e dalla sua infermità fosse stato costretto con coloro, che erano in Lacedemonia, far ritorno a Brindisi insieme con quarantamila persone di quelle che si erano imbarcate, se diamo credenza a ciò, che ne scrive il Sigonio.

Add. dell' Aut. (Sigonio seguitò la fede di Matteo Paris, il quale ad An. 1227. pag. 286. scrisse: *Animo nimis consternati, in eisdem navibus quibus venerant, plusquam XL. armatorum millia sunt reversi.*)

Gregorio IX. dimorando in Anagni, avendo inteso il ritorno di Federico, attribuendolo a poca volontà del medesimo, trasportato da fiero sdegno, il penultimo giorno di Settembre, in cui si celebrava la festa della dedicazione di S. Michele Arcangelo, dichiarò esser Federico incorso nella scomunica, che da

(a) Matth. Paris. *an.* 1227. *Vid.* Sigon. & Raynald. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2.
(b) Ricord. Malespin. *c.* 125. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 16. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

da Onorio in S. Germano gli era stata minacciata, se non passava in Soria, fulminando contro di lui la censura (*a*), la cui sentenza vien riferita dal Bzovio, e da Carlo Sigonio, che comincia: *Imperatorem Federicum, qui nec transfretavit &c.* (*b*).

Aggiunge lo Bzovio, che Gregorio non solamente per lo sturbato passaggio di Terra Santa, ma per molte altre cagioni ancora avea motivi di sdegno contro Federico; perciocchè oltre all' aver rapiti i beni degli Ecclesiastici de' suoi Regni, con far loro pagare tutte le taglie e gabelle, che egli imponeva, aveva di vantaggio per vendicar suo privato sdegno, con la cagione del passaggio d' oltremare, fatto gir per forza in Soria il Vescovo d'Aversa, e Ruggieri Conte di Celano suoi nemici, e posto il figliuolo del Conte in una stretta prigione con altri mali, che di Federico racconta Gio: Villani (*c*). Ma perchè quest' autore non rapporta, onde ciò ricavato se l' abbia, se non l' autorità del detto Villani, non merita veruna fede; poichè il Villani, come straniero negli avvenimenti del Reame, e massimamente in quelli di Federico, come Guelfo, e di fazione a lui nemica, o per poco avvedimento, o per mal talento infiniti

Z 3 erro-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *cit. an.*
(*b*) Sigon. & Raynald. *an.* 1227.
(*c*) Ricord. Malespin. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

errori commise, scrivendo cose che non mai avvennero, per non favellarne niuno degli altri autori che allora vissero, come furono Riccardo ed altri, che con molta diligenza le cose de' lor tempi raccolsero (*a*).

Federico recandosi a gravissima ingiuria cotal sentenza, partendosi di Puglia, ove ancor dimorava, per dare più chiare pruove, che egli era infermo, ne andò a' bagni di Pozzuoli, secondo scrive Riccardo, per curarsi dalla sua infermità; e di là inviò a Roma, ove il Papa da Anagni era passato, l'Arcivescovo di Reggio, e quel di Bari con Rinaldo Duca di Spoleto, ed Errico Conte di Malta per suoi Ambasciadori al Pontefice, a scusarsi perchè non era passato oltremare, significandogli la cagione della dimora. Ma fu tutto vano, perciocchè il Pontefice non dando credenza alcuna a tutto ciò, che egli in sua difesa addusse, ragunando in Roma i Prelati d' Italia, e quanti del Regno unir potè, nell' ottavo giorno dopo la festa di S. Martino lo dichiarò di nuovo pubblicamente scomunicato, interdicendo i suoi Regni; e mandò lettere generali per tutto l' Occidente a tutti i Principi e Vescovi della Cristianità, pubblicandolo per tale (*b*). La qual cosa risapu-

(*a*) Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Raynald. *an.* 1228. *n.*1. *& seqq.*

(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.*1227. Matth. Paris. *an.*1228. *Vid.* Raynald. *an.*1227.

ſaputaſi da Federico, ſcriſſe anch' egli a Lodovico Re di Francia del torto fattogli da Gregorio, come ſi legge nell' epiſtole di Pietro delle Vigne, ed in Carlo Sigonio (*a*), con le ſeguenti parole: *Gregorius IX. ſub ea occaſione, quod nos in termino nobis dato, infirmitate gravati, tranſire nequivimus ultramare, contra juſtitiam primitus excommunicationi ſubjecit*. Dal che ſi vede, che eſſendo la primiera volta ſtato ſcomunicato da Gregorio, è vanità e bugia tutto quello, ch' hanno ſcritto il Villani, ed altri Autori, che Onorio l' aveſſe un' altra volta ſcomunicato, contro quel che ne riferiſce Riccardo. Scriſſe ancora a' Cardinali, dolendoſi aſpramente con loro, che non foſſero ſtati in nulla uditi i ſuoi Ambaſciadori. Scriſſe a tutti i Principi e Signori d' Alemagna; e mandò un' altra ſua epiſtola a tutti i Re e Principi del Mondo, gravandoſi di cotal ſcomunica, con ſcuſarſi de' falli imputatigli, e narrando la cagione, perchè l' avea il Pontefice ſcomunicato, e gl' impedimenti, che l' aveano trattenuto dal non paſſare in Soria, dolendoſi di tutti i Prelati e Miniſtri della Chieſa, riprendendo acerbamente i Romani, che a cotal ſentenza non s' erano oppoſti (*b*). Ordinò parimente a tutti

Z 4 i Giu-

(*a*) Petr. de Vineis *l. 1. c. 20.* Sigon. & Raynald. *an. 1227.*

[*b*] Petr. de Vineis *l. 1. c. 7. 15. 16. 18.* Ricc. a S. Germ. *an. 1227.* Abb. Urſperg. *an. 1227. p. 324.* Matth. Pariſ. *an. 1228.* *Vid.* Sigon. *an. 1227.* Capecelatr. *par. 2.* Raynald. *an. 1227. 1228.* Fleury *Hiſt. Eccl. l. 79. n. 38.*

i Giustizieri di Sicilia, e di Puglia, che facessero celebrare da' Preti e da' Frati le Messe nelle loro Provincie, e che non gli facessero partir dal Regno, nè gire da un luogo ad un altro senza loro licenza (a). Nelle quali scritture si serviva della penna di Pietro delle Vigne suo Secretario: uomo, come si è detto, in quei tempi di somma dottrina ed avvedimento, ed a lui carissimo, secondo che si scorge nel libro delle sue epistole, che più volte abbiamo nomato.

Dopo la qual cosa convocò un general Parlamento a Capua di tutti i Baroni del Regno, a cui impose, che ciascun di loro pagar gli dovesse per ogni Feudo, che possedea, otto oncie d'oro, e per ogni otto Feudi un soldato, acciocchè ragunar potesse esercito per passare in Terra Santa nel seguente mese di Maggio, nel qual tempo intendeva andarvi, posposta ogn' altra dimora. Statuì ancora un' altra Assemblea da ragunarsi per tal cagione a Ravenna nel prossimo mese di Marzo, ove convocò tutte le Città e Signori d' Italia, e' suoi partigiani. Ed indi inviò in Roma Roffredo Epifanio da Benevento famoso Giureconsulto di que' tempi, con le discolpe, che egli in suo favore adducea; le quali Roffredo, come si disse, fece pubblicamente leggere in Campidoglio di volontà del Senato e del

[a] Petr. de Vineis l.1.c.4.& 19.

e del Popolo Romano (a).

Federico nel principio del ſeguente anno 1228. convocò in Puglia tutti i Prelati e Baroni, che ſeco avea per paſſare in Paleſtina, e venuto il giorno di Paſqua, quello celebrò con grandiſſima pompa ed allegrezza in Barletta; perciocchè avea avuta contezza, che Tommaſo d' Aquino Conte dell' Acerra, che dimorava per ſuo Mareſciallo in Soria, venuto a battaglia con Corradino Soldano di Damaſco l' avea vinto e ucciſo; e ritornando dopo queſto il Conte nel Reame, inviò per ſoccorſo in Terra Santa Riccardo di Principato, parimente ſuo Mareſciallo, con altri cinquecento ſoldati, che imbarcatiſi in Brindiſi paſſarono felicemente in que' paeſi (b).

In queſto mentre i Francipani, e gli altri partigiani di Federico in Roma, avendo Gregorio rinnovate le cenſure nel Giovedì Santo di queſt' anno 1228. contro Federico, e quindi dopo aver celebrata la Paſqua in S. Giovanni Laterano eſſendo paſſato nella Chieſa di S. Pietro, gli moſſero contro il Popolo, mentre celebrava la Meſſa, con grave ſedizione e tumulto, e dopo averlo oltraggiato con molte ingiurioſe parole, lo ſcacciarono dalla Città, e 'l coſtrinſero a ricovrar fuggen-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1227.

(b) Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. & Raynald. *eod. an.*

gendo a Rieti, e quindi a Spoleto, e poi a Perugia, ove per alcun tempo dimorò (a).

Federico intanto raccolta per l' espedizione di Terra Santa molta moneta dalle Chiese, e dalle persone Ecclesiastiche, non ostante che il Pontefice avesse ordinato per sue lettere, che nulla pagassero, s' avviò verso Barletta, ove intendea celebrare un general Parlamento. E giunto in Andria, l' Imperadrice ch' era seco, partorì ivi un fanciullo, a cui fu posto nome *Corrado*, il quale fu dal padre più di ciascuno degli altri suoi figliuoli teneramente amato; ed indi a non molto, come sovente avvenir suole, se ne morì Jole per li travagli del parto nella medesima Città (b).

La morte di questa Imperadrice viene da Giovanni Villani (c), e da altri moderni Autori, che l' hanno seguito, descritta con molte favole e novelle, le quali non meritano fede alcuna. Perciocchè Riccardo, il veritiere Cronista di que' tempi, altro non racconta, salvo che la morte dell' Imperadrice nel parto; e lo stesso scrisse il Corio nell' Istorie di Milano, e Carlo Sigonio, ed il Frate di Santa Giustina; e niuno degli altri Autori, che con la dovuta diligenza scrissero gli avveni- men-

[a] Ricc. a S.Germ. *an.* 1228. Vit. Gregor. IX. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* V*id. omnino* Raynald. *ann.* 1228. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *n.* 40. 41.

(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228.

(c) Gio: Villani *l.* 6. *c.* 15. Ricord. Malesp. *c.* 114.

menti di que' tempi, fan menzione, che ella morisse in prigione battuta dall' Imperadore, come dice il Villani, e pur quelli, non tacendo l'altre malvagità commesse da lui, avrebbero registrata ancor questa, se fosse stata questa vera. Oltre che pare impossibil cosa aver potuto Federico amar tanto il figliuolo Corrado, come nel progresso di questa Istoria si vedrà, se avesse in prima così acerbamente odiata la madre, che l'avesse ridotta a morire, come costoro raccontano (*a*).

Federico dopo la morte di Jole celebrò il Parlamento in Barletta, ed intento al passaggio di Terra Santa, prima di partire volle provvedere a' suoi Regni, nel caso che venisse egli a mancare; onde in presenza de' Prelati e Grandi del Regno, ed infinita moltitudine accorsavi, fece ad alta voce leggere i seguenti capitoli formati da lui in modo di testamento, rapportati da Riccardo. Primo voleva, che tutti i Regnicoli tanto Prelati, quanto Signori, e loro sudditi vivessero in quella pace e tranquillità, ch' erano soliti di vivere al tempo del buon Re Guglielmo II. e perciò lasciava per suo Vicario e Balio del Regno Rinaldo Duca di Spoleti. Secondo, se egli nella guerra, che intendea di fare in Soria, fosse mancato di vita, gli succedesse nell' Imperio e nel Regno il suo maggior figliuo-

(*a*) Capecel. *par.* 2.

gliuolo Errico, al quale, se fosse morto senza prole, succedesse Corrado suo minor figliuolo; e se costui ancora senza figliuoli fosse mancato, succedessero gli altri figliuoli da esso Imperadore procreati di legittima moglie, facendo giurare a Rinaldo Duca di Spoleti, ad Errico Morra, ed agli altri più stimati di coloro, che erano ivi adunati, che se fosse venuto a morte, ed altro testamento non avesse dapoi fatto, quel che allora avea statuito compiutamente osservassero. Terzo, che niuno del Regno per dazio, ovvero colletta fosse obbligato dare alcuna cosa, se non per l'utilità del Regno, e per le necessità che potevano occorrere (*a*).

Letti questi capitoli, e fattigli giurare in suo nome dal Duca di Spoleti, e da Errico Morra suo G. Giustiziero, l'undecimo giorno del mese di Giugno s'imbarcò in Brindisi sopra venti Galee, secondo che il Bzovio, e l'Abate Uspergense scrivono; ed avendo in prima comandato, che tutti i Vassalli che con lui navigar dovevano, si fossero assembrati a S. Andrea dell'Isola, ivi con lor si congiunse, e passò ad Otranto, ed indi in Terra Santa, dove di là a poco felicemente giunse, ed a nobili imprese si accinse (*b*).

Gre-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. Matth. Paris. *eod. an.* Capecel. *par.* 2. Vid. Raynald. *eod. an.*

Gregorio IX. ch' era in Perugia, udita la partenza dell'Imperadore, senza che prima da lui fosse stato assoluto dalle censure, come pretendea, s' accese di tanto sdegno, che scrisse lettere al Patriarca di Gerusalemme, ed al Maestro dello Spedale del Santo Sepolcro in Soria, colle quali premurosamente gl' incaricava, che si guardassero di Federico, nè loro prestassero ajuto; poichè era partito scomunicato, e che potea perciò apportar loro grave danno (*a*). Di vantaggio stimolò in Italia i Milanesi nemici di Federico a collegarsi con lui a' suoi danni, dividendo l' Italia in Fazioni, onde crebbero in maggior numero i Guelfi; e medita intanto per l' apparecchio d' una nuova espedizione sopra il Regno di Puglia, per toglierlo a Federico, nell' istesso tempo che questo Principe era lontano, ed inteso all' impresa di Terra Santa (*b*).

Dall' altra parte Rinaldo Duca di Spoleti lasciato da Federico per Vicario del Regno, per impedire i disegni del Papa, ed intrigarlo con una guerra ne' proprj Stati, invase col suo esercito la Marca; ed il suo fratello Bertoldo assalì da un altro lato i tenimenti di Norcia, e distrusse il Castello di Prusa, che si era

[*a*] Matth. Paris. *an.* 1228. Sanut. *pag.* 213. *Vid.* Raynald. *an.*1228.

[*b*] Sigon. *an.*1228. *Vid.* Card. ab Arag. *in Vit. Greg.* IX. *t.*3. *Rer.Ital.* & Raynald. *an.*1228.1229. Mur. *iisd. an.*

si era a lui ribellato, dando gli abitatori in potere de' Saraceni, che seco di Puglia avea condotti, i quali con varj tormenti gli fecero tutti crudelmente morire (*a*).

Questi avvenimenti significati a Papa Gregorio, e come il Duca era entrato ostilmente nello Stato della Chiesa, e fatti quivi gravissimi danni, lo ammonì, che via si partisse, lasciando in pace i suoi sudditi. Ma il Duca facendo poco conto di cotal ordine, irato il Pontefice lo scomunicò con tutti i suoi seguaci; e vedendo che nulla giovavano le censure, ragunò grosso esercito con gli ajuti de' Milanesi, e di tutte l' altre Città della lega di Lombardia, e chiamata la milizia di Cristo, l' inviò contro il Duca Rinaldo, creandone Capitano Giovanni di Brenna già Re di Gerusalemme, ed inimico di Federico, ed il Cardinal Legato Giovanni Colonna (*b*).

CAP.

(*a*) Ric. da S. Germ. *an.* 1228.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an. cit.* Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.* 261. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Raynald. & Mur. *an.* 1228. 1229.

CAP. VII.

Spedizione di GREGORIO IX. *sopra il Regno di Puglia*.

PApa Gregorio scorgendo, che questi sforzi non erano bastevoli ad impedire i progressi del Duca, il quale avea già sottoposta la Marca al dominio dell' Imperadore insino a Macerata, deliberò di muover guerra nel Reame di Puglia, e spingere le sue armi contra queste Provincie, acciocchè postole in isconvolgimento, dovesse per lor difesa prestamente accorrere il Duca, e lasciar liberi i suoi Stati. Congregati adunque nuovi soldati, ne creò Capitani Pandolfo d' Anagni suo Cappellano e Legato, Ruggiero dell' Aquila Conte di Fondi, e Tommaso Conte di Celano, ribelli e nemici di Federico (a).

Questi Capitani a' 18. Gennajo del nuovo anno 1229. per la strada di Cepparano entrarono in Terra di Lavoro co' loro soldati, che eran nomati *Chiavesegnati*; ed assalirono ed espugnarono in un subito il Castello di Ponte Solarato, che era allora la Porta del Regno, ed il primo luogo forte da quella parte a' confini dello Stato della Chiesa, e l' ave-

[a] Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. Ricord. Malespin. *c.* 127. Gio: Villani *l. 6. c. 18.*

aveva in guardia per l' Imperadore Adenolfo Balzano. La caduta di questo Castello cagionò sì fatto timore in Bartolommeo di Supino Signore di S. Giovanni in Carrico, ed in Riccardo figliuolo di Roberto dell'Aquila Signore del Castello di Pastena, che senza fare altra difesa di lor volere anch' essi si resero; indi passato il Fiume di Telesa s' avviarono i soldati Papali verso il Contado di Fondi (a).

Intanto Errico Morra G. Giustiziero avuta contezza della mossa di cotal guerra, ragunati in un subito molti soldati, ne venne a S. Germano per contrastare colle genti del Pontefice, ed impedire di fare altro acquisto. Ma queste opposizioni poco valsero per impedire i felici progressi dell' esercito del Pontefice, il quale scorrendo per molti luoghi di questa Provincia avea occupato molte Rocche e Castelli insino a Gaeta. Questa Città, mentre si rendeano tanti luoghi al Legato del Papa, fu sempre fedele all' Imperadore, resistendo agli sforzi del Legato, apparecchiandosi valorosamente alla difesa; per la qual cosa fu dal Cardinal Pelagio Vescovo d' Albano, e Legato del Pontefice sottoposta all' interdetto. Si resero parimente al Legato Pontecorvo con tutte l'altre Terre di Monte Casino, la Rocca d' Evandro, Trajetto, e Sugio,

[a] Ricc. a S. Germ. an. 1229.

gio, e finalmente fu forza che si rendesse anche la Città di Gaeta, nella quale fu abbattuto e spianato il Castello, che l'Imperadore con molta spesa vi avea edificato, essendosene partiti, per non potere far altro, molti fedeli di Federico, che non vollero rimanere sudditi del Pontefice. Ed i Beneventani avuta contezza de' felici successi dell' esercito Papale, rompendo anch' essi da quel lato la guerra, ne andarono a far gravi danni e prede in Puglia di bovi ed altri animali, e nel loro ritorno ruppero e posero in fuga il Conte Raone di Valvano, che loro s' era opposto; per la qual cosa il G. Giustiziero con tutti i Baroni fedeli all' Imperadore andarono con lor soldati contra quelli di Benevento, e guastarono e distrussero molti lor poderi dalla banda di Porta Somma, ove era posta la lor Rocca (a).

Non tralasciavano ancora i *Frati Minori*, ed i Monaci di S. Benedetto portar lettere del Papa ed ambasciate a molti Baroni, Prelati, e Comunità delle Città e Castella, acciocchè si ribellassero dal loro Signore, e passassero dalla banda del Pontefice, pubblicando falsamente che Federico era morto, e che però in Puglia non sarebbe più tornato (b). La qual novella fermamente creduta da molte di

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.
(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

quelle Città, da lui si ribellarono, come avrebbono ancora fatto tutte le altre, secondo che scrive l' Abate Uspergense, con uccidere quanti Oltramontani vi dimoravano, se non l' avesse trattenuto l' essersi scoverta la frode, e che Federico era per ritornar presto nel Reame. Per la qual cosa furono dal Duca di Spoleti scacciati dal Regno, e da' loro Monasteri tutti i *Frati Minori*, e tutti i Monaci Cassinesi, de' quali parte andarono via, altri buttando l' abito si nascondevano, vivendo da secolari (*a*).

Intanto aveano il Re Giovanni, ed il Cardinal Colonna, dopo varj conflitti costretto il Duca di Spoleto ad uscir dalla Marca, e ricovrare in Abruzzi, dove da coloro seguito, era stato dentro la Città di Sulmona strettamente assediato; della qual cosa fatto consapevole il Cardinal Pelagio, significò al Re Giovanni, che prestamente fosse venuto a congiungersi seco per far con maggiore sforzo la guerra in Terra di Lavoro. Il perchè il Re Giovanni sciolto l' assedio da Sulmona, per la Valle di Sangro venne nel Contado di Molisi, e prese per istrada Alfidena col suo Castello, prese parimente Paterno con altri luoghi, ed abbruciò Castel di Sangro. E nello stesso tempo il Conte di Campagna con buona mano di fanti e cavalli, assoldati novella-

[*a*] Ricc. a S.Germ. Abb. Ursperg. *an.* 1229. Capecelatr. *par.* 2. Murat. *an.* 1229.

lamente dal Pontefice per supplimento della guerra del Regno, gitone improvviso sopra Sora in un subito la prese, rimanendo però la Rocca in poter degl' Imperiali; ed indi partito, colla stessa agevolezza prese Arpino, Fontana, e la Valle di Sora con tutto il paese de' Marsi. E dall'altra parte il Re Giovanni col Cardinal Colonna giunto in Terra di Lavoro, e valicato il Fiume Volturno, si congiunse con l' esercito del Cardinal Pelagio, che l' attendea presso Telesa, e così uniti andarono a campeggiare sopra Cajazzo (a).

Nel medesimo tempo, che Gregorio travagliava il Regno, Federico in Soria impiegava le sue forze per quella santa impresa; poichè giunto non molto dopo la sua partenza nel mese di Settembre in Accone, indi passato in Cipro, dopo varie imprese ne andò in Soria, e giunse coll' esercito de' *Crocesignati* in Joppe a' 15. Novembre del passato anno, e fortificò quella Città, che era disfatta. Dimorò in cotal opera tutta la Quaresima, nella quale corse pericolo d' aver da abbandonare l' impresa, ed andarsene per terra a Tolemaida, per mancamento di vettovaglie, essendo dalla tempesta del mare impediti a condurvele i suoi Vascelli, che colà dimoravano; ma tranquillatosi poi n' ebbe in gran copia. Pure dopo aver fortificata Joppe, andò in Tolemaida,

Aa 2

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

da, indi passò al Castel di Cordana, ove dimorando inviò Baiiano Signor di Tiro, ed il Conte di Lucerna per suoi Ambasciadori al Soldano d'Egitto, che era attendato col suo esercito presso Napoli, avendo seco suo fratello; a cui gli Ambasciadori, dati preziosi doni da parte dell' Imperadore, esposero in cotal guisa la loro imbasciata; che Federico il volea per fratello ed amico, se così di grado gli fosse, e che non era passato in Soria per torgli niun luogo del suo Stato, ma solo per ricuperare il Reame di Gerusalemme col Sepolcro di Cristo, il quale era stato già posseduto da' Cristiani, ed ora per cagion di Jole sua moglie, che n'era stata legittima Reina, spettava di ragione a Corrado lor comune figliuolo. Alla quale proposta rispose il Soldano, che considerato il tutto, avrebbe per suoi messi risposto all' Imperadore; ed onoratigli con altri convenevoli doni gli accomiatò. (a) In questo punto giunsero al Patriarca di Gerusalemme le lettere, che Papa Gregorio gli mandava per due *Frati Minori*, nelle quali gli ordinava, che dichiarasse scomunicato Federico, e mancator di fede, per non esser passato in Terra Santa nello stabilito tempo, nè col convenevole apparecchio; proibendo a' Cavalieri dell' Ospedale, e del Tempio, ed a' Teutonici, che non l' ubbidisse-

[a] Matth. Paris. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

dissero in cosa alcuna (a).

Il Soldano ancorchè avesse contezza, che l'Imperadore avea mancamento di vettovaglia, e che per essere in grave discordia col Pontefice, era stato novellamente dichiarato scomunicato, e che era poco ubbidito da' *Peregrini* (così chiamavano que' soldati, che stavan continuamente militando in Soria); pure temendo grandemente l'armi ed il valor de' Cristiani, gl'inviò suoi Ambasciadori con parole cortesi, e con molti Elefanti, Cammelli, e Cavalli Arabi, ed altri nobilissimi presenti, senza però veruna conclusione d'accordo, con dirgli, che l'avesse di nuovo mandati alcuni suoi Baroni, che non avrebbe mancato di conchiudere con loro quel, che giusto e convenevol sarebbe. Onde l'Imperadore gli spedì i primi uomini della sua Corte, i quali arrivati che furono in Napoli, il ritrovarono di colà partito, con ordine che l'avessero seguito a Gaza; ma essi non volendo far ciò, se ne tornarono a dietro all'Imperadore. Or come Cesare conobbe essere stato con astuzia barbara deluso dal Soldano, che gli dava parole per menar la bisogna in lungo, convocati in Tolemaida i primi della Città, ed i Peregrini e soldati, disse che voleva assalire il Zaffo per esser più presso a

[a] Matth. Paris. *an.* 1228. Sanut. *pag.* 213. Ricc. a S. Germ. *an.*1229. *Vid.* Raynald. *an.*1228.

Gerusalemme, ove potevan anch' essi venire. A tal proposta di Federico risposero i Maestri dello Spedale, e del Tempio in nome di tutti gli altri, che non ostante che dal Pontefice Romano, al quale dovevano ubbidire, fosse stato lor proibito il trattar seco e secondarlo, pure per l' utile di Terra Santa, e del Popolo Cristiano erano pronti a far con lui quell' impresa; ma volevano, che le grida e gli ordini, che nel Campo s' aveano a fare, si facessero *in nome di Dio*, *e della Cristiana Repubblica*, senza che in essi di Federico sotto alcun titolo si facesse menzione. Della qual cosa sdegnato Federico, non volle in guisa alcuna consentirvi, e senza lor compagnia procedette avanti fino al fiume Monder, che corre tra Cesarea, ed Artus. Significato ciò a' Cavalieri dello Spedale, ed a' Templarj, ed agli altri Peregrini, considerando quel che conveniva al pubblico bene, e temendo non fosse l' Imperadore offeso dal Soldano, che avea ragunato innumerabile esercito, cominciarono alquanto da lontano a seguirlo, attendandosi sempre a vista di lui per potere, se il bisogno il richiedesse, prestamente soccorrerlo. Ma l' Imperadore accortosi più chiaramente del pericolo, che correa per tal divisione, da dura necessità fu costretto a cedere al lor volere, e si contentò, che senz' esser lui nominato, le grida far si dovessero *in nome di Dio*, *e della Repubblica*

Cri-

Cristiana; onde con loro si congiunse ad un rovinato Castello, mentre cominciavano a riedificarlo (*a*).

Era, quando queste cose succedero, nel mezzo del verno; ed ecco che sopraggiunse a Federico un veloce navilio con un messo, rapportandogli la novella, che il Reame di Puglia era da' Capitani del Pontefice tutto sconvolto, e che molte Provincie erano state da coloro occupate, e che l' altre correano gran pericolo di perdersi (*b*).

Questa rea novella fece precipitare le cose di Soria, poichè Federico prestamente s' indusse a concordarsi col Soldano per tornare al soccorso de' suoi Stati in Italia (*c*); onde a ragione scrisse Riccardo da S. Germano (*d*): *Verisimile enim videtur, quod si tunc Imperator cum gratia & pace Romanæ Ecclesiæ transisset, longe melius & efficacius prosperatum fuisset negotium Terræ Sanctæ. Sed quanta in ipsa sua peregrinatione adversa pertulerit ab Ecclesia, cum non solum ipsum Dominus Papa excommunicaverit, verum etiam quod ipsum excommunicatum scirent, & tanquam excommunicatum vitarent eundem, Patriarchæ Jerosolimitano mandavit, Magistris domorum Hospitalis, &* Tem-

(*a*) Matth. Paris. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. Capecel. *par.* 2.
(*b*) Matth. Paris. Riccar. a S. Germa. *an. cit.*
(*c*) Ricord. Malespin. *c.* 127. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 18.
(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Templi, propter quod suum in exercitu Christiano jussit praeconium subticeri. E l'Abate Uspergense (a) non potè parimente, considerando questi fatti, non esclamare e dire: *Quis talia facta recte considerans non deploret, & detestetur, quae indicium videntur, & quoddam portentum & prodigium ruentis Ecclesiae*.

La pace conchiusa col Soldano, ancorchè fatta in tempo, che men si conveniva per le cagioni già dette, fu nondimeno per quanto si potè, per Federico vantaggiosa, essendosi accordati i seguenti capitoli. Si conchiuse fra loro triegua per dieci anni, in virtù della quale il Soldano restituiva a Federico la Città di Gerusalemme con tutti i suoi tenimenti; e si convenne, che il Sepolcro di Cristo dovesse essere in custodia de' Saraceni, perchè quelli lungamente aveano usato ivi orare; ma che ciò non ostante il Sepolcro fosse esposto a' Cristiani, i quali similmente potessero con tutta la loro libertà andar ivi per adorarsi. Gli restituì ancora le Città di Bettelemme e di Nazzaret, e tutte le Ville che sono per lo dritto cammino fino a Gerusalemme, e le Città di Sidone e Tiro, ed alcun' altre Castella possedute già da' Cavalieri del Tempio, con condizione che potesse l' Imperadore fortificare e munire Gerusalemme con muri e Torri a suo talento, fortificare il Castel di Jop-

(a) Abb. Usper. *ann.* 1228.

Joppe, e quel di Cesarea, Monteforte, e Castel Nuovo. Che fossero restituite a Federico tutte quelle cose, che erano state in potestà di Balduino IV. e che gli furono tolte dal Saladino; e che si ponessero senz' altra taglia in libertà tutti i prigionieri (*a*).

Add. dell' Aut.

(Contro questa pace declamò tanto Gregorio IX. che Federico trattasse meglio i Maomettani che i Cristiani; e da Lunig (*b*) si rapporta la Bolla, che istromentò in quest'anno 1229. in Roma, dove vien imputato Federico di molti delitti. All' incontro questo medesimo Collettore rapporta alla *pag.* 879. le risposte, che i Vescovi e Principi di Germania e d' Italia fecero alle accuse di Gregorio, confutando una per una le imputazioni ingiustamente fattegli. Questa pace si appartiene solamente al Regno di Gerusalemme; poichè Federico nell' anno 1230. ne conchiuse un' altra col Soldano, che riguarda la libera negoziazione tra' Cristiani e Maomettani in Corsica, Marsilia, Venezia, Genova, e Pisa, e la libera navigazione ne' Porti d' Africa, d' Egitto, ed altre Regioni adjacenti al Mare Mediterraneo; l' Istromento della quale vien anche rapportato da *Lunig* (*c*).)

In

(*a*) *Vid.* Ricc.a S. Germ. Matth. Paris. *an.* 1229. Raynald. *eod. an. n.* 15. *& seqq.*

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 875.

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 878.

In cotal maniera fu conchiusa questa pace da Federico, contro il quale non mancò chi lo dannasse e biasimasse, perchè avesse lasciato il Sepolcro di Cristo in mano de' Saraceni, per cui era stata impresa questa guerra; come fece il Patriarca di Gerusalemme in due sue lettere rapportate da Matteo Paris (a). Lo biasimarono ancora alcuni altri più moderni Autori, trattandolo da timidissimo e vile, opponendogli, che sofferse dal Soldano, e da' suoi soldati mille obbrobriosi scherni. Ma la Cronaca di Riccardo da S. Germano, Scrittore contemporaneo a que' successi, ben convince le costoro bugie e malignità contro quel Principe. Ed i nostri Italiani, come ancora il Patriarca di Gerusalemme nelle sue lettere, per essere stati la maggior parte Guelfi suoi nemici, e partigiani ed aderenti del Pontefice, non meritano in ciò credenza alcuna. In fatti, per quel che s' attiene al Sepolcro di Cristo, Riccardo da S. Germano attesta la necessità, che ebbe di lasciar la custodia di quello in mano de' Saraceni, rapportando la cagione di questo articolo. *Quia*, parlando de' Saraceni, *diu consueverant orare ibidem*, *& ut liberum introitum & exitum habeant illuc accedentes orationis causa*; ma si convenne ancora, che

(a) Matth. Parif. *an.* 1229. Raynald. *eod. an.* Ricord. Malesp. *cap.* 126. Gio: Villani *l.* 6. *cap.* 17. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *num.* 48.

che a' Cristiani fosse in libertà far il medesimo, *& Christianis similiter orationis causa sit expositum;* donde si convince quanto sfacciata sia la menzogna insieme, e l' adulazione del Bossio (*a*), che nell' Istoria della Religione di Malta dice, che fu proibito a' Cristiani di potervi entrare. Ed il voler accagionare Federico di timidezza e viltà, è contro tutta l' Istoria, poichè fu egli un Signor grande e valoroso, e di cuor feroce e magnanimo, come per tant' imprese che egli fece, chiaramente si scorge; nè par verisimile, anzi è impossibile cosa l' aver voluto soffrire dagli effeminati popoli d' Egitto, e da' vilissimi Arabi que' dispregi ed oltraggi, che non sofferì, nè da' Lombardi, nè da' Tedeschi, nè da tante valorose nazioni, delle quali ottenne più volte nobilissime vittorie per tutto il tempo di sua vita.

Federico adunque dopo la pace fatta volendo partir di Soria, e tornare al soccorso de' suoi Stati d'Italia e della Puglia, propose di voler prima prender la possessione, e la Corona Regale dell' acquistato Regno di Gerusalemme. Fece adunque, che Ermanno Salza significasse per sue lettere al Patriarca di Gerusalemme, che fosse andato per tal affare insieme con lui in quella Città. Ma il Patriarca partigiano del Pontefice gli rispose, che

(*a*) Bossio *lib. 16.*

che ciò non potea farlo, se prima non vedesse le capitolazioni dell' accordo seguito tra l' Imperadore, ed il Soldano. Il Maestro Ermanno tosto gliele inviò per un Frate di S. Domenico. Veduto che ebbe l' accordo il Patriarca, negò d'intervenirvi, dicendo, che non avea sicurezza alcuna di porsi nelle mani di que' barbari, non facendosi nell' accordo menzione del Clero, nè essendo giurato dal Soldano di Damasco, a cui quel Regno di ragione appartenea, e che perciò non era nè sicuro, nè durabile; anzi col pretesto, che il Tempio ed il Sepolcro di Cristo fosse rimasto in custodia de' Saraceni, e per impedire che Federico in quello s' incoronasse, mandò l' Arcivescovo di Cesarea per suo Legato, e fece dal medesimo di suo ordine interdire tutta la Città Santa di Gerusalemme, e spezialmente sottopose all' interdetto il Sepolcro istesso di Cristo, vietando, che non potessero ivi celebrarsi i Divini Ufficj (a).

Add. dell' Aut. (E' singolare ciò, che Giovanni Vito Durano nella Cronaca al 1243. scrisse parlando della coronazione di Federico in Gerusalemme, dicendo, che non ostante l' interdetto vi si cantò Messa, e che il Soldano, che stava a lato di Federico, gli dimandò, che voleva dire quel pane in mano del Sacerdote, e ch' egli

(a) Matth. Paris. *an.* 1229. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *eod. ann.* & Capecel. *par.* 2.

egli adorava. Udito che l'ebbe, mossesi ad un sorriso, e con uno scipito motto schernì il mistero. Seguitando la fede di Durano rapporta ancora questo fatto il diligentissimo Aulisio (*a*).

Onde Federico in cambio in questa impresa di riceverne benedizioni, ebbe maledizioni, come dice Riccardo: *Primitias recuperationis ipsius non benedictione, sed anathemate prosecutus*. Ma l'Imperadore poco di ciò curando entrò a' 17. di Marzo a Gerusalemme, e nel vegnente mattino con convenevole pompa accompagnato dal Maestro Ermanno, e da tutti i suoi famigliari, ne andò alla Chiesa del Sepolcro; e dopo aver lungamente orato, e date grazie al Signore, scorgendo, che per l'interdetto niuno ardiva di celebrar la Messa, nè si poteva fare altro Ufficio a ciò bisognevole, non avendovi voluto intervenire nè anche gli stessi Prelati Tedeschi, che egli avea richiesto di ciò, con rispondergli, che non voleano per tal atto essere scomunicati dal Papa; prese egli colle proprie mani la Corona dall'Altare, ove ella era, e se ne incoronò; ed il Gran Maestro de' Teutonici orò lungamente in lode di Federico, esaggerando, che col suo avvedimento e valore quella Città, ed il suo Reame a' Cri-

(*a*) Aulisio *delle Scuole Sacre Lib. 2. cap. 12. p. 60.*

Cristiani restituito avea (*a*). E coronato che fu, diè subito provvedimenti per fortificare Gerusalemme, e rifare le sue mura, che da Corradino Soldano di Damasco erano state abbattute e disfatte. Dopo la qual cosa, camminando velocemente per la novella del Reame di Puglia invaso dal Papa, passò al Zaffo, e di là a Tolemaida, ove creò due Capitani della gente, che avea a rimanere in presidio de' luoghi acquistati; e de' Tedeschi, che aveano a navigare seco in Puglia, creò Capitano il Maestro de' Teutonici. Ed avendo in questo ritorno sofferte e superate molte ostilità fattegli dal Patriarca di Gerusalemme, e da' Maestri Ospitalieri e Templarj, finalmente con felice viaggio capitò prima di tutti gli altri, che seco venivano, nel mar di Brindisi (*b*).

Giunto appena Federico in Brindisi, inviò suoi Ambasciadori al Pontefice Gregorio, che furono gli Arcivescovi di Reggio, e di Bari, col G. Maestro Ermanno, i quali andati prima a Cajazzo, ove erano ad assedio il Cardinale di Santa Prassede, ed il Cardinal d' Albano, ed avute da amendue lettere per lo Pontefice, a Roma da lui n' andarono; e dato-

[*a*] Matth. Paris. *an.*1229. *Vid.* Boss. *Histor. Rel. Rod.* Raynald. *an.*1229. Capecel. *par.*2.

(*b*) Matth. Paris. Ricc. a S. Germ. *an.*1229. Capecelatr. *par.*2.

datogli conto di quel, che s'era fatto in Palestina, gli chiesero poi in nome dell' Imperadore, che l' avesse assoluto dalla scomunica, e si fosse pacificato seco.

Ma Gregorio adirato di quello, che contro l' Imperadore gli avea scritto il Patriarca di Gerusalemme, dicendo, che l' accordo col Soldano era fatto in pregiudizio de' Cristiani, non volle far nulla di quanto gli chiesero gli Ambasciadori; per la qual cosa rimastosi in Roma il Gran Maestro, ritornarono gli altri due Arcivescovi nel Reame. (*a*)

Intanto si resero all' Imperadore per opera di Adinolfo, e di Filippo d' Aquino le Castella d' Atina e di Celio. Ed essendo Federico col suo esercito de' *Crocesegnati* venuto in Terra di Lavoro contro il Re Giovanni, ed i Cardinali Legati, che stavano coll' esercito de' *Chiavesegnati* all' assedio di Cajazzo, pose sì fatto timore colla sua venuta, che sciolto l' assedio, ed abbruciate le macchine, si ritrassero frettolosamente a Teano, andandone in Roma il Cardinal Colonna a chieder moneta al Pontefice per pagare i soldati. E l' Imperadore ne venne a Capua, ove alloggiato il suo esercito, passò a Napoli, e chiese ed ottenne da' Napoletani soccorso d' armi e di soldati (*b*).

Rac-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Racconta ancora Riccardo, che il Cardinal Pelagio Vescovo d'Albano non avendo modo per sostener l'esercito, si prese tutto il tesoro, ed ogni altro suppellettile d'argento e d'oro, che era in Monte Casino, per farne moneta; ed intendendo fare il medesimo nella Chiesa di S. Germano, gli Ecclesiastici di quel luogo si composero in una certa somma di denari, perchè il Cardinal Pelagio non si pigliasse il Tesoro della loro Chiesa. Ed intanto l'Imperadore ritornato da Napoli a Capua, n'andò poi a Calvi, la qual Città prese a forza, e molti soldati del Pontefice, che la difendevano, fece crudelmente morire impiccati per la gola; e quantunque il Re Giovanni cercasse impedirgli il cammino, passò per Riardo a S. Maria della Ferrata, ove per tre giorni dimorato, ebbe in sua balia Vairano, Alife, Venafro, e tutto lo Stato de' figliuoli di Pandolfo. Per li cui felici progressi sgomentato il Re Giovanni col Cardinal Pelagio, per la strada di Venafro se n'andò a Mignano, ed indi con veloce cammino se n'andò a S. Germano; ma sentendo che l'Imperadore frettolosamente veniva a quella volta, tosto fu disciolto l'esercito Papale, e passò frettolosamente in Campagna di Roma, e tutti gli altri Prelati partigiani del Pontefice eran passati col Re Giovanni a Roma (*a*).

L'Im-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1229.

L' Imperadore intanto entrato col suo esercito nelle Terre della Badia di Monte Casino, prese e diede a sacco a' soldati la Villa di Piedemonte, con dar la sua Rocca a' Signori d'Aquino. Tentò poi di prender Monte Casino, ma ne fu ributtato da' difensori; e mentre colà dimorava, per opera di Taddeo di Sessa Giudice della sua G. Corte se gli rese la Città di Sessa. Se gli rese ancora Presenzano, la Rocca d' Evandro, Isernia, Arpino, e Fontana, con tutte l' altre Terre di S. Benedetto; alla fine se gli rese anche S. Germano colla sua Rocca. E volendo dar poi sesto agli altri suoi affari d' Italia, e trattare di concordarsi col Pontefice, fece chiamare tutti i Potestà e Comuni delle Città di Lombardia, significando loro la sua venuta nel Reame, e le sue vittorie con una lettera scritta da S. Germano, che si legge presso Riccardo, nella quale fra l' altre cose si leggono queste parole: *Nos de ultramarinis partibus prospere per Dei gratiam redeuntes, de inimicis nostris, qui Regnum nostrum invaserant, fœliciter triumphavimus, dum audientes nos contra eos in manu valida & potenti venturos, non expectatis, aut expertis viribus nostris, in Campaniæ finibus fugæ sibi præsidium elegerunt. Sicque Domino cooperante, & nos comitante justitia, qui de cœlo prospexit, quod ipsi de Regno nostro, nobis absentibus, per anni dimidium occupaverant, nos brevi dierum spatio recuperavimus, & revoca-*

vimus ad demanium & dominium nostrum (a). Dopo la qual cosa se gli rese la Città di Teano con patto, che il suo Vescovo potesse a suo talento o partirsi, o colà rimanere. Inviò altresì dugento soldati ne'Marsi con Bertoldo fratello del Duca di Spoleto, ed ottenne agevolmente tutta quella Regione; e dopo essersi trattenuto sette giorni in S. Germano, passò ad Aquino, donde scrisse sue lettere a tutti i Signori e Principi della Cristianità, per difendersi dalla sinistra opinione, che di lui s'era conceputa e divulgata intorno all' accordo fatto col Soldano, dando loro conto degli affari di Terra Santa, con mostrare ch' eran passati altrimenti di ciò, che figurati gli avea il Patriarca di Gerusalemme al Pontefice, chiamandone in testimonio i Vescovi di Vintona, e di Lancastro, i Maestri dello Spedale, e de' Teutonici, e molti altri Cavalieri degl' istessi Ordini, ed ancora i Frati Predicatori, che intervennero in quell' accordo. (*b*) Nell' istessa Città andarono a ritrovarlo alcuni Ambasciadori Romani, per rallegrarsi seco del suo ritorno da parte del Senato e del Popolo, e per trattare d' altri loro affari, i quali dopo tre giorni a Roma di nuovo se ne ritornarono. E fatto in miglior forma fortificare S. Germano, si partì d'Aqui-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

quino, ed andò ad assediar Sora, la quale per essersi voluta difendere, prese a forza ed abbruciò con morte e ruina de' suoi Cittadini (a).

Intanto Ermanno Salza, ch' era restato in Roma per trattar la pace col Pontefice, partito di là insieme con Tommaso da Capua Cardinal di Santa Sabina, Legato del Pontefice, andarono tutti e due a ritrovar l'Imperadore in Aquino, ove era da Sora ritornato il quarto giorno di Novembre; e dopo aver favellato con lui, la stessa sera passarono a Monte Casino, e persuasero al Cardinal Pelagio, che di colà partisse co' soldati, che vi avea introdotti senza ricevere noja alcuna. Fu ancora conceduto a' Vescovi d'Alife, e d' Aquino il ritornare senza molestia alcuna alle loro Sedi. Restituì ancora Federico tutt' i luoghi tolti all' Abate di Monte Casino Adenolfo, commettendone però la cura al Gran Maestro Ermanno, fino che si fosse compiuto il trattato della pace col Pontefice; ed Ermanno dovendo ritornare in Perugia, ove di nuovo andò col Cardinal Pelagio per accordare alcuni capitoli della pace, vi sostituì un tal Fra Lionardo Cavalier Teutonico insino al suo ritorno. E Federico passato indi a Capua, ove celebrò la festa del Natal di Cristo, diede libertà a molti Cittadini di Sora, che avea

Bb 2 fat-

(a) Ricc. a S. Germ. *loc.cit.*

fatti imprigionare dopo la presa di quella Città (*a*).

Con tai successi compiuto l'anno di Cristo 1229. nel seguente anno 1230. nel mese di Gennajo comandò l' Imperadore al suddetto Fra Lionardo sostituito Governador della Badia, che da quelle Terre raccogliesse eletti soldati, e gli ponesse in guardia di Montecasino, facendogli dare il giuramento d'averlo a custodire e difendere con tutt' i beni, ed i Frati che vi eran dentro, nè consignarlo ad altri, che al Gran Maestro Ermanno. E poco dapoi l' Arcivescovo di Reggio, il Gran Maestro de' Teutonici, ed il Cardinal Pelagio, dopo esser più volte andati e tornati da Roma in Puglia per lo trattato della pace, celebrarono finalmente un' Assemblea in S. Germano, ove parimente convennero il Patriarca d' Aquileja, i due suddetti Legati, Giovanni Cardinal di Sabina, e Tommaso Cardinal di Capua, Eberardo Arcivescovo di Saisburg, Sifrido Vescovo di Ratisbona, Leopoldo Duca d' Austria e di Stiria, Bernardo Duca di Moravia, con Fra Lionardo Cavalier Teutonico, nella quale dopo varj discorsi diedero cominciamento alla pace, che poco dapoi, come diremo, si conchiuse fra l' Imperadore ed il Papa. (*b*) Ed intanto si diedero all' Impera-do-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1229.
(*b*) Ricc. a S.Germ. Abb. Ursp. *an.*1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. ann.*

dore alcune Città della Puglia, le quali ne' passati tumulti se gli erano ribellate, come Civitate, Larino, S. Severo, Casalnuovo, e Foggia. Nè si dee dar fede all' Autor della scrittura intitolata *Itinerario dell' Imperador Federico*, perchè è piena di favole e di sogni, convincendosi di sfacciata menzogna sin dal suo incominciamento; poichè Federico dimorò in Terra Santa solo sei mesi, e non tre anni; non assediò Gerusalemme, perchè il Soldano gliela diede subito; non fu in Sicilia quando tornò d'oltremare, ma solo a Brindisi, la qual Città non fu mestieri soccorrere, perchè non era altrimenti cinta d' assedio, nè per tal cagione assoldò Saraceni nell' Isola di Gerbe, mentre potea averne di vantaggio in Sicilia, ed in Puglia (a).

Intanto mentre l'Imperadore celebra in Foggia la Pasqua del Signore, Gregorio nel Giovedì Santo scomunica Rinaldo Duca di Spoleto, ed il suo fratello Bertoldo, come assalitori della Marca, ed altri luoghi della Chiesa.

Dopo tutto questo ritornarono di Roma, ove erano andati dopo l' Assemblea tenuta in S. Germano, tutti que' Prelati e Signori, che abbiamo nominati nel trattato della Pace, e con essi i Cardinali Legati, per assolvere l' Imperadore della scomunica; i quali commisero al Maestro de' Teutonici, che significasse all' Impe-

(a) Capecel. *par.* 2.

peradore, che venisse a Capua, ove essi perciò l'averiano atteso con tutti i Prelati, che per timor di lui s'eran fuggiti dal Reame. Ma avendo poscia avuta contezza, che egli avea fatto abbattere le mura di Foggia, S. Severo, e Casalnuovo, e che partitosi di Puglia veniva a Capua con intenzione, che tra gli articoli della pace s' accordasse ancora, che Gaeta, e S. Agata ritornassero sotto il suo dominio, e non già rimanessero in balìa della Chiesa, come pretendea il Pontefice; fecero ritornare tutti i Prelati Regnicoli a Cepparano, ed essi se ne girono coll'Abate Adinolfo a Capua, nella qual Città a' 30. Maggio arrivò poscia Federico, con cui abboccatisi i Cardinali, disconvenendo nell' articolo di Gaeta, e S. Agata, passarono a Sessa; ed avendo trattato con quelli di Gaeta, fecero venire da loro Pietro delle Vigne, e Filippo di Citro Contestabile di Capua. Ma non potendo effettuar la pace, per le nuove cagioni e difficoltà, che ogni giorno sopravvenivano, fu mestiere, che l' Arcivescovo di Reggio, ed il Maestro de' Teutonici più volte andassero e ritornassero da Roma a Cesare. Onde alla fine per l'opera d' un tal Fra Gualo dell' Ordine de' Predicatori, essendo il Pontefice venuto al Monastero di Grotta Ferrata, e l' Imperadore a S. Germano, per esser più da presso, si conchiuse con comune letizia la pace, e se ne fecero dimostrazioni d' al-

allegrezza in S. Germano, e ne' circonvicini luoghi. E per darvi compimento, vennero il dì 23. di Luglio i Cardinali Legati nella maggior Chiesa di S. Germano, ove parimente convennero il Patriarca d'Aquileja, l'Arcivescovo di Salsburg, il Vescovo di Ratisbona, e quel di Reggio, i Duchi di Carintia, e di Moravia, Principi dell'Alemagna; e del nostro Reame v'intervennero l'Arcivescovo di Palermo, quel di Reggio di Calabria, e quel di Bari, l'Abate di Monte Casino, ed altri molti Prelati, ch'erano via fuggiti in Roma, Rinaldo Duca di Spoleto, Tommaso d'Aquino Conte della Cerra, Errico di Morra G. Giustiziero, con altri Baroni e Ministri Imperiali in gran numero; in presenza de' quali promise l'Imperadore di soddisfare alla Santa Romana Chiesa in tutte quelle cagioni, per le quali era stato scomunicato, facendolo così giurare da Tommaso Conte della Cerra, e da tutti que' Prelati e Signori Alemanni, i quali fecero la scrittura colle Capitolazioni dell'accordo, che vien inserita da Riccardo nella sua Cronaca, la quale contiene i seguenti Capitoli (*a*).

I. Che per quel che s'attiene alle Città di Gaeta, e S. Agata, fra un anno s'abbia da trovar modo da comuni Arbitri eliggendi, di dar compimento a quest'articolo; e di trat-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

tar la forma, affinchè facciano ritorno all' ubbidienza dell' Imperadore Gaeta, e S. Agata, e tutti i Regnicoli co' loro beni nel Regno; ed intanto l' Imperadore non offenderà le Città predette, nè gli uomini di quelle, nè permetterà farle offendere da' suoi.

II. Che l' Imperadore rimetterà ogni offesa a' Teutonici, Lombardi, a coloro della Toscana, e generalmente a tutti gli uomini de' Regni di Sicilia, ed a' Franzesi, i quali hanno aderito alla Chiesa Romana contro di lui, nè permetterà che siano per detta cagione offesi da' suoi.

III. Il suddetto Imperadore rimetterà tutte le sentenze, Costituzioni, e bandi contro di loro promulgati coll' occasione della suddetta guerra.

IV. Promette ancora, che le Terre della Chiesa nel Ducato di Spoleto, e nella Marca, ed in altri luoghi del Patrimonio della medesima, non saranno invase, nè devastate per se o per altri.

Promettendo i suddetti Principi d'Alemagna essere mallevadori di quanto ne' suddetti Articoli s'era convenuto (a).

Dopo la qual cosa l' Arcivescovo di Salsburg favellò lungamente del buon voler dell' Imperadore verso la Chiesa Romana, con iscu-

(a) Ricc. a S.Germ. *an.* 1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. an.*

scusarlo dalle passate discordie; a cui rispose con pari eloquenza il Cardinal di Santa Sabina. E nell' istesso giorno i Cardinali Legati in nome del Papa fecero giurare all' Imperadore di restituire ciò, ch' egli aveva occupato, o fatto occupare da' suoi Capitani nella Marca, e nel Ducato di Spoleto, ed in ogni altra parte del Patrimonio della Chiesa, e tutti i Territorj e Castelli de' Monasterj o Badie, e particolarmente del Monastero di S. Chirico d' Introducco, e tutti i beni de' Cavalieri del Tempio, e dello Spedale, e di qualsivoglia altro Barone, e d' altri Nobili del Reame, che fossero stati aderenti e partigiani del Pontefice, e di rimettere parimente nelle loro Sedi l' Arcivescovo di Taranto, e tutti gli altri Vescovi e Prelati, che avea scacciati dal Reame. E di vantaggio gli fecero giurare: *Ut de cætero nullus Clericus in civili, vel in criminali causa conveniatur sub Judice Seculari, nisi super Feudis civiliter conveniatur; & quod nullus talleas, vel collectas imponat Ecclesiis, Monasteriis, Clericis, & viris Ecclesiasticis, seu rebus eorum; & quod electiones, postulationes, & confirmationes Ecclesiarum, ac Monasteriorum libere fiant in Regno secundum statuta Concilii Generalis* (a).

Dopo questo, d' ordine del Papa fu tolto l' in-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid. omnino* Rayald. *eod. an.*

l'interdetto da Frate Gualo, con dare libertà di celebrare i Divini Uffic] alle Chiese di S. Germano, ed all' altre Terre della Badia di Monte Casino, e di tutti gli altri luoghi, ove dal Cardinal Pelagio era stato posto, escludendo però di potere essere uditi come scomunicati dal Duca di Spoleto, e da tutti gli altri, che in sua compagnia avevano guerreggiato nella Marca. E l'Imperadore, per eseguire il concordato fatto, restituì indi a poco Trajetto, e Suggio col Contado di Fondi a Ruggiero dell' Aquila, ed il Monastero di Monte Casino, e Rocca Janola all' Abate Adinolfo, con patto sì bene, che detta Rocca dovesse esser custodita da Rinaldo Peregrino di Sant' Elia, insinattanto che fosse l'Imperadore assoluto dalle censure. E passato Federico alla Rocca d' Arce, fece restituire all' Abate Adinolfo da' Signori d'Aquino, a cui commessi gli avea, Ponte Corvo, Piedemonte, e Castelnuovo, e di là passò a Cepparano con buon numero di suoi soldati; e quivi nella Cappella di Santa Giusta il dì di S. Agostino 28. del mese d' Agosto, fu Federico assoluto dalla scomunica dal Cardinal di Capua Vescovo Sabinense, e nell'ultimo del detto mese andò a ritrovare Gregorio, che in Anagni l'attendea, avendo nello stesso tempo inviato per lo Reame sue lettere favorevoli per la libertà de' Monasterj e delle Chiese, delle persone Ecclesiastiche, e de' beni di quel-

quelle, ordinando a' Conti, Baroni, Giustizieri, Camerarj, e Baglivi del Regno di Sicilia, che niuno *Monasteriis*, *Ecclesiis*, *personis Ecclesiasticis*, *aut rebus eorum talleas*, *vel collectas præsumat imponere*, *salvis illis servitiis*, *ad quæ certæ Ecclesiæ*, *vel personæ tenentur nobis specialiter obligatæ*, come dal suo Diploma trascritto da Riccardo nella sua Cronaca (a).

Federico attendatosi col suo esercito fuori delle mura d' Anagni, il primo giorno di Settembre vi entrò, accolto ed incontrato con ogni onore da' Cardinali, e da tutti gli altri Prelati e familiari del Pontefice, dal quale fu invitato a mangiar seco, e per tutto quel giorno dimorarono insieme favellando de' loro importanti affari in presenza solo del Maestro de' Teutonici (b). Accommiatato poscia caramente da Gregorio ritornò a' suoi alloggiamenti, ove dimorando diede a Giovanni di Poli il Contado d' Albi in luogo del Contado di Fondi, che gli avea tolto per restituirlo a Ruggiero dell' Aquila; ed allora l' Abate di S.Vincenzo, ed i Prelati, che si trovavano scomunicati per avere aderito all' Imperadore, furono a preghiere del medesimo dal Papa assoluti. Ed intanto i Vescovi di Tiano, d' Alife, di Venafro, e tutti gli altri

(a) Ricc. a S.Germ. *an.*1230. *Vid.* Raynald. *eod.ann.*
(b) Ricc. a S.Germ. *an.*1230. *Vid.* Gesta Greg.IX. *apud* Raynald. *eod. an. num.* 15.

altri Prelati, ch' erano usciti del Regno, alle proprie Sedi ritornarono, e li Prelati e Principi d' Alemagna ritornarono a' loro Paesi (*a*). Aggiunge il Bzovio ne' suoi Annali, che alcuni Autori Tedeschi scrivono, che l' Imperadore per pacificarsi col Pontefice gli pagasse per gli danni, che con la guerra avea patiti, cento e ventimila oncie d' oro (*b*). Girolamo della Corte nell' Istoria di Verona dice, non essere stati più che dodicimila ducati. Ma Riccardo, che particolarmente scrive questo fatto, non favella in guisa alcuna di tal pagamento (*c*).

Conchiusa dunque in cotal maniera questa pace, l' Imperadore partito d' Anagni ritornò a S. Germano, e di là per la strada di Capua passò in Puglia, e nella Città di Melfi fermossi; e disbrigato dagli affari di questa guerra, quietato il Regno, pensò poi nel seguente anno 1231. a ristabilirlo con varj provvedimenti, e ad ordinare nuove leggi per la quiete e tranquillità del medesimo, e per ristorarlo da' passati danni (*d*).

(Nell' anno stesso 1230. fu questa pace con-

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *loc. cit.*

(*b*) Bzov. *in Ann. an.* 1230. Naucler. *gener.* 41. Schard. *in Vit. Frid. II.*

(*c*) Capecel. *par.* 2. *Vid.* Card. ab Aragon. *in Vit. Greg. IX. t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1230. Murat. *eod. an.*

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. 1231.

confermata da' Principi di Germania, i quali n' entrarono mallevadori; e l' istromento della garanzia è rapportato da Lunig (*a*).) Add. dell' Aut.

C A P. VIII. e Ult.

Delle Costituzioni del Regno.

NIuna parte delle nostre patrie leggi è stata per l' ignoranza dell' Istoria da' nostri Professori tanto confusamente trattata, e con minor diligenza, che quella che concerne la compilazione di queste nostre Costituzioni. Non è chi non sappia, che l' Imperador Federico l' avesse a Pietro delle Vigne commessa, e che per suo comandamento questi la facesse; ma come, ed in qual tempo si pubblicasse, di quali Costituzioni, e di qual Principe, qual uso ed autorità presso di noi avesse, e come dapoi a noi fossero le leggi, che contiene, state esposte e comentate da' nostri Scrittori, evvi un profondo silenzio. Molti perciò confusero le Costituzioni, e ciò ch' è d' un Principe, l' attribuiscono ad un altro, come si è osservato ne' precedenti libri di quest' Istoria, ove molte leggi di Ruggiero furono, o a' due Guglielmi, o a Federico attribuite; ed

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *p.* 875. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1230. 1231.

ed all' incontro molte Costituzioni di quest' Imperadore, o a' Guglielmi, o al riferito Ruggiero. Molti altri non intendendo la lor forza, nè l' uso di que' tempi, stranamente a noi l' esposero, e fuvvi ancora chi riputasse alcune di esse empie e sacrileghe.

Federico adunque savissimo Principe, che non meno nell' armi, che nelle leggi volle imitare i più savj Re della Terra, in quest' anno 1231. avendo conchiusa la pace col Pontefice Gregorio, e resi tranquilli i suoi Reami di Sicilia e di Puglia, rivolse i suoi pensieri alle leggi, per dar a' Popoli a se soggetti più stabile e fermo riposo. Non è però, che egli in questo solo anno promulgasse tutte quelle Costituzioni, che si leggono in questo volume diviso in tre libri. La compilazione si fece in quest' anno, ma le leggi si stabilirono e prima, e dapoi, essendosi molte altre Costituzioni aggiunte dopo la Compilazione fatta in quest' anno 1231. ond' è, che quelle portino in fronte l' iscrizione, *Nova Constitutio*. Egli in questo Codice volle, che s' inserissero le Costituzioni de' Re di Sicilia suoi predecessori, e tra quelle ne scelse molte di Ruggiero I. Re suo avolo, alcune di Guglielmo I. suo zio, e poche di Guglielmo II. suo fratello cugino, delle quali abbastanza fu ragionato ne' precedenti libri. Non volle tener conto di ciò, che s' avessero fatto Tancredi, e Guglielmo III. come quelli, che furo-

furono riputati da lui per Re illegittimi ed intrusi, come si è altre volte notato. Oltre delle Costituzioni di questi Principi suoi predecessori volle, che s'inserissero le sue promulgate già in diversi tempi, in varie occasioni, ed in varie Città de' suoi Reami di Sicilia e di Puglia, stabilendo che cassate ed annullate le antiche leggi e consuetudini, che a tali Costituzioni fossero contrarie, queste sole s'osservassero, e queste così ne' giudicj, come fuori avessero tutto il vigore ed autorità nel suo Regno di Sicilia, ch' egli chiama *eredità preziosa* (a). Ed egli è da notare, che per Regno di Sicilia comprende non meno quello, che propriamente è detto di Sicilia, ma oltre di quell' Isola, anche questo nostro, che ora Regno di Puglia, ora di Sicilia di quà del Faro, ed ultimamente Regno di Napoli fu detto; onde siccome di gran lunga andarono errati coloro, che riputarono le presenti Costituzioni essersi solo ordinate per l' Isola di Sicilia, così anche non merita scusa il *Ramondetta*, che scrisse queste leggi non essere state stabilite per coloro di quell' Isola, ma solo per quello di Napoli. Errore così manifesto, che non vi è Costituzione che noi convinca per tale.

Molte Costituzioni prima di quest'anno 1231. avea già Federico per lo governo di questi Rea-

(a) Constit. *de legib. in princ. lib.* 1.

Reami stabilite (*a*); e sin da' primi anni del suo Regno, dopo il Baliato d'Innocenzio III. cominciò in varj Parlamenti tenuti in Puglia, o in altre Città del Regno a stabilirne. Oltre di quelle fatte in Roma dopo la sua incoronazione per mano d' Onorio, delle quali si è discorso nel libro precedente, e che non han che fare con le nostre, nell' anno 1220. essendosi dopo la sua incoronazione da Roma portato nel nostro Regno, e passato a Capua, quivi resse un Parlamento generale per bene del Regno, e promulgò suoi ordinamenti contenuti in venti capitoli, come narra Riccardo da S.Germano (*b*). *Et se recto tramite Capuam conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono Statu Regni suas Ascisias* (cioè regolamenti, che nelle Corti generali per pubblico bene, e comodo de' vassalli solevansi stabilire (*c*)) *promulgavit, quæ sub viginti capitulis continentur*.

Vi è chi scrive, che nel seguente anno 1221. anche in Melfi avendo ragunata una generale Assemblea, avesse promulgate altre sue Costituzioni (*d*). Ma non facendone menzione alcu-

(*a*) V. Andreis *Disp. Feud. cap.* 1. *num.* 1. che dice la Costituz. *Ut de successionibus*, essersi stabilita nel 1221.

(*b*) Ricc. a S.Germ. *ann.*1220.

(*c*) V. Dufresne in *Glossar. v. Assisia*.

(*d*) Capecel. *par.*2. Franc. de Andreis *in Disp.Feud.* c.1. *num.* 1.

alcuna Riccardo, non ci assicuriamo di dirlo. Coloro, che lo scrissero, furono ingannati dalla data, che porta questa Compilazione, nella quale, nelle vulgate edizioni, in cambio di notarsi l' anno 1231. si trova con error manifesto impresso 1221. (a) Ne furono sì bene in quest' anno non in Melfi, ma in Messina promulgate dell' altre, le quali oggi pure veggiamo inserite in questo volume, come ce ne rende testimonianza l' istesso Riccardo (b): *Imperator per Apuliam & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Messanæ regens Curiam generalem, quasdam ibi statuit Assisias observandas contra lusores &c.* le quali ora pur leggiamo in questa Compilazione nel libro terzo sotto i titoli, *de his qui ludunt ad dados, &c. de Blasphemantibus Deum, &c.*

Nell' anno 1222. narra l' istesso Riccardo, che Federico *sua Statuta per Regnum dirigit in singulis Civitatibus, Castellis, & Villis*; e nell' anno 1224. molte leggi furono da lui pubblicate intorno allo stabilimento dello Studio generale eretto in Napoli, come altrove abbiam notato; e nella Costituzione *Nihil veterum* (c) si parla della spedizione fatta da Federico in Lombardia per frenare la ribel-

(a) *Vid.* Atti *della Rag. Civ. l.1. cap.6.*
(b) Ricc. a S.Germ. *an.* 1221.
(c) De Officio Magistr. Justit. *v. sicque nuperrime.*

lione de' Lombardi, e del suo presto ritorno in Puglia, ciò che, siccome scrissero Riccardo (*a*), ed Errico Sterone (*b*), amendue Scrittori di quel tempo, avvenne nell' anno 1226. e così di mano in mano anche dopo il ritorno fatto da Soria nell' anno 1229. altre ne promulgò in varie occorrenze (*c*). E nel principio di quest' istesso anno 1231. nel mese di Gennajo narra Riccardo (*d*), che mandasse Federico a Stefano d' Anglone suo Giustiziero di Terra di Lavoro suoi ordinamenti riguardanti le concessioni e privilegj fatti da lui, e da Rinaldo Duca di Spoleti dopo il suo passaggio in Soria, comandando, che dovessero quelli presentarsi alla sua Imperial Corte fra certo tempo: altrimenti, che d' essi non dovesse tenersi alcun conto, nè tenessero fermezza alcuna; ciò che pur lo vediamo inserito in questo Codice sotto il titolo *de privilegiis* al libro 2.

Nel medesimo tempo proibì a' Baroni, che nelle loro Terre e Castelli potessero far nuovi edificj di muri e torri, come narra Riccardo, ciò che anche leggiamo nel libro terzo sotto il titolo *de novis Edificiis*. Diede parimente altri provvedimenti intorno alle sovvenzioni, che

(*a*) Ricc. a S.Germ. *ann.*1226.
(*b*) In Chron. *an.*1226.
(*c*) Const. *Cum concessiones de privileg. lib.*2. Vid. Afli *loc.cit.*
(*d*) Ricc. a S.Germ. *ann.*1231.

che dovean prestare i Conti, Baroni, e Prelati, che tenevano Feudi, de' quali ci restano ancora i vestigj ne' tre libri di queste Costituzioni. E forti argomenti abbiamo di credere, che quella cotanto famosa e rinomata Costituzione *Inconsutilem*, piena di tanto rigore ed asprezza contro i *Patareni*, e gli altri eretici di questi tempi, nel mese di Febbrajo di quest' istesso anno 1231. avesse Federico promulgata, per accorrere a' mali, che il numero de' medesimi, il quale tuttavia andava crescendo, poteva apportare a questi Regni. Narra Riccardo (a) essere in Italia cresciuto tanto il numero de' *Patareni*, che ne fu anche Roma, sede della Religione, contaminata ed infetta, bisognando per estirpargli usar molto rigore; in guisa che molti, i quali ostinati non vollero lasciare i loro errori, furono fatti ardere nelle fiamme, e gli altri più docili furono mandati a carcere nel Monastero di Monte Casino, ed a quello della Cava per dovervi stare insino che abjurassero, e facessero penitenza de' loro falli. E crebbe il lor numero in guisa, che oltrepassando Roma, cominciarono anche a contaminare le Città di questo nostro Reame, ed in Napoli particolarmente moltiplicavano assai più; tanto che Federico per estirpargli mandò quivi l' Arcivescovo di Reggio, e Riccardo di Prin-

(a) Ricc. a S. Germ. eod. an.

cipato suo Marescíallo, perchè severamente gli punissero, siccome in fatti molti ne furono trovati, e posti in carcere; e questa fu l' occasione, che mosse Federico a punir questi eretici, ed i loro recettatori e fautori con pene si terribili e severe, come appunto e' dice in quella sua Costituzione (*a*): *Et tanto ipsos persequamur instantius, quanto in evidentiorem injuriam fidei Christianæ, prope Romanam Ecclesiam, quæ caput aliarum Ecclesiarum omnium judicatur, superstitionis suæ scelera latius exercere noscuntur. Adeo quod ab Italiæ finibus, & præsertim a partibus Lombardiæ, in quibus pro certo perpendimus ipsorum nequitiam amplius abundare, jam usque ad Regnum nostrum Siciliæ, suæ perfidiæ rivulos derivarunt. Quod acerbissimum reputantes, statuimus, &c.*

Narra ancora Riccardo, che nel mese di Giugno di quest' istesso anno si fossero nuove altre Costituzioni da Federico stabilite in Melfi: *Constitutiones novæ, quæ Augustales dicuntur, apud Melfiam Augusto mandante conduntur.* Siccome nell' istesso tempo fu fatta inquisizione *de campangiis, falsariis, aleatoribus, tabernariis, homicidis, vitam sumptuosam ducentibus, prohibita arma portantibus, & de violentiis mulierum;* e puniti i rei secondo quelle pene, che furono da lui stabilite in varie sue Con-

(*a*) Const. *Inconsutilem* Const. *Patarenorum Receptatores, &c. lib.* 1.

Costituzioni, che oggi sotto questi titoli leggiamo in questo Codice.

Da tutte queste Costituzioni finora da lui stabilite ne' precedenti anni in varie occasioni, e da quelle de' Re di Sicilia suoi predecessori fu in quest' anno da Pietro delle Vigne compilato questo nuovo volume delle nostre *Costituzioni*, che oggi diciamo *del Regno*; e terminata tal compilazione, nel mese d'Agosto del suddetto anno 1231. nel solenne Concistoro tenuto in Melfi furono tutte unite insieme pubblicate a' Popoli, perchè cassate l'antiche, queste dovessero osservare. Ecco come Federico ne favella: *Accipite gratanter, o Populi, Constitutiones istas, tam in judiciis, quam extra judicia potituri. Quas per Magistrum Petrum de Vineis Capuanum Magnæ Curiæ nostræ Judicem, & fidelem nostrum mandavimus compilari* (a).

Che tal pubblicazione si fosse fatta in Agosto di quest' anno 1231. ce lo testifica Riccardo nella sua Cronaca a tal mese ed anno: *Constitutiones Imperiales Melfiæ publicantur*. Ed a quel che ne scrive Riccardo, sono concordi l'edizioni antiche e corrette, che portano questa data: *Actum in solenni Consistorio Melfiensi, anno Dominicæ Incarnationis MCC.XXXI. mense Augusti, indictionis quartæ*. Ed in tal guisa ancora leggevasi nell' antica edizione, del-

Cc 3

(a) *Tit. ult. Lib.3. Constit.*

della quale si valse il nostro Matteo d'Afflitto, quando a quelle fece il suo gran Comento, non ponendosi allora in dubbio, che in quest' anno fossero state pubblicate, come scrisse quest' Autore (a): *Ex quo istæ Constitutiones editæ fuerunt mandante dicto Imperatore per doctissimum virum Petrum de Vinea in anno Domini* 1231. Onde si scorge con evidenza, che nell' edizioni nuove e vulgate, che oggi vanno attorno, vi sia errore manifesto, portando altra data, cioè dell' anno 1221.

Egli è da notare ancora, che dopo questa pubblicazione furono negli anni seguenti da Federico in varj tempi fatte altre Costituzioni, le quali da Taddeo di Sessa, da Roffredo Beneventano, ed ultimamente da Andrea, e Bartolommeo di Capua furono sotto i loro dovuti titoli fatte inserire in questo Codice; ond' è, che si appellino *Novæ Constitutiones*. Così Federico nel mese di Febbrajo del seguente anno 1232. fece pubblicare in S.Germano le sue Costituzioni *de Mercatoribus*, *Artificibus*, *Medicis*, *Aleatoribus*, *Damnis*, *Militibus*, *Notariis*, &c. come si legge nella Cronaca di Riccardo; ov'è d' avvertire, che Ferdinando Ughello, il quale nel terzo volume della sua *Italia Sacra* fece imprimere questa Cronaca, mal fece inserire, dopo queste paro-

(a) Affl. in *prælud. Constit. qu.* 1. *n.*1. Atti *della Rag. Civ. l.*1. *cap.*6.

role: *Post mundi machinam providentià Divina firmatam, &c.* quest' altre: *Harum aliquot Richardus Author historiæ ponit, sed nos remittimus lectorem ad librum Constitutionum Regni Siciliæ*; dalle quali parole si conosce, che questa fu una postilla fatta da qualche studioso alla Cronaca di Riccardo, onde non meritava, che si confondesse col testo della Cronaca. Queste Costituzioni pubblicate a S.Germano le vediamo ancora inserite nel volume delle nostre Costituzioni, come sotto il titolo *de Mercatoribus*, sotto il titolo *de Fide Mercatorum*, sotto il titolo *de Medicis*, sotto il titolo *de Aleatoribus*, ovvero *de his qui ludunt ad dados*, ed altre, che si leggono nel libro terzo. E nel mese d' Ottobre del medesimo anno nell' istesso luogo di S. Germano ne pubblicò altre attenenti all' annona, a' pesi e misure, ed altre che si leggono nella citata Cronaca, e delle quali ne restano ancora a noi i vestigj ne' libri delle nostre Costituzioni: *Mense Octobri in S. Germano hujusmodi sunt Imperiales Assisiæ publicatæ*. Ed essendo l' Imperador Federico nel seguente anno 1233. passato in Sicilia, tenendo nel fine di quest' anno in Siracusa un general Parlamento, stabilì quella famosa Costituzione: *Ut nulli*, come dice Riccardo, *liceat de filiis & filiabus Regni matrimonia cum externis, & adventitiis, vel qui non sint de Regno, absque ipsius speciali requisitione, mandato, seu consensu Curiæ suæ*

contrahere, videlicet, ut nec aliquæ de Regno nubere alienigenis audeant, nec aliqui alienigenarum filias ducere in uxores, pœna apposita omnium rerum suarum amissione. Costituzione che noi leggiamo sotto il titolo *de Uxore non ducenda sine permissione Regis*, dopo quella, che comincia *Honorem nostri diadematis*, nella quale si leggono quasi le medesime parole di Riccardo; e per essere promulgata in quest' anno dopo la pubblicazione fatta in Melfi, perciò porta in fronte: *Nova Constitutio*. Fu la medesima da Federico stabilita non senza forte ragione, poichè avendo invitate le femmine alla successione de' Feudi, perchè queste maritandosi non trasferissero i Feudi alle famiglie a se ignote, e forse non a se fedeli, volle perciò, che senza consenso della sua Corte non potessero casarsi; della qual Costituzione a bastanza fu da noi scritto, quando ci toccò favellare delle leggi di Ruggiero, riprovando l' error d' Andrea d' Isernia, che la reputò restrittiva della libertà de' matrimonj. La quale durata per lungo tempo, fu poi da Carlo II. d' Angiò riformata in questo Regno (*a*), ed in Sicilia abolita affatto dal Re Giacomo.

Ci diede ancora Federico altre leggi ne' seguenti anni, per rendere più tranquilla la quie-

(*a*) Capit. Car.II. *de matrim. contrah. C.Item statuimus, quod licitum sit.*

quiete di questi suoi Regni ; e dopo avere nell' anno 1234. stabilite le *Fiere* in alcune Città delle sue Provincie, delle quali si parlerà a suo luogo, per quanto noi possiamo raccorre da Riccardo, insino all' anno 1243. ove termina la sua Cronaca, troviamo essersi da lui varie altre Costituzioni pubblicate. E nel mese di Settembre del suddetto anno 1243. abbiamo, che in Grosseto *quasdam edidit Sanctiones*, come dice Riccardo, *contra Judices, Advocatos, & Notarios, quas per totum Regnum publicari præcepit, & tenaciter observari, quarum initium tale est : Nihil veterum authoritati detrahitur, &c.* che sono l' ultime sue Costituzioni, che ancor vediamo inserite nel nostro volume nel libro primo sotto il titolo *de Officio Magistri Justitiarii, & Judicum Magnæ Curiæ*, che perciò porta l' iscrizione di *Nova Constitutio*; e sotto il titolo *de Advocatis ordinandis*, co' due seguenti. Tutte queste Costituzioni, come riguardanti a' Regni di Puglia e di Sicilia, non bisogna confonderle, come altrove fu avvertito, colle *Augustali* stabilite in Roma, ovvero con quelle pubblicate in Germania, come in Egra nell' anno 1213. in Francfort nell' anno 1234. in Magonza nell' anno 1235. ed altrove, delle quali Goldasto (*a*) ne fece raccolta, e si leggono ne' suoi

Cc 5

(*a*) Goldast. *tom.* 1. *pa.* 77. 289. 290. 293. & *tom.* 1. *pag.* 51. & *seqq.*

suoi volumi, le quali non furono per questi Regni stabilite, e perciò appresso di noi non ebbero forza, nè vigor alcuno di legge.

I. *Dell' uso ed autorità di queste Costituzioni durante il Regno degli Svevi; e de' loro Spositori.*

LE Costituzioni di questo Principe, nel tempo che furono promulgate, e mentre durò il Regno nella sua persona, ed in quelli della Casa di Svevia, furono universalmente riputate savissime, giustissime, e ricolme d' ogni prudenza, nè eccedenti la potestà d' un Principe. Non parve allora strano d' aver in questo volume fatto inserire quelle Costituzioni di Ruggiero, e di Guglielmo I. delle quali si parlò ne' precedenti libri; nè ch' egli ne avesse poi rifatte moltissime attenenti a' matrimonj, a' beni delle Chiese, proibendo gli acquisti degli stabili agli Ecclesiastici, come vietò per sua Costituzione, che leggiamo al libro terzo sotto il titolo *de Rebus stabilibus Ecclesiis non alienandis*, e cose simili. Ma dapoi che per gl' impegni de' Romani Pontefici, nemicissimi della casa di Svevia, il Regno passò a quelli de' Duchi d' Angiò, e Conti di Provenza, come diremo, ancorchè Carlo I. comandasse, che fossero osservate nel Regno, ed il medesimo avesse ordinato Carlo II. suo figliuo-

lo

lo (*a*); nulladimanco i noſtri Profeſſori, che fiorirono ſotto i Re Angioini, per accomodarſi a' tempi che allora correvano, tutti favorevoli a' Romani Ponteſici, da' quali queſti Principi riconoſcevano il Regno, cominciarono a malmenare alcune Coſtituzioni di queſto ſavio Principe, riputandole, in quanto al lor credere, e ſecondo quelle maſſime che allor correvano, che foſſero contrarie a quelle della Corte Romana, e però ſtrane, inique, ingiuſte, offenſive dell' Eccleſiaſtica immunità, della libertà de' matrimonj, e coſe ſimili; tanto che la Coſtituzione *de Rebus ſtabilibus Eccleſiis non alienandis*, non trovò chi voleſſe commentarla, come ſacrilega, per la libertà Eccleſiaſtica, che ſi credeva che s' offendeſſe; e Matteo d' Afflitto, che brevemente l' eſpone, ſi proteſta ſul bel principio, con dire: *Hæc Conſtitutio nihil valet, quia Imperator non potuit contra libertatem Eccleſiæ, & perſonarum Eccleſiaſticarum prohibere, quod non relinquantur res ſtabiles Eccleſiæ inter vivos, vel in ultima voluntate*, quaſi che Federico foſſe ſtato il primo a ſtabilirla; e pure egli, come ſi dichiara in quella, non fece altro, che riſtabilire ciò che i ſuoi Predeceſſori avean fatto, e ciò che a tut-

(*a*) Cap. *quod incipit*, *Conſtitutiones igitur ipſas*. Cap. *quod incipit*, *Ad perpetuam* Cap. *Prædeceſſorum noſtrorum*. Cap. *Ut quæ ab excellentia* Cap. *Statuimus, ut Conſtitutio quondam*. Affl. *in prælud. Conſt. qu.* 1. *num.* 2.

a tutti gli altri Principi fu permesso, e dovrà sempre permettersi ne' loro Reami e Signorie.

Per questa cagione *Marino di Caramanico*, il più dotto glossatore di queste Costituzioni, ancorchè fiorisse sotto Carlo I. d'Angiò, perchè le chiose, che vi fece, le dettò poco dapoi che si fossero pubblicate, nel Regno degli Svevi (*a*), perciò fu più moderato di tutti gli altri. Fiorì egli nel principio del nuovo governo degli Angioini, e fu sotto Carlo I. nell' anno 1269. Giudice presso il Capitano di Napoli (*b*). Le sue chiose sono sobrie e dotte, tanto che presso i posteri s' acquistò il nome d'approvato glossatore, come lo qualifica Matteo d' Afflitto (*c*). A costui le riferite Costituzioni di questo Principe non parvero cotanto strane ed esorbitanti, come agli altri che succedero. Egli non muove dubbio alcuno, se come promulgate da Federico, che fu deposto dal Regno e dall' Imperio, dovessero osservarsi, ed aver forza e vigor di legge. Egli dice del sì; ed ancorchè si muova da leggier cagione, cioè perchè Federico le fece compilare e pubblicare, *antequam Imperio privaretur*, & *de Regno* (*d*); nientedimeno

(*a*) V. Andreis *Disp. Feud. c.1. §.1. num.2.*

[*b*] Fab. Jordan. in *addit. ad Proœm. Glossator. Const. Regni.* Toppi *in Biblioth. v. Marino di Caramanico.*

[*c*] Afflict. in *prælud. in princ. num. 2.*

[*d*] Marin. de Caraman. in *Proœm. Const.*

meno parla della potestà de' nostri Principi, sebbene non quanto si dovrebbe, almeno il meglio che comportavano i suoi tempi, ne' quali bisognava andar a seconda de' Pontefici Romani, da' quali si riconosceva il Regno. In tali o somiglianti termini si contennero due altri antichi Glossatori, che a Marino succedero, i quali furono *Bartolomeo di Capua*, e *Sebastiano Napodano*, e molto più fece *Andrea da Barletta*, che fu il primo a glossarle, come si raccoglie da Andrea d' Isernia (*e*), siccome quegli che fiorì nell' età di Federico istesso loro Autore, e *Francesco Telese* Avvocato Fiscale nel 1282. che scrisse pure sopra le *Costituzioni del Regno*, e del quale non si dimenticarono Gesnero, ed il Toppi nelle loro Biblioteche.

Ma ne' tempi susseguenti mettendo più profonde radici le nuove massime della Corte di Roma, e succeduto *Andrea d' Isernia*, che volle prendersi la briga di commentarle; costui, come se fosse un capital nemico di Federico, non tralascia di dannar la memoria di questo Principe, quando gli vien fatto: biasima molte sue Costituzioni, ed infra l'altre quella stabilita per li matrimonj de' Baroni da non contraersi senza licenza del Re, e non si ritien di dire, che quella portasse *destructio-*

[*a*] Isern. in *Const. lib.* 3. *de Jur. Balii. Const. Minoribus.*

ctionem animæ istius Federici prohibentis per obliquum matrimonia instituta à Deo in Paradiso.

Egli ingrandisce quanto può le pretensioni de' Romani Pontefici, riputando questo Regno come vero Feudo della Chiesa (*a*), e nudrito colle massime degli Ecclesiastici empiè i suoi Commentarj d' errori pregiudizialissimi alle supreme regalie de' nostri Re, veri ed independenti Monarchi di questo Reame.

Più sobrj furono *Luca di Penna*, *Pietro di Monteforte*, *Diomede Mariconda*, *Biagio di Morcone*, *Pietro Arcamone*, *Giacopo*, e *Niccolò Ruffo*, *Sergio Domini Ursonis*, *Argentino*, *Pamfilo Mollo*, *Niccolò Caposcrofa*, *Pietro Piccolo di Monforte*, *Lallo di Toscana*, *Giovanni Grillo*, *Cesare de Perinis*, il *Vescovo Giovanni Crispano*, e *Niccolò Superanzio*, ed alcuni altri, i quali si contentarono far alcune brevi chiose, e piccole note alle Costituzioni suddette, insino che nel Regno degli Aragonesi non venisse voglia a *Matteo d' Afflitto*, mentr' era di età già cadente, ancorchè di vivacissimo spirito, nell'anno 1510. d' intraprendere di adornarle di più ampj e voluminosi Commentarj, ch' è gran meraviglia, come in tre soli anni, che vi pose, avesse potuto trargli a fine.

Erano queste Costituzioni, ancorchè in gran parte rivocate, e molte andate in disusanza per

(*a*) Andr. de Isern. in *Proœm. Constit. n.* 10. & 20.

per li nuovi *Capitoli* fatti da' Re Angioini, ne' tempi degli Aragonesi nella lor fermezza e vigore; e Ferdinando I. d'Aragona con sua particolar Costituzione data in Foggia a' 25. Dicembre dell' anno 1472. stabilì doversi quelle osservare nel Regno suo (*a*). Perciò Matteo d'Afflitto reputò non dover impiegare invano le sue fatiche, adornandole d'un più pieno Commentario. Si mosse ancora, come e' ci testifica, che nel corso di 40. anni e più, da che furono comentate da Andrea d'Isernia insino a' suoi tempi, erano occorse, mentr' egli fu prima Giudice della G. C. della Vicaria, e poi Consigliere, nuove altre quistioni non trattate da Andrea.

Ma per vizio del secolo non seppe allontanarsi da' triti e comuni sentieri, ed empiè i suoi Commentarj di quistioni vane ed inutili, le quali oggi non hanno il loro uso. Egli fra le altre cose pose in disputa, se Federico, ancorchè avesse pubblicate queste Costituzioni prima della sua deposizione, avesse potuto dar loro forza e vigor di legge, in guisa che da' suoi sudditi dovessero osservarsi, giacchè era stato già scomunicato da Gregorio IX. e come leggi d'uno scomunicato non avrebbero dovuto aver vigore alcuno. Queste dispute sono all'intutto vane, non solo per la ragione che e' rapporta dell' accettazione de' po-

(*a*) Afflict. in *Prælud. qu.* 1. *num.* 2.

popoli, ma perchè Federico quando le pubblicò nell'anno 1231. era stato già assoluto da Gregorio, ed era in pace colla Chiesa Romana, come si è detto. Ma non bisogna ammettere nemmeno per vera questa ragione, perchè Federico fu scomunicato la seconda volta da Gregorio nell'anno 1239. e sebbene il volume delle sue Costituzioni si trovava già sin dall'anno 1231. pubblicato, nulladimanco, come si è di sopra narrato, egli dopo il suddetto anno 1239. ne pubblicò alcune altre, come nell'anno 1243. e negli anni seguenti, le quali furono inserite in detto volume, nel tempo che si trovava già scomunicato da Gregorio questa seconda volta. Quindi è, che i più sensati riputano esser improprio, ed affatto lontano ed estraneo il vedere, se il Principe, quando stabilisce le sue leggi, si trovi scomunicato, perchè avessero vigore o no; e tralasciando il considerare, di qual sussistenza fossero state le censure scagliate da Gregorio IX. contro Federico, le scomuniche non hanno niente che fare colla potestà, che tengono i Principi in istabilire le leggi, ch'è una delle loro supreme regalie inseparabilmente attaccata ed annessa alla lor Corona, che non può torsi dalla scomunica, la quale non ha altra forza ed effetto, quando che sia legittimamente fulminata, che separare il Fedele dalla Comunione della Chiesa, rendendolo incapace de' Sacramenti, de' suffragj, delle

ora-

orazioni, e di tutto ciò che ella può dare a' suoi Fedeli, non già di disumanare gli uomini, e torgli dalla società civile, e molto meno i Principi da' loro Reami, e di tutto ciò, che riguarda la promulgazione delle leggi, e l'amministrazione, ed il loro governo, come si ponderò altrove nel corso di questa Istoria.

Ed i nostri Dottori, che trattano ancora della deposizione di Federico fatta da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione, con dire, che se queste Costituzioni si fossero da lui stabilite dopo questa sua deposizione, che seguì nell' anno 1245. non avrebbero avuto forza, nè vigore alcuno, sono degni di scusa; poichè allora passava per indubitato, che potessero i Pontefici Romani deponere gl'Imperadori ed i Re dall' Imperio e da' Regni loro, con assolvere i vassalli dal giuramento, secondo le massime, che allora aveano ingombrate le menti degli uomini. Ma ora a bastanza da valenti Teologi e Giureconsulti si è posto in chiaro, che nè il Papa, nè la Chiesa istessa ha questa potestà di deporre i Principi da' loro Regni, e molto meno gl'Imperadori dall' Imperio, ed assolvere i vassalli dal giuramento prestato, non essendo ciò della potestà della Chiesa, la quale è sola ristretta nelle cose spirituali, e di privare i Fedeli di quello, ch' ella può dare, non già degl' Imperj e de' Reami, i quali i Principi riconoscono non dalla

dalla Chiesa, nè dal Papa, ma da Iddio, unico e solo lor Signore; ciò che bene a lungo, infra gli altri, fu dimostrato da quell' insigne Teologo di Parigi Dupino (a), e più innanzi da noi se ne discorrerà, quando della deposizione di Federico ci toccherà favellare.

Dopo questi Commentarj di Matteo d'Afflitto, così ampj e voluminosi sopra le Costituzioni, gli altri nostri Professori, che a lui succedettero, si contentarono d'impiegare i loro talenti intorno alle medesime, con far solamente alcune piccole note, ed alcune addizioni al Comento d'Andrea d'Isernia, come fecero il Consigliero *Giacopo-Anello de Bottis*, *Gio: Angelo Pisanello*, *Fabio Giordano*, *Bartolommeo Marziale*, *Marc' Antonio Pulverino*, ed alcuni altri. Ed essendo dapoi agli Aragonesi succeduti gli Austriaci, li quali con nuove Leggi e Prammatiche variarono in gran parte le Costituzioni suddette, si fece sì, che i nostri Professori impiegassero altrove le loro fatiche, come si dirà a suo luogo; nè si attese più allo studio delle medesime, e restano così come le lasciarono Matteo d'Afflitto, e quegli altri pochi, che a lui successero. Ed oggi in quelle cose, che non sono state rivocate, o che per lungo disuso non si trovano antiquate, hanno presso di noi tutto

(a) Dupin. *de Antiq. Eccl. Discipl. Diss. 7.*

to il vigore, e tutta la forza di legge, a differenza delle Longobarde, l' autorità delle quali è presso noi affatto estinta, ed andata in dimenticanza.

FINE DEL TOMO SETTIMO.